MUSEO DEL NOVECENTO

FondazioneRemoBianco

Remo Bianco

Le impronte della memoria
The Imprints of Memory



SilvanaEditoriale

Lucia Crespi

REMO BIANCO
Le impronte della memoria

Milano, Museo del Novecento
dal 5 luglio al 6 ottobre 2019

RASSEGNA STAMPA

Lucia Crespi – Via Brioschi 21 · 20136 · Milano · Mi – T: 02 89401645 · C: 338 8090545 – lucia@luciacrespi.it
C.Fiscale: CRS LCU 57H47 F205V · P.IVA: 13019840159

REMO BIANCO
Le impronte della memoria
5 luglio - 6 ottobre 2019
Milano, Museo del Novecento

RASSEGNA STAMPA

MAG/GIU 19	PRINTLOVERS	SEGNALAZIONE + 2 FOTO
MAG/LUG 19	SKART MAGAZINE	AGENDA
GIU 19 (cop. APR/GIU)	GRAPHIE	PEZZO pagina
GIU 19	MANDARIN ORIENTAL MILAN JOURNAL	AGENDA + FOTO
30 GIU 19	DOMENICA/IL SOLE 24 ORE	BREVE + FOTO
GIU/LUG 19	ARTE & CRITICA CITY	AGENDA
GIU/LUG 19	COLLEZIONARE	AGENDA
GIU/LUG 19	18 KARATI GOLD&FASHION	AGENDA
GIU/LUG 19	ART&TRA	AGENDA
LUG 19	ARTE	SEGNALAZIONE
LUG 19	BELL'ITALIA	AGENDA + FOTO
LUG 19	ARBITER	AGENDA + FOTO
LUG 19	DOVE	SEGNALAZIONE IN "AGENDA MILANO"
LUG 19	MARCOPOLO	AGENDA
LUG 19	DENTROCASA	SEGNALAZIONE + FOTO
LUG 19	GSD MAGAZINE	BREVE
LUG 19	CARNET VERONA	AGENDA
2 LUG 19	QUINDICI NEWS	SEGNALAZIONE + FOTO
3 LUG 19	CORRIERE DELLA SERA/MILANO	C. VANZETTO
3 LUG 19	IL GIORNALE/MILANO	M. CALCAGNO BALDINI
3 LUG 19	IL GIORNO/MILANO	G.M. WALCH
3 LUG 19	VIVIMILANO/CORRIERE DELLA SERA	SEGNALAZIONE + FOTO
4 LUG 19	ANSA	LANCIO
4 LUG 19	AGI	LANCI
4 LUG 19	TUTTOMILANO/LA REPUBBLICA	BREVE "VERNICI"
5 LUG 19	LA REPUBBLICA/MILANO	C. CAMPANINI
5 LUG 19	LIBERO	E. MALATESTA
5 LUG 19	IL GIORNO/MILANO	FOTONOTIZIA
5 LUG 19	BRESCIAOGGI + L'ARENA	SEGNALAZIONE
5 LUG 19	CORRIERE DEL TICINO	SEGNALAZIONE + FOTO
5 LUG 19	LEGGO/MILANO	BREVE + FOTO
6 LUG 19	ROBINSON/LA REPUBBLICA	B. TORRESIN
6 LUG 19	TUTTOLIBRI/LA STAMPA	AGENDA + FOTO
8 LUG 19	CORRIERE DI NOVARA	E. GROPPETTI
9 LUG 19	MI-TOMORROW	SEGNALAZIONE
10 LUG 19	GAZZETTA DI PARMA	PEZZO
11 LUG 19	OLTRE/LA PREALPINA	F. ROVESTI
11 LUG 19	LA PROVINCIA DI COMO	BREVE
12 LUG 19	TIPO MAGAZINE	SEGNALAZIONE
16 LUG 19	LEGGO/MILANO	P. PASTORINI
17 LUG 19	VIVIMILANO/CORRIERE DELLA SERA	BREVE "DA NON PERDERE"
18 LUG 19	LEFT	SEGNALAZIONE + FOTO
18 LUG 19	IL POPOLO	D. CATALANO

22 LUG 19	CORRIERE DELLA SERA/MILANO	AGENDA
23 LUG 19	QUINDICI NEWS	BREVE
25 LUG 19	ELLE	AGENDA
25 LUG 19	TUTTOMILANO/LA REPUBBLICA	AGENDA
25 LUG 19	IL NOVESE + L'OVADESE	SEGNALAZIONE + FOTO
26 LUG 19	GAZZETTA DEL SUD	C.M. CASANOVA
27 LUG 19	TUTTOLIBRI/LA STAMPA	F. MINERVINO
28 LUG 19	AVVENIRE/MILANO	A. D'AGOSTINO IN PEZZO MOSTRE ESTATE
28 LUG 19	L'ECO DI BERGAMO	E. RONCALLI CITAZIONE IN PEZZO
28 LUG 19	MARIA CON TE	SEGNALAZIONE + 2 FOTO
30 LUG 19	LA REPUBBLICA/MILANO	SEGNALAZIONE "Giorno e Notte"
LUG/AGO 19	STUDI CATTOLICI	M. DOLZ
LUG/AGO 19	TURISMO ALL'ARIA APERTA	F. DELL'ARCIPRETE SCOTTI
LUG/AGO 19	ART E DOSSIER	AGENDA "CENTOMOSTRE"
LUG/AGO 19	CLUB MILANO	SEGNALAZIONE + FOTO
LUG/AGO 19	DIRIGENZA BANCARIA	SEGNALAZIONE
LUG/AGO 19	TEMPO LIBERO	PEZZO + FOTO
LUG/AGO 19	MOTOTURISMO	AGENDA
LUG/SET 19	OF ARCH	F. MASSONI pagina
LUG/SET 19	HESTETIKA	SEGNALAZIONE + 3 FOTO
LUG/SET 19	COLLEZIONARE	PEZZO + AGENDA + FOTO
LUG/SET 19	WHAT'S ON/MAGIC LAKE COMO	AGENDA
AGO 19	IL GIORNALE DELL'ARTE	A. MASOERO
AGO 19	ARTE	N. COBOLLI GIGLI
AGO 19	LUOGHI DELL'INFINITO	TACCUINO + FOTO
AGO 19	24ORE NEWS MILANO	PEZZO pagina
AGO 19	INFOSOSTENIBILE	AGENDA
AGO 19	GIORNALE DI MASSA	A. SAVINI
1 AGO 19	ADESSO	SEGNALAZIONE + FOTO
2 AGO 19	IL VENERDI'/LA REPUBBLICA	SEGNALAZIONE + FOTO
7 AGO 19	ORA	AGENDA + FOTO
11 AGO 19	DOMENICA/IL SOLE 24 ORE	A. MASOERO
14 AGO 19	NUOVO	AGENDA + FOTO
14 AGO 19	IL CITTADINO DI LODI	F. FRANCIONE
15 AGO 19	AVVENIRE/MILANO	SEGNALAZIONE
15 AGO 19	IL SOLE 24 ORE	CITAZIONE IN PEZZO
15 AGO 19	LA REPUBBLICA/MILANO	CITAZIONE IN PEZZO
29 AGO 19	MIO	SEGNALAZIONE + FOTO
31 AGO 19	IO DONNA/CORRIERE DELLA SERA	BREVE + FOTO
AGO/SET 19	MILANO CONCIERGE INFORMATION	SEGNALAZIONE + 4 FOTO
AGO/SET 19	ART&ART	S. GATTI 4 pagine
AGO/SET 19	BIANCOSCURO	R. MANITI 3 pagine
AGO/SET 19	IL CARABINIERE	SEGNALAZIONE + 3 FOTO
AGO/SET 19	THE PROGRESS TIME	BREVE + FOTO
SET 19	ART E DOSSIER	BOX + FOTO "Centomostre"
SET 19	IL GIORNALE DELL'ARTE	CALENDARIO ITALIA
SET 19	GENTLEMAN	AGENDA + FOTO
SET 19	TOURING	AGENDA + FOTO
SET 19	LEI STYLE	AGENDA + FOTO
SET 19	LUOGHI DELL'INFINITO	BREVE
SET 19	MILANOWORLD MAGAZINE	SEGNALAZIONE + FOTO
SET 19	BEST OF MI	SEGNALAZIONE + 2 FOTO
SET 19	BRESCIA UP	P.BAZZOLI
SET 19	50&PIU'	AGENDA
SET 19	ARCHIVIO	AGENDA
4 SET 19	IL GIORNO/MILANO	BREVE

6 SET 19	LA NUOVA CRONACA DI MANTOVA	R. MARGONARI
8 SET 19	LA LETTURA/CORRIERE DELLA SERA	C. PAGANI Cartellone
8 SET 19	NUOVA E NOSTRA	G. FRANCESCHI pagina
12 SET 19	LA PROVINCIA DI COMO	AGENDA
14 SET 19	VIA PO/ CONQUISTE DEL LAVORO	I. D'AMBROGIO
20 SET 19	VERO	SEGNALAZIONE + 3 FOTO
22 SET 19	ALIAS/IL MANIFESTO	L.P. NICOLETTI
29 SET 19	DOMENICA/IL SOLE 24 ORE	AGENDA "Calendart"
29 SET 19	STADIO 5	M. BALDASSINI
SET/OTT 19	SEGNO	A. FARAVELLI
SET/OTT 19	ALPES	F. MICAULT
SET/NOV 19	PLATFORM ARCHTECTURE & DESIGN	AGENDA
2 OTT 19	L'ARENA + BRESCIAOGGI	F. BUTTURIN
3 OTT 19	CORRIERE DI NOVARA	E. GROPPETTI
4 OTT 19	IL GIORNO/MILANO	BREVE Ultimi giorni

PASSAGGI TELEVISIVI

4 LUG 19	RAI 3/ TGR	h. 19.30 servizio intervista L. Giudici
4 LUG 19	GOLD7 TELECITY/TG	h. 18.00 servizio
	CLASS LIFE TV	h. 13.00 servizio (replica 28/7 h. 13.45)

PASSAGGI RADIOFONICI

6 LUG 19	RADIO POPOLARE/I Girasoli	h. 12.30 intervista E. Camesasca
7 LUG 19	RADIO MARCONI/Rassegna stampa	h. 11.00 intervista L. Giudici
9 LUG 19	RADIO LOMBARDIA/Mattino Lombardia	h. 11.20 intervista E. Camesasca
11 LUG 19	RADIO CLASSICA/Top 10	h. 16.30 intervista L. Giudici
13 LUG 19	TRS RADIO PIEMONTE/Il Posto delle Parole	h. intervista L. Giudici
8 AGO 19	RAI RADIO 3/Radio3Suite	h. intervista L. Giudici

PRINT BUYER

Bimestrale

Data 05-2019
Pagina 64
Foglio 1

Remo Bianco. Le impronte della memoria.

AL MUSEO DEL NOVECENTO DI MILANO, DAL 5 LUGLIO AL 5 OTTOBRE 2019.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.





Oltre 70 opere di Remo Bianco ripercorrono il ricco e sorprendente percorso di un importante artista che fu vicino ai movimenti della Milano del dopoguerra: un personaggio eclettico e capace di modellare la realtà con la sua fantasia giocosa ma malinconica, moderna mia, al tempo stesso, con un rimando antico e primitivo.
Nella Milano del boom economico, Remo Bianco conobbe Filippo de Pisis e, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, si collocano le sue prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli, attrezzi. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta i *Sacchettini - Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore in sacchetti di plastica fissati su legno. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o in vetro, ma anche in legno, lamiera, plexiglas colorato. La serie dei *Collages* viene sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta. L'esposizione, realizzata con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco dalle origini del suo lavoro fino agli anni Ottanta, esplorando il tema della memoria, anche attraverso una documentazione d'archivio che comprende cataloghi, manifesti, articoli e foto d'epoca.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Orario: da martedì a sabato 10.00 - 19.00
www.fondazionematalon.org

FONDAZIONE PRADA
Whether Line
fino al 5 agosto

Largo Isarco, 2 - Milano
Tel. 02 56662611
Orario: lunedì, mercoledì, giovedì, 10.00 - 19.00;
venerdì, sabato e domenica 10.00- 21.00
www.fondazioneprada.org

FONDAZIONE PRADA OSSERVATORIO
Surrogati. Un amore ideale
fino al 22 luglio

Galleria Vittorio Emanuele II, Milano
Orario: lun - mer - gio - ven 14.00 – 20.00
sabato - domenica, 11.00 – 20.00
Chiuso il martedì
www.fondazioneprada.org

FONDAZIONE STELLINE
L' Ultima Cena dopo Leonardo
fino al 30 giugno

Corso Magenta, 61 - Milano
Tel. 02 45462411
Orario: da martedì a domenica 10.00 - 20.00
www.stelline.it

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA
PROSPETTIVA ARTE CONTEMPORANEA
fino al 7 maggio

Genio Futurista. Giacomo Balla
fino al 12 maggio

Piazza della Scala, 6 - Milano
Tel. 800.167619
Orario: da martedì a domenica 9.30 - 19.30
giovedì 9.30 - 22.30
www.gallerieditalia.com

MUDEC - MUSEO DELLE CULTURE
ROY LICHTENSTEIN. MULTIPLE VISIONS
fino al 30 settembre

Visible Invisible
Liu Bolin
5 maggio – 15 settembre

Milano città mondo #04 Perù
Storie in movimento - Italiani a Lima, Peruviani a Milano
fino al 14 luglio

Via Tortona, 56 - Milano
Tel. 02 54917
Orario: lun 14.30 - 19.30; mar - mer - ven
9.30 - 19.30;
gio- sab - dom 9.30 - 22.30
www.mudec.it

MUSEO DEL NOVECENTO
Focus Acacia. Paola Pivi
fino al 30 maggio

Kromo-Kronos. Renata Boero
fino al 23 giugno

Luce Movimento.
Il cinema di Marinella Pirelli
fino al 25 agosto

Remo Bianco.
Le impronte della memoria
5 luglio – 5 ottobre

Palazzo dell'Arengario / Via Marconi, 1 - Milano
Tel. 02 88444061
Orario: lun 14.30 -19.30; mar-mer 9.30 - 19.30
gio 9.30 - 22.30; ven 9.30 -19.30;
sab 9.30 - 22.30; dom 9.30 -19.30
www.museodelnovecento.org

PAC-PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA
ARTE CONTEMPORANEA AUSTRALIANA
28 giugno – 8 settembre

Anna Maria Maiolino
O amor se faz revolucionário
fino al 9 giugno

Via Palestro, 14 - Milano
Tel. 02 88446359
Orario: mercoledì, venerdì, sabato e domenica
9.30- 19.30; martedì e giovedì 9.30 - 22.30
www.pacmilano.it

PALAZZO REALE
LEONARDO.
La Macchina dell'Immaginazione
fino al 14 luglio

Antonello da Messina
fino al 2 giugno

IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLA NATURA.
Una favola fra arte,
mito e scienza.
fino al 14 luglio

Impressionismo e Avanguardie.
Capolavori dal Philadelphia Museum of Art
fino al 2 settembre

JEAN AUGUSTE DOMINIQUE INGRES. La vita artistica ai tempi dei Bonaparte
fino al 23 giugno

THE ART SIDE OF KARTELL
fino al 12 maggio

De Coding.
Alcantara nelle sale degli Arazzi
fino al 12 maggio

Piazza del Duomo, 12 - Milano
Tel. 02 92800821
Orario: lun 14.30 - 19.30
mar - mer - ven - dom 9.30 -19.30;
gio e sab 9.30 - 22.30
www.palazzorealemilano.it

PIRELLI HANGAR BICOCCA
Sheela Gowda
Remains
fino al 15 settembre

Giorgio Andreotta Calò
CITTÀDIMILANO
fino al 21 luglio

Via Chiese, 2 - Milano
Tel. 02 66111573
Orario: da giovedì a domenica
10.00 - 22.00
www.hangarbicocca.org

TRIENNALE DI MILANO
Broken Nature:
Design Takes on Human Survival
fino al 1° settembre

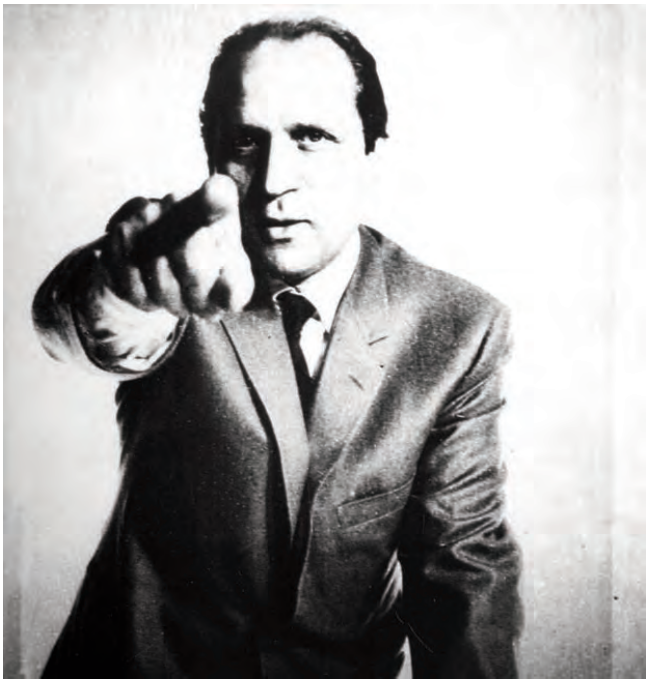
Urban Center
Milano 2030
fino al 1° settembre

La Nazione delle Piante
fino al 1° settembre

The Great Animal Orchestra
fino al 1° settembre

Museo del Design Italiano
Permanente

Viale Alemagna, 6 - Milano
Tel. 02 724341
Orario: da martedì a domenica
10.30 - 20.30; giovedì 10.30 - 23.00
www.triennale.org



REMO BIANCO
Risonanze segrete

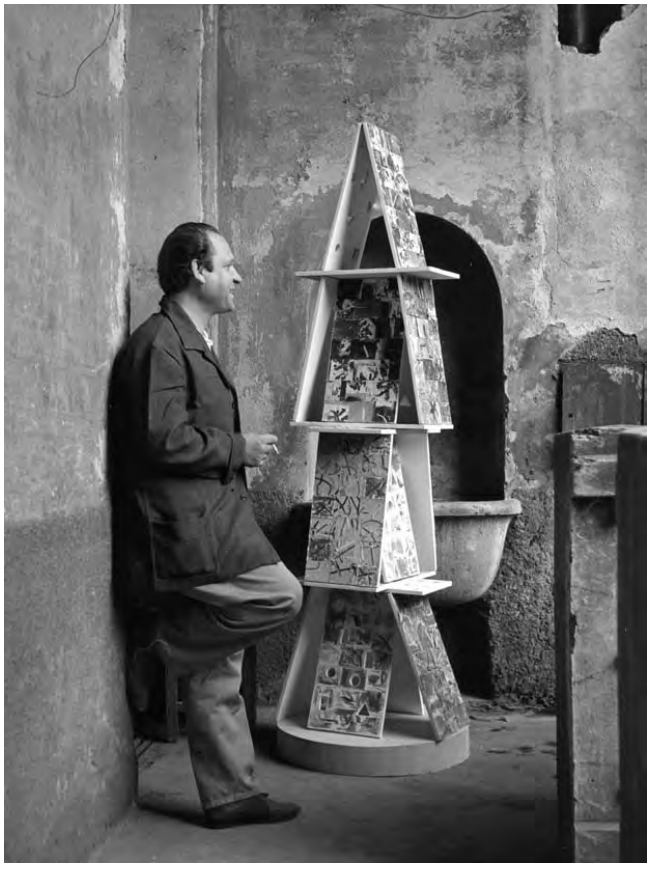
MILANO - Museo del Novecento
REMO BIANCO
Le impronte della memoria
A cura di: Lorella Giudici

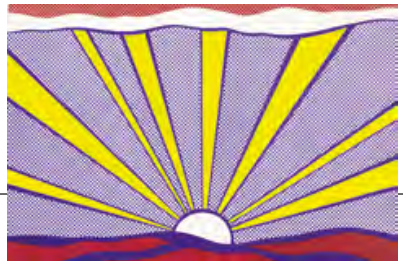
«Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti»

(Remo Bianco)

Fra *dripping*, *collages*, materiale di scarto riciclato, piccole povere cose assemblate "ad arte" è la necessità di fissare nella memoria i ricordi e le tracce di un'esistenza quella che muove REMO BIANCHI (in arte Bianco, Dergano1922-1988) al suo fare arte. Soprannominato "lo spazialista dei tableaux dorès", l'artista si rivela un autentico poeta della grazia e della misura. Allievo di Filippo de Pisis, *«viaggia in Europa e realizza impronte del suo intero corpo. Sperimenta poi un gel particolare* - come scrive Carlo Franza - *il* Sephadex, *che userà a lungo. Studia anche sculture immateriali, sculture odorifere, sculture mosse dal vento o dai passi degli spettatori, e realizza le* Sculture Instabili *(1960), incentrate sul tema del movimento. È una continua invenzione. Ecco le* Opere condizionanti, *poi le* Impronte viventi, *quindi le appropriazioni da cui vengono le* Sculture Neve *e le* Sculture Calde. […]». Il suo lavoro si caratterizza poi, sempre più, per le "tracce", le impronte in gesso tratte da oggetti d'uso quotidiano. Sperimentatore di materiali sempre differenti - lamiera, legno laccato, plexiglass - è nelle opere tridimensionali in 3D che il suo lavoro, organicamente, diviene inconfondibile e distintivo grazie ad articolate declinazioni sperimentali e innovative, fra pittura e scultura, dove trafori e sovrapposizioni si intrecciano e si amalgamano.

Qui, a Milano, oltre 70 opere per ripercorrere la sua storia. Fra queste ritroviamo i *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974. Si tratta di tele, in cotone bianco o nero, talvolta lasciate grezze, oppure impressionate con fotografie. Sul retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "*Scusi signore…*" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato contro lo spettatore. Un'immagine famosa, utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta infatti un tentativo di oltrepassare la bidimensionalità del quadro. La necessità di instaurare un dialogo provocatorio con il suo pubblico.





ROY LICHTENSTEIN, SUNRISE, 1965

MUSIC / BALLET

ED SHEERAN
19/6 @ STADIO SAN SIRO
THE YOUNG AND BELOVED SINGER-SONGWRITER RETURNS TO ITALY WITH HIS LATEST MUSIC.

KISS
2/7 @ STADIO SAN SIRO
AN INCREDIBLE LIVE TOUR OF ONE OF THE GREATEST ROCK BANDS OF ALL TIME.

LAURA BIAGIO
4-5/7 @ STADIO SAN SIRO
AFTER 25 YEARS OF FRIENDSHIP AND PARTNERSHIP, THE SPECIAL DUO PERFORMS ITS GRATEST HITS.

MUSE. SIMULATION THEORY WORLD TOUR 2019
12-13/7 @ STADIO SAN SIRO
THE FAMOUS BRITISH BAND'S POWERFUL LIVE WORLD TOUR.

WOODY ALLEN & THE EDDY DAVIS NEW ORLEANS JAZZ BAND
28/06 @ TEATRO DEGLI ACIMBOLDI
THE ECLECTIC GENIUS RETURNS TO ITALY WITH AN IMPROV SHOW INSPIRED BY THE SOUNDS OF NEW ORLEANS.



MILAN OPERA & BALLET - LA VIE EN ROSE... BOLERO
17/7 @ TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI
TWO ACTS AND TWO DIFFERENT BALLETS TO THE MUSIC OF CHARLES AZNAVOUR, EDITH PIAF AND MAURICE RAVEL.



EXHIBITION

ROY LICHTENSTEIN
UNTIL 8/9 @ MUDEC
OVER 80 OF THE AMERICAN POP ARTIST'S WORKS, INCLUDING PRINTS, SCULPTURES AND TAPESTRIES IN A WIDE SELECTION OF EDITIONS FROM LEADING MUSEUMS, INSTITUTIONS AND PRIVATE COLLECTIONS.

L'ORA DANNATA
UNTIL 8/7 @ FONDAZIONE ADOLFO PINI
THE MEXICAN ARTIST CARLOS AMORALES PRESENTS DIFFERENT ENVIRONMENTAL INSTALLATIONS, INCLUDING BLACK CLOUD: A SWARM OF 15,000 BLACK BUTTERFLIES FLYING AROUND THE FOUNDATION.

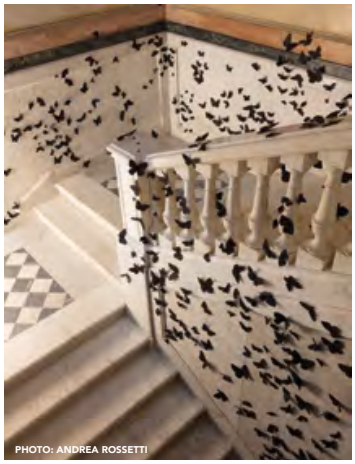


PHOTO: ANDREA ROSSETTI

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
5/7 - 5/10 @ MUSEO DEL NOVECENTO
WITH OVER 70 WORKS, THE EXHIBITION TRACES THE ARTIST'S RESEARCH PHASES, HIGHLIGHTING HIS ABILITY TO INVENT AND TRY NEW THINGS WITH A CONSISTENT SENSE OF ENJOYMENT.



REMO BIANCO, IMPRONTA (GIOCATTOLI), 1956 C.A., COLLEZIONE MANUELA MILAN LODI

FESTIVAL

LA MILANESIANA
10/6 - 23/7 @ AROUND THE CITY
THE ANNUAL FESTIVAL DEDICATED TO LITERATURE, MUSIC, CINEMA, SCIENCE, ART, THEATER AND PHILOSOPHY HAS MANY DIFFERENT EVENTS AND SPECIAL GUESTS.



OPERA

I MASNADIERI
18/06 - 7/07 @TEATRO ALLA SCALA
ONE OF VERDI'S EARLY OPERAS IS ON STAGE AT THE WORLD'S MOST FAMOUS OPERA HOUSE.



© PH. CASALUCI ROCCO

MANDARIN ORIENTAL, MILAN JOURNAL
PUBLISHED BY
WORLDWIDE EXCELLENCE OF MEDIA PLACE SRL
VIA DELLA MOSCOVA, 6/8
20121 MILANO
REGISTERED OFFICE
VIA BERTOLONI, 26
00197 ROMA
INFO@WORLDWIDEEXCELLENCE.COM
WWW.WORLDWIDEEXCELLENCE.COM

MANDARIN ORIENTAL, MILAN JOURNAL
REGISTRATO PRESSO
IL TRIBUNALE DI MILANO
AUTORIZZAZIONE N. 317
DEL 12/12/2018

PRINTED BY
PACINI EDITORE
VIA GHERARDESCA, 1 - 56121 PISA

EDITOR AT LARGE
ERNESTO ALESSANDRINI

PUBLISHER
FILIPPO ALESSANDRINI

ADVERTISING
T. +39 02 29060342
ADVERTISING@WORLDWIDEEXCELLENCE.COM

EDITORIAL OFFICE
SYNERSEA SRL
VIA VINCENZO MONTI, 5/A
20123 MILANO
T. +39 02 48010901
REDAZIONE.MILANO@SYNERSEA.IT
REGISTERED OFFICE
VIA UMBERTO FORTI, 1
56121 PISA
WWW.SYNERSEA.IT

DIRETTORE RESPONSABILE
EDOARDO CELA

PROJECT MANAGER
ILARIA MAGGI

CONTRIBUTORS
FEDERICA BARBARO, ELENA FAUSTA GADESCHI, ELIZABETH HERTZBERG.

GRAPHIC DESIGN
COSTANZA MAZZOTTI

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 30-06-2019
Pagina 26
Foglio 1

A MILANO MOSTRA PERSONALE DI REMO BIANCO



Museo del Novecento

Dal 5 luglio al 5 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco. La rassegna presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra è edito da Silvana


Serpentine con corazza

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FONDAZIONE ADOLFO PINI
Corso Garibaldi 2 – tel 02 874502
www.fondazionepini.it
Carlos Amorales L'ora dannata
a cura di Gabi Scardi
fino all'8 luglio

FONDAZIONE PRADA
Largo Isarco 2 – tel 02 56662611
www.fondazioneprada.org
Lizzie Fitch / Ryan Trecartin
fino al 5 agosto
Partendo dall'idealizzazione della condizione rurale, mutuata dalle ideologie del "ritorno alla terra", il progetto racconta sia un ritorno che una fuga. Dopo aver trasferito per questo lavoro le attività del proprio studio nella campagna dell'Ohio, Fitch e Trecartin hanno concepito la struttura di un nuovo film come una mappa "stregata". La mostra si presenta come un intervento immersivo in cui i visitatori sono liberi di muoversi tra costruzioni che suggeriscono sia azione che contenimento, uno stato attivo di limbo. Echi sonori e visivi della natura e della vita quotidiana si uniscono a distorsioni di spazi familiari come parchi di divertimento, fattorie e fortificazioni, ampliando il contenuto narrativo del film.
Milano Osservatorio
Galleria Vittorio Emanuele II
Surrogati. Un amore ideale
a cura di Melissa Harris
fino al 22 luglio

ICA - ISTITUTO CONTEMPORANEO PER LE ARTI
Via Orobia 26 – www.icamilano.it
Equivalenze (Equivalence)
New work by Julian Stair
Verso Nuovi Canoni
(Towards New Canons)
Ceramics and contemporary art in Great Britain
21 giugno - 15 settembre
All'interno del progetto *Ceramics*, due nuovi progetti offrono una visione delle tendenze in Gran Bretagna. *Equivalenze (Equivalence)*, il progetto più recente di Stair (1955), è una riflessione sulla funzionalità del contenitore in ceramica attraverso il contrasto tra la sua dimensione reale e il suo ingrandimento di scala. La collettiva *Verso Nuovi Canoni* presenta invece le opere di sei artisti britannici che hanno scelto la ceramica come medium privilegiato: Sam Bakewell (Gran Bretagna, 1983), Lubna Chowdhary (Tanzania, 1964), Tommaso Corvi-Mora (Italia, 1969), Bethan Lloyd Worthington (Gran Bretagna, 1982), Matthew Raw (Gran Bretagna, 1984) e Matthew Warner (Gran Bretagna, 1989).

MUSEO DEL NOVECENTO
Palazzo dell'Arengario – Piazza Duomo 8
tel 02 43353522
www.museodelnovecento.org
Renata Boero Kromo-Kronos
a cura di Anna Daneri e Iolanda Ratti
fino al 23 giugno
Rilettura critica del lavoro seminale di Renata Boero, artista genovese attiva nella scena internazionale dagli anni '60, a partire dai noti *Cromogrammi*, opere realizzate sperimentando pigmenti naturali ed elementi organici, che nelle varie declinazioni espresse dalle serie dei *Fiori di carta* e dalle più recenti *Germinazioni* sono intesi come centro ideale della ricerca dell'artista.
Luce Movimento. Il cinema sperimentale di Marinella Pirelli
a cura di Lucia Aspesi e Iolanda Ratti
fino al 25 agosto
Remo Bianco Le impronte della memoria
a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco
5 luglio - 5 ottobre
L'esposizione ripercorre il percorso dell'artista esplorando il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

MUDEC – MUSEO DELLE CULTURE
Via Tortona 56
Valerio Rocco Orlando Dialogue with the Unseen
a cura di Alessandra Pioselli
7 - 16 giugno
La mostra propone, nella forma della videoinstallazione a due canali, il film realizzato da Valerio Rocco Orlando in Israele e nei Territori Palestinesi, *Dialogue with the Unseen* (2014–2019), un viaggio spirituale e un pellegrinaggio politico in Terra Santa, una carrellata di conversazioni in presa diretta tra due uomini e una donna palestinesi che, a partire da prospettive personali e inedite, condividono la propria esperienza del divino, della natura e della società.

PAC
Via Palestro 14 – tel 02 88446359
www.pacmilano.it
Anna Maria Maiolino
O amor se faz revolucionário
a cura di Diego Sileo
fino al 1 settembre
Con una selezione di oltre 300 opere che spaziano dai disegni di una giovanissima Maiolino studentessa d'arte a Caracas fino alle ultime creazioni, la mostra si configura come un'ampia retrospettiva dell'artista italiana di origine e brasiliana di adozione.

PALAZZO REALE
Piazza del Duomo 12 – tel 02 875672
www.comune.milano.it/palazzoreale/
Jean Auguste Dominique Ingres e la vita artistica al tempo di Napoleone
a cura di Florence Viguier-Dutheil
fino al 23 giugno
Il meraviglioso mondo della natura. Una

Walk-In Studio 2019

Cos'è *Walk-In Studio*? Per capire il festival bisogna comprendere i desideri che hanno unito un gruppo di artisti, curatori e amanti dell'arte che, nel 2019, hanno dato vita all'Associazione Studi e Spazi festival. Dal 4 all'8 giugno questi desideri si concretizzano. *Walk-In Studio* risponde all'esigenza di creare una piattaforma, una rete che apre a nuove possibilità di incontro e di dialogo fra artisti, curatori, esperti o meno, interessati alla crescita e all'evoluzione del contesto artistico contemporaneo milanese. Le relazioni che si intersecano danno l'opportunità a tutti di scorgere luoghi nascosti e solitamente chiusi al pubblico: studi e spazi che si offrono, in questa occasione, come luoghi aperti agli artisti che vogliono collaborare a un progetto comune. In questa atmosfera si instaurano rapporti intergenerazionali importanti, non soltanto fra artisti, ma anche fra giovani curatori, scrittori, operatori dell'arte. Uno dei più coinvolgenti è l'inclusione degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera, che con passione contribuiscono in maniera dinamica al meccanismo che *Walk-In Studio* mette in moto. Tutto questo è reso possibile dalla partecipazione di 50 tra spazi e studi d'artista che hanno creduto, con grande entusiasmo, nella realizzazione del festival.
Per 5 giorni gli artisti che abitano e lavorano a Milano aprono le porte dei loro studi e invitano a esporre altri autori in mostre, performance e proiezioni, attivando un circuito di scambio e di stimoli comuni. Il programma completo su www.walkinstudio.it.
Francesca Greco, Federica Mirabella, Mariangela Vitale

163619
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

J

JESI - AN

Tina Modotti fotografa e rivoluzionaria

Presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, Palazzo Bisaccioni. Orari di apertura: lunedì - domenica 9:30-13 e 15:30-19:30. Ingresso libero

fino al 1 settembre 2019

Info: Tel 0731/207523, info@fondazionecrj.it - www.fondazionecrj.it

L

LA SPEZIA • *NEW!*

"Lumen. Tesori miniati dalle Collezioni civiche"

Presso il Museo Civico "Amedeo Lia", Via Prione, 234



fino al 14 luglio 2019

Info: Tel. 0187/731100, attivita.museolia@comune.sp.it

LA SPEZIA

Mondino a colori. La pittura dagli esordi al linoleum

Progetto scientifico Archivio Aldo Mondino. Presso il CAMEC, Centro Arte Moderna e Contemporanea. Orari: da martedì a domenica 11 - 18. Ingresso euro 5, rid. euro 4, lun. chiuso. Aperto 2 giugno, 15 agosto.

fino al 22 settembre 2019

Info: tel. 0187/734593; 0187/727530 - camec.museilaspezia.it

LECCO

Berenice Abbott. Topographies

Presso Palazzo

MANTOVA

Lo spirito delle cose. Argenti e preziosi dei conti d'Arco

Presso il Museo di Palazzo d'Arco, Piazza d'Arco, 4. Orari: lun. 9.30 -13, mart. 14.30 – 18, dal merc.ella dom.9.30 – 13 e 14.30 – 18. Ingresso euro 8, rid. euro 2



fino al 30 novembre 2019

Info: tel. 0376/322242, prenotagruppi, 0376/322242 o info@museodarcomantova.it - www.museodarcomantova.it

MATERA

Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500

Presso Palazzo Lanfranchi

fino al 19 agosto 2019

Info: tel. 0835/256211 - www.polomusealebasilicata.beniculturali.it

MATERA

Salvador Dali'. La Persistenza degli Opposti

Nel Complesso Rupestre di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci situato all'interno dei Sassi di Matera. Orari: Dal lunedì alla domenica 10-18



fino al 30 novembre 2019

Info: tel. 377/4448885, info@daliamatera.it - www.daliamatera.it

MERANO - BZ • *NEW!*

Alterazioni Video. Incompiuto: la nascita di uno stile

Un collettivo artistico fondato a Milano nel 2004 da Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg

MILANO

Jean Auguste Dominique Ingres e la vita artistica al tempo di Napoleone

Presso Palazzo Reale - Primo Piano Nobile. Orari: lun.: 14.30 -19.30, mart., merc., ven. e dom.: 9.30 - 19.30, giov. e sab.: 9.30 – 22.30. Cat. Marsilio Editori. Ingresso euro 16, rid. euro 14

fino al 23 giugno 2019

Info: Tel. 02/88445181 - www.palazzorealemilano.it - www.mostraingres.it

MILANO

Emilio Tadini 1967 - 1972. Davanti agli occhi, dietro lo sguardo

Presso la Fondazione Marconi, Via Tadino 15. Orari: da mart. a sab. 11-19. Ingresso gratuito



fino al 28 giugno 2019

Tel. + 39 02/29419232, info@fondazionemarconi.org - www.fondazionemarconi.org

MILANO

Una vita da scienziata – I volti del progetto #100esperte

Un progetto artistico ideato e curato da Fondazione Bracco a partire da "100 donne contro gli stereotipi" per contribuire al superamento di pregiudizi nella pratica scientifica, che l'immaginario collettivo delinea ancora, a torto, come prettamente maschile. Presso il CDI-Centro Diagnostico Italiano, via Saint Bon, 20. Orari: lun-ven 7-19 e sabato 7-18. Ingresso libero

fino al 30 giugno 2019

Info: Tel. 02/483187559

MILANO

Leonardo & Warhol in Milano.

The genius

MILANO

Milano Photo Festival

Ricca e importante rassegna dedicata alla fotografia d'autore che per due mesi e mezzo porterà la fotografia in tutta la città



Metropolitana coinvolgendo le principali gallerie d'arte e musei ma anche molti spazi espositivi non istituzionali, attraverso un circuito articolato di mostre affiancate da un significativo calendario di eventi. Sedi Varie

fino al 30 giugno 2019

Info: www.milanophotofestival.it

MILANO • *NEW!*

Remo Bianco. Le impronte della memoria

Presso il Museo del Novecento, piazza Duomo 8. Orari: lun. 14.30 – 19.30, mart., merc., ven. e dom. 9.30 - 19.30 giov. e sab. 9.30 - 22.30

dal 5 luglio al 5 ottobre 2019

Info: tel. 02/88444061 c.museo900@comune.milano.it www.museodelnovecento.org

MILANO

L'ora dannata di Carlos Amorales

Presso la Fondazione Adolfo Pini, Corso Garibaldi 2. Orari 10-13 e 15 -17



fino al 8 luglio 2019

Info: Tel. 02/874502 - www.fondazionepini.net

MILANO

Giulio Manfredi. L'oro invisibile

L'esposizione presenta 12+1 opere preziose, dedicate all'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, ideate da uno dei creativi più apprezzati a livello internazionale. Presso la

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Jewelry Making: Past & Present

Dove: The Museum for Islamic Art, Jerusalem, Israel
Quando: dal 30 maggio al 16 novembre 2019
Info: www.islamicart.co.il

Il Museo d'Arte Islamica presenta una nuova mostra che esplora il dialogo artistico e culturale tra le tre religioni monoteistiche di Gerusalemme: Islamismo, Ebraismo e Cristianesimo. L'esposizione presenta una ricca panoramica della gioielleria islamica e di manufatti risalenti al VII secolo, oltre alle interpretazioni contemporanee di 45 artisti e gioiellieri israeliani. Espandendo il dialogo tra passato e presente, ogni artista ha approfondito la storia di ogni gioiello a partire dalla sua origine, dalla sua tradizione, e lo ha utilizzato come ispirazione per un amuleto contemporaneo. "Jewelry Making: Past & Present", curata dalla Dr.Iris Fishof, è una manifestazione che funge da ponte culturale tra le diverse religioni presenti a Gerusalemme. La mostra esprime questo concetto dando uno sguardo contemporaneo su temi e idee che sono stati e continuano ad essere parte integrante della vita religiosa e sociale di un'intera nazione.



Ornamento per la fronte, India, XIX secolo. Credit Shay Ben Efraim

The Museum of Islamic Art presents a new exhibition that explores the artistic and cultural dialogue between the three monotheistic religions of Jerusalem: Islam, Judaism and Christianity. The exhibition presents a rich overview of Islamic jewelry and artifacts from the 7th century, as well as contemporary interpretations by 45 Israeli artists and jewelers. Expanding the dialogue between past and present, each artist has investigated the history of each jewel from its origin, its tradition and used it as an inspiration for a contemporary amulet. "Jewelry Making: Past & Present", curated by Dr. Iris Fishof, is an event that acts as a cultural bridge between the different religions present in Jerusalem. The exhibition expresses this concept by giving a contemporary look at themes and ideas that have been and continue to be an integral part of the religious and social life of an entire nation.

Mostre - *Exhibitions*

Piero Guccione
Museo d'Arte Mendrisio, Svizzera
7 aprile - 30 giugno 2019

Bejewelled: Badges, Brotherhood and Identity
The Library & Museum of Freemasonry, Londra
20 settembre 2018 - 24 agosto 2019

Unconfined Horizons.
Jewellery fron Humboldt's Travel
Schmuckmuseum, Pforzheim
13 aprile - 8 settembre 2019

BRON. Retrospettiva di Ruudt Peters
Museo del Gioiello, Vicenza
5 aprile - 22 settembre 2019

Good as Gold: Fashioning Senegalese Women
Smithsonian's National Museum of African Art, Washington DC (USA)
24 ottobre 2018 - 29 settembre 2019

Splendori. Il lusso negli ornamenti ad Ercolano
Antiquarium, Parco Archeologico di Ercolano
20 dicembre 2018 - 30 settembre 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria
Museo del Novecento, Milano
5 luglio - 5 ottobre 2019

Guardians of Time.
Conservation at the Moscow Kremlin Museums
Moscow Kremlin Museums, Mosca
12 luglio - 13 ottobre 2019

Gold and Silver Jewellery and Vessels.
Created by Ulla and Martin Kaufmann
Schmuckmuseum, Pforzheim (Germany)
12 luglio - 31 ottobre 2019

Lo spirito delle cose.
Argenti e preziosi dei Conti d'Arco
Museo di Palazzo d'Arco, Mantova
30 marzo - 30 novembre 2019

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
009080

MOSTRE D'ARTE IN IT



MILANO

MUSEO DEL NOVECENTO
DAL 5 LUGLIO 2019
FINO AL: 6 OTTOBRE 2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Al Museo del Novecento, questa mostra condurrà lo spettatore tra le diverse incursioni che Bianco ha fatto nella memoria.
Le sue opere sono frutto di scampoli di memoria, frammenti di materia raccolti con ostinazione perché testimonianze di vita vissuta. Per Bianco nella vita tutto è momentaneo, provvisorio, effimero, solo l'istante è la vera unità di tempo dell'esistenza. Pensiero, questo, maturato da Bianco ancor prima di dipingere, quando a soli diciassette anni aveva iniziato a frequentare colui che ha sempre considerato un maestro di vita prima che di arte: Filippo de Pisis. Per Bianco la memoria si traduce nell'ossessivo e caparbio tentativo di salvaguardare una serie infinita di oggetti minuti, rimasugli ormai inutili, quali giocattoli, scampoli di stoffa, pezzi di carta, palline di polistirolo, quisquiglie domestiche. Elementi che per Bianco diventano reperti preziosi, in quanto ciascuno di essi è una reminiscenza, e dunque un prezioso ricordo di un attimo di vita vissuta o sognata. Allora, per non farseli sfuggire li imprigiona nel gesso, li seppellisce sotto una coltre di neve, li clona nella gomma o nella carta, li chiude come referti in sterili sacchettini di plastica o li rievoca tra i magici riflessi di riquadri dorati. Un artista unico nel suo genere, che val la pena di conoscere in questa esauriente mostra milanese.



MODENA

MUSEO DELLA FIGURINA, PALAZZO SANTA MARGHERITA (CORSO CANALGRANDE 103)
FINO AL 25 AGOSTO 2019

POP THERAPY. LO SPIRITO RIVOLUZIONARIO DELLE FIGURINE FIORUCCI

Questa esposizione, curata da Diana Baldon, direttrice di FONDAZIONE MODENA ARTI VISIVE, e Francesca Fontana, curatrice del Museo della Figurina, analizza il 'fenomeno Fiorucci' attraverso 200 figurine dell'album Fiorucci Stickers, pubblicato nel 1984 dalle Edizioni Panini, e riassume l'immagine grafica della casa di moda milanese. Ai tempi della pubblicazione, le figurine erano veri e propri oggetti di design, utilizzabili per decorare diari, motorini, ante di armadi. Fiorucci Story propone alcune delle immagini più iconiche del marchio, dai candidi angioletti elaborati da Italo Lupi nel 1970, alla pubblicità incentrata sul nudo femminile concepita da fotografi e grafici come Oliviero Toscani e Augusto Vignali. Electron rivela dischi volanti, circuiti, robot, videogames; Pin Up propone gli stereotipi di donne sensuali e ammiccanti "made in USA"; Dance è un compendio della storia del ballo; Romance è incentrato sull'amore e la passione; Swim, infine, celebra la vita di mare. La mostra termina con una sezione dedicata ai negozi Fiorucci, la cui realizzazione veniva affidata a importanti architetti e designer. Sono esposti studi e progetti degli spazi e dell'arredamento, nonché alcune fotografie dei punti vendita, tutti provenienti dallo CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma. La rassegna è arricchita da oggetti quali abiti, accessori, scatole in latta e riviste d'epoca concessi in prestito da collezionisti privati. Catalogo Franco Cosimo Panini



NAPOLI

MANN - MUSEO ARCHEOLOGICO
FINO AL: 31 AGOSTO 2019

BLUB - L'ARTE SA NUOTARE

Blub è uno degli street artist italiani attualmente più in voga, in quanto ha attirato intorno a sé l'attenzione dei media, dei cittadini della sua Firenze e anche del mondo dei social network. Blub, pseudonimo dell'artista fiorentino diventato famoso in Italia per le sue opere seriali targate "L'arte sa nuotare", non poteva mancare in una città legata da sempre al mare come Napoli. In questa mostra, raffigurazioni di personaggi reali ed immaginari, ritratti con la maschera da sub. L'artista, giocosamente, ha ritratto in giro per le città personaggi celebri di opere d'arte, i grandi maestri dell'arte, del cinema, della musica e persino della moda, ritratti con una maschera da sub, come se fossero immersi nell'acqua. Tra tutti, la ragazza con l'orecchino del Vermeer, Leonardo da Vinci, il putto di Raffaello, la Venere di Botticelli e il David di Michelangelo, tutti con la maschera da sub. È l'idea giocosa dell'artista che ha voluto ironizzare sulla crisi incombente di questi anni. Da sempre, basta pensare alla vita travagliata di Van Gogh, il disagio e le problematiche sociali generano l'arte, che diventa un modo per comunicare. E se le difficoltà degli ultimi decenni tempi ci fanno sentire con l'acqua alla gola, forse basta mettere una maschera e affrontare la realtà.

Arte

Mensile

Data 07-2019
Pagina 37
Foglio 1

BLOCK NOTES

DI LICIA SPAGNESI

MILANO. Remo Bianco. Dal 5 luglio al 5 ottobre, il **Museo del Novecento** (tel. 02-88444061) ripercorre attraverso 70 opere cruciali la multiforme attività di **Remo Bianco** (Milano, 1922-1988), instancabile sperimentatore di tecniche e materiali. La mostra spazia dalle prime *Impronte* degli anni Quaranta ai lavori *3D* in plastica trasparente e vetro, dalla serie *Collages* ai *Tableaux dorés* degli anni Cinquanta, fino ai *Quadri parlanti*, presentati per la prima volta nel 1974 alla galleria Bon à Tirer di Milano.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NOTO (Siracusa)

FOTOGRAFIA D'AUTORE A CIELO APERTO

Uno spazio suggestivo nella campagna mediterranea a pochi chilometri da Noto diventa un museo a cielo aperto con una lunga programmazione di mostre. Fino all'autunno sono esposti i lavori del fotografo Gianfranco Gorgoni: si tratta di **opere di grande formato realizzate a partire dalla fine degli anni 60, in collaborazione con i maestri della Land Art americana**, come Christo e Richard Serra, fino ai più recenti lavori con Ugo Rondinone. Le opere sono esposte tra le rovine di un antico convento.
Sopra: due fotografie di Gorgoni allestite alla Tenuta Busulmone.
◘ **PHOTOLOGY AIR 2019-2020. Land Art in America.** Alla Tenuta Busulmone fino al 3 novembre. Info: www.photology.com



GUALDO TADINO (Perugia)

ARTE CONTEMPORANEA RIBELLE E SENZA ETICHETTE

La collezione del salernitano Massimo Caggiano è una delle raccolte d'arte (di pittura e scultura) più significative degli ultimi trent'anni anni, in Italia e non solo. **Vittorio Sgarbi ha curato una selezione di opere da ammirare nella chiesa di San Francesco (XIII secolo)**, nel cuore di Gualdo Tadino. In mostra, originali lavori dagli anni 80 realizzati da artisti che hanno in comune la resistenza alle mode e il rifiuto di tendenze e "riti" patinati e preconfezionati.
Sopra: *Caerulea*, 2005, di Dino Valls.
◘ **LA STANZA SEGRETA. Capolavori della figurazione contemporanea dalla collezione Massimo Caggiano.** Alla chiesa monumentale di San Francesco fino al 27 ottobre. Info: 075/914.24.45.

MILANO

REMO BIANCO IN 70 OPERE

Remo Bianco (1922-88) è protagonista di una **mostra che ne ripercorre la carriera artistica, sottolineandone le originali visioni creative**. Fra le sue "invenzioni", i *Quadri parlanti* esposti per la prima volta nel 1974. Tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che si attivano all'avvicinarsi dello spettatore emettendo suoni o frasi registrate.
A destra: *Quadro parlante - Scusi signore*, 1974. ◘ **REMO BIANCO. Le impronte della memoria.** Al Museo del Novecento dal 5 luglio al 5 ottobre. Info: museodelnovecento.org



VENEZIA

OMAGGIO A JANNIS KOUNELLIS

È la prima retrospettiva dedicata a Jannis Kounellis, maestro dell'Arte Povera, dopo la sua scomparsa nel 2017. Negli ambienti di Ca' Corner della Regina sono riuniti 60 lavori dal 1959 al 2015. Attraverso un allestimento di grande effetto **si passa dal linguaggio scritto e pittorico dei primi anni a quello fisico e ambientale** che dal 1967 coinvolge elementi concreti come lana, caffè e terra.
A destra: *Senza titolo, ferro e caffè*, 2013.
◘ **JANNIS KOUNELLIS** Alla Fondazione Prada fino al 24 novembre. Info: www.fondazioneprada.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arbiter
Mensile
Data 07-2019
Pagina 39
Foglio 1

L'AGENDA DI ARBITER

DI ALBERTO GEROSA

→ Un fitto calendario di mostre ed eventi, in città oppure sulle colline toscane in fuga dal gran caldo per il Teatro del Silenzio. Indossando magari un paio di **gemelli** acquistati all'asta a Vienna...



MUSEO DEL NOVECENTO: TRIBUTO A REMO BIANCO

Dal 5 luglio al 5 ottobre il Museo del Novecento di Milano omaggia Remo Bianco con un'importante retrospettiva. Un tributo del tutto meritato, essendo Bianco un autentico gigante, trait d'union tra l'arte della prima metà del '900 (frequentò Filippo de Pisis) e le sperimentazioni dei decenni successivi. Le oltre 70 opere della rassegna *Le impronte della memoria* riassumono tutte le fasi della ricerca di Bianco: dai primi calchi ricavati dai segni lasciati da oggetti comuni (sopra, *Impronta-Giocattoli*, 1956 circa, Collezione Manuela Milan Lodi) ai celebri *Tableaux Dorés*, passando per i *Collages* eseguiti avvalendosi della tecnica del dripping a seguito di un soggiorno dell'artista negli Usa, fino alle opere di «arte sovrastrutturale» e ai *Quadri parlanti* degli anni 70, questi ultimi consistenti in tele munite di amplificatori in grado di interloquire con lo spettatore.
→ **museodelnovecento.org**

BASSO E BOCELLI AL «TEATRO DEL SILENZIO»

Ali di libertà è il titolo del nuovo spettacolo di Andrea Bocelli in programma tra il 25 e il 27 luglio nell'ambito del *Teatro del Silenzio*, evento musicale che da 14 anni si svolge a Lajatico (Pi), sulle colline che hanno dato i natali al celebre cantante. Sul palcoscenico si staglierà *Gabriel*, simulacro di uomo alato in acciaio specchiante alto 14 metri, realizzato dall'artista biellese Daniele Basso in collaborazione con Laseryacht. L'evento rappresenta il culmine della personale *In volo* dedicata a Basso, visitabile tra l'8 luglio e il 15 settembre a Lajatico (nella foto, Andrea Bocelli con in mano un modello in scala ridotta di *Gabriel*).
→ **teatrodelsilenzio.it**


STEFANO MARIANI


STEFANO MARIANI

AD ABANO TUTTO SULLE DONNE

La Casa-Museo Villa Bassi di Abano Terme (Pd) dedica una rassegna alla statunitense Eve Arnold, prima fotografa donna insieme a Inge Morath entrata a far parte della Magnum, la leggendaria agenzia fondata da Robert Capa nel 1947. Il suo obiettivo ha immortalato tra gli anni 50 e 70 celebrità di Hollywood come Marlene Dietrich (sopra, in una foto scattata nel 1952 presso gli studi di registrazione Columbia a New York), Marilyn Monroe e Joan Crawford, ma anche le misteriose pratiche voodoo sull'isola di Haiti o la condizione della donna dal ghetto di Harlem all'Afghanistan. *Eve Arnold. Tutto sulle donne - All about women* rimarrà aperta al pubblico fino all'8 dicembre.
→ **museovillabassiabano.it**

LA TOSCANA DI MARCO PAOLI

Immagini di una Toscana inedita, non da cartolina: questo il denominatore comune del ciclo fotografico *Hallelujah Toscana* di Marco Paoli, in mostra fino al 28 luglio presso il Museo degli Innocenti di Firenze. I circa 30 scatti esposti illustrano mete fuori dagli usuali percorsi turistici, da spettrali ville al carcere di Pianosa, persino ex ospedali psichiatrici, capaci di instaurare un evocativo dialogo con i versi della poetessa Alba Donati.
→ **istitutodeglinnocenti.it**

ALL'INCANTO

L'11 luglio il Dorotheum di Vienna si aspetta di realizzare non meno di 400 euro dalla vendita di questi gemelli in oro 18 kt (sotto). La firma «Federico Buccellati» incisa sul retro individua l'artefice in uno dei rampolli dell'antica famiglia di orafi milanesi (**dorotheum.com**).





IL CUNEESE ALCHEMICO

L'associazione tra la cosiddetta Provincia granda (nome con cui si è soliti definire il Cuneese) e l'alchimia può sembrare alquanto insolita. Non è così: lo spiega la mostra *Ars regia. La Granda alchemica*, allestita dal 5 luglio fino al 6 gennaio 2020 presso Palazzo Taffini e Palazzo Cravetta, a Savigliano (Cn). Le prime sei sezioni della rassegna familiarizzano il visitatore con realtà e circostanze storico-artistiche del Piemonte legate all'alchimia: per esempio, i rapporti tra esponenti di Casa Savoia e gli alchimisti, oppure le iconografie alchemiche riscontrabili in artisti piemontesi di ieri e di oggi, tra i quali si annoverano Pinot Gallizio e Piero Crida (a sinistra, dettaglio del suo acquerello del 2018, *È più potente l'armonia riascosta di quella che appare - Eraclito Frammento 54*). Viene anche presentato un raro punto d'incontro tra sapere alchemico e chiesa cattolica, testimoniato dalla raccolta di opere d'arte del Seminario Superiore di Arti Applicate della Congregazione dell'Oratorio di Torino. Le ulteriori due sezioni consentono alcuni excursus che proiettano la tematica al di là dei confini subalpini: quella intitolata *L'aroma del sacro* propone un'installazione composta da 24 olfattori in vetro, in grado di dare ai visitatori la possibilità di inalare essenze adottate in cerimonie religiose e simili esperienze mistiche. L'altra sezione, *Alchimie ludiche*, giunge invece a lambire l'universo dei fumetti, dei manga e dei videogiochi. → **arsregia.it**

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

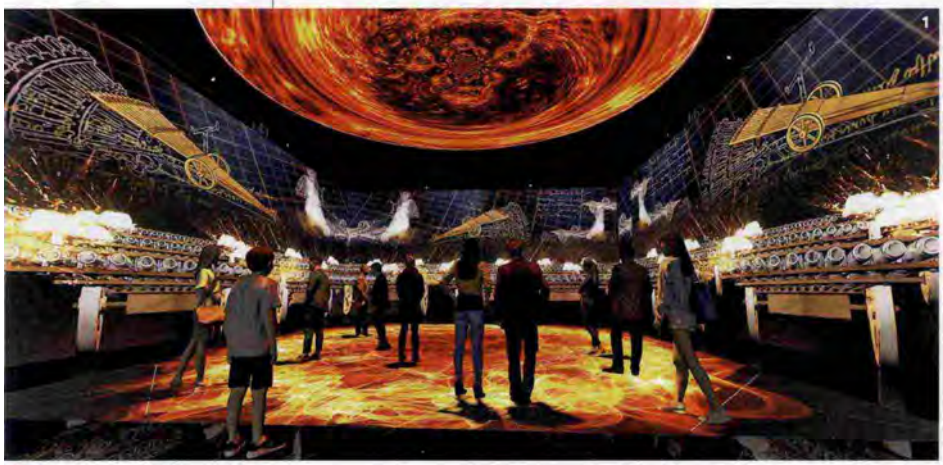
DOVE

Mensile

Data 07-2019
Pagina 20/21
Foglio 1 / 2

AGENDA MILANO

di Chiara Pasqualetti Johnson e Fabio Sironi





MEMORIE E SUGGESTIONI

Remo Bianco, un artista da riscoprire. Una mostra di foto dei senzacasa milanesi. Una nuova terrazza a Brera; il bistrot vegetariano; notti anni Cinquanta al drive in

1 | *Leonardo da Vinci 3D*, alla **Fabbrica del Vapore**. 2 | **Sheela Gowda**, *Margins*, 2011. A **Pirelli HangarBicocca**. 3 | Lo staff di **Altatto bistrot**, nel quartiere di **Greco**.

Appuntamenti

Al **Museo del Novecento** inaugura, il 5, *Le impronte della memoria*, monografica sull'artista milanese Remo Bianco (1922-1988), allievo di Filippo de Pisis. Oltre alle celebri *Impronte*, calchi in gesso di oggetti d'uso quotidiano, e agli sfavillanti *Tableaux Dorés*, sono esposti i *Quadri parlanti* degli anni Settanta, con gli amplificatori che si attivano al passaggio dei visitatori (p.za Duomo 8, museodelnovecento.org. Fino al 5/10). Le navate monumentali di **Pirelli HangarBicocca** ospitano *Remains*, personale di **Sheela Gowda**, artista indiana che usa corde di capelli, mattoni di sterco, bidoni di catrame, incenso e gomma per raccontare la rapida evoluzione del suo Paese attraverso installazioni *site specific*, esposte insieme a stampe e acquerelli (via Chiese 2, hangarbicocca.org. Fino al 15/9). La mostra *Leonardo da Vinci 3D* racconta, con un allestimento high-tech e multimediale alla **Fabbrica del Vapore**, l'universo del genio rinascimentale (via Procaccini 4, leonardodavinci3d.it). Per restare in tema, **La Casa degli Atellani**, museo e dimora privata restaurata un secolo fa da Piero Portaluppi, a pochi passi dall'*Ultima Cena*, ospita gli **Atellani Apartments**: sei stanze di varie metrature che possono ospitare da due a sei persone per soggiorni brevi (corso Magenta 65, atellaniapartments.com. Da 170 €). Alle **Gallerie d'Italia**, fino all'8/9, *Dall'argilla all'algoritmo* racconta la relazione millenaria tra tecnologia e arte attraverso una settantina di opere provenienti dalla collezione Intesa Sanpaolo e dal Castello di Rivoli, dai vasi dell'antica Grecia alle nuove forme di videoarte create con

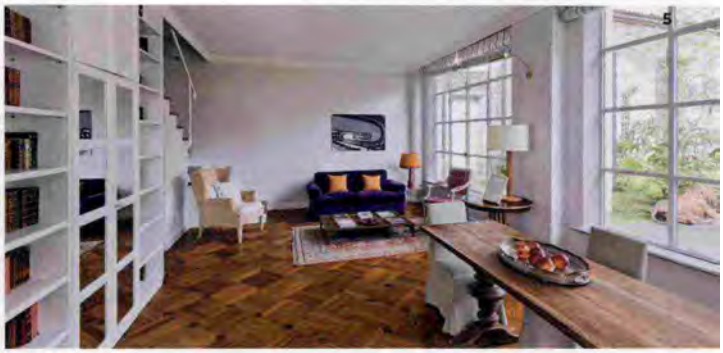


©ART MEDIA STUDIO-FIRENZE, FT FOTO, ANDREA ROSSETTI, ELENA PEGURRI

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.







4 | La chiesa di san Marco dalla terrazza di **Clotilde Brera**.
5 | La camera *Sforza*, uno degli **Atellani Apartments**, in corso Magenta.
6 | **Gelato Libre**, nuova bottega in via Carducci.
7 | **Cécile B. Evans**, *Ciò che vuole il cuore*, 2016. Alle **Gallerie d'Italia**.

le intelligenze artificiali. Sempre alle Gallerie, prosegue **fino all'1/9** la mostra *13 storie dalla strada. Fotografi senza fissa dimora*, con gli scatti realizzati a Milano dai senzacasa nel corso del programma di recupero in collaborazione con l'associazione Riscatti (p.za della Scala 6, gallerieditalia.com). Si svolge **dal 5 al 7**, a **Villa Arconati**, la sesta edizione di *Terraforma*, il festival internazionale di musica dedicato alla sperimentazione artistica e alla sostenibilità ambientale. Quest'anno il programma è ispirato al tema del linguaggio, interpretato anche graficamente nelle locandine, firmate da Nathalie Du Pasquier. Le esibizioni si tengono nel parco della villa; apre il festival Laurie Anderson con *The Language of the Future* (Castellazzo di Bollate, terraformafestival.com).

Locali

Tra i nuovi indirizzi dell'estate c'è **Clotilde Brera**, con una terrazza spettacolare affacciata sulla piazza e sulla chiesa di San Marco. Lo chef Domenico Della Salandra propone un menu degustazione di tre portate abbinate ad altrettanti drink; nella carta ci sono anche piatti della tradizione meneghina (piazza San Marco 6, tel. 02.38.31.64.53). Quattro giovani cuoche, conosciutesi al Joia, il ristorante vegetariano dello stellato Pietro Leeman, hanno aperto a Greco, dinamico quartiere popolare a nord della città, **Altatto bistrot**. Il locale, ricavato in un'antica panetteria, con tavoli grandi, pensati per essere condivisi, e arredi e materiali di recupero, propone un menu degustazione vegetariano, che varia in base alla stagionalità (via Comune Antico 15, altatto.com). Niente latte e uova, solo acqua, cacao e frutta secca e una macchina che manteca la sostanza al momento: Gianluca Franzoni, già fondatore di Domori (cioccolato), propone il suo **Gelato Libre** nella nuova bottega (via Carducci 12. Al gelato è dedicata anche l'inchiesta a pag. 142). Da **Giolina**, a Porta Venezia, si ordinano pizze napoletane in una sala che sembra una vecchia casa milanese, con pavimenti di cementine, tavoli vintage, pianoforti e scaffali zeppi di libri (via Bellotti 6, tel. 02.76.00.63.79).



Le dritte

Cinema sotto le stelle
Bovisa Drive-In (via Lambruschini 33), è un progetto di riqualificazione urbana, con maxischermi e cuffie *wireless* per rivedere in auto, in stile anni Cinquanta, film di culto. Stessa formula anche all'Idroscalo (via Circonvallazione Est 19).
bovisadrivein.it
cinemabianchini.it

Moonight
Per festeggiare i 50 anni dello sbarco sulla luna, **giovedì 4 luglio** il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci resta aperto fino alle 24: incontri, laboratori, performance teatrali, degustazioni spaziali, via San Vittore 21,
museoscienza.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARCOPOLO

Mensile

Data 07-2019
Pagina 112
Foglio 1

Agenda Arte

a cura di Nicole Di Giammatteo



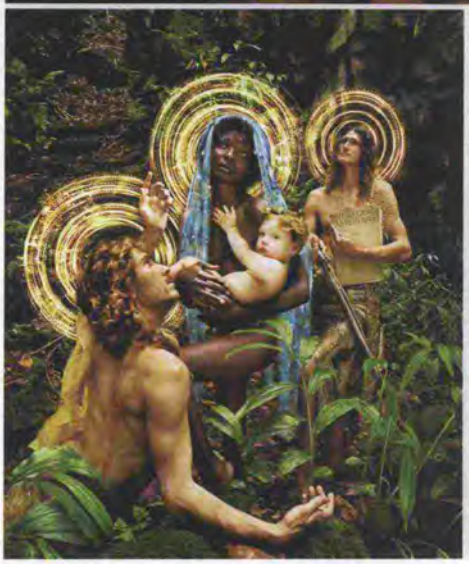
In corso

Con la bella stagione anche l'arte si sposta all'aperto: il chiostro/giardino della **Galleria d'Arte Moderna** di **Roma**, infatti, diventa palcoscenico fino al 13 ottobre di **Wechselspiele**, la doppia installazione *site specific* di Paolo Bielli e Susanne Kessler (l'opera è legata intimamente sia alla mostra in corso *Donne corpo e immagine tra simbolo e rivoluzione* sia alle vicine sculture della collezione permanente del Museo). E se a **Torino** il **Museo del Cinema** mette in mostra **Leonardo Da Vinci e i moti dell'animo** (dal 17 luglio), anche **Milano** omaggia il genio con l'esposizione **Leonardo da Vinci Parade** al **Museo della Scienza** (dal 19 luglio). Al **Museo del Novecento** dal 5 luglio va poi in scena **Remo Bianco. Le impronte della memoria**, con 70 opere insieme a cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Da non perdere fino al 25 agosto anche la mostra su **Fortunato Depero**, artista eclettico, ironico e visionario, nella sede di **Lu.C.C.A. - Lucca Center of Contemporary Art**, che riapre dopo sei mesi di attesa e un restyling museologico e tecnologico. Grandi novità anche a **Firenze**, dove nelle **Gallerie degli Uffizi** vengono aperte al pubblico le **nuove sale del Cinquecento**, con lavori di pittori veneti e toscani, e dove nel **Museo Galileo** si tenta la ricostruzione della **biblioteca di Leonardo**, in un percorso cronologico che racconta l'incontro del genio con il mondo dei libri e della parola scritta: i documenti della famiglia Da Vinci, i primi grandi libri del giovane Leonardo (Dante, Ovidio), i grandi maestri (Alberti, Toscanelli, Pacioli). Chiudiamo con **Panzano Arte**, una manifestazione che riporta nel **Chianti** grandi artisti internazionali: la prima edizione, fino al 18 settembre, presenta le opere dell'artista francese **Nathalie Decoster**.





fino al **6** gennaio



Torino

David LaChapelle. Atti divini

Immergetevi in una coinvolgente visione dei lavori del famoso fotografo americano **David LaChapelle** in una location di eccezione: la **Reggia di Venaria** propone 70 opere di grandi e grandissimi formati in un unico percorso visivo rivoluzionario, testimone della profonda rappresentazione dell'umanità che l'artista conduce all'interno e contro la natura, fino a far emergere una nuova espressione artistica ambientata in un paradiso colorato. Per una visione del mondo che più a colori non si può.
www.lavenaria.it/it

dal **25** giugno

New York

Basquiat, un ribelle nella Grande Mela

Una mostra di opere raramente esposte in un contesto pubblico del famoso artista **Jean-Michel Basquiat**: ecco **"Defacement" di Basquiat: The Untold Story**, esposta al **Solomon R. Guggenheim Museum** di **New York** fino al 6 novembre di quest'anno. Come facilmente intuibile l'esposizione prende come punto di partenza il dipinto Defacement (La morte di Michael Stewart), creato dall'artista nel 1983 per commemorare il destino del giovane artista nero Michael Stewart per mano della polizia di New York dopo aver presumibilmente etichettato un muro in una stazione della metropolitana East Village. Una presentazione che esamina l'esplorazione di Basquiat dell'identità nera, la sua protesta contro la brutalità della polizia e i suoi tentativi di creare un linguaggio estetico singolare di empowerment.
www.guggenheim.org



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

art



Caption © Eve Arnold / Magnum Photos

Abano Terme
Mostra
Eve Arnold. Tutto sulle donne – All about women
Casa Museo Villa Bassi, Abano Terme Pd
Fino all'8 dicembre 2019
museovillabassiabano.it

Barolo
Mostra
Gauguin e il Diario di Noa Noa
Aula Picta, Barolo Cn
Fino al 3 novembre 2019
diffusioneitaliainternationalgroup.com



Belluno
Mostra
Sebastiano Ricci. Rivali ed eredi. Opere del Settecento della Fondazione Carverona
Palazzo Fulcis, Belluno
Fino al 22 settembre 2019
mubel.comune.belluno.it/musei/palazzo-fulcis







Firenze
Mostra
Tony Cragg a Boboli
Giardino di Boboli, Firenze
Fino al 27 ottobre 2019
uffizi.it



Domodossola
Mostra
Carlo Fornara. Alle radici del Divisionismo 1890-1910
Casa De Rodis, Domodossola Vb
Fino al 20 ottobre 2019
collezioneposcio.it

Faenza
Mostra
Miquel Barceló. Il tempo è un fiume che mi trascina, e io sono il fiume
MIC, Faenza Ra
Fino al 6 ottobre 2019
micfaenza.org



Ferrara
Mostra
Il Rinascimento parla ebraico
MEIS, Ferrara
Fino al 15 settembre 2019
meisweb.it





Matera
Mostra
Rinascimento visto da Sud
Palazzo Lanfranchi, Matera
Fino al 19 agosto 2019
matera-basilicata2019.it

Milano
Mostra
Remo Bianco. Le impronte della memoria
Museo del Novecento, Milano
Fino al 5 ottobre 2019
museodelnovecento.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CULTURA MOSTRE a Km0

Vicino a GSD: La cultura come cura

Un'estate e un anticipo d'autunno a tutta cultura!
Ecco il **calendario eventi a Milano** con le mostre selezionate da GSD Magazine per i nostri affezionati lettori

di Antonella Quaranta



Studio del cuore e dell'arteria polmonare di un bue.
#LeonardodaVinci
1511 -1513 circa
Castello Sforzesco di Milano
#LeonardoMaiVisto
#Leonardo500
#Leonardoinlombardia

Milano

MILANO
Dal 16 maggio al 12 gennaio 2020

Sotto l'ombra del Moro e dei gelsi

AL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO, RIAPERTA LA SALA DELLE ASSE

Al Castello Sforzesco di Milano, dopo sei anni di studi e restauri, riapre al pubblico la Sala delle Asse, opera a firma di Leonardo da Vinci. L'evento si inserisce in **Leonardo 500**, la manifestazione culturale che tra il 2019 e il 2020 vedrà centinaia di iniziative a livello nazionale e internazionale volte a esaltare e far conoscere l'opera del grande artista italiano. Dall'Italia passando dal "nuovo mondo" e fino all'estremo Oriente, gli italiani residenti all'estero e gli estimatori internazionali del genio del Rinascimento celebrano in tutto il mondo i **primi cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci**.

Il più importante ambiente del Castello Sforzesco di Milano si offre al pubblico con una nuova veste; la decorazione murale riconosciuta come opera del maestro di Vinci, che un tempo giaceva nascosta sotto a delle assi – da cui il nome con il quale è ancora oggi nota questa ala del Castello – rivive nelle tracce sopravvissute al tempo e alle decisioni degli uomini, grazie alla suggestiva **installazione multimediale *Sotto l'ombra del Moro***: nell'oscurità della sala, le luci danno vita alla **pergola di gelsi** che sormonta la stanza e incornicia le finestre che dominano il paesaggio della Lombardia del Quattrocento. Questa guida sensoriale conduce così il visitatore nell'esplorazione dell'idea leonardesca di imitazione della natura. L'intento dell'artista era quello di ricreare una visione panoramica aperta sul territorio lombardo quattro-cinquecentesco, la veduta che si estendeva su tutti i possedimenti del duca Sforza dalla cima della torre di cui è parte la sala. La Sala delle Asse ha subito vari "traumi" estetici nel corso di cinque secoli, tra i quali l'imbiancatura totale a calce.

La visita al museo civico del Castello Sforzesco di Milano non si limita alla Sala dove il gelso è protagonista. Varie tracce leonardesche sono sparse lungo tutto il maniero, tra queste ***Leonardo a Milano***, percorso multimediale che offre una visione della città tra il 1482 e il 1512, tempo nel quale qui visse il grande genio toscano. ■

Arte, storie di famiglie e... frutta, fiori e simboli

Con molta probabilità Leonardo da Vinci scelse **il gelso** come elemento naturalistico decorativo che simboleggiasse la famiglia degli Sforza sia perché i suoi frutti, le more di gelso, erano legati alla tradizionale **industria della seta lombarda** – il gelso è l'alimento prediletto dal baco da seta – sia perché la traduzione latina di gelso è ***morus***: un omaggio a chi commissionò la camera celebrativa alla base di una delle torri del Castello, **Ludovico Maria Sforza detto il Moro. La Camera dei Moroni è l'altro nome della Sala delle Asse.**

LO SAI CHE?

Anche i castelli seguono la moda...

Il **Castello di Milano** è stato ricostruito, a metà del Quattrocento, per ordine degli Sforza che vollero ampliarlo e rimodernarlo rispetto al progetto precedente: l'ex roccaforte militare della famiglia Visconti, il Castello di Porta Giovia, fu trasformata nel "luogo di delizie" che conosciamo oggi, l'attuale Castello Sforzesco.

Chi si occupò del restauro?
I migliori architetti e artisti del **Rinascimento**:
1. Donato Bramante
2. il Filarete
3. Bartolomeo Gadio
4. il Bramantino
5. Leonardo da Vinci

La mappa di tutti gli eventi di LEONARDO 500 in Italia
www.leonardocinquecento.it

Tutti gli eventi, le mostre, le gite fuori porta dedicate alla scoperta di LEONARDO 500 in Lombardia e a Milano sono sul portale ufficiale del turismo della Regione
www.in-lombardia.it/it/visitare-la-lombardia/leonardo-500

MILANO
Dal 5 luglio al 5 ottobre

REMO BIANCO LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Continua l'esplorazione dell'arte e degli artisti della seconda metà del Novecento al Museo del Novecento di Milano. Protagonista della nuova mostra è Remo Bianco: con *Le impronte della memoria* vengono presentate al pubblico 70 opere che compongono una parte del percorso creativo dell'artista che conobbe e frequentò Filippo de Pisis e il suo circolo culturale. ■



particolare visione che lo contraddistingue come una delle figure cardine dell'arte americana del XX secolo, a fianco di Willem de Kooning, Jackson Pollock e Mark Rothko. La retrospettiva veneziana viene realizzata in stretta collaborazione con The Arshile Gorky Foundation e con i membri della famiglia, pertanto consentirà di ammirare anche opere che sono state raramente esposte in pubblico.

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA a Milano

Dal 5 luglio al 5 ottobre

Il Museo del Novecento ospita la mostra di Remo Bianco, Impronte della memoria. Oltre 70 opere dell'artista che ripercorrono le fasi della sua ricerca, la vita e il lavoro nella Milano del boom economico. L'amicizia con il pittore Filippo de Pisis e la sua capacità di sperimentare idee nuove con un approccio divertito e attento ai materiali.

In alto, Metlicovitz, Il ragno azzurro, 1916. Sopra a destra, Vittore Carpaccio, Nascita della Vergine, Accademia Carrara.

IL RINASCIMENTO PARLA EBRAICO a Ferrara

fino al 15 settembre

Al Meis la mostra Il Rinascimento parla ebraico, a cura di Giulio Busi e Silvana Greco, affronta uno dei periodi cruciali della storia culturale della Penisola, decisivo per la formazione dell'identità italiana, svelandoci un aspetto originale: la presenza degli ebrei e il fecondo dialogo culturale con la cultura cristiana di maggioranza. Opere come la Sacra famiglia e famiglia del Battista (1504-1506) di Andrea Mantegna, la Nascita della Vergine (1502-1507) di Vittore Carpaccio e la Disputa di Gesù con i dottori del Tempio (1519-1525) di Ludovico Mazzolino, Elia e Eliseo del Sassetta, dove spuntano a sorpresa significative scritte in ebraico. Manoscritti miniati ebraici, di foggia e ricchezza rinascimentale, come la Guida dei perplessi di Maimonide (1349).



LE CERAMICHE DI MIQUEL BARCELÒ a Faenza

Fino al 6 ottobre

Il Museo Internazionale delle Ceramiche a Faenza dedica, fino al 6 ottobre, una grande personale all'artista spagnolo Miquel Barceló uno dei massimi protagonisti della scena contemporanea internazionale. La mostra faentina, a cura di Irene Biolchini e Cécile Pocheau Lesteven, è la prima vera antologica in Italia dedicata alla sua produzione ceramica, dagli esordi ai giorni nostri. Inoltre, per il Mic di Faenza l'artista creerà un'installazione all'interno della sezione dedicata alle ceramiche faentine.

METLICOVITZ. L'ARTE DEL DESIDERIO a Treviso

fino al 13 ottobre

Il Museo Nazionale Collezione Salce dedica una retrospettiva a uno dei più grandi maestri del cartellonismo italiano: Leopoldo Metlicovitz. I esposizione i capolavori

QUINDICI NEWS
Quindicinale
Data 02-07-2019
Pagina 8
Foglio 1

L'arte di Remo Bianco al Museo del Novecento

La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" sarà visitabile dal 5 luglio al 6 ottobre.
"Remo Bianco. Le impronte della memorie", a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, in-



trecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

Quotidiano

Data 03-07-2019
Pagina 1+15
Foglio 1 / 2



Da vedere
Quadri parlanti e sculture di neve
Una mostra al Museo del 900
racconta l'arte di Remo Bianco
di **Chiara Vanzetto**
a pagina **15**

Sfumature di Bianco

Una mostra al Museo del 900 ripercorre temi e iter creativo dell'eclettico artista milanese Oltre settanta opere tra sculture, calchi di oggetti e quadri parlanti

«Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura». Così diceva di se stesso Remo Bianco (Milano 1922-1988), con una nota di rammarico: la sua natura esuberante di artista lo portava a lavorare contemporaneamente a ricerche diverse e in direzioni diverse, mentre studiava un tema già gliene si affacciava alla mente un altro nuovo. Fantasioso, irrequieto, eclettico, «un incorreggibile Peter Pan», come lo definiva il critico Pierre Restany. «La sua debordante versatilità è però da vedere come un punto di forza, come un elemento vitale e non un limite del suo percorso creativo», sottolinea Lorella Giudici, curatrice della sua retrospettiva in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, inaugurazione domani e apertura al pubblico venerdì al Museo del Novecento. Un percorso, promosso da Assessorato alla Cultura e da Polo Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Milano, che presenta oltre 70 opere realizzate tra 1948 e 1980 e integrate da documenti, cataloghi, manifesti e fotografie.

Il titolo, «Le impronte della memoria», delinea subito un elemento chiave, sia dell'iter creativo di Bianco che del percorso espositivo: già a cavallo tra anni Quaranta e anni Cinquanta l'artista è assillato dal tema dell'effimero, del tempo che fugge, ed è nel ricordo, nella catalogazione, nel recupero che trova una possibile soluzione. Si intitola non a caso «Impronte» una delle sue prime serie di opere: calchi in gesso, in carta o in gomma che conservano tracce di oggetti comuni, giocattoli, utensili, piccoli reperti di vita quotidiana senza valore. Un'operazione simile si svolge anche nei «Sacchettini – Testimonianze», assemblage innovativi sia nel concetto che nei materiali: su una base in legno Bianco appende piccoli sacchetti in plastica trasparente colmi di frammenti, monetine, conchiglie, pigmenti colorati. Anche più tardi, intorno al 1965, ritorna sull'esigenza di fissare in modo permanente la realtà e nascono le «Sculture neve»: poetici teatrini dove articoli qualunque, ricoperti di neve artificiale, acquistano una dimensione incantata e sospesa.

Ma il gusto per la sperimentazione di tecniche e materie diverse porta Bianco anche per altre vie. Come nei «Tableaux dorés», iniziati nel 1957, uno dei cicli più conosciuti dell'autore, sfondi bicolori su cui sono applicati fogli d'oro. O nei rivoluzionari «Quadri parlanti», esposti per la prima volta nel 1974, semplici tele monocrome che a volte recano una fotografia stampata: quando lo spettatore s'avvicina si aziona un amplificatore nascosto che emette suoni o frasi a sorpresa, con l'evidente esigenza di uscire dalla dimensione tradizionale del quadro. Un artista anticipatore e indipendente, catalogabile soltanto nella vasta corrente dell'Arte Concettuale, tra suggestioni di De Pisis maestro a Brera e contatti con lo Spazialismo di Fontana, influssi dell'Action Painting conosciuta a New York e fascino dell'Oriente vissuto nei suoi viaggi.

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

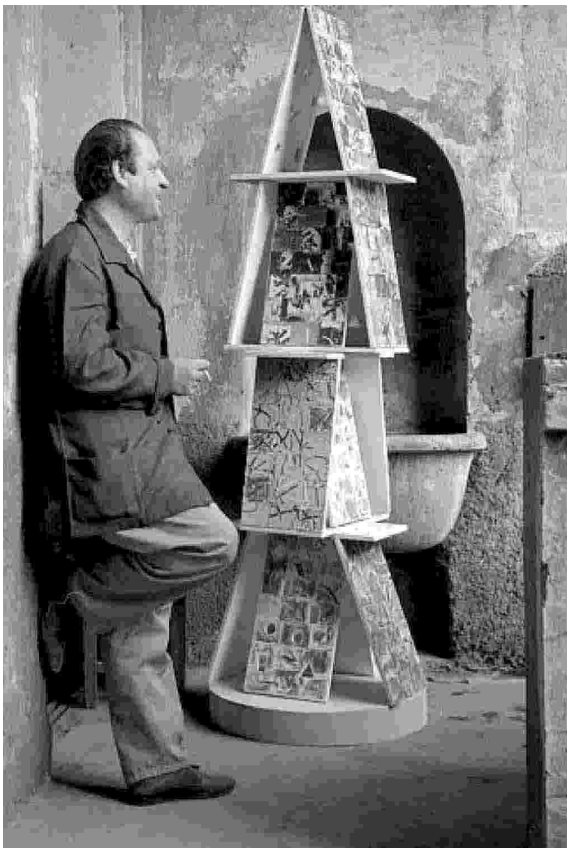
163619

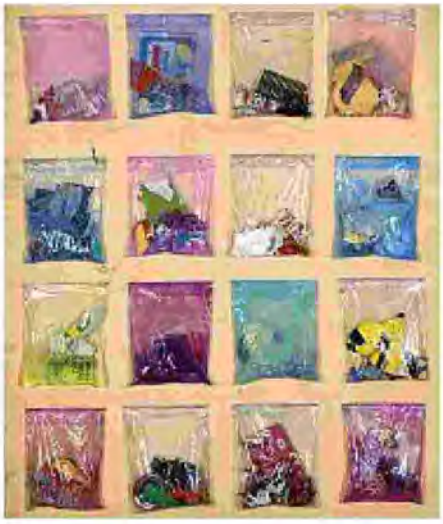
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

Quotidiano

Data 03-07-2019
Pagina 1+15
Foglio 2 / 2







Concettuale
Nella foto grande, Remo Bianco accanto a una sua «Pagoda». A sinistra, «3D - Senza titolo» (1970). Qui sopra, dall'alto: «Sacchettini» (1956) e la campagna pubblicitaria sui tram per una sua mostra personale del 1965



Da sapere

- La mostra «Remo Bianco. Le impronte della memoria», vernice a invito domani ore 18, apertura al pubblico venerdì 5, al Museo del Novecento (piazza Duomo 8, lun. ore 14.30-19.30, mart., merc. e ven. ore 9.30-19.30, giov. e sab. fino alle 22.30)
- L'ingresso è compreso nel biglietto del Museo (€ 10/8,); il catalogo è edito da Silvana Editore
- Informazioni: telefono 02.88444061 e sul sito www.museodelnovecento.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano il Giornale

Quotidiano

Data 03-07-2019
Pagina 12
Foglio 1







OTTANTA OPERE
Da venerdì la mostra dell'artista milanese Remo Bianco, allo Spazio Archivi del Museo del Novecento

Marta Calcagno Baldini

AL MUSEO DEL NOVECENTO

L'arte di Remo Bianco Impronte di memoria di un artista solitario

Dai collage ai quadri parlanti, in mostra l'originale ricerca dell'autore milanese

Un artista che sperimenta ed è privo di pregiudizi è un ricercatore. Certo, l'assenza di regole anche verso se stessi e la continua curiosità per il nuovo possono diventare quasi una condanna. zCiò che non si accetta da un artista è la discontinuità, l'eccessiva libertà» diceva, pensando a se stesso, Remo Bianco, classe 1922, che frequenta i corsi serali di disegno dell'Accademia di Brera alla fine degli anni Trenta ed entra subito in contatto con personaggi come Montale, Soffici, Carrà e Sironi. Il Museo del Novecento dedica all'artista milanese la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, fino al 6 ottobre. Libertà e memoria, le due parole chiave per definire il lavoro di Bianco che ha costruito un'intera vita «da ricercatore solitario», come lui stesso ancora pensava di sé. «Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte -ha detto anche Marina Abramovic, che conobbe e strinse un legame con Remo Bianco nel 1977 a Ferrara, nel periodo in cui con Ulay girava realizzando perfomance in tutt'Europa e non solo-. Noi dovevamo avere una mostra al Palazzo dei Diamanti, quindi eravamo andati lì. Lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un personaggio importante, interessante». Non è un mistero quindi che Bianco sia in collezione permanente, dal 2004, nella cantina La Montina, che sarà presente all'inaugurazione: l'azienda agricolai della Franciacorta, infatti, è anche un'importante galleria d'arte, che nella settecentesca Villa Baiana, tra botti e bottiglie, espone più di 120 opere di Remo Bianco. Al Museo saranno esposte ben 80 opere per entrare nel vivo di queste apparenti contraddizioni e cambiamenti, illustrando i vari percorsi di vita e di lavoro. L'allestimento copre le sale del Museo fino agli archivi, per opere che vanno dalle «Impronte», calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, in cui l'intento dell'artista è quello di recuperare «le cose più umili che di solito vanno perdute». Ai «Sacchettini – Testimonianze», realizzati sempre negli anni '50 assemblando oggetti di poco valore come monete o conchiglie; e ancora ai collage degli anni '50, ai «Tableaux Dorés»: fino ai «Quadri Parlanti», esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO Milano

Quotidiano

Data 03-07-2019
Pagina 20
Foglio 1

Remo Bianco e la sua ricerca accurata e solitaria

di GIAN MARCO WALCH

– MILANO –

«RICERCATORE *solitario»: perfetta la definizione che Remo Bianco – nome d'arte accennato d'un soffio: all'anagrafe Remo Bianchi - diede di se stesso dopo che, nel 1937, appena quindicenne, decise che la sua vita si sarebbe snodata sotto il segno dell'arte e, due anni dopo, ne trovò conferma frequentando assiduamente lo studio di de Pisis, dove ebbe occasione di conoscere Carrà e Sironi, Savinio e Soffici, Soldati e Marini, una "full immersion" nella Milano postbellica. Una ricerca solitaria, passando di suggestione in suggestione: «Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti». Una ricerca che permette magari a studiosi e appassionati di scegliere ognuno, all'interno dello scorrere di una totalità, la fase, chiamiamola così, preferita. Anche ripercorrendo il lungo intenso lavoro di Remo Bianco riassunto ora in "Le impronte della memoria", la grande mostra che si aprirà venerdì 5 luglio al Museo del Novecento.*

OLTRE *settanta opere, esposte sino al 5 ottobre. Opere che, scrive brillantemente la curatrice Lorella Giudici nel catalogo edito da Silvana, «si muovono sempre sul filo della memoria, tra schegge di tempo e frammenti di materia, intessute di silenzi sospesi, vuoti metafisici, bagliori aurei e stratificazioni geologiche». Vedi subito le "Impronte", lavori che dettarono il "Manifesto dell'Arte Improntale": calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavati dalle tracce lasciate da un'automobile sull'asfalto. O i "Sacchettini – Testimonianze": assemblaggi delle «cose più umili che di solito vanno perdute», monete, conchiglie, piccoli giocattoli, collocati in involucri di plastica nel bell'ordine di un quadro tradizionale.*

Una ricerca, quella di Remo Bianco, portata avanti sino alla scomparsa, nel 1988, a Milano. Attraverso i "Collages", e l"Arte sovrastrutturale", riappropriazione artistica, e le "Sculture neve", invenzioni fra le più poetiche, teatrini di quotidianità ricoperti di bianchi manti. Per arrivare ai "Quadri parlanti": celebre lo "Scusi signore…", dove Bianco si autoritrae, il dito puntato verso lo spettatore che, avvicinandosi, attiva un amplificatore. E le sue domande.

Museo del Novecento, Milano, piazza del Duomo 8. Sino al 6 ottobre, Catalogo Silvana. Info: 02.88444061.





MUSEO 900
Apre venerdì la mostra su Remo Bianco con oltre settanta opere «che si muovono sul filo della memoria» Bianco a soli 15 anni decise che la sua vita sarebbe stata tutta dedicata all'arte





163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



VISITE CON APERITIVO

TELE, MUSICA E DRINK ALLE GALLERIE

3. Luglio alle Gallerie d'Italia sarà all'insegna dell'arte ma anche del relax. Tutti i martedì, infatti, verranno proposte visite guidate monotematiche dedicate ad una selezione di opere a soggetto musicale della collezione permanente. A seguire, un ricco aperitivo con drink Ferrari e stuzzichini a cura degli chef di Aimo e Nadia, accompagnato da musica jazz. L'appuntamento del 9 luglio è dedicato a Francesco Hayez e Giuseppe Verdi, protagonisti della visita al drammatico dipinto di Hayez «Ultimo abboccamento di Jacopo Foscari alla sua famiglia» (nella foto).

Scelto perché Per chi ama il rito dell'aperitivo è un appuntamento da non perdere che offre arte, musica e buon cibo. *r.gh.*

Aperitivo alle Gallerie Gallerie d'Italia. Piazza Scala 6. Tel. 800.16.76.19
Quando Dal 9 al 30 luglio. Orari: 18.30-21, ogni martedì. **Prezzi** 20 euro

▸ coupon pagina 58

SPERIMENTAZIONI

LA RICERCA DI REMO BIANCO



4. Al Museo del Novecento l'omaggio a Remo Bianco (1922-1988) raccoglie settanta opere dell'artista milanese. Lavori significativi di ricerche e sperimentazioni di materiali e combinazioni di elementi reali, tecniche più tradizionali e intuizioni compositive. Dalle «Impronte», calchi in gesso o cartone, alle opere tridimensionali «3D» in materiale plastico; dai «Collage» di immagini ai «Tableaux Dorés» a olio, smalto e foglia d'oro su fondi di stoffa o paglia. Dalle «Sculture Neve», teatrini della memoria con oggetti quotidiani, ai «Quadri parlanti» che emettono suoni e frasi.

Scelto perché È un percorso ricco che evidenzia la capacità creativa di un artista originale e innovativo. *r.gh.*

Remo Bianco. Museo del Novecento. Piazza Duomo 8. Tel. 02.88.44.40.61
Quando Dal 5 luglio al 5 ottobre. Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22.30
Prezzi 10/8 euro

▸Di più su vivimilano.it



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANSA/ Mostre: al Museo Novecento l'inclassificabile Remo Bianco Oltre 80 opere dell'artista milanese sempre in anticipo su tempi MILANO

(ANSA) - MILANO, 4 LUG - "Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura" confessava Remo Bianco, artista milanese sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento dedica la mostra 'Le impronte della memoria', aperta da domani al 6 ottobre. L'esposizione curata da Lorella Giudici, con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, che lo aiuta a muovere i primi passi nell'arte e lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Beniamino Joppolo e di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, Bianco - nota Giudici - si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni cinquanta e sessanta, ma la sua è stata una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito.
In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi, ai Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, alla serie dei Collages, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, alle opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, alle Sculture-neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana, ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti. Sino ai Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.
"Io penso - ricorda Marina Abramovic, che conobbe Bianco negli anni 70 - fosse troppo in anticipo per il suo tempo.
Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte. Ma lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un "personaggio" importante, interessante. Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. E questo è il motivo per cui lo spirito di Remo Bianco era straordinario per me. Ecco perché mi piaceva".
(ANSA).

GGD/ S42 QBXH

Mostre: Le impronte della memoria di Remo Bianco a Museo Novecento

(AGI) - Milano, 4 lug. - La fantasia, la ricerca e l'uso di materiali diversi, in una parola l'arte di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) attraverso 70 delle sue opere, sarà in mostra al Museo del Novecento, dal 5 luglio. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute". Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Al 1957 risalgono i primi "Tableaux Dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. (AGI)

Mostre: Le impronte della memoria di Remo Bianco a Museo Novecento (2)

(AGI) - Milano, 4 lug. - I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramovic, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977. Promossa da Comune di Milano, e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra resterà aperta fino al 6 ottobre 2019. Ingresso compreso nel biglietto del Museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento Musei Lombardia). (AGI)

la Repubblica TUTTOMILANO & LOMBARDIA

Settimanale

Data 04-07-2019
Pagina 27
Foglio 1

VERNICI

Remo Bianco. "Le impronte della memoria"

Museo del Novecento, p.zza Duomo 8, da giovedì 4 luglio (ore 18) al 6 ottobre, tel. 02.88444061.

Omaggio a un protagonista della Milano degli anni Cinquanta; autore solitario, alla ricerca di uno spazio oltre la superficie, partito da una figurazione cézanniana e approdato a una dimensione concettuale del quadro.

Guido Pajetta. "Miti e figure tra forma e colore"

Palazzo Reale, da giovedì 4 luglio (ore 19.30) al 1 settembre, tel. 02.88445181.

Retrospettiva del pittore originario di Monza, classe 1898 (scomparso a Milano nel 1987) a cura di Paolo Biscottini. Da vedere, una scelta di lavori segnati dalla riflessione sulla lezione cubista e surrealista.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Quotidiano

Data 05-07-2019
Pagina 15
Foglio 1

La mostra



Remo Bianco punta il dito verso il pubblico

di Cristiana Campanini

Il Museo del Novecento continua il suo racconto attraverso la storia dell'arte italiana e le sue amnesie. È un lavoro puntuale d'indagine sui suoi grandi protagonisti dimenticati. Solleva una polifonia di voci sempre più ricca, se ben ascoltata. La voce oggi è quella di Remo Bianco, a cui il museo dedica lo spazio degli Archivi fino al 6 ottobre, con la mostra "Le impronte della memoria" curata da Lorella Giudici. Evoca forme e colori in 70 opere, che non si vedevano a Milano dal 1992. Sono dispiegati in un eclettismo senza requie, tra astrazione e collage, scultura e arte concettuale. "Ossessionato dal fare dal fare dal fare", si rammaricava. L'urgenza era quella di fermare il tempo e le sue malinconie, per archiviarle nella sua opera. La sua voce reale è anche in mostra. Un suo ritratto, scattato da Ugo Mulas, con il dito puntato verso lo spettatore, come il mitico Zio Sam della propaganda americana; è protagonista di una delle sue "Sculture parlanti". Se ci si avvicina, la fotocellula innesca un monologo. «Signore! Signore! Sì, dico a lei», incalza. Cresciuto nella Milano popolare tra le guerre, in una casa a ringhiera dove viveva con la madre cartomante e la sorella Lyda, prima ballerina alla Scala. Studiava alle serali a Brera, dove incontrava il fragile universo di De Pisis, elogio alla precarietà dell'esistenza. Mitragliere su un cacciatorpediniere affondato nel mediterraneo durante la guerra, la sua vita da film rinasce con una borsa di studio a New York, dove avvicina una star irrimediabile come Pollock a metà anni Cinquanta. «Sono il pittore Remo Bianco. Lei non mi conosce», continua la sua voce, con un birignao milanese alla Jannacci che fa sorridere di nostalgia. «Che cosa voglio? Io vorrei da lei un po' meno d'indifferenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 05-07-2019
Pagina 25
Foglio 1

Da oggi a Milano

L'omaggio del Museo del '900 a Remo Bianco

Apre oggi nelle sale del Museo del Novecento di Milano la restrospettiva dedicata a Remo Bianco: oltre 80 opere dell'artista ripercorrono le fasi della sua ricerca rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Ecco allora le prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi e i *Sacchettini - Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro tradizionale. Ma ci sono anche le opere tridimensionali – i *3D* - in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, le serie dei *Collages* e le opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. E poi le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti e i *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, emettono suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è «Scusi signore...» dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio: la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

EMMA MALATESTA


PALAZZO PALLAVICINO
Nel cuore di Genova si schiude uno scrigno pieno di tesori

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO Milano

Quotidiano

Data 05-07-2019
Pagina 31
Foglio 1

LA FOTO DEL GIORNO



Da oggi al 6 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita 80 opere di Remo Bianco artista attivissimo fino agli anni Sessanta



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bresciaoggi + L'Arena

Quotidiano

Data 05-07-2019
Pagina 45
Foglio 1

MILANO. Al Museo del Novecento 80 opere. Era in anticipo sui tempi

Remo Bianco, l'artista che non si può classificare

MILANO

«Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura» confessava Remo Bianco, artista milanese sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento dedica la mostra «Le impronte della memoria», aperta da oggi al 6 ottobre.

L'esposizione curata da Lorella Giudici, con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, che lo aiuta a muovere i primi passi nell'arte e lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Beniamino Joppolo e di Pierre Restany, mentore del Nouveau Rèalisme, Bianco - nota Giudici – si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni Cinquanta e Sessanta, ma la sua è stata una vita da «ricercatore solitario», come si era autodefinito. In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi, ai Sacchettini – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dalle opere tridimensionali alla serie dei Collages, alle opere di «Arte sovrastrutturale», alle Sculture-neve. E infine i Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano. •


IRACCONTI SULLA PELLE

CERCHI LAVORO?

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano

Data 05-07-2019
Pagina 29
Foglio 1



MILANO

Remo Bianco al Museo del Novecento

«Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura» confessava Remo Bianco, artista milanese (1922-1988) sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento di Milano dedica la mostra «Le impronte della memoria», aperta fino al 6 ottobre. L'esposizione (nella foto, *Impronte*, 1964) presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, che lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, Bianco si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni Cinquanta e Sessanta, ma la sua è stata una vita da «ricercatore solitario». In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi, ai Sacchettini – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti.


Sándor Márai e la gelida brutalità del male

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEGGO MILANO

Quotidiano

Data 05-07-2019
Pagina 16
Foglio 1

Mostre



PRERAFFAELLITI. AMORE E DESIDERIO
PALAZZO REALE

Ofelia di Millais, Il risveglio della coscienza di Hunt, Amore d'aprile di Hughes, la Lady of Shalott di Waterhouse: sono alcune dei quadri provenienti dalla Tate Britain di Londra che compongono la mostra "Preraffaelliti. Amore e desiderio". Attraverso i lavori di 18 artisti vengono illustrati i temi principali del movimento artistico inglese di metà '800 ma anche il nuovo modo di concepire l'arte. E si possono scoprire i profondi legami dei preraffaelliti con l'Italia. Fino al 6 ottobre.
Piazza Duomo
Orari: 9.30-19.30; giovedì e sabato fino alle 222.30; lunedì 14.30-19.30.
biglietti 14-12 euro



ROY LICHTENSTEIN MULTIPLE VISIONS
MUDEC

La carriera del maestro americano della Pop Art nella mostra curata da Gianni Mercurio che comprende circa 100 opere tra prints, sculture, arazzi provenienti da musei, istituzioni e collezioni private europee e americane oltre a video e foto. La retrospettiva è suddivisa per generi: dalla storia della nascita degli Stati Uniti all'epopea del Far West, dagli indiani d'America alla cultura pop esplosa negli anni Sessanta. Fino all'8 settembre.
Via Tortona, 56
Orari: 9.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22; lunedì 14.30-19.30
Biglietti 14-12 euro



REMO BIANCO
MUSEO 900

Omaggio all'artista milnese Remo Bianco (1922-1988), da riscoprire. Dai collage alle sperimentazioni, alle "sculture di neve", passando per i "quadri parlanti" e i "sacchettini", Bianco ha un approccio colto e ludico verso l'arte. Dal 5 luglio al 5 ottobre.
Piazza Duomo, 8.
Orari 9.30-19.30; gio e sab fino 22.30; lun 14.30-19.30.
Biglietto 10-8 euro



LEONARDO MAI VISTO
CASTELLO SFORZESCO

Domenica, giornata dei musei, prezzo calmierato per la mostra "Leonardo mai visto" che comprende la Sala delle Asse, i disegni e il percorso di Leonardo multimediale. La mostra resta aperta fino alle 19.30 (la biglietteria chiude alle 18.30) e il biglietto sarà ridotto da 10 a 5 euro. Il 7 luglio.
Castello Sforzesco



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 279.715 Diffusione: 179.200

la Repubblica

Quotidiano

Data 06-07-2019
Pagina 35
Foglio 1

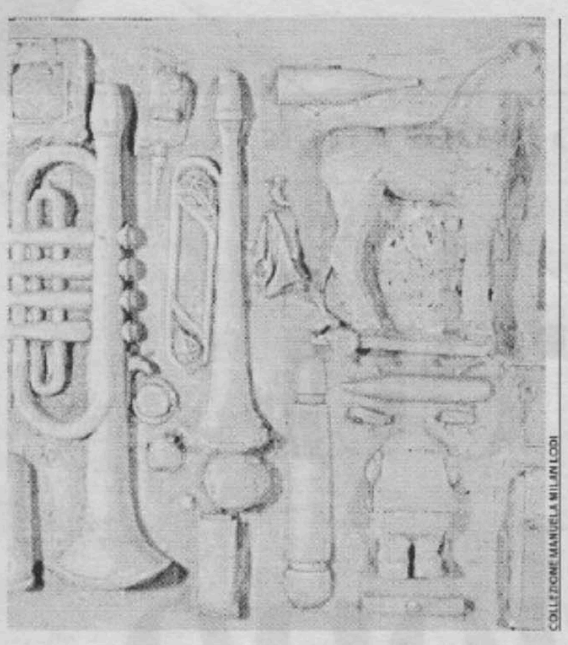
ROBINSON *Mostre*

a cura di **Brunella Torresin**

MILANO

Le impronte di Remo Bianco

Impronte, Sacchettini-Testimonianze, Collages, Assemblages, Tableaux dorés, Sculture calde e Sculture neve, Appropriazioni, Arte chimica, Quadri parlanti, Arte elementare: il solo elenco dei diversi cicli che hanno scandito l'opera di Remo Bianco (1922-1988) dà conto della vitalità di questo inesauribile, solitario ricercatore. La mostra *Le impronte della memoria* ne ripercorre gli itinerari di vita e di lavoro.



COLLEZIONE MANUELA MILANI.COM

Museo del Novecento
fino
al 5 ottobre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tuttolibri

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 29
Foglio 1

Sette giorni



Han Yuchen

Si apre oggi a Palazzo Medici Riccardi Firenze la mostra «Il regno della purezza. Il Tibet nella pittura di Han Yuchen'» a cura di Cristina Acidini. La selezione dei quadri rispecchia la profonda passione di Han Yuchen, maestro nella pittura ad olio, nei confronti del Tibet, ai suoi occhi regno di una purezza fisica e spirituale.



Ugo Nespolo

Si apre oggi a Palazzo Reale di Milano la mostra «Ugo Nespolo. Fuori dal coro». La mostra, curata da Mauriziko Ferraris, presenta circa duecento opere che esemplificano la ricerca creativa di Nespolo e una attenzione particolare per i materiali: dal legno ai metalli, dalle ceramiche ai vetri.



Remo Bianco

Si apre oggi al Museo del Novecento di Milano la mostra Remo Bianco. «Le impronte della memoria». Cresciuto nella Milano del boom economico Remo Bianco percorre una vita da «ricercatore solitario» sempre pronto ad approfondire nuove tematiche e affrontare percorsi artistici originali ed audaci.



La stanza analoga

Si apre lunedì 8 a Palazzo Biscari di Catania la mostra «La Stanza Analoga» che propone una selezione di opere d'arte provenienti dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Oltre la mostra il Palazzo ospita un'installazione dell'artista Alicja Kwade nel Salone delle Feste.


Auto, treni, aerei: così la velocità diventa un mito per i futuristi

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere di Novara
Plurisettimanale
Data 08-07-2019
Pagina 38
Foglio 1

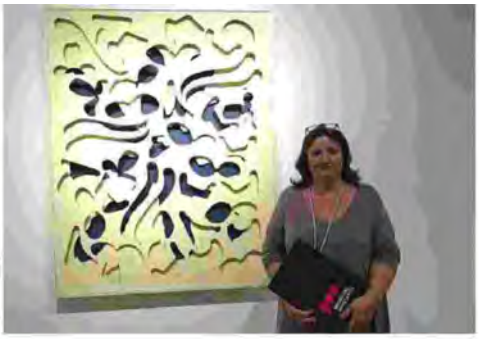
A MILANO Al Museo del Novecento uno straordinario percorso sul filo della memoria

Riscoprendo il genio creativo di Remo Bianco

Tra Impronte, Pagode e Sacchettini: sperimentazione ed eclettismo

MILANO Le sue Impronte, i suoi Sacchettini, le sue Pagode, i suoi Quadri parlanti. Sul filo della Memoria. Inaugurato nelle sale del Museo del Novecento uno straordinario percorso dedicato a un artista a tutto tondo che merita di essere riscoperto. Fino al 6 ottobre è allestita la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria": dà voce a un grande creativo (Milano 1922-1988) che è riuscito a realizzare molte delle sue idee traducendole in opere poetiche, multiformi e geniali. A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco propone oltre 70 opere, a ripercorrere le varie fasi della sua ricerca attraverso le esperienze di vita e di lavoro, illuminate da un flusso di straordinaria energia creativa. È nella città investita dal boom del dopoguerra che il giovane artista conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. Una vita da "ricercatore solitario" quella di Bianco, attratto dalla sperimentazione e dalla novità. «Siamo orgogliosi di presentare un artista straordinario - ha detto alla conferenza stampa Anna Montaldo, direttore del Polo Arte Moderna e Contemporanea – proponendo una mostra non esaustiva ma articolata e completa. Restituisce un percorso complesso ed eclettico con unico filo conduttore che ritrovo in una linea sentimentale ed emozionale nell'ambito di quel percorso di ricerca nel panorama artistico del secondo Novecento che il museo sta compiendo. Bianco artista fuori dall'ordinario in linea con il suo tempo ma molto in anticipo». Per Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del Comune, il valore aggiunto della mostra sta nella «possibilità di contestualizzare le sue opere affiancata a un attento lavoro di archivio». Ricordando le attività della Fondazione il presidente Riccardo Gianni ha parlato di «capsula del tempo: ora è stata aperta e possiamo vedere a quali straordinari risultati lo abbia portato il suo eclettismo». Un percorso tra le Impronte (calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da tracce di oggetti comuni) e i Sacchettini – Testimonianze (realizzati assemblando oggetti di poco valore), tra le prime opere tridimensionali, ovvero i 3D, i Collages (basati su un effetto combinatorio di immagini), i Tableaux Dorés, le Sculture neve (teatrini poetici), le Pagode ("qualcosa – parole di Bianco – fra il minareto e il campanile") e i Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. «Una mostra – ha detto la curatrice Lorella Giudici - a cui tengo particolarmente, non proposta per ricordare ma per far conoscere l'artista al pubblico. Ci sono anche fotografie e cataloghi d'epoca per cucire e far rivivere quei momenti, tanti tasselli per completare un mosaico di storia e arte. Il fil rouge della mostra è la memoria: il ricordo gli apparteneva sempre, una filosofia di vita presa indirettamente anche da De Pisis, suo maestro. Ha attraversato diversi mondi ma è rimasto sempre se stesso. Un percorso lucido, segnato da un eclettismo nato dal materiale utilizzato. Per lui del ricordo non andava perso neanche in un istante. Bianco ricordava l'attimo imbustando piccoli oggetti, mettendoli nelle teche e spruzzandoli di neve, sotto colate di gomma o strati di carta bagnata per recuperarne le forme. L'idea di una arte calda, emozionale, emotiva che lui voleva fare diventare più fredda e cerebrale. La dimensione dell'infanzia è presente, sublimata dall'idea che va oltre il semplice utilizzo del gioco ma che tocca ciascuno. Un artista da guardare e riscoprire. Una mostra con una grande comunicazione dentro».

● **Eleonora Groppetti**







NELLE SALE Due immagini dell'allestimento curato da Lorella Giudici (nelle foto di Groppetti). Nell'ultima immagine "Sacchettini – Senza titolo", 1956

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere di Novara

Plurisettimanale

Data 08-07-2019
Pagina 38
Foglio 1

IL PUNTO

Nel catalogo una intervista alla Abramović

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando il tema della memoria, attraverso le sue opere e un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977. Fino al 6 ottobre: lunedì 14.30-19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9-30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30. Info e biglietti su www.museodelnovecento.org.

e.gr.


Riscoprendo il genio creativo di Remo Bianco

Un gradevole impasto di carnalità e protagonismo

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Remo Bianco e il boom economico

Nuova mostra al Museo del Novecento

Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso. Fino al 6 ottobre è aperta la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*: oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro nella Milano del boom economico. Determinante per Bianco fu la frequentazione del pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. **PC**



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

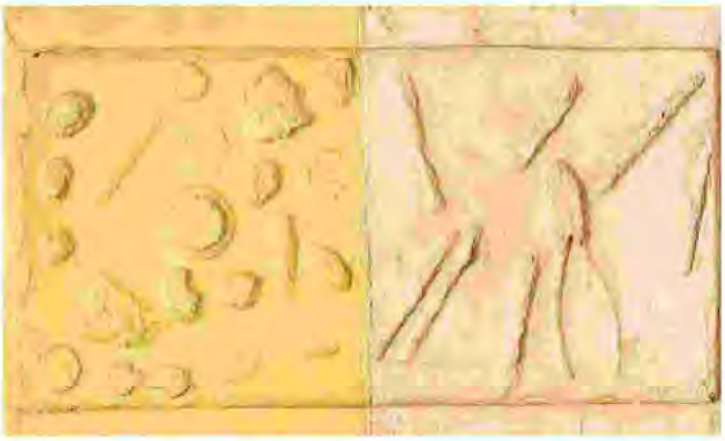
GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

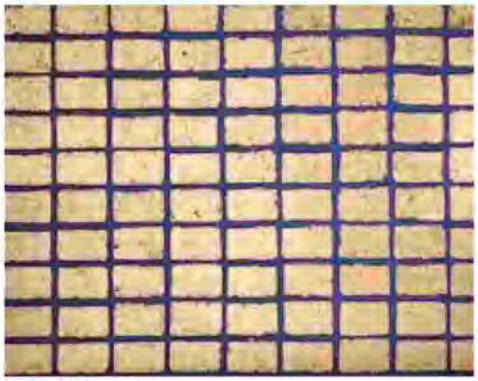
Data 10-07-2019
Pagina 29
Foglio 1

L'inclassificabile Alla scoperta di Remo Bianco, l'anticipatore

Milano: al Museo del Novecento la mostra antologica «Le impronte della memoria»







REMO BIANCO Alcune opere dell'artista, al centro dei contesti più stimolanti degli anni cinquanta e sessanta: ma la sua è stata una vita da «ricercatore solitario».

«Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura» confessava Remo Bianco, artista milanese sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento dedica la mostra «Le impronte della memoria», aperta fino al 6 ottobre.

L'esposizione curata da Lorella Giudici, con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico.

Dall'incontro con de Pisis, che lo aiuta a muovere i primi passi nell'arte e lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Beniamino Joppolo e di Pierre Restany, mentore del Nouveau Rèalisme, Bianco - nota Giudici - si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni cinquanta e sessanta, ma la sua è stata una vita da «ricercatore solitario», come si era autodefinito.

In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi, ai Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, alla serie dei Collages, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, alle opere di «Arte sovrastrutturale» che, con un atto di «appropriazione artistica» di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, alle Sculture-neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana, ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti. Sino ai Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

«Io penso - ricorda Marina Abramovic, che conobbe Bianco negli anni 70 - fosse troppo in anticipo per il suo tempo. Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte. Ma lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un «personaggio» importante, interessante. Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. E questo è il motivo per cui lo spirito di Remo Bianco era straordinario per me. Ecco perché mi piaceva».

r.cu.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PREALPINA
OLTRE

Settimanale

Data 11-07-2019
Pagina 25
Foglio 1

Museo del Novecento

Le impronte della memoria di Remo Fabrizio protagonista della Milano anni Sessanta e Settanta



Lo affascinò lo stupore della scoperta. Seguì il filo rosso della memoria. Fu un protagonista dell'effervescente vita artistica milanese tra gli anni Cinquanta e Settanta: Remo Bianco (1922-1988). È il museo del Novecento a proporre una ottantina di sue opere e una folta documentazione nella mostra «Remo Bianco. Le impronte della Memoria», a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione che lo ricorda. Cosa significa essere artista glielo insegnò De Pisis, «la cui malinconica fugacità del reale in lui divenne l'ossessivo tentativo di salvaguardare un catalogo infinito di oggetti minuti, lacerti di una metafisica spicciola ed elementare». Sono le «Impronte» in calchi di gomma e di carta, tracce di oggetti comuni, giocattoli, attrezzi, «delle cose più umili che di solito vanno perdute», scriveva l'artista nel «Manifesto dell'arte Improntale» del 1956. Gli stessi oggetti che ricoperti di neve artificiale venivano rinchiusi in teche trasparenti per il ciclo «Sculture neve». E ancora: sono le «Testimonianze», sequenze di sacchetti di plastica su supporto dipinto contenenti piccoli giocattoli, pezzi di carta e di stoffa, meraviglie dell'infanzia. Così come l'oro è meraviglia e mistero ancestrale nelle fitte e preziose griglie della famosa serie dei «Tableaux Dorés».

Quando Bianco conosce negli Usa Pollock e la sua arte «calda», istintuale, trasforma gli sgocciolamenti dell'americano in forme più «fredde», tagliando sagome di carte e tele dipinte che, attraverso i «collage», ricompone in un cartesiano universo segnico. Collage che diventano le facce di grandi carte da gioco assemblate verticalmente come piramidi per la stagione delle «Pagode», evocazioni di un Oriente dorato. Si affida al tridimensionale da parete nei «3 D», in cui la profondità è data dalla sovrapposizione di strati di legno, plexiglas o metallo smaltati traforati in forme astratte. Geniali i «Quadri parlanti» come in «Scusi signore...», 1972, dove la voce dell'artista che esce da una sua foto su tela propone al pubblico piccole tracce del suo percorso di arte e vita, in cui, come ci ricorda Pavese, «non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Remo Bianco. Le impronte della Memoria

Fino 6 ottobre, museo del Novecento, piazza Duomo 8, lun. 14.30-19.30, mart.- dom. 9.30-19.30 (giov. e sab. sino 22.30). Catalogo Silvana Ed. Info museodelnovecento.org



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia

Quotidiano

Data 11-07-2019
Pagina 46
Foglio 1

Milano, Remo Bianco Tutto in 70 opere

Milano

Il Museo del Novecento continua la sua attività di ricerca sulla seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Fino al 6 ottobre, protagonista di questo capitolo è Remo Bianco (1922-1988) che viene celebrato attraverso una carrellata di oltre 70 opere, in grado di ripercorrere le fasi della sua ricerca, rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

La sua parabola artistica da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, lo vide sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fantasia.

"Remo Bianco. Le impronte della memoria". Milano, Museo del Novecento (piazza Duomo 8; tel. 02.88444061); fino al 6 ottobre; lu, 14.30–19.30; ma, me, ve edo, 9.30-19.30; gi esa, 9.30-22.30


BICE BUCATTI
La donna e il ritratto nella "Falconiera"

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TiPO
tipomagazine.it
n.89
DAL 12 LUGLIO
AL 15 SETTEMBRE 2019
EURO ZERO

MOSTRE

MARTINA CONTI. EXERCISES FOR A POLLUTED MIND
fino al 15 settembre
Gallarate (VA), Museo MA*GA

THE CLASH: WHITE RIOT, BLACK RIOT
fino al 15 settembre
Bologna, ONO arte contemporanea

LEONARDO IN FRANCIA. DISEGNI DI EPOCA FRANCESE DAL CODICE ATLANTICO
fino al 15 settembre
Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana

LUCIO FONTANA. OMAGGIO A LEONARDO
fino al 15 settembre
Milano, Museo del Novecento

ELIA CANTORI. DEEP VISION
fino al 20 settembre
Milano, Spazio Leonardo

PINO PINELLI. MONOCROMO (1973-1976). IL COLORE COME DESTINO E COME PROFEZIA
fino al 21 settembre
Milano, Dep Art Gallery

ANTHROPOCENE
fino al 22 settembre
Bologna, MAST

LEONARDO DA VINCI 3D. IMMERSIVE, INTERACTIVE, EXPERIENCE
fino al 22 settembre
Milano, Fabbrica del Vapore – Cattedrale

BOLOGNA ROCK, 1979
fino al 29 settembre
Bologna, MAMbo

#COTM 2019 – FESTIVAL INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA
fino al 29 settembre
Cortona (AR), luoghi vari

NOTE CONTEMPORANEE. MOTIVI ARTISTICI A CONFRONTO DAGLI ANNI '60 AD OGGI
fino al 30 settembre
Reggio Emilia, Galleria d'Arte 2000 & Novecento

LO SPECCHIO DI CELESTINO. ARCHEOLOGIA ETRUSCA A MODENA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO
fino al 1 ottobre
Modena, Galleria Estense

MIQUEL BARCELÓ. "IL TEMPO È UN FIUME CHE MI TRASCINA, E IO SONO IL FIUME"
fino al 6 ottobre
Faenza (RA), MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
fino al 6 ottobre
Milano, Museo del Novecento

"Ricercatore solitario", così si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove. Attivo dalla metà degli anni '40, Remo Bianco è stato un artista molto peculiare, il suo un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra le 70 opere in mostra, le Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto; i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore in sacchetti di plastica appesi come un quadro tradizionale; le prime opere tridimensionali, i 3D; i Collages; i Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista.

MAGNUM'S FIRST. LA PRIMA MOSTRA DI MAGNUM
fino al 6 ottobre
Milano, Museo Diocesano Carlo Maria Martini

METLICOVITZ. L'ARTE DEL DESIDERIO. MANIFESTI DI UN PIONIERE DELLA PUBBLICITÀ
fino al 13 ottobre
Treviso, Museo Nazionale Collezione Salce

GIPI. STORIE D'ARTISTA
fino al 13 ottobre
Pisa, Palazzo Blu

INTRAMONTABILI ELEGANZE. DIOR A VENEZIA NELL'ARCHIVIO CAMERAPHOTO
fino al 3 novembre
Stra (VE), Villa Nazionale Pisani

VIVALDI. LA MIA VITA, LA MIA MUSICA
fino al 3 novembre
Bologna, Palazzo Fava - Palazzo delle Esposizioni

Una mostra-show che intende raccontare Antonio Vivaldi ad un vasto pubblico. Un percorso



immersivo in musica, parole, immagini e spettacolari videomapping che porta lo spettatore dentro la straordinaria vicenda artistica ed umana dell'autore de "Le Quattro Stagioni", dall'infanzia al sacerdozio, dagli anni di insegnamento di musica presso l'Ospedale della Pietà di Venezia, dove erano ospitati gli orfani della città, ai successi internazionali sino all'oblio che inghiotti per quasi due secoli la sua figura e la sua musica.

L'ETERNA MUSA. L'UNIVERSO FEMMINILE TRA '800 E '900
fino al 3 novembre
Viareggio (LU), Centro Matteucci per l'Arte Moderna

BIENNALE ARTE 2019
fino al 24 novembre
Venezia, luoghi vari

MARIO RADICE: IL PITTORE E GLI ARCHITETTI. LA COLLABORAZIONE CON CESARE CATTANEO, GIUSEPPE TERRAGNI, ICO PARISI
fino al 24 novembre
Como, Pinacoteca Civica

EVE ARNOLD. TUTTO SULLE DONNE – ALL ABOUT WOMEN
fino al 8 dicembre
Abano Terme (PD), Casa Museo Villa Bassi

DAVID LACHAPELLE. ATTI DIVINI
fino al 6 gennaio 2020
Torino, Reggia di Venaria Reale

MIMMO PALADINO. LA REGOLA DI PIERO
fino al 31 gennaio 2020
Arezzo, sedi varie



ORA PIÙ RADA ORA PIÙ DENSA. ARCHITETTURE DELL'IMMAGINARIO
fino al 26 aprile 2020
Vignola (MO), Rocca

Far incontrare arte e architettura, facendo "abitare" la quattrocentesca Rocca di Vignola, in provincia di Modena, da artisti contemporanei, fino a primavera 2020. La rassegna vede alternarsi quattro interventi espositivi realizzati da cinque artisti italiani: Marina Fulgeri, Sabrina Muzi, Alessandro Moreschini, Linda Rigotti e Giorgia Valmorri, con lo scopo di essere un laboratorio di cultura che richiama nel titolo le "Città invisibili" di Italo Calvino, immaginando l'architettura come luogo in cui l'arte si traduce in pratica quotidiana. Rocche e Torri antiche vibreranno di lingue inedite dichiarando un'esplicita continuità culturale.

LEGGO MILANO

Quotidiano

Data 16-07-2019
Pagina 19
Foglio 1

MUSEO DEL '900 In 70 opere la carriera dell'artista milanese fra gli anni '50 e '80

Remo Bianco, sperimentatore solitario

Raffinato, inclassificabile, instancabile "ricercatore solitario"cercatore.

È aperta fino al 6 ottobre al Museo del 900 la mostra che fa conoscere ai milanesi il concittadino "Remo Bianco. Le impronte della memoria". Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca dell'artista (1922-1988). Nella Milano del boom economico, il giovane Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis che resterà per sempre un punto di riferimento. Dopo il viaggio in America dove conosce Pollock, negli anni 50 frequenta a Milano i giovani spazialisti e gli esponenti del movimento nucleare. In mostra tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'auto o da tracce di oggetti comuni; ai Sacchettini, assemblaggi di oggetti di poco valore (monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti) in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali alla serie dei Collages. Fino all'incontro con Marina Abramovic, negli anni 70: «Bianco era troppo in anticipo per il suo tempo».

(P.Pas.)



DOVE, COME QUANDO

Fino al 5 ottobre. Museo del 900. Piazza Duomo. Orari: 9.30-19.30; gio e sab fino alle we; lun 14.30-19.30. Biglietto 10-8 euro


Ginevra & Cristina, fusione di emozioni

Remo Bianco, sperimentatore solitario

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vivimilano
Settimanale
ALTRE USCITE 24-07 / 04-09
Data 17-07-2019
Pagina 43
Foglio 1

GIÀ IN MOSTRA DA NON PERDERE

✔ I PRERAFFAELLITI A PALAZZO REALE

Perché Per ammirare opere iconiche in arrivo dalla Tate Modern di Londra e scoprire il rapporto dei Preraffaelliti con la cultura italiana. Un evento unico e da non perdere. • *r.gh.*

Palazzo Reale Piazza Duomo 12. Tel 02.54.914

Quando Fino al 6 ottobre. Orari: 9.30-19.30; gio e sab 9.30-22.30; lun 14.30-19.30

Prezzi 14/12 euro

✔ ROY LICHTENSTEIN, MULTIPLE VISIONS

Perché È una retrospettiva davvero ricca, con diverse tipologie di opere che ricostruiscono il percorso del maestro della Pop Art. • *r.gh.*

Mudec Via Tortona 56 Tel. 02.88.46.37.24

Quando Fino all'8 settembre. Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22

Prezzi 14/12 euro

✔ MAGNUM'S FIRST AL DIOCESANO

Perché È la riedizione della prima mostra della Magnum. Una carrellata di stampe vintage firmate da grandi nomi della fotografia, imperdibile. • *g.p.*

Diocesano. P. Sant'Eustorgio 3 Tel. 02.89.42.00.19

Quando Fino al 6 ottobre. Orari: da martedì a domenica 10-18

Prezzi 8 euro

✔ REMO BIANCO AL MUSEO DEL 900

Perché È un originale percorso nell'astrazione e nella memoria sulle orme di un innovativo protagonista dell'arte. • *r.gh.*

Museo del Novecento Piazza Duomo 8. Tel. 02.88.44.40.61

Quando Fino al 5 ottobre. Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22.30

Prezzi 10/8 euro

✔ IL MONDO A COLORI DI UGO NESPOLO

Perché È una mostra colorata, gioiosa e ironica e una ricostruzione neo-moderna dell'universo che interpreta con intelligenza e originalità ogni forma di arte visiva. • *r.gh.*

Palazzo Reale Piazza Duomo 12. Tel 02.54.914

Quando Fino al 15 settembre. Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22.30

Prezzi Ingresso libero



✔ LIU BOLIN AL MUDEC

Perché È un originale confronto tra Oriente e Occidente. L'artista cinese con il suo accurato body painting rende il nascondimento il segno distintivo della sua poetica. • *g.p.*

Mudec. Via Tortona 56 Tel. 02.54.917

Quando Fino al 15 settembre Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22.30

Prezzi 10 euro

✔ BROKEN NATURE

Perché È una mostra che mette progettazione e creatività al servizio delle emergenze globali legate all'ambiente e alla natura, con progetti di architettura e design da 24 Paesi. • *r.gh.*

Triennale. Viale Alemagna 6 Tel. 02.72.43.41

Quando Fino al 1° settembre. Orari: 10.30-20.30; chiuso lunedì

Prezzi 18 euro



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEFT
Settimanale
Data 18-07-2019
Pagina 64/65
Foglio 2 / 2



Archeologia

Il Mann "ritrova" la collezione Magna Grecia

Riapre al pubblico la collezione Magna Grecia al Mann di Napoli. Si tratta di uno dei nuclei storici del Museo archeologico nazionale di Napoli il cui ultimo allestimento risale al 1996. Tra le opere più significative, il materiale votivo proveniente da un santuario di Locri dedicato a Demetra. *www.museoarcheologiconapoli.it*



Canzone d'autore

Neri Marcorè tra Faber e Gaber

Neri Marcorè "Tra Faber e Gaber", sbarca il 14 luglio alla Casa del Jazz a Roma. Voce e chitarra, Neri Marcorè, chitarre Giuia, Pietro Guarracino, Vieri Sturlini. Un progetto originale di Neri Marcorè in prima assoluta a Roma. *www.casajazz.it*



Soul e rhythm & blues

Porretta celebra la musica di Memphis

Porretta Soul Festival, Tribute to Otis Redding è un appuntamento unico dedicato al soul e rhythm & blues che si svolge da 32 anni. Dal 18 al 21 luglio, con autori come: Don Bryant, Anthony Paule Soul Orchestra, Willie West, Wendy Moten, Tony Wilson the Young James Brown. *www.porrettasoulfestival.it*



Arte contemporanea

Remo Bianco, ricercatore solitario

Le impronte della memoria è il titolo della mostra a cura di Lorella Giudici che il Museo del Novecento a Milano dedica fino al 6 ottobre a Remo Bianco.
Oltre 80 opere esposte di un artista che si formò nella Milano del boom economico e che si autodefiniva «un ricercatore solitario» sperimentando i linguaggi espressivi più originali degli anni 50 e 60. Nel suo percorso c'è l'incontro con de Pisis, che lo indirizza verso la pittura francese, poi un viaggio in America gli fa conoscere Pollock e l'Espressionismo astratto mentre alla Galleria del Naviglio si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare fino a Pierre Restany, del Nouveau Réalisme. Nella mostra sono esposti i *Tableaux dorés*, i *Collages*, le opere dell'Arte sovrastrutturale, i *Quadri parlanti*. *www.museodelnovecento.org*



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL POPOLO

Settimanale

Data 18-07-2019
Pagina 22
Foglio 1

CURIOSITA' - a cura di Daniela Catalano

Le "Impronte della memoria" di Remo Bianco a Milano



Il Museo del Novecento di Milano continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del secolo attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con particolare attenzione a coloro che hanno lavorato nel territorio milanese.
La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memorie", inaugurata il 5 luglio scorso e aperta fino al 6 ottobre, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione "Remo Bianco", presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane artista conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.
Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.
In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.
Dalle opere tridimensionali in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, alle opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria ricordi e realtà, alle Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale. Sino ai Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.
L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

ALTRE USCITE 1-15,17,19,20-26 AGOSTO
2-6,9-13,18-21,23,25,28,30 SETTEMBRE
1,6 OTTOBRE

Quotidiano

Data 22-07-2019
Pagina 15
Foglio 1

MILANO

MOSTRE

PALAZZO REALE, piazza del Duomo 12, tel. 02.88465.181. Orario: 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30, giovedì e sabato fino alle 22.30.
Guido Pajetta. Miti e figure tra forma e colore. Fino all'1 settembre. *Ingr. libero*
Preraffaelliti. Amore e desiderio. Fino al 6 ottobre. *Ingresso € 14/12/6.*
Ugo Nespolo. Fuori dal Coro. Fino al 15 settembre. *Ingresso libero.*

LE SALE DEL RE, piazza della Scala, ingresso Galleria Vittorio Emanuele II, tel. 02.87.23.9773.
Leonardo3 - Il mondo di Leonardo. Fino al 31 dicembre. Orario: 9.30-22.30, tutti i giorni, festivi inclusi. *Ingresso € 12/9/6.*

ME MILAN IL DUCA, piazza della Repubblica 13, tel. 02.8422.0108.
Lodola Hotel. Sculture luminose e icone della musica realizzate da **Marco Lodola.** Fino al 4 settembre. Orario: tutti i giorni, orario continuato. *Ingresso libero.*

FONDAZIONE MUDIMA, via Alessandro Tadino 26, tel. 02.294.09.633. Orario: lunedì-venerdì 11-13 e 15-19.
Daniela Alfarano. Come un pensiero leggero. Fino al 24 luglio. *Ingresso libero.*
Angela Passarello. Scritto sul mare. Fino al 24 luglio. *Ingresso libero.*

GALLERIA CARLA SOZZANI, corso Como 10, tel. 02.653.531.
Roger Ballen. The Body, the Mind, the Space. Fotografica. Fino all'8 settembre. Orario: 0.30-19.30, mercoledì e giovedì fino alle 21. *Ingresso libero in settimana. € 5/3 sabato, domenica e festivi.*

OSSERVATORIO FONDAZIONE PRADA, corso Vittorio Emanuele II, tel. 02.5665.2611.
Surrogati. Un amore ideale. Selezione di 42 opere fotografiche di **Jamie Diamond** ed **Elena Dorfman.** Ultimo giorno. Orario: 14-20. *Ingresso € 10/8.*

CANEPANERI CONTEMPORARY, Foro Buonaparte 48, tel. 02.36.76.85.281.
Fausto Melotti. Tema e variazioni. Fino al 27 settembre. Orario: lunedì-venerdì 10-13 e 14.30-18.30. *Ingresso libero.*

MUDEC, via Tortona 56, tel. 02.54917.
Roy Lichtenstein. Multiple visions. Fino all'8 settembre. Orario: 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30. *Ingresso € 17/11.*

MUSEO DEL NOVECENTO, piazza Duomo 8, tel. 02.88444.061. Orario: 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30, giovedì e sabato fino alle 22.30.
Luce Movimento. Il cinema sperimentale di Marinella Pirelli. Fino al 25 agosto. *Ingresso € 10/8.*
Lucio Fontana. Omaggio a Leonardo Fino al 12 settembre. *Ingresso € 10/8.*
Remo Bianco. Le impronte della memoria. Fino al 6/10. *Ingresso € 10/8.*

MUSEI

GRANDE MUSEO DEL DUOMO Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 02.86.03.58. Orario: 10-18, chiuso mercoledì. Ultimo biglietto alle 17. Ultimo ingresso 17.10. Ingresso: € 3 (il biglietto consente l'accesso anche al Duomo e alla chiesa di San Gottardo in Corte).

MUSEO POLDI PEZZOLI via Manzoni 12, tel. 02.79.48.89. Orario: 10-18. Martedì chiuso. Ingresso € 10/7, fino a 10 anni gratuito.

MUSEO TEATRALE ALLA SCALA largo Ghiringhelli 1 - piazza Scala, tel. 02.88.79.74.73. Orario: tutti i giorni 9-17.30. Ingresso € 9/6.

FONDAZIONE PRADA largo Isarco 2, tel. 02.56.66.26.11. Orario: 10-19, chiuso martedì. Ingresso € 10/8.

MUSEO D'ARTE E SCIENZA via Quintino Sella 4 (piazza Castello), tel. 02.72.02.24.88. Orario: lunedì-venerdì 10-18. Ingr.: € 5/3.

CRIPTA DI SAN SEPOLCRO piazza San Sepolcro, tel. 340.408.5729. Orario: lunedì-domenica 17-22. Ingresso: € 10. Toro + Cripta € 11.

LA VIGNA DI LEONARDO - CASA DEGLI ATELLANI corso Magenta 65, tel. 02.48.16.150. Orario: lun.-dom. 9-18 (prenotazione consigliata). Ingresso: € 10/8 + prevendita. Accompagnatore per ogni gruppo (max 25 persone); audioguida in 10 lingue per ogni visitatore. Info pren: www.vignadileonardo.com oppure 02.48.16.150.

MEMORIALE DELLA SHOAH BINARIO 21 piazza Edmond J. Safra (via Ferrante Aporti), tel. 02.28.20.975. Orario: lunedì 10-19.30 (visita guidata senza prenotazione ore 18.30); martedì-giovedì 10-14.30. Primo domenica del mese 10-18 (visita guidata ore 11 su prenotazione a prenotazioni@memorialeshoah.it). Ingresso € 10/5/3. Scuole su prenotazione


L'ecoattivista di Jesse Paris

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUINDICI NEWS
Quindicinale
Data 23-07-2019
Pagina 6
Foglio 1

Le impronte della memoria

Fino al 6 ottobre il Museo del Novecento ospita oltre 70 opere di Remo Bianco raccolte nella mostra "Le impronte della memoria". Per informazioni, biglietti e orari Museo del Novecento www.museodelnovecento.org.


MILANO
All'Idroscalo eventi e divertimento per tutti

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ELLE
Settimanale
Data 10-08-2019
Pagina 29
Foglio 1

ELLE 7 SU 7

USCIRE, FARE, GUARDARE... *Idee da segnare in agenda*
PER LA SETTIMANA DAL **25** AL **31 LUGLIO**

di **Isabella Lechi**



2

Musica Sono solo due le date italiane del tour estivo di Sting (foto), questa sera al *Lucca summer festival* e domani a Padova. Un'occasione unica per ascoltare il nuovo album, *My songs*, che raccoglie i brani più celebri della rock star, da *Roxanne* a *Message in a bottle*. *sting.com* Lunedì 29

3

Festival A tutti gli amanti della comicità: il premio Massimo Troisi a San Giorgio Cremano (Na) è una fucina per giovani talenti. Ospite d'eccezione Serena Autieri, il 26 luglio. Fino al 27 luglio. *it-it.facebook.com/PremioMassimoTroisi* Giovedì 25



1

Danza Il ballo va in vacanza e si sposta in montagna, più precisamente a Sestriere e in Val di Susa (To) con *Andiamo! Vertigine #2*, tre giorni di performance adrenaliniche e workshop come quello di Silvia Gribaudi (foto) impegnata in un trekking coreografico il 28 luglio a Prali. Fino al 28 luglio. *torinodanzafestival.it* Sabato 27



4

Televisione Tornano su Netflix le avventure della carcerata più famosa del mondo, con la settima e ultima stagione di *Orange is the new black* (foto). Piper Chapman ha ottenuto il rilascio anticipato, riuscirà a rifarsi una vita? *netflix.com/it* Venerdì 26

5

Arte Il Museo del Novecento di Milano rende omaggio a Remo Bianco raccogliendo le opere più significative dell'artista, dalle prime Impronte, realizzate con calchi in gesso ai Collages. Fino al 6 ottobre. *museodelnovecento.org/it* Mercoledì 31

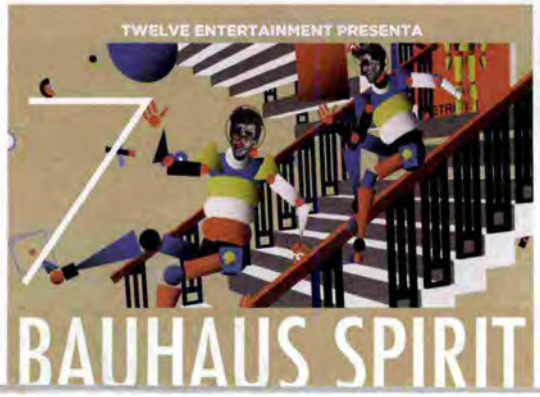


6

Cinema Oggi è l'ultimo giorno per assistere all'Argentario a *Pop corn festival*, la sfida fra cortometraggi ispirati al tema Vita: il valore di una scelta. Nella foto, il corto *Are you volleyball?* di Mohammad Bakhshi. *popcornfestivaldelcorto.it* Domenica 28

Food Metti una serata estiva, una cantina toscana con architettura di design, un calice di vino e un film d'autore: *In wine the truth* è la nuova rassegna itinerante di appuntamenti in sette delle cantine di Toscana Wine Architecture (nella foto la locandina). Dal 25 luglio al 15 ottobre **F.M.** *winearchitecture.it* Martedì 30

GETTY IMAGES, CHIARA BRUNO



7

BAUHAUS SPIRIT

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica TUTTOMILANO Il Milano e la Lombardia
Settimanale
ALTRE USCITE 5/9,12/9,19/9,26/9,3/10
Data 25-07-2019
Pagina 31
Foglio 1

MOSTRE

Palazzo Reale

Orari: mart-dom 9,30-19,30; lun 14,30-19,30; giov e sab 9,30-22,30. Tel. 02.88445181.

Preraffaelliti. Amore e desiderio
Fino al 6 ottobre. Info 02.54914.
Con la Tate di Londra, un viaggio dentro le pieghe di una pittura romantica tinta di inquietudine e simbolismo con capolavori di William Holman Hunt, John Everett Millais e Dante Gabriel Rossetti.
Nanda Vigo. Light Project. Fino al 29 settembre. Ingresso libero.
Una sequenza di 80 opere, sculture e installazioni ripercorre la ricerca di una decana dell'arte milanese del Novecento. Protagonista del dibattito culturale in città, scosso dallo spazialismo di Fontana e dai concettualismi di Manzoni, diede origine ai primi Cronotopi del 1962, in sintonia con le speculazioni del gruppo Zero. Da vedere i suoi famosi ambienti di luce.
Ugo Nespolo."Fuori dal coro". Fino al 15 settembre.
Duecento opere, negli Appartamenti del Principe, ripercorrono l'esperienza del maestro italiano, passato dall'arte povera ai colori del pop, con declinazioni fra arte, cinema, teatro e design.

Museo del Novecento

Remo Bianco. "Le impronte della memoria". Fino al 6 ottobre.
Omaggio a un protagonista della Milano anni Cinquanta; autore solitario, alla ricerca di uno spazio oltre la superficie, partito da una figurazione cézanniana e approdato al concettuale.

Mudec

via Tortona 56. Orari: lun 14,30 / 19,30, mar-dom 9,30 / 19,30, gio e sab 9,30 / 22,30. Ingresso, euro 13 / 11. Info 02.54917.

Roy Lichtenstein. Multiple Visions Fino al 8 settembre.
Omaggio al maestro (1923-1997), della pop art americana, che ha trasformato le strisce dei giornaletti di serie B in icone dell'arte contemporanea. Da vedere le sue pin-up, i fumetti, ma anche la citazione in salsa pop delle opere d'arte del passato, da Monet a Picasso. Cento esemplari raccontano la vocazione di Roy per i simboli della cultura di massa.

(Chiara Gatti)



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La rassegna L'assessore alla Cultura Costanzo Cuccuru ha presentato il calendario degli eventi

Musica, teatro e fuochi artificiali, ecco l'estate di Novi Ligure

MARZIA PERSI
m.persi@ilnovese.info



Nelle settimane scorse aveva suscitato un certo clamore la notizia che l'amministrazione comunale abbia deciso di annullare il calendario degli eventi estivi in corte Solferino. Questo spazio nel cuore del centro storico per alcuni anni ha ospitato una serie di appuntamenti, compreso il cinema all'aperto, durante i mesi di luglio e agosto. La giunta, targata Rocchino Muliere, aveva ritenuto di aprire corte Solferino così da coinvolgere più punti del cuore cittadino per la rassegna denominata "In Novi d'estate". L'arrivo della giunta di centro destra, guidata dal sindaco Gian Paolo Cabella ha cambiato un po' di cose, compreso l'utilizzo di corte Solferino. L'assessore alla Cultura, Costanzo Cuccuru ha illustrato, martedì scorso, in conferenza stampa, la manifestazioni che si terranno in città nelle prossime settimane. "Abbiamo deciso – spiega Cuccuru- di trasferire in piazza Dellepiane, luogo più centrale e raggiungibile di corte Solferino, gli spettacoli estivi". Quindi le manifestazioni estive non sono state annullate come sembrava in un primo momento, ma si terranno in un altro luogo. Il calendario degli appuntamenti denominato "L'estate di Novi" prenderà il via il 2 agosto, alle 21, nell'androne di palazzo Dellepiane con il concerto del Coro Novincanto, diretto dal maestro Cecilia Lee, la serata vedrà la partecipazione di Lorenzo Caramagna al pianoforte, di Maria Grazia Guerra e di Luca Torciani (violini). Per la festa patronale della Madonna della Neve ritornerà la consueta Fiera di Agosto con la Notte Bianca. Lo spettacolo pirotecnico, come anticipato da Il Novese, avrà luogo, il 4 agosto, presso il parco di Euronovi. A seguire, in piazza Dellepiane, con ingresso libero, si potrà assistere allo spettacolo "Imitamorfosi" di Claudio Lauretta che sarà accompagnato dal fedelissimo Sandro Picollo alla chitarra. Per l'occasione sarà possibile visitare gratuitamente il museo dei Campionissimi dalle 20 alle 24. Al Parco Castello la sera del 4 agosto si potrà ammirare lo spettacolo pirotecnico e prendere parte alla rievocazione storica "Castello Novum" a cura della Compagnia della Pica e del Moschetto. Dalle 10 alle 22 si potranno anche gustare piatti tipici della storica cucina novese. Il 15 agosto la proloco organizzerà, sempre al parco Castello, una sagra. La notte di San Lorenzo, il 10 agosto, appuntamento con le stelle al Maglietto dalle 21 alle 24. Il gruppo arquatese astrofili farà conoscere l'universo con l'osservazione degli astri e dei pianeti. L'estate novese proseguirà il 24 agosto, in piazza Dellepiane, alle 21 con la "Amalo Live Band" che presenterà un cocnerto tributo a Renato Zero (ingresso 5 euro). Il 25 agosto sarà protagonista il teatro con lo spettacolo "Impresa trasporti ultima dimora" di Umberto Morucchio che sarà portato in scena dalla Compagna de I Mattatori. La commedia, in programma alle 21, nell'androne di Palazzo Dellepiane, è tratta dal repertorio dell'indimenticato Gilberto Govi (ingresso ad offerta). Il 30 agosto, alle 21, ancora nell'androne di Palazzo Dellepiane, sarà di scena la danza con "M.A.M.E. Multiple Arcade Machine Emulator" con la scuola di danza Punteacapo. (Ingresso 5 euro).

Tassarolo Lo spettacolo è un grande affresco della storia d'Italia

Storie di uomini e di vini narrate da Pino Petruzzelli



"Io sono il mio lavoro. Storie di uomini e di vini" è l'evocativo titolo dello spettacolo che Pino Petruzzelli presenterà venerdì 26 luglio, dalle 21.00, nel centro storico di Tassarolo. L'appuntamernto teatrale rientra nel progetto La Terra dei Carlone (è in corso la mostra nell'ex abbazia di San Remigio a Parodi Ligure) ed è curato dall'associazione Oltregiogo. Lo spettacolo di Petruzzelli è un grande affresco della storia d'Italia, visto attraverso gli occhi di chi lavora la terra. Dionigi, il protagonista, riceve un premio per un suo vino. È l'occasione per ripercorrere tutte le sue lotte per realizzare quel sogno, che racchiude in sé memoria di piccola e grande storia. Una straordinaria epopea si muove tra la grandine e la siccità, tra burocrazia e declivi da dissodare. Un affresco sul valore etico del lavoro. Perché il vino di Dionigi, prima che di mandorla e liquirizia, sa di fatica, sudore, storia e voglia di resistere e di amare, malgrado tutto. Nell'ora che lo separa della cerimonia ripercorre le tappe della sua vita in una sorta di "Posto delle fragole" bergmaniano. E' il racconto di un piccolo produttore. Piccolo ma straordinario. Il racconto delle sue lotte per arrivare a produrre un vino da sogno. Utopico, forse. Il vino di Dionigi racconta della civiltà che lo ha prodotto e per questo rimanda, attraverso profumi e sentori, alla sacralità del vino. Ovvero la natura unita al lavoro dell'uomo. Dionigi è un vignaiolo e non separa il lavoro dalla vita ma le fonde insieme in un rapporto d'amore. E l'amore non divide ma unisce. Ci sono lavori che non possono prescindere dall'amore. Regista, autore e attore, Pino Petruzzelli nasce a Brindisi e, dopo gli studi a Roma, lavora per mettere la cultura al servizio di importanti cause sociali, andando a conoscere in prima persona le realtà che poi racconta. Nel 1988 crea con Paola Piacentini il Centro Teatro Ipotesi, che si occupa di temi legati al rispetto e alla conoscenza delle culture. "Io sono il mio lavoro" rappresenta proprio una delle produzioni del Centro Teatro Ipotesi.

inbreve

ARQUATA

Barchì in scena

Com'è difficile tradire la moglie quando si è personaggi in vista, quando il tradimento si deve consumare in un albergo affollato e frequentatissimo e quando ci si mettono le coincidenze e gli intrecci. "Se devi dire una bugia dilla grossa" è il titolo dei due atti di Ray Cooney che la Compagnia del Barchì porterà in scena domenica 28 luglio, alle 21.00, al circolo Arci di Varinella, frazione di Arquata Scrivia. Siamo a Roma, al Palace Hotel, con la coppia De Mitri in crisi coniugale. L'uomo, un politico socialista, sta organizzando un appuntamento con la bella segretaria della Fao Susanna Rolandi, grazie al segretario tuttofare Mario Girini; mentre in Parlamento si deve discutere un progetto di legge contro la pornografia presentato dall'onorevole Merloni. Equivoci a non finire che coinvolgono moglie, marito, segretario, ma anche il marito della Rolandi, il direttore dell'albergo e un buffo cameriere cinese. Ingresso libero. (L.C.)

STAZZANO

Musica con l'Asam

Serata musicale in compagnia dell'Asam Chorus, domenica 28 luglio, presso gli impianti sportivi di Albarasca, a Stazzano. A partire dalle 21.00, i coristi si esibiranno in un concerto dal titolo "Già cantai allegramente".

AGOSTO

Lirica in piazza

Lirica in piazza domenica 18 agosto a Stazzano. A partire dalle 21.00, piazza San Giorgio ospiterà un appuntamento organizzato dall'Asam, l'associazione stazzanese "Amici della musica". A esibirsi saranno Manuela Giacomini (soprano), Roberta Garelli (mezzosoprano) e Dario Prola (tenore), accompagnati al pianoforte dal maestro Giulio Laguzzi. Il concerto è organizzato in collaborazione della proloco di Stazzano e con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Tortona. In caso di maltempo l'evento si terrà al coperto. (E.D.)

gliappuntamenti di Milva Caldo

eventi in programma nel raggio di cento chilometri

km 50 GRAFICA

ACQUI TERME • Palazzo Robellini (piazza Levi 5) accoglie fino al 1 settembre l'esposizione "Maestri contemporanei", che comprende circa cento opere su carta di maestri del '900, realizzate in diverse tecniche: calcografia, xilografia, litografia e serigrafia. In mostra grafiche di Accardi, Adami, Baj, Bonalumi, Calandri, Campigli, Carmi, Capogrossi, Casorati, Dalì, De Chirico, Del Pezzo, Dorazio, Dova, Dubuffet, Guttuso, Luzzati, Maccari, Manzù, Marini, Matta, Melotti, Morlotti, Music, Paladino, Pomodoro, Savinio, Scanavino, Soffiantino, Sutherland, Tozzi, Vedova, Veronesi. Orario: da martedì a domenica 10.00-12.30 e 16.00-19.00 (lunedì chiuso). Info: turismo.comuneacqui.it.



km 60 FOTOGRAFIA

GENOVA • La Loggia degli Abati di Palazzo Ducale (piazza Matteotti 9) presenta fino al 22 settembre la mostra "Inge Morath - La vita. La fotografia" dedicata alla prima fotografa entrata nell'agenzia Magnum Photos. Durante la sua carriera Morath ha realizzato importanti reportage in Spagna, Italia, Medioriente, America, Russia e Cina, collaborando con grandi maestri come Henri Cartier-Bresson e Ernst Haas. Il suo stile affonda le radici negli ideali umanistici conseguenti alla Seconda Guerra Mondiale e nella fotografia del "momento decisivo", così come l'aveva definita Cartier-Bresson. Orario: da martedì a venerdì 15.00-19.00, sabato e domenica 11.00-19.00. Info: www.museoattore.it.



km 90 ARTE

MILANO • Fino al 5 ottobre il Museo del Novecento (piazza Duomo 8) ospita la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria". Sono esposte oltre 70 lavori dell'artista, che rappresentano le varie fasi della sua ricerca e la sua capacità di inventare e seguire nuovi percorsi, sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. L'esposizione ripercorre il sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e un'ampia documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e foto d'epoca. Orario: lunedì 14.30-19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30. Info: www.museodelnovecento.org.



km 100 ORIENTE

TORINO • Al Museo d'Arte Orientale (via San Domenico 11) è in corso fino al 1 settembre la mostra "Goccia a goccia dal cielo cade la vita. Acqua, Islam e arte", sul rapporto tra acqua e Islam, dalle sue radici più antiche ai suoi complessi sviluppi, fino alle necessità più recenti. Il racconto si snoda attraverso immagini, reperti, libri e miniature; tra gli oltre 120 manufatti esposti, vi sono bocche di fontane siriane e brocche iznik, tappeti dal XVI al XIX secolo, una coppa in vetro iraniana del IX-X secolo, uno spargiprofumo indiano del XII-XIII secolo, oltre a numerosi manoscritti. Orario: da martedì a venerdì 10.00-18.00. sabato e domenica 11.00-19.00. Info: www.maotorino.it.



Gazzetta del Sud

Quotidiano

Data 26-07-2019
Pagina 9
Foglio 1

Omaggio a Remo Bianco nel Museo del Novecento di Milano fino al 6 ottobre

Le impronte della memoria

In esposizione le creazioni dell'artista milanese realizzate con oggetti recuperati e altrimenti destinati a scomparire

Carla Maria Casanova



Impronta Gomma cm. 68x107,7 (1964) proveniente da una collezione privata

Le idee le ha avute chiare subito, a 15 anni, mutando addirittura il suo cognome, però d'un soffio, quel tanto per farlo diventare aereo, artistico. Sì, perché a quell'età decise che sarebbe stato un artista. Quindi Remo Bianco, anziché il troppo comune Bianchi. Anche il nome non è casuale: con lui era nato un gemello –Romolo–, mandato a balia in quanto pareva essere il più forte e invece morto presto per una polmonite. La madre, esperta di chiromanzia, lettrice di tarocchi, si attaccherà al sopravvissuto in maniera morbosa e la paura della morte sarà una costante nella vita dell'artista (morirà anch'egli al seguito di una polmonite, a 66 anni).

Nato nella periferia milanese, figlio di un elettricista del teatro alla Scala, Remo (1922-1988) vive un'infanzia felice, nonostante le difficili condizioni economiche della famiglia. Appassionato di disegno, si iscrive ai corsi serali dell'Accademia di Brera. Viene notato da De Pisis, che diventerà il suo Mentore. Frequentando lo studio del pittore, Bianco li conosce presto tutti: Carrà, Sironi, Savinio, Soffici, Marini, Soldati. Artista vorace, intraprendente, a 26 anni inizia a sperimentare le opere 3D dipingendo su lastre di vetro, che esporrà per la prima volta cinque anni dopo (1953) alla galleria Montenapoleone di Milano. Il testo di presentazione è firmato da Lucio Fontana.

A Remo Bianco è dedicata una grande mostra nel Museo del Novecento di Milano – piazza Duomo (fino al 6 ottobre 2019). Il titolo cattivante, "Le impronte della memoria", si riferisce alla ricerca improntale che Bianco inizia fin dal primo periodo della sua vita artistica. Ricerca che fissa subito nell'irrinunciabile "Manifesto": «L'arte dell'avvenire è posta sotto il segno dell'Impronta. Impronta è tutto ciò che resta impresso nel nostro subcosciente (...) Dichiaro perciò che l'uomo non può evitare di essere Impronta di una società che continuamente muta e ci circonda sempre di cose nuove».

Su questo, Remo Bianco non è secondo a nessuno. I Movimenti cui darà seguito sono così tanti e così diversi tra loro da dubitare che le opere provengano dallo stesso Autore. Sin dal 1955, quando arriva a New York grazie a una borsa di studio, Remo si lascia contagiare con entusiasmo da tutto quello che vede. Il primo è Jackson Pollock, la cui influenza giocherà un ruolo fondamentale nei Collages. E anche nelle coloratissime composizioni (tecnica mista su vetro e cartone, su strati di plastica o plexiglass sovrapposti...). I Collages di Bianco li conoscono tutti: una sequenza di fogli d'oro messi in sequenza geometrica su fondo nero, composizioni rigorose di grande armonia. Oppure sono ritagli di carta e stoffa applicati su carta e poi su tavola la cui preziosità conduce a Klimt.

Ma presto la fantasia si accende, e agli infallibili fogli d'oro, belli come tessere di un mosaico, si sostituiscono sacchettini di plastica trasparente contenenti oggetti vari dei più banali: soldatini, brandelli di giocattoli, cucchiaini, accendisigari. Banali sì, ma non si erano mai visti e, come si sa, è l'idea –la prima idea– che conta. Come le donne con tre occhi di Picasso. «Dichiaro che in un prossimo futuro gli uomini prenderanno le impronte per poter possedere la realtà che li circonda» dirà Remo Bianco a conclusione del suo Manifesto e nessuno più di lui incomincia a metterle in pratica.

Lui inventa qualsiasi cosa. Vedi le Impronte di gomma o di cartone pressato: composizioni di oggetti senza nessun nesso (cavallo, lampadina, pugnale, pipa, tromba, mattarello, pesce, pecora...) riprodotti con un ritmo che ricorda Campigli. Le invenzioni continuano. La neve. Piccole sculture dipinte oppure oggetti qualsiasi (bottiglie, boccali) che lui ricopre di neve artificiale. L'effetto è quello delle palle di vetro ("ricordo di") con la casetta di montagna o il Santuario che, quando le scuoti, si riempiono di un turbinio di fiocchi volteggianti. Solo che Bianco ne fa opere d'arte.

Poi quell'idea delle Pagode. La prende dalle carte da gioco, con le quali aveva grande dimestichezza la madre cartomante (bambino, si divertiva con il popolare gioco dei "castelli", sovrapponendole una sull'altra a quattro per quattro). Remo le elabora dopo i suoi viaggi in Persia, Giappone, India. In verità, più che di pagode si tratta di minareti, torri che svettano come alti campanili (tecnica mista e foglia d'oro su lastre di ferro o collage di carte su legno sagomato). Una idea, un po' peregrina, è quella di costruirne una al posto del campanile di san Marco di Venezia. E il campanile? Si tira giù e lo si costruisce altrove. Il progetto, una ardita torre in ferro verniciato a fuoco, non troverà larghi consensi. Remo Bianco è un artista presto riconosciuto. Nel 1950 già ottiene i primi premi, partecipa a mostre, personali e doppie personali. Le Gallerie lo invitano. La critica lo segue e lo esalta.



Ha collezionisti che lo sostengono (l'imprenditore milanese Virgilio Gianni sarà il suo più fedele amico e mecenate). È insomma un uomo di successo. Eppure è conosciuto come un grande solitario. Quando muore De Pisis (1956) perde il suo punto di riferimento ed entra in grande sconforto («...sono sempre più solo...»). La solitudine degli artisti. «Raccolgo i rifiuti che trovo nelle cascine, pezzi di legno, trucioli, pezzetti di carta e conservo tutto questo nell'alcool in vaschette trasparenti...» Siamo quasi al feto sotto spirito. Per lui è l'ossessione di voler recuperare e conservare oggetti destinati a scomparire. Sono le Impronte. Che convivono con i Collages, i Tableau dorés (foglietti di oro zecchino ricoperti da tempera a due colori, oppure "fogli d'oro appiccicati sopra a un collage tutto coperto di bianco e poi ancora dipinto") per i quali va a cercare l'ispirazione in Medio Oriente (Iran e Iraq). Inventerà anche i Quadri parlanti, tele dotate di un meccanismo che, attraverso dei sensori, aziona automaticamente una registrazione, quando lo spettatore si sofferma davanti. In mostra ce n'è uno, che attira molto i curiosi.

È una mostra piena di sorprese, così come lo è l'arte di Remo Bianco, fucina di invenzioni. Il catalogo (Silvana Editore) scritto dalla curatrice Lorella Giudici, e ricco di bellissime immagini, contiene anche una lunga, illuminante intervista a Marina Abramovič, con la quale il pittore ha avuto un rapporto di grande amicizia.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tuttolibri

Settimanale

Data 27-07-2019
Pagina 28
Foglio 1

Mostre d'agosto/1

MILANO

Giocattoli di neve nel mondo creato da Remo Bianco

FIORELLA MINERVINO

Il Museo del Novecento rende un omaggio opportuno a Remo Bianco (Milano 1922-1988) artista solitario, eclettico, sperimentatore accanito, ricercatore inesausto di linguaggi e materiali, a cavallo fra Astrazione e Concettuale. La personale, curata da Lorella Giudici con la Fondazione Remo Bianco, ne rintraccia l'avventura speciale in 70 opere fra il 1948 e l'80, pitture, disegni, foto, sculture, documenti. Molte le scoperte, compresa l'esigenza di superare lo spazio tradizionale del quadro e l'energica carica innovativa che spaventava perfino lui. Sull'onda di Lucio Fontana e dello Spazialismo ideava i *Manifesti*: ecco allora nel '56 *Improntale* seguito da *Sovrastruttura* nel '66. E' a cavallo tra gli Anni 40 e 50, nella Milano dell'euforia e boom economico, che Bianco plasma le *Impronte* dove la fuga del tempo e le sue tracce si fissano nei calchi di gesso, di cartone o nella gomma come segni lasciati sull'asfalto da ruote d'auto. Un desiderio di archiviare anche l'effimero che procede nei *Sacchettini-Testimonianze*: oggetti umili, spille, stelle marine, giocattoli, monetine, assemblati in plastiche trasparenti e appesi come blasonati dipinti. In contemporanea scaturiscono i *3D*, i primi lavori tridimensionali su plastiche trasparenti o vetro, in seguito, plexiglas, lucite, lamiera, legno, con esiti felici come *Senza titolo* (collezione Koelliker). Ai *Collages* su tela, carta, stoffa, segue dal 1957 il ciclo più suggestivo: i grandi *Tableaux Dorées* , fogli d'oro distribuiti su fondi bicolore che qui sfilano l'uno dopo l'altro con immutato incanto. Remo Bianco nell'oro scorgeva una sostanza alchemica, quasi sacrale, confermata dai viaggi in Oriente; mentre in America per una borsa di studio si avvicina a Pollock e all'*Action Painting*. Non mancano le *Sculture neve*, nature morte, teatrini di oggetti banali ricoperti di neve artificiale; usa paglia e stoffa per le opere di *Arte Sovrastrutturale*. Al '74 risalgono gli avveniristici *Quadri parlanti*, le tele monocrome talora con aggiunta di foto: man mano che l'osservatore si avvicina, ode frasi e suoni registrati da amplificatori nascosti, eccone una: «Scusi Signore, sì, dico a lei....». E' lo stesso Remo Bianco a parlare, ritratto da Ugo Mulas con il dito puntato come nel celebre manifesto americano. —

Remo Bianco
Impronte di memoria
Milano. Palazzo Reale
Fino al 5 ottobre



«Impronte» (Giocattoli), 1956, di Remo Bianco



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cronaca di MILANO & Lombardia

Quotidiano

Data 28-07-2019
Pagina 4
Foglio 1

Tre artisti fuori dal coro per le mostre dell'estate

ANDREA **D'AGOSTINO**

Tre nomi insoliti del secondo '900 sono i protagonisti della stagione estiva delle mostre milanesi. Tre personaggi originali, ciascuno ai suoi tempi fuori dal coro.

L'appartamento dei Principi di palazzo Reale ospita 200 opere di **Ugo Nespolo** (Biella, 1941). Aperta fino al 15 settembre e curata da Maurizio Ferraris, *Nespolo fuori dal coro*, promossa e prodotta dal Comune, Palazzo Reale e studio Nespolo, è realizzata grazie a Fondazione Bracco, catalogo Skira (ingresso gratuito). Il percorso parte dalle prime rassegne dell'Arte Povera, con i suoi *Senza titolo*: assemblaggi fatti di vimini, legno, colle, acciaio, ferro e carta; sempre in questi anni inventa i "puzzles", che diventano presto il suo tratto distintivo. Non mancano fotogrammi e manifesti di quando, insieme a Mario Schifano, creò il "Cinema degli Artisti", film che avevano per protagonisti gli amici (Enrico Baj, Mario Merz, Michelangelo Pistoletto) ma anche artisti della beat generation come Jack Kerouac e Allen Ginsberg.

Originale anche il percorso di **Nanda Vigo** a cui è dedicata l'altra mostra al primo piano di palazzo Reale, sempre a ingresso gratuito: *Nanda Vigo. Light Project*, a cura di Marco Meneguzzo, fino al 29 settembre (catalogo Silvana). Questa importante designer milanese, classe '36, nella sua lunga carriera ha elaborato una personale ricerca sulla luce, ideando i "cronotopi", vetri industriali illuminati da neon, la luce come metafora di leggerezza e immaterialità. O specchi sghembi e taglienti, sempre illuminati da neon, che rimandano agli ambienti spaziali del suo maestro Lucio Fontana (all'inizio è riprodotta una foto che li ritrae assieme). La mostra è soprattutto un omaggio dovuto a quella che è stata una delle poche donne designer dell'epoca che, per sua stessa ammissione, ha dovuto faticare molto più dei suoi colleghi maschi.

Fuori dal coro anche il percorso di **Remo Bianco** (1922-1988): 80 sue opere sono esposte al museo del Novecento per la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memorie* a cura di Lorella Giudici, in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco: un "ricercatore solitario", come si definiva, sempre pronto a sperimentare idee nuove. In mostra sono esposte le *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da oggetti comuni, e i *Sacchettini - Testimonianze* realizzati assemblando oggetti di poco valore. Nella sezione di documenti e testimonianze c'è anche il noto scatto *Scusi signore...*, dove Bianco si autoritrae con il dito puntato: l'immagine, usata per una sua personale alla galleria del Naviglio nel '65, finì riprodotta sui tram per coinvolgere il pubblico, uno dei primi tentativi promozionali di un artista.

Info e orari: www.palazzoreale.it, www.museodelnovecento.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ugo Nespolo, Nanda Vigo e Remo Bianco: tre nomi insoliti del secondo '900 protagonisti delle mostre estive milanesi

MILANO

A Palazzo Reale due antologiche su Ugo Nespolo e Nanda Vigo. Il museo del Novecento propone invece una rassegna su Remo Bianco Personaggi originali che si sono sempre mossi in autonomia rispetto alle correnti artistiche principali



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DI BERGAMO

Quotidiano

Data 28-07-2019
Pagina 39
Foglio 1

Remo Bianco, grande arte in Franciacorta e a Milano

Mostre

A «La Montina», storica azienda vitivinicola di Monticelli Brusati una sede permanente

Uno dei più grandi artisti sperimentatori nel panorama del secondo Novecento italiano, torna tra le sale di un museo dopo più di 20 anni: al Museo del Novecento di Milano va in scena la mostra «Remo Bianco. Le impronte della memoria», fino al 6 ottobre 2019. La curatrice Lorella Giudici ha selezionato oltre 70 opere per ripercorrere alcune tappe della carriera dell'artista. La (ri)scoperta di questo singolare artista va peraltro attribuita a «La Montina», storica azienda vinicola della Franciacorta di Monticelli Brusati (Bs), con l'annessa seicentesca Villa Baiana. Proprio nel 1998 Giancarlo Bozza (con i fratelli proprietario delle Tenute La Montina), alcuni appassionati d'arte e Lyda Bianchi, sorella dell'artista milanese, hanno fondato l'Associazione Remo Bianco, acquisendo le opere dell'artista, importante e geniale precursore delle principali correnti del Novecento italiano. Apprezzato da Fontana, che presenzierà alla sua opera 3D nel 1953, Remo Bianco (Dergano 1922 - Milano 1988) è stato fra i precursori del Noveau Realisme. A New York conosce Pollock, creatore dell'Action Painting, e poi Burri, importante esponente italiano della corrente Informale. Tra le sue opere più rappresentative, i Tableaux Dorès, alcuni dei quali possono essere ammirati proprio nei saloni di Villa Baiana e de La Montina, sede permanente delle opere di Remo Bianco risalenti anche ad altre fasi della sua evoluzione stilistica. Sulle pareti degli ambienti delle Tenute La Montina si trovano all'incirca novanta opere, esempi di arte nucleare, spaziale, tridimensionale, insieme alle impronte ed ai collage. Una vasta selezione di capolavori che ben narra la storia di questo eclettico artista milanese. A questa esposizione si affianca una scenografica Galleria d'arte, posizionata all'entrata della cantina, che ospita importanti mostre ed esposizioni temporanee e fa da preludio, nel segno dell'arte, alla visita della cantina.

Con il logo «La Montina per la cultura», l'azienda è particolarmente impegnata in iniziative artistiche e culturali, promuove incontri e convegni, stampa pubblicazioni, confermandosi una realtà tesa a sperimentare fattivamente quel connubio tra vino, arte e cultura, divenuto uno degli elementi caratterizzanti di un territorio unico, quale è la Franciacorta. Info www.remobianco.com.

Emanuele Roncalli



Gian Carlo Bozza


Cultura e Spettacoli

La predicazione fra rinnovamento e giudizio dei fedeli

Remo Bianco, grande arte in Franciacorta e a Milano

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

piccoli suggerimenti: cucina, bucato, piante...



DA LEGGERE

Carceri, scuole, ospedali sono i luoghi del disagio in cui **Juri Nervo**, giovane attivo nel sociale, trova occasioni per dare forma alla sua ricerca spirituale. Piccolo fratello secolare, esperto d'aiuto e di mediazione sociale, racconta nel libro **L'eremo del silenzio**, scritto con **Ilaria Nava** (Edizioni San Paolo, euro 15,00) la sua esperienza nelle ex carceri torinesi "le Nuove": un'esperienza umana e cristiana che è anche un appello alle persone di buona volontà per realizzare un cammino di arricchimento interiore. Il sottotitolo racconta l'opera con poche parole: **Cercare la pace dentro il rumore della città**.

PIANTE E FIORI

Come prendersi cura delle **orchidee** in estate? **Le più delicate** andrebbero tenute in casa, mentre tutte le varietà temono le correnti d'aria, il climatizzatore, il vento se all'aperto. La **posizione ideale** è sempre all'ombra, al riparo dai raggi diretti del sole che causano un ingiallimento delle foglie, oltre a compromettere la formazione degli organi fiorali, per cui la pianta potrebbe non fiorire o produrre pochi germogli di piccole dimensioni. L'assenza di fiori potrebbe essere causata anche da malattie fungine o terriccio troppo povero. **L'estate** è periodo di riposo della pianta, perciò riducete le irrigazioni della metà rispetto al periodo invernale perché l'acqua in eccesso può danneggiarla.

LUGLIO
30
MARTEDÌ
San Pietro Crisologo

RICORRENZE MARIANE

30 luglio 1491: è la data scritta dal pittore Giovanni Mazzucco in calce alla dedicazione all'**Assunzione di Maria Vergine** nel **santuario di Santa Maria di Castro Murato** a **Morozzo** (Cuneo), conosciuto anche con il nome di Brichetto. Costruito verso la metà del **XV** secolo, all'interno ha bellissimi affreschi di fine secolo che ricoprono il presbiterio e parte della navata e rappresentano il ciclo pittorico più completo del Piemonte sulla vita di Maria, illustrata in otto riquadri. Un'immagine attira particolarmente l'attenzione: due Madonne col Bambino, quasi del tutto identiche nella posa e nell'espressività, tra le quali è ritratto il beato Guglielmo Fenoglio, certosino di Casotto.







DA VEDERE

Sono oltre 70 le opere di Remo Bianco esposte fino al 5 ottobre al **Museo del Novecento** di **Milano** nella mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria**. Amico di Filippo de Pisis, Remo Bianco fu un "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove giocando con i materiali. Piccoli giocattoli, conchiglie, monete, oggetti apparentemente insignificanti… lasciano il segno nei suoi quadri che diventano, appunto, "impronte" per fissare nella memoria in modo indelebile realtà e ricordi. Poesia e genialità che sorprendono di continuo il visitatore.
Info: *www.museodelnovecento.org.*

PAROLA DI CHEF

FINGER FOOD

l'espressione inglese (si pronuncia "fingher fud") significa "cibo sulle dita" e indica tutte le piccole preparazioni che diventano bocconcini da mangiare con le mani, per esempio le tartine.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Quotidiano

Data 30-07-2019
Pagina 12
Foglio 1 / 2

Milano *Giorno e Notte*

8:00 – 24:00

Mic

Viale Fulvio Testi 121, ore 16
biglietti 6,50

Zeffirelli inedito l'omaggio al regista

Si intitola *L'accademia musicale Chigiana* e risale al 1950, anticipando di sette anni il suo esordio cinematografico. Inizia con un cortometraggio inedito, la rassegna "Franco Forever, un omaggio in otto film al maestro Franco Zeffirelli", scomparso a 96 anni nel giugno scorso, da oggi alle 16 al Mic. Un piccolo film (scoperto dalla Fondazione Cineteca Italiana) dell'allievo di Visconti dedicato all'accademia musicale fondata nel 1932 dal conte Chigi Saracini e ospitata nell'omonimo palazzo a Siena, dove Zeffirelli firmava le sue prime realizzazioni come scenografo e costumista per i saggi finali del corso di Scena lirica. E allo stesso tempo un "saggio" della vocazione del regista, sceneggiatore, scenografo e anche politico, da sempre diviso tra teatro, cinema e opera lirica. Poi, in rassegna scorrono senza seguire un ordine temporale i suoi titoli più famosi, a cominciare da *Callas Forever* (*foto*), oggi alle 16 dopo il cortometraggio di apertura, il film del 2002 con Fanny Ardant e Jeremy Irons che racconta gli ultimi tre mesi della vita di Maria Calls, quando la cantante decide di vivere, in volontaria reclusione, indecisa se accettare o no la proposta di un'ultima tournée. Sempre oggi (ore 18,15) *Amleto* con Mel Gibson e Glenn Close, anno 1990, terza prova di Zeffirelli di fronte a un dramma shakeasperiano. L'opera irrompe il 31 luglio (ore 16) con un memorabile *Otello* con le voci di Placido Domingo e Katia Ricciarelli, seguito dallo Zeffirelli "americano" di *The Taming of the Shrew* (*La bisbetica domata*) con Elisabeth Taylor e Richard Burton, girato nel 1967. La rassegna prosegue fino al 23 agosto.

Palazzo Reale

Piazzetta Reale, fino al 6 ottobre, tel. 02.88444061

Remo Bianco tra "impronte" e "sculture neve"

Oltre settanta opere per ripercorrere la produzione di Remo Bianco nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente molto attiva. Con il titolo "Remo Bianco. Le impronte della memoria", il Museo del Novecento continua la sua ricerca sui protagonisti della seconda metà del Novecento con una mostra organizzata in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco. L'artista per lunghi frequenta l'entourage di Filippo De Pisis, per poi sperimentare idee nuove, definendosi un "ricercatore solitario". Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma. Poi, verranno i "Collages", le "Sculture neve" e i "Quadri parlanti", sempre inseguendo una ricerca pronta a cogliere i segni della quotidianità.



Castello Sforzesco

Piazza Castello 1, ore 21,30
ingresso 22 euro, 02.95409482

Fabrizio Bosso ha Voglia matta di emozionare

Nel 1962 si era vecchi già a 39 anni, età adesso da eterni giovani. E hanno un forte lato patetico gli sforzi del 39enne Ugo Tognazzi di sedurre una quasi 16enne Catherine Spaak, che sono la trama di *La voglia matta* di Luciano Salce. Un film che parla proprio della ricerca disperata di una gioventù ormai passata da tempo e racconta il vitalismo degli anni Sessanta come nello stesso anno fece *Il sorpasso* di Dino Risi. Il film ha una colonna sonora zeppa di hit dell'epoca come *Sassi* di Gino Paoli e *Brigitte Bardot* di Roberto Seto e Miguel Gustavo (quella che si usa per i trenini di Capodanno): le ripropongono in chiave jazz al Castello – accompagnandole a un sunto della pellicola – l'Area M Orchestra e il grande Fabrizio Bosso (*foto*) alla tromba.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STUDI CATTOLICI
Mensile
Data 08-2019
Pagina 555/57
Foglio 1 / 3



ARTI VISIVE

Tre maestri

Hans Josephsohn



Particolare dell'installazione di Josephsohn all'Ica di Milano.

L'Ica (*Institute for Contemporary Arts*) fu fondata a Londra nel 1947 da un collettivo di artisti, poeti e sostenitori, tra cui Peter Gregory, E.L.T. Mesens, Roland Penrose, Herbert Read e Peter Watson. Voleva essere un laboratorio che studiasse tutte le arti contemporanee, dalla letteratura al cinema, nel contesto sociale e culturale e si interrogasse sulle domande irriducibili dell'uomo. Da allora l'Ica è stato determinante nello svolgimento delle arti e ha generato istituzioni analoghe in diversi Paesi.

Meglio tardi che mai, è arrivato anche la volta dell'Italia. La Fondazione Ica Milano, aperta da pochi mesi con sede in un edificio industriale di via Orobia, a un passo dalla Fondazione Prada, si presenta come «un istituto per tutte le arti, un organismo per la cultura contemporanea e un progetto ecologico per l'arte basato sul principio di sostenibilità e sulle relazioni tra le persone, il loro contesto e il mondo dell'arte». Istituzione *no profit*, nata dalla passione di persone che preferiscono rimanere in secondo piano lasciando la direzione ad Alberto Salvadori, ha già in calendario simposi, proiezioni, un progetto triennale per affetti da Alzheimer, una scuola di filosofia e naturalmente mostre. Non vuol essere semplice spazio espositivo, ma sede di riflessione.

Si è appena chiusa la prima grande mostra, le sculture di Hans Josephsohn (1920-2012), nato in Germania e vissuto a Zurigo, artista di fama e importanza mondiale. Grandi e piccoli lavori in bronzo occupano gli spazi di questo vecchio edificio che non si vergogna della *ostentatio vulnerum* del suo passato industriale. E la sorpresa è che queste sculture ci stanno benissimo perché mostrano anch'esse la ruvidezza primitiva e un po' selvaggia di uno che forse si potrebbe chiamare espressionista puro. Sono figure o «mezzefigure», come le chiamava lui, ridotte, per successivi impasti, a volumi, monconi, trochi, difficile dire. Ma s'intuisce la figura, a volte la si vede. E la si compiange. C'è un dramma assoluto in questi «cosi», la tragedia dell'uomo e la sua prigionia. Non vengono in mente nemmeno gli effetti speciali del cinema, per dire, gli orchi che emergono dal magma. Questa è un'arte a sé. Diciamo pure che è un'arte fuori moda e forse lo è sempre stata, perché Josephsohn è rimasto fedele a sé stesso, perfettamente coerente con un'idea inseguita lungo tutta la vita. E inutilmente si andrà a cercare nelle sue dichiarazioni e interviste una luce che permetta di vedere attraverso questi solidissimi oggetti: lui non dà ragioni, è come se non capisse nemmeno lui quel che ha fatto. Spero di sbagliare, naturalmente.

Eppure queste figure tradiscono l'ispirazione, almeno alla lontana, delle formelle medievali come a San Zeno o a Hildesheim, oppure dalle statue antiche corrose dai venti o dal mare. Josephsohn dichiara: «Credo che la mia più alta ambizione sia quella di creare alla stessa maniera degli Ittiti o degli Indiani, ma non sono in grado di riprodurla». Meno male, perché in questo modo ha lasciato l'aspirazione come sfon-

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

do e ci ha regalato un'arte tutta nuova.

Miquel Barceló

Plasticità selvatica e primitiva è anche quella di uno tra i maggiori artisti viventi, Miquel Barcelò. È in corso una sua mostra di ceramiche al MIC di Faenza. La tana del lupo. Barcelò ha coltivato la ceramica al pari della pittura da quando trent'anni fa incominciò a viaggiare nel Mali e a innamorarsi di quella terra inospitale. Terra, questa è la parola che definisce quei siti, quella gente, tutto color terra, quell'ocra rossastra che da sola parla di temperature insoffribili, di lotta per la sopravvivenza. Lì «ci sono polvere e mosche [...] e tutte le malattie del mondo, e la morte tutto il tempo, per questo deve essere giustificabile il fatto di prendere in mano un pennello». Così scrive l'artista nei suoi *Cuadernos de África*, nulla di più lontano da un approccio borghese e bizzoso all'arte. Lo ha raccontato molte volte: laggiù si gioca tra la vita e la morte, e non solo adesso che c'è instabilità sociale e politica. Lasciava dei fogli di disegno per la prossima volta e al ritorno li trovava bucati dalle termiti. I locali gli insegnarono a cuocere l'argilla al sole. La convivenza tra uomini e bestie smunte o macellate ha segnato tutto il suo immaginario. Allora dipingere diventa un atto politico nel senso più forte del termine e non ci si può perdere in sciocchezze. L'opera di Barcelò è tutta importante, tutta necessaria, mai superflua né decorativa, mai pacificante. Ma neppure urtante. Non è un accusatore né un attivista, nemmeno un cronista di viaggio. È un artista, che si fa afferrare dalla realtà che respira, con essa dialoga, essa solo trasforma in materia artistica filtrandola nella sua visione. Dice con un eccesso di umiltà: «Ma io non ho fatto quasi nulla! È il fumo, la terra, la natura...». Sta proprio qui la grandezza di quest'opera, nel diventare una sola cosa con l'ambiente, nel diventare cosa e non raffigurazione della cosa.



Miquel Barceló, *Muro di teste*, 2016 (particolare).

Per questa via era inevitabile l'approdo alla ceramica, alla terracotta. Che è la forma d'arte più cosificata che esista. L'aveva fatto Picasso quando aveva sessant'anni. L'aveva fatto con la sua insuperabile leggerezza, frutto di un'ascesi estetica durata tutta la vita. Ma Barcelò guarda l'argilla come materia finale. Le dà forma, spesso la usa come base pittorica, meno di Picasso e più «grossolanamente». Ci sarebbe da raccontare qui la storia della cappella della Cattedrale di Palma di Majorca, rivestita con una camicia di terracotta modellata e dipinta, di più di trecento metri quadri. Fu lì che si avvalse dell'esperienza di Vincenzo Santoriello e della sua storica bottega di ceramica a Vietri sul Mare, nel salernitano. Poi scoprì che si poteva intervenire su vasi e perfino su mattoni traforati prima che venissero cotti. Ed ecco apparire forme strane, di lirica ironia, appena toccate dal pennello.

La mostra di Faenza è la prima dedicata esclusivamente alla ceramica di Barcelò e ne ripercorre tutta la carriera. Ed è coraggiosa perché si svolge tra le vetrine con pezzi di alto pregio e di importanza storica. Ma questo è il nostro artista: sembra un po' incosciente ma è sicuro del proprio talento. Ha molto del vecchio artigiano e niente dell'intellettuale modaiolo un po' concettuale.

Remo Bianco

Nulla a che vedere con l'arte muscolare e inarrestabile di questi due artisti, il lavoro di Remo Bianco, che concentra il suo universo in una piccola tela, cartone, microscenario di oggetti comuni. Il suo apice, la scoperta del quadratino di foglia d'oro, che applica in serie sul supporto in un'insistenza che ricorda la preziosità miniaturistica e l'amore dei fiamminghi per il rialzo dorato.
Remo Bianco (1922-1988), è artista difficile da inquadrare a causa della sua versatilità. L'esperienza artistica di Bianco attra-

163619
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Falsi & falsari

MD - *Camille Corot realizzò 3.000 dipinti, dei quali 5.000 sono negli Stati Uniti. È una battuta ricorrente quando si parla di falsi. Alcuni, anzi, parlano di 27.000 pezzi importati. Vero o no, mette in luce un problema grave che Thomas Hoving, ex direttore del Metropolitan Museum di New York, nel 1997 esprimeva così: il 40% delle opere del suo museo erano false. Esagerazione? Non lo sapremo mai, ma le cause giudiziarie degli ultimi decenni hanno messo in luce una quantità inimmaginabile di falsi venduti con tutti i crismi di autenticità.*
In Italia tutti ricordano il quasi-comico caso delle teste di Modigliani trovate con l'ammirazione generale nel canale di Livorno. Non erano che approssimazioni fatte da tre studenti per pura goliardia. Ma la direttrice del museo fu ricoverata a lungo in ospedale, suo fratello (che dirigeva la Galleria d'Arte Moderna a Roma e che aveva sostenuto l'autenticità delle sculture) fu licenziato, e Carlo Giulio Argan macchiò proprio alla fine la sua ideologica carriera.
Ora il libro di Harry Bellet, Falsari illustri *(Skira, 118 pagine, 19 euro), mette a fuoco il problema raccontando tanti casi curiosi, alcuni da film, che ti fanno quasi vedere con simpatia il falsario per la sua abilità nel dipingere «alla maniera di» e per la soddisfazione di aver buggerato il supponente mondo di accademici, attribuzionisti e critici. Si ricorda così il celebre Van Meergeren, che immise nel mercato una quantità di Vermeer, o il favoloso Beltracchi, che sconvolse letteralmente i cataloghi di tanti grandi artisti. Oppure del «falso numero uno», la famosa Tiara di Saitaferne, comprata dal Louvre nel 1896 come oggetto del VI secolo a.C. «in perfetto stato di conservazione», che invece era opera di un orafo fatta «il giorno prima».*
Come difendersi dai falsi? L'autore alza le mani in segno di resa: «Il più delle volte non si può». E cita le parole di uno dei responsabili del Metropolitan: «Dobbiamo renderci conto che possiamo solo parlare di cattivi falsi, quelli che sono stati scartati. I buoni falsi rimangono appesi alle pareti».
Molto si è fatto comunque per contrastare il fenomeno. Se non altro, la consapevolezza del fatto fa camminare con piedi di piombo esperti e acquirenti per conto di musei e collezioni private. Ma purtroppo rimangono pene molto miti per i falsari d'arte.

versa momenti diversi, com'è naturale, ma ha anche la caratteristica di mandare avanti negli anni filoni diversi di ricerca in parallelo. Le opere «spaziali», testimoni della sua partecipazione all'intenso dibattito artistico milanese del dopoguerra, furono apprezzate da Lucio Fontana, che gli fece anche una presentazione.
Molto personali sono le «impronte», ottenute da oggetti di uso comune su cartone pressato, gomma o altri materiali, che ottengono un effetto straniante, a volte eccessivamente ornamentale. Fanno parte del periodo improntale anche i *Sacchettini*, buste di plastica contenti «reliquie» della vita ordinaria, ordinate ortogonalmente sulla tavola. Sono una vera anticipazione di quel che a partire da Warhol sarà l'interesse archivistico di certi artisti.
Con il nome di 3D si conoscono le opere che sovrappongono diversi strati di materiale, opaco o trasparente, alla ricerca di un senso di profondità. Ma dove Bianco rivela la sua vera poetica è nei *Collages*, che hanno inizio in seguito al viaggio negli Stati Uniti e che sviluppò fino agli anni Ottanta. Si basano anch'essi su un effetto combinatorio delle immagini poste, in questo caso, su un unico piano. L'immagine finale, «ricostruzione fredda di un atto istintivo», è il risultato dell'accostamento delle diverse parti per lo più quadrangolari, in cui la stessa opera è stata precedentemente scomposta. Continuità dei *Collages* sono gli *Assemblages*, costituiti dall'assemblaggio di frammenti e ritagli eterogenei di stoffa. E soprattutto i *Tableaux Dorés*, uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. «Nel 1957, a Milano, dopo aver ricoperto con un monocolore la superficie di un collage, applicavo dei foglietti di oro zecchino. Il quadro veniva poi dipinto a due colori quasi fosse un araldismo. Questa esperienza è forse la più lunga esperienza continuata delle mie ricerche. Per anni ho portato avanti questo discorso, a volte contemporaneamente a dei nuovi collage, e a tante diverse ricerche».
Infine quella che lui chiamava «Arte Elementare», sviluppata negli anni Settanta, vede una progressiva riduzione dei mezzi pittorici ed espressivi in favore di rappresentazioni ispirate ai disegni infantili e ai libri per l'infanzia, il tutto in salsa pop.
«Anche nell'arte, come in ogni cosa, c'è un grande limite alla libertà. Da dieci anni mi sto occupando di questo problema. Come poter sopravvivere rispettando la propria creatività?». Questo era Remo Bianco.

Michele Dolz

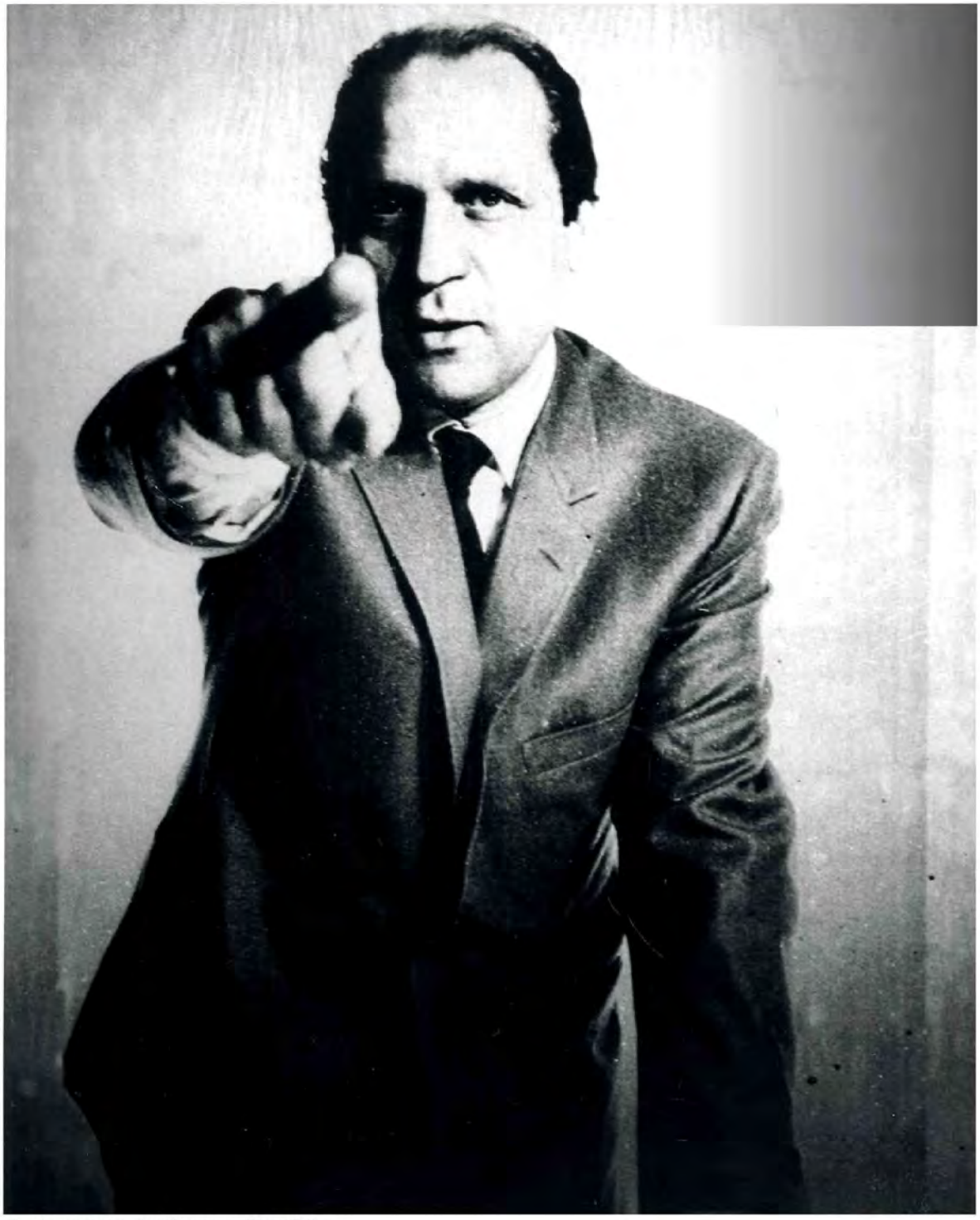
163619
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TURISMO
all' aria aperta

Mensile

Data 08-2019
Pagina 60/62
Foglio 1 / 3

Eventi e Mostre



Quadro parlante - Scusi signore, 1972-1974 c.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

163619

TURISMO
all' aria aperta

Mensile

Data 08-2019
Pagina 60/62
Foglio 2 / 3

"REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA"

Milano, Museo del Novecento

A cura di Franca Dell'Arciprete Scotti - scottifranca@gmail.com

Un flusso di straordinaria energia creativa, la capacità di sperimentare idee nuove, inventando percorsi e soluzioni, un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco si impose all'attenzione di pubblico e critica con opere poetiche, multiformi, geniali.

Il Museo del Novecento, continuando l' attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, ospita fino al 5 ottobre "Remo Bianco. Le impronte della memorie" a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

Oltre 70 opere ripercorrono le fasi della sua ricerca e i percorsi di vita e di lavoro, una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto alla sperimentazione.

Dalle **Impronte**, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi, ai **Sacchettini -Testimonianze**, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità, alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.



Sacchettini – Senza titolo, 1956

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TURISMO
all' aria aperta

Mensile

Data 08-2019
Pagina 60/62
Foglio 3 / 3

Eventi e Mostre



Tableau doré – Senza titolo 1957

Dai magnifici **Tableaux Dorés**, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti.

Fino ai **Quadri parlanti**, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

Un ricco percorso, dunque, quello di Remo Bianco, testimoniato dalle opere e da un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra,
edito da Silvana, corredato dai testi
di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca,
riporta un'interessante intervista
a Marina Abramović del 2012,
riguardo al lavoro di Remo Bianco,
conosciuto nel 1977.

"Remo Bianco.
Le impronte della memoria"
Milano, Museo del Novecento
Fino al 5 ottobre
Catalogo Silvana Editoriale
Biglietto intero: 10 euro
www.museodelnovecento.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ITALIA

Matera

Museo nazionale d'arte medievale e moderna della Basilicata - palazzo Lanfranchi
piazzetta Pascoli, 0835-256384
www.materaevents.it
❍ 9-20 Me 11-20

Rinascimento visto da Sud
18 aprile – 19 agosto 2019

Seguendo "rotte" che dal Mediterraneo toccano Napoli, la Spagna, la Provenza e le Fiandre, è offerta una rilettura inedita del periodo rinascimentale.

Milano

Fondazione Carriero
via Cino del Duca 4, 02-36747039
fondazionecarriero.org
❍ 11-18 ● L

Lygia Pape
28 marzo – 21 luglio 2019

L'arte di Lygia Pape (1927-2004), protagonista eclettica e versatile del neoconcretismo brasiliano, si offre per la prima volta al pubblico italiano.

Milano

Pirelli HangarBicocca
via Chiese 2, 02-66111573
www.hangarbicocca.org
❍ 10-22 ● L-Me

Sheela Gowda
Remains
4 aprile – 15 settembre 2019

Un percorso che dal 1996 si snoda fino ai giorni nostri segue lo sviluppo della poetica di Sheela Gowda (1957), dove l'arte tradizionale indiana si fonde con quella internazionale.

Milano

Castello sforzesco, Museo d'arte antica
piazza Castello, 02-88463703
www.milanocastello.it
❍ 9.30-17.30 ● L

Intorno alla Sala delle asse
Leonardo tra natura, arte e scienza
16 maggio – 18 agosto 2019

Esposti, in occasione della riapertura della Sala delle asse, disegni di Leonardo e di artisti del Rinascimento in rapporto iconografico e stilistico con la decorazione della sala stessa.



Roy Lichtenstein, *Profile Head* (1988).

MILANO

Il fumetto che divenne arte

La mostra *Roy Lichtenstein. Multiple Visions* (MUDEC - Museo delle culture, via Tortona 56, telefono 02-54917, orario 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30, lunedì 14.30-19.30, www.mudec.it, fino all'8 settembre) si organizza secondo un percorso tematico che vuole evidenziare lo sviluppo di alcune delle idee fondamentali dell'attività dell'artista americano come la riproducibilità dell'opera d'arte e la produzione meccanica come fonte di ispirazione. Due temi cardine del lavoro di Lichtenstein e sui quali egli riflettè a lungo dandone interpretazioni diverse. In mostra capolavori notissimi come *Crying Girl* del 1963 e *Sunrise* del 1965, immagini simbolo della ricerca dell'artista sui fumetti che, come sottolinea il curatore della mostra Gianni Mercurio, erano il «pilastro della cultura visiva popolare americana» e che dal 1961 diventarono fonte di ispirazione per la sua arte, per circa tre anni. Una ricerca che portò Lichtenstein, nell'«intento di circoscriverne l'aspetto formale a scapito di quello narrativo, a estrapolare un dettaglio dalla sequenza di vignette che nei fumetti costruiscono una narrazione, a ingrandirlo e riproporlo imitando "a mano" la tecnica tipografica», dando vita a immagini potenti dal sapore epico. In mostra stampe anche di grande formato, sculture, arazzi, video e fotografie fra cui anche esempi dalle serie *American Indian Theme* realizzata tra il 1979 e il 1980 e *Chinese Landscapes* degli anni Novanta del secolo scorso. Catalogo: 24 ORE Cultura.

ITALIA

Milano

Gallerie d'Italia
piazza della Scala 6, 800-167619
www.gallerieditalia.com
❍ 9.30-19.30 G 9.30-22.30 ● L

Dall'argilla all'algoritmo
Arte e tecnologia
30 maggio – 8 settembre 2019

Una selezione di opere che copre un lungo lasso di tempo, dall'antichità sino ai giorni nostri, cerca di definire il rapporto fra arte e tecnologia.

Milano

Museo Veneranda biblioteca ambrosiana
piazza Pio XI 2, 02-806921
www.ambrosiana.it
❍ 10-18 ● L

Leonardo in Francia
Disegni di epoca francese
dal Codice Atlantico
18 giugno – 15 settembre 2019

Esposti i disegni architettonici e idraulici eseguiti da Leonardo (1452-1519) tra il 1516 e il 1518, durante il suo soggiorno francese. Dossier nn. 12, 67, 100, 138, 146, 189, 207, 215, 253, 281.

Milano

Museo del Novecento
piazza del Duomo 8, 02-88444061
www.museodelnovecento.org
❍ 9.30-19.30 G S 9.30-22.30 L 14.30-19.30

Remo Bianco
Le impronte della memoria
5 luglio – 5 ottobre 2019

Impronte, *Sacchettini-Testimonianze*, *Tableaux Dorés* e i *Quadri parlanti* sono alcune delle opere che illustrano l'arte geniale e solitaria di Remo Bianco (1922-1988).

Modena

Fondazione Modena arti visive - Galleria civica di Modena e sedi varie
Palazzina dei giardini, corso Cavour 2, 059-2032911
fmav.org
❍ 11-13 16-19 S-D 11-19 ● L-Ma

Franco Fontana
Sintesi
23 marzo – 25 agosto 2019

Ricostruito il percorso artistico di Franco Fontana (1933) e sottolineato il suo rapporto con alcuni dei protagonisti della fotografia del Novecento.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CLUB MILANO

Bimestrale

Data 08-2019
Pagina 12
Foglio 1



Le impronte della memoria

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla seconda metà del secolo scorso presentando artisti sperimentali attivi nel territorio milanese. *Remo Bianco. Le impronte della memoria* raccoglie oltre 70 opere dell'artista, riproponendone il percorso. Dalle *Impronte*, sino ai *3D*, dai *Sacchettini* ai *Tableaux Dorés*, tra i suoi cicli più noti: fino al 5 ottobre l'esposizione racconta questo "ricercatore solitario", come amava definirsi, che frequentò Filippo de Pisis e il suo entourage.
www.museodelnovecento.org

Tris in città

La celebre gastronomia milanese Peck segna quota tre aprendo un nuovo negozio a Porta Venezia. Dopo Peck CityLife – gastronomia, ristorante, enoteca e cocktail bar – inaugurato lo scorso dicembre, Peck conquista anche via Tommaso Salvini e l'area nord est della città. L'idea è quella di portare le delizie del centro anche sotto casa, in piccoli negozi di quartiere perfetti per la spesa quotidiana.
www.peck.it



La musica di Leonardo

Il Grande Organo Continuo è uno dei 12 strumenti musicali ideati da Leonardo da Vinci, presentato nella mostra Leonardo3 -Il Mondo di Leonardo, che sino a fine anno racconterà questo aspetto del genio. Per la prima volta nella storia, in occasione delle celebrazioni dei 500 anni dalla morte, alla Palazzina Liberty è stato inoltre possibile sentire suonare questo straordinario strumento.
www.leonardo3.net



A vela

Passione per il sailing e amore per l'oceano: sono questi i punti in comune della collezione footwear primavera estate 2020 di North Sails, la prima realizzata in licenza dall'azienda milanese Wage Italia. Due le linee: Winch e Horizon con lacci ispirati nella forma e nella texture alle cime nautiche, linguetta con inserto di vere vele usate North Sails e il disegno del sottosuola a ricordare il fondale marino.
www.northsails.com



Barman a domicilio

Dal rooftop più glamour al terrazzo di casa il passo è breve se il bartender arriva a domicilio. La mappa della Milano da bere cambia forma grazie ai servizi di bar catering ideati dal mixologist Mattia Pastori che con nonsolococktails e Drinkable porta aperitivi e drink tra le mura domestiche. E la festa può anche trasformarsi in una lezione di cocktail: preparate lo shaker!
www.nonsolococktails.com

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Pictor Optimus incanta Milano

*di Antonietta Brunetti**

Palazzo Reale, a Milano, apre la stagione autunnale con una retrospettiva completa e complessa sui misteriosi mondi del Pictor Optimus, ovvero Giorgio de Chirico (1888-1978).
Padre della Metafisica, la corrente pittorica che animò i primi anni del secolo scorso con opere estranee alla contrapposizione Picasso/Matisse, de Chirico coltivò una creatività fatta di "chiaroveggenza e di astrazione metafisica".
Nutrito di cultura classica, abile disegnatore, pittore perfezionista, abitato da un senso di mistero, per lui: "L'arte deve creare sensazioni sconosciute in passato; spogliare l'arte dal comune e dall'accettato (...) sopprimere completamente l'uomo quale guida o come mezzo per esprimere dei simboli, delle sensazioni, dei pensieri, liberare la pittura una volta per tutte dall'antropomorfismo". Ecco nascere opere enigmatiche, cariche di associazioni surreali, elementi onirici, elusive e potenti come solo certi oracoli sanno essere. Quadri in cui la classicità, l'uomo, gli oggetti e gli spazi si caricano di un senso di perenne attesa, sospesi in una dimensione a sé stante. Ma la ricerca del Pictor Optimus non si ferma mai, neanche quando decide di copiare se stesso, alla fine della propria esistenza, con la Neometafisica. Le sale, allestite tematicamente, aprono prospettive interessanti su tutti i suoi viaggi reali e mentali: i manichini, gli autoritratti, le nature morte, gli omaggi alla cultura barocca, le rivisitazioni di grandi autori classici, tutto concorre alla creazione di un'enciclopedia erudita e personale. Un mondo nutrito instancabilmente di cultura, mitologia e dedizione al "ben dipingere" come perenne aspirazione alla bellezza.
Curata da Luca Massimo Barbero, la mostra è prodotta da Comune di Milano Cultura, Electa e Marsilio.



G. De Chirico, Malinconia Ermetica, 1919

Palazzo Reale, Milano
De Chirico
Dal 25 settembre 2019 al 12 gennaio 2020
www.palazzorealemilano.it

**Laureata in Storia dell'Arte Contemporanea si occupa di ricerche sul Design e Architettura Contemporanea.*

REMO BIANCO, GENIO POLIEDRICO E SOLITARIO

Il Museo del Novecento di Milano, ancora una volta, ci regala una mostra sorprendente dedicata ad un artista outsider: Remo Bianco (1922-1988). Fulcro dell'esposizione, è Il tema della memoria, declinato attraverso le opere di questa creatività vulcanica e attraverso un importante numero di documenti d'archivio, cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Impronte, Sacchettini-testimonianze, Collages, 3D, Tableaux Dorés, Appropriazioni: anche i titoli delle opere rivelano la natura profonda di un artista poliedrico, curioso e vitale, che fece della libertà il proprio credo.
Completa il tutto il catalogo della mostra, pubblicato da Silvana editore, e corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, con apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni.

LE IMPRONTE DELLA MEMORIA - Fino al 6 ottobre 2019 - Museo del Novecento, Milano.

Tempo Libero

MILANO, Museo del Novecento
Memorie impresse

A.S.



Remo Bianco, nato nel 1922 a Milano dove è vissuto fino alla morte avvenuta nel 1988, poco più che quindicenne frequenta i corsi serali dell'Accademia di Brera dove conosce Filippo de Pisis e gli artisti che si ritrovavano nel suo studio, tra cui Carrà, Sironi, Savinio, Soffici e Marini. Nell'immediato dopoguerra abbandona la figurazione riconducibile all'espressionismo esistenziale per l'astrazione, concentrandosi sulle potenzialità espressive della materia, come cristalli di vetro, vernici e colle, paste iridescenti e ciottoli, poi anche legno, plexiglas e metallo sempre stratificati, gomma e cartone pressato. La retrospettiva dedicata a Bianco presenta 80 opere che abbracciano un quarantennio di ricerche e sperimentazioni di idee sempre nuove, frutto della sua fervida immaginazione. Il percorso espositivo si apre con le "Impronte" in gesso, cartone pressato e gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da tracce di oggetti comuni e giocattoli, frammenti di una personale storia quotidiana, e con i "Sacchettini-Testimonianze", realizzati assemblando in bustine di cellophane oggetti di poco valore, come monete, conchiglie, piccoli giocattoli, fissati in modo ordinato su legno e appesi come un quadro tradizionale. Procede con le Opere tridimensionali in materiale plastico trasparente o vetro, poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, nelle quali l'immagine risulta dalla combinazione di figure sovrapposte che ne esaltano la profondità. Seguono i "Collages", realizzati con la tecnica del *dripping* su tela, carta e stoffa, e le opere di "Arte sovrastrutturale" che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi ed esperienze di vita vissuta. Infine, evocano una dimensione incantata e senza tempo le "Sculture neve", teatrini poetici con oggetti ordinari tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti, e i "Quadri parlanti", tele in cotone bianco o nero, talvolta impressionate con fotografie, nei quali sul retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. (nell'immagine, R. Bianco, *Impronte della memoria*)

Mostra: Remo Bianco. Le impronte della memoria

Sede: Milano. Museo del Novecento (piazza Duomo)

Periodo: 4 luglio – 6 ottobre 2019

Orario: lun. 14.30-19.30; mart. merc. ven. dom. 9.30-19.30; giov. e sab.9.30-22.30

Ingresso: intero € 10, ridotto € 8

Catalogo: Silvana

NOTRE-DAME DE PARIS
SCULTURE GOTICHE DALLA GRANDE CATTEDRALE
Fino al 30 settembre, Torino
Presso Palazzo Madama
www.palazzomadamatorino.it

REMO BIANCO
LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
5 luglio-5 ottobre, Milano
Presso Museo del Novecento
www.museodelnovecento.org

STEVE MCCURRY
ANIMALS
Fino al 6 ottobre, Aosta
Presso Centro Saint-Bénin
www.regione.vda.it

ANATOMIA DELLA VELOCITÀ
Fino all'8 ottobre, Borgo Panigale (BO)
Presso Museo Ducati
www.ducati.com

DA RAFFAELLO.
RAFFAELLINO DEL COLLE
Fino 13 ottobre, Urbino
Presso Palazzo Ducale - Sale del Castellare
www.mostreleonardoraffaello.it

LEONARDO E VITRUVIO
OLTRE IL CERCHIO E IL QUADRATO.
ALLA RICERCA DELL'ARMONIA.
12 luglio-13 ottobre, Fano
Presso Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano
www.mostreleonardoraffaello.it

AGOSTINO IACURCI.
TRACING VITRUVIO.
VIAGGIO ONIRICO TRA LE PAGINE DEL DE ARCHITECTURA
14 luglio-13 ottobre, Pesaro
Presso Palazzo Mosca - Musei Civici
www.mostreleonardoraffaello.it

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OFARCH

Trimestrale

Data 06-2019
Pagina 4
Foglio 1



REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

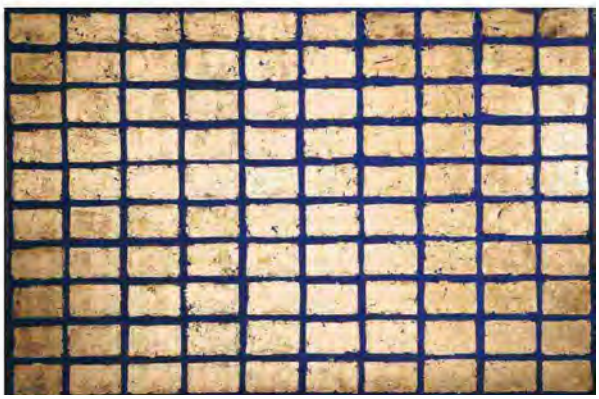
«Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti». In queste parole si riassume la febbrile attività creativa di Remo Bianco, artista incline ad una sperimentazione permanente e senza confini. Un "ricercatore solitario", si definiva egli stesso, che non amava sottostare ai canoni dell'arte ufficiale. Nella Milano del boom economico, Remo Bianco matura una poetica originale e a tratti ironica. L'intento primitivo dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come annuncia nel suo Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. All'anno successivo risalgono i primi Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti assieme a quello dei 3D e dei Collages. Dal 1965, egli dà vita ad opere definite di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica", esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. I suoi Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele sul cui retro sono posizionati amplificatori che si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. La mostra Remo Bianco. Le impronte della memorie, curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, gli rende il dovuto omaggio, presentando oltre 70 opere dell'artista e documentando le varie fasi della sua feconda ricerca. (F.M.)

«I can never say 'I'm working on this'. Yes, I'm also working on this but, in the meanwhile, the resonances of other moments, other periods with which I must go ahead continue inside me.» These words sum up the feverish creative activity of Remo Bianco, an artist disposed to permanent and limitless experimentation. A "loner researcher", as he defined himself, who would not submit to the canons of official art. During the economic boom, in Milan, Remo Bianco developed an original and sometimes ironic poetics. His original intention was to recover "the humble things that usually go to waste," as he announced in his Manifesto dell'Arte Improntale in 1956. The following year he realized the first Tableaux Dorés, one of the most famous cycles along with the 3D and Collages. In 1965 he started making works defined as "superstructural art" that, by an act of "artistic appropriation", expressed the need to permanently fix memories and reality in one's mind. His Quadri parlanti ("talking paintings"), exhibited in 1974 for the first time, are canvases behind which an amplifier emitted sounds or sentences recorded by the artist. The exhibition Remo Bianco. Le impronte della memoria, curated by Lorella Giudici in collaboration with Fondazione Remo Bianco, pays due homage to the artist, showing over 70 works and illustrating the phases of his fruitful research. (F.M.)

Milano, Museo del Novecento, piazza Duomo 8. Fino al 5 ottobre/*Until October 5th.*







Dall'alto al basso. 3D - Senza titolo, 1954. Legno sagomato, laccato e sovrapposto cm 62,4 x 62,2 cm. Quadro parlante - Scusi signore, 1972-1974 c. Tela emulsionata con sensori, circuito elettrico e registratore. A destra, dall'alto al basso. Modelle con abiti 3D disegnati da Remo Bianco al vernissage della mostra personale dell'artista alla Galleria Zen, Brescia, 1966 e TABLEAU DORE' – Senza titolo 1965, tecnica mista e foglia d'oro applicata su tela.

From top to bottom. 3D - Untitled, 1954. Molded wood, lacquered and overlapped. cm 62,4 x 62,2 cm. Talking painting - Scusi signore, 1972-1974 c. Emulsified canvas with sensors, electric circuit and recording device. Right, from top to bottom. Models with 3D clothes designed by Remo Bianco at the opening of his solo exhibition at the Brescia-based Zen Gallery, 1966, and TABLEAU DORE', Untitled 1965, mixed media and golden leaf on canvas.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HESTETIKA

Trimestrale

Data 07-2019
Pagina 17
Foglio 1

REMO BIANCO al Museo del Novecento

Il Museo del Novecento di **Milano** continua l' attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento e fino al 5 ottobre ospita "Remo Bianco. Le impronte della memoria". La mostra presenta **70 opere** dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro.

Sotto, da sinistra "Sacchettini - Senza titolo", *1956, sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola, 102, 3 x 82,3 cm, n. archivio: FRB0250, collezione privata;* "3D - Senza titolo", *1970 circa, 3 strati sagomati, 2 in plexiglas e l'ultimo in legno, 43,4 x 43,4 x 6 cm, n. archivio: FRB1929, collezione Koelliker, inv. LKRB0206;* Remo Bianco con un' "Impronta" appena creata, *1963 circa*









163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COLLEZIONARE

Mensile

Data 09-2019
Pagina 5
Foglio 1

Remo Bianco

Il ricercatore solitario

A Milano, Museo del Novecento, 70 opere dell'artista ripercorrono le fasi della sua ricerca e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro. Dal 5 luglio al 5 ottobre 2019

Il Museo del Novecento continua l' attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento con la mostra Remo Bianco. Le impronte della memorie. L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.



Remo Bianco con un'Impronta appena creata, 1963 ca.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D, mentre la serie dei Collages, va dalla seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti. Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.



● LA MOSTRA: "Remo Bianco. Le impronte della memoria" - MILANO, Museo del Novecento - dal 5 luglio al 5 ottobre 2019 - INFO: tel. 02.88444061 - www.museodelnovecento.org

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

M

MANTOVA

Lo spirito delle cose. Argenti e preziosi dei conti d'Arco



Presso il Museo di Palazzo d'Arco, Piazza d'Arco, 4. Orari: Lunedì 9.30 -13, Martedì 14.30 – 18, dal Mercoledì alla Domenica 9.30 – 13 e 14.30 – 18. Ingresso euro 8, rid. euro 2
fino al 30 novembre 2019
Info: tel. 0376/322242, pren. gruppi, 0376/322242 - www.museodarcomantova.it

MATERA

Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500

Presso Palazzo Lanfranchi
fino al 19 agosto 2019
Info: tel. 0835/256211 - www.polomusealebasilicata.beniculturali.it

MATERA

Salvador Dali'. La Persistenza degli Opposti



Nel Complesso Rupestre di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci situato all'interno dei Sassi di Matera. Orari: Dal lunedì alla domenica 10-18
fino al 30 novembre 2019
Info:tel 377/4448885-www.daliamatera.it

MERANO - BZ

Alterazioni Video. Incompiuto: la nascita di uno stile

Un collettivo artistico fondato a Milano nel 2004 da Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu e Giacomo Porfiri, che da oltre dieci anni conduce una ricerca sul fenomeno delle opere pubbliche incompiute in Italia. In contemporanea anche la personale dell'artista Özlem Altin. Presso Kunst Meran Merano Arte. Orari: da mart. a sab. 10-18, dom. 11-18, lun. chiuso. Ingresso euro 6, rid. euro 5 e 2
fino al 22 settembre 2019
Info: tel. 0473/212643, info@kunstmeranoarte.org

MESTRE - VE • *NEW!*

Mare Blu



Il mare è il soggetto, con tutte le sue forme e la sua portata simbolica oltre che storica, soggetto e ispiratore di molti artisti, qui declinato in tre capitoli per tre installazioni. Presso Forte Marghera. Orari: 15-21, lun. chiuso
fino al 13 ottobre 2019
Info: www.visitmuve.it

MESTRE - VE • *NEW!*

La pesca in Laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marella

In mostra una eccezionale raccolta di modellini ottocenteschi di imbarcazioni e attrezzature da pesca, realizzati dall'artigiano Angelo Marella di Chioggia su commissione del conte Alessandro Pericle Ninni, naturalista veneziano e studioso di folklore, linguistica ed etnografia. Presso il Centro Culturale Candiani, Piazzale Candiani, 7. Orari: fino al 30 settembre: 15 – 20, dal 1 ottobre: a martedì a venerdì 10 – 16, Sabato e domenica 10 – 18. Ingresso euro 5, rid. euro 3
fino al 19 aprile 2020
Info: Tel. +39 041/2405211

MILANO

Remo Bianco. Le impronte della memoria



Presso il Museo del Novecento, piazza Duomo 8. Orari: lunedì 14.30 – 19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30 giovedì e sabato 9.30 – 22.30
dal 5 luglio al 5 ottobre 2019
Info: tel. 02/88444061 c.museo900@comune.milano.it www.museodelnovecento.org - facebook.com/MuseodelNovecento

MILANO

Girogio Andreotta Calo'. CittàdiMilano

Presso Pirelli Hangar Bicocca, via Chiese, 2. Orari: da giovedi a domenica: 10-22, da lunedì a mercoledì: chiuso. Ingresso gratuito
fino al 21 luglio 2019
Info: Tel. (+39) 02/66111573 - www.hangarbicocca.org

MILANO

Surrogati. Un amore ideale



Attraverso una selezione di 42 opere fotografiche di Jamie Diamond (Brooklyn, USA, 1983) ed Elena Dorfman (Boston, USA, 1965), il progetto esplora i concetti di amore familiare, romantico ed erotico. Presso l'Osservatorio in Galleria Vittorio Emanuele II
fino al 22 luglio 2019
Info: Tel. +39 02 5666 2611 - www.fondazioneprada.org

MILANO • *NEW!*

Nanda Vigo. Light Project

Palazzo Reale - sale dell'Appartamento del Principe
dal 23 luglio al 29 settembre 2019
Info: Tel. 02/88445181

MILANO

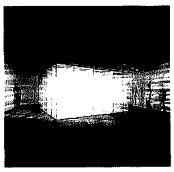
L'aria del Tempo. Fotografie di Massimo Sestini



Presso Forma Meravigli, via Meravigli, 5. Oraro: da mercoledì a domenica 11-20. Lunedì e martedì chiuso. Ingresso gratuito
fino al 4 agosto 2019
Info: tel. 02/58118067 - www.formafoto.it

MILANO

Luce Movimento. Il cinema sperimentale di Marinella Pirelli



Presso il Museo del Novecento. Orari: lunedì 14.30-19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30. Ingresso euro 10, rid. euro 8
fino al 25 agosto 2019
Info: Tel. +39 02/884 440 61, c.museo900@comune.milano.it

MILANO • *NEW!*

Anna Maria Maiolino. O amor se faz revolucionario



Presso il PAC Padiglione d'Arte Contemporanea. Orari: 9:30 - 19:30, Martedì e giovedì 9:30 - 22:30. Lunedì chiuso
prorogata al 1 settembre 2019
Info: tel. 02/88446359, info@pacmilano.it

MILANO • *NEW!*

13 storie dalla strada. Fotografi senza fissa dimora

Gallerie d'Italia - Piazza Scala. Orari: da martedì a domenica 9:30-19:30, Giovedì 9:30-22:30. Chiuso il lunedì. Ingresso euro 5, rid. euro 3
fino al 1 settembre 2019
Informazioni e prenotazioni: Numero

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MILANO MOSTRE 2019

Da mercoledì 19 giugno a domenica 6 ottobre
MOSTRA "I PRERAFFAELLITI E L'ITALIA" A MILANO
Allestita in collaborazione con la prestigiosa istituzione museale della Tate Britain di Londra, la mostra "I Preraffaelliti e l'Italia" a Palazzo Reale illustra una delle più importanti esperienze artistiche della pittura europea della seconda metà dell'Ottocento. Nata nell'Inghilterra di età vittoriana, la confraternita dei Preraffaellisti deve il proprio nome alla volontà dei suoi esponenti di ispirarsi all'autenticità dell'arte precedente l'affermazione di Raffaello, resosi a loro giudizio colpevole di aver condotto l'arte sulla strada dell'idealizzazione e del conseguente accademismo. Alla ricerca di un senso di autenticità e di adesione alla natura, i Preraffaelliti coltivarono un culto nostalgico verso il passato che li portò a prediligere episodi tratti dalla storia medievale, dal testo biblico e dalla letteratura, con un particolare interesse verso l'opera di William Shakespeare.
Lunedì: 14.30–19.30; Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30;
Giovedì e sabato: 9.30-22.30
Milano, Palazzo Reale - www.palazzorealemilano.it

Da venerdì 5 luglio a sabato 5 ottobre
REMO BIANCHI. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
Oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Lunedì: 14.30 – 19.30; Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30;
Giovedì e sabato: 9.30-22.30
Milano, Museo del Novecento - www.museodelnovecento.org

Fino a domenica14 luglio
MOSTRA "IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLA NATURA" A MILANO
In occasione dei cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci, Palazzo Reale a Milano ospita la mostra "Il meraviglioso mondo della natura", un'esposizione che illustra come la rappresentazione della natura in Lombardia sia cambiata grazie alle ricerche condotte dall'artista toscano. L'approccio proto-scientifico di Leonardo sarà alla base delle ricerche degli artisti lombardi del suo tempo, nella cui opera è possibile riscontrare una progressiva evoluzione del ruolo nell'arte della natura. Con importanti dipinti delle collezioni civiche milanesi e prestigiosi prestiti, la mostra propone un suggestivo percorso tra arte e natura, impreziosito dallo spettacolare allestimento che vedrà dialogare le opere pittori che con i reperti naturalistici provenienti dal Museo di Storia Naturale di Milano.
Lunedì: 14.30 – 19.30; Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30;
Giovedì e sabato: 9.30 - 22.30
Palazzo Reale di Milano - www.palazzorealemilano.it

IL GIORNALE DELL'ARTE

Mensile

Data 08-2019
Pagina 12
Foglio 1



© Riproduzione riservata

Un'opera senza titolo (1956) di Remo Bianco della serie «Sacchettini»

Museo del Novecento

Impronte di Bianco

Le premonizioni di un artista in anticipo sui tempi

Il dito puntato verso l'osservatore, lo sguardo interrogativo, nel 1965 Remo Bianco apostrofava i passanti dai tram di Milano nel manifesto della sua personale nella galleria del Naviglio. Intitolata «Scusi signore...», l'immagine sarebbe diventata nel 1974 uno dei suoi «quadri parlanti», nei quali un altoparlante posto dietro alla tela si attivava all'avvicinarsi dello spettatore. Remo Bianco (Remo Bianchi, 1922-88) aveva però iniziato a lavorare molti anni prima, tra la fine degli anni '40 e i '50, con le «Impronte», calchi di oggetti minuti e comuni fatti con gesso, cartone pressato o gomma, che trasformavano in bassorilievi le tracce della quotidianità, cui presto si aggiunsero i «Sacchettini-Testimonianze», inventari di oggettini raccolti in piccoli sacchetti di plastica, quasi una versione italiana (ma in grande anticipo) delle «time capsule» di Andy Warhol. Intanto avviava i «3D» di plastica trasparente o vetro, i «Collages» e, dal 1957, i «Tableaux Dorés», portati avanti fino alla fine, che gli guadagnarono la notorietà. Proseguendo nella sua ricognizione dell'arte italiana del secondo '900, specie nella fertile area milanese, il **Museo del Novecento** presenta, **dal 5 luglio al 5 ottobre**, la mostra **«Remo Bianco. Le impronte della memoria»** (catalogo Silvana), ricca di 70 opere e numerosi documenti, curata da **Lorella Giudici** con la Fondazione a lui intitolata. Riporta così in luce il lavoro di un artista di grande valore, sempre (troppo) in anticipo sui tempi, come sostiene in un'intervista del 2012 (in catalogo) anche Marina Abramović, che lo frequentò nel 1977 a Ferrara e che da lui fu incoraggiata e aiutata. ❑ **Ada Masoero**

© Riproduzione riservata



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arte

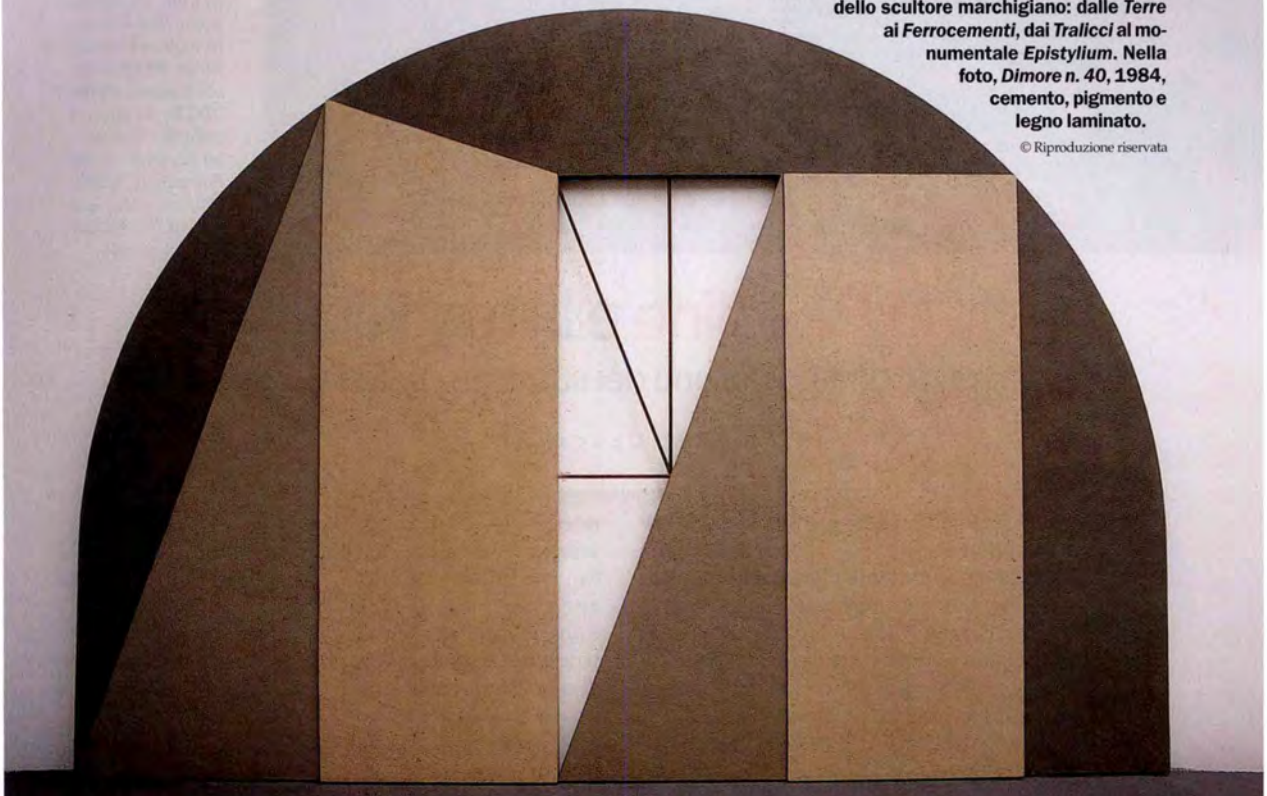
Mensile

Data 08-2019
Pagina 17
Foglio 1

Arte
LE MOSTRE *in Italia*

ROMA. «La sua accademia, a Roma, sono stati i cantieri edili, con le casseforme e i ferri del mestiere», dice Bruno Corà a proposito di Giuseppe Uncini (1929-2008), protagonista fino al 29 settembre alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea (tel. 06-322981) dell'antologica *Realtà in equilibrio*. Quaranta lavori tridimensionali nati tra il 1961 e il 2008, insieme a trenta disegni, ricostruiscono il percorso dello scultore marchigiano: dalle *Terre* ai *Ferrocementi*, dai *Tralicci* al monumentale *Epistylium*. Nella foto, *Dimore n. 40*, 1984, cemento, pigmento e legno laminato.

© Riproduzione riservata



AREZZO Dialogo a distanza tra Mimmo Paladino e Piero della Francesca.....18
SPOLETO Palazzo della Collicola si rifà il look e apre al contemporaneo.....20
PRATO L'età d'oro dei locali notturni.....22
ALBISSOLA Le opere di Salvatore Arancio nella Casa museo di Asger Jorn 24
GENOVA Lele Luzzati al Ducale.....26
ROMA Retrospettiva di Maria Lai 28
ROMA Il tempo di Kronos e Kairos.....30
NAPOLI I video di Liam Gillick 32
MARSALA La scultura di Consagra 34
MILANO Al Museo del Novecento, le sperimentazioni di Remo Bianco.....36

A CURA DI LICIA SPAGNESI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

163619

Arte

Mensile

Data 08-2019
Pagina 36
Foglio 1

LE MOSTRE in Italia MILANO



Remo Bianco, *Senza titolo, 3D*, 1970 circa.

L'incessante ricerca di Remo Bianco

DI NICOLETTA COBOLLI GIGLI

Settanta opere di **Remo Bianco** (Milano, 1922-1988) ripercorrono al **Museo del Novecento** la ricerca di questo artista, straordinario sperimentatore. In rassegna tutte le tappe della sua vicenda artistica: dalle *Impronte*, ai *Sacchettini-Testimonianze*, alle prime opere tridimensionali, i *3D*, ai *Collages* ai *Tableaux dorés* alle *Sculture neve*.

ANTIACCADEMICO. È l'incontro con **Filippo de Pisis**, nel 1939, a radicare in Remo Bianco la scelta di diventare artista: «De Pisis è stato per me un maestro eccezionale, mi ha orientato verso una cultura artistica ampia, anche se in un certo senso antiaccademica». È il 1948 quando abbandona gli studi per lavorare alla pittura su vetro e plexiglas, a **lastre sovrapposte**, in modo da creare l'idea della profondità e ottenere così i primi *3D*. Sviluppa questi lavori per oltre dieci anni dedicandosi contemporaneamente anche alle *Impronte di gesso*, ottenute con **object trouvé**. Dopo aver creato opere con ogni tipo di materiale realizza i *Tableaux dorés*, le *Sculture-suono*, redige il *Manifesto dell'arte chimica*, crea la serie dei *Manichini* e dei *Quadri parlanti* con l'ansia costante dello sperimentatore, un aspetto della personalità che la rassegna milanese racconta attraverso le opere e con una sezione documentaria che riunisce lettere, articoli di giornale, foto e cataloghi dell'epoca. ■

© Riproduzione riservata

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA. Milano, Museo del Novecento (piazza del Duomo 8, tel. 02-659728). Fino al 5 ottobre. Catalogo Silvana Editoriale.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

taccuino



Il Rinascimento al sole del Mediterraneo

L'apporto dato dall'area del Mediterraneo al Rinascimento, ravvisabile in opere poco conosciute ma fondamentali per la rinascita delle arti. Suggestioni provenienti dalle varie sponde del *Mare nostrum*, da sempre punto di incontro tra culture diverse. In mostra più di centottanta opere, tra cui la quattrocentesca *Carta del navegar* di Albino da Canepa e la *Testa di cavallo* di Donatello, oltre a dipinti di Colantonio e Antonello da Messina.
"Rinascimento visto da Sud", a cura di Marta Ragozzino, Pierluigi Leone de Castris, Matteo Ceriana, Dora Catalano. Matera, Museo di Palazzo Lanfranchi. Fino al 19 agosto. Informazioni: matera-basilicata2019.it.

Antonello da Messina (attribuito), *Virgo advocata* (1450 circa).



L'omaggio di Modena a Franco Fontana

Un omaggio a Franco Fontana (1933), fotografo modenese tra i più apprezzati a livello internazionale. Nella prima sezione della rassegna, a Palazzo Santa Margherita e alla Palazzina dei Giardini, trenta paesaggi, dal 1961 al 2017, conducono il visitatore in un viaggio ideale da Modena a Cuba, Cina, Usa, Kuwait. La seconda sezione, al MATA, propone centoventi foto dal fondo di vari autori donato da Fontana alla sua città.
"Franco Fontana. Sintesi". Modena, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande 103; Palazzina dei Giardini, corso Cavour 2; MATA, via della Manifattura dei Tabacchi 83. Fino al 25 agosto. Catalogo Panini. Informazioni: fmav.org.

Franco Fontana, *Los Angeles* (1979).



Riscoprire Remo Bianco

Oltre settanta opere per ripercorrere le ricerche di un infaticabile sperimentatore: Remo Bianco (1922-1988). Milano negli anni del boom e le frequentazioni con Filippo de Pisis, ricoverato dalla fine del 1949 in clinica a Brugherio, fanno da sfondo all'arte solitaria di Bianco. Dalle prime *Impronte* ai *Sacchettini*, dalle opere tridimensionali ai *Tableaux Dorés*, fino ai *Quadri parlanti* della metà degli anni '70. Calchi in gesso, *dripping* e *collages* che rappresentano il segno di un'epoca.
"Remo Bianco. Le impronte della memoria", a cura di Lorella Giudici. Milano, Museo del Novecento, piazza Duomo 8. Fino al 5 ottobre. Catalogo Silvana. Informazioni: museodelnovecento.org/it.

Remo Bianco, *Impronta* (1956).

appuntamenti

Caravaggio Napoli	14/07/19	Capodimonte	Napoli
Verrocchio	14/07/19	Palazzo Strozzi	Firenze
Italia Moderna 1945-1975	25/08/19	Palazzo Buontalenti	Pistoia
Broken Nature	01/09/19	Triennale	Milano
Pepi Merisio. Guardami	01/09/19	Museo della Fotografia Sestini	Bergamo
Baselitz	08/09/19	Gallerie dell'Accademia	Venezia
Paola Pivi	08/09/19	Maxxi	Roma
Berenice Abbott	08/09/19	Palazzo delle Paure	Lecco
Alterazioni Video	22/09/19	Kunst Meran	Merano
Miquel Barceló	06/10/19	Mic	Faenza

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

24 orenews.it

Milano

Anno 9 - Luglio/Agosto 2019 • Periodico di Cultura e Società



LA GRANDE FARSA
Il calcio e il fair play finanziario

REMO BIANCO
Le impronte della memoria

GIULIANA DE SIO

«La mia libertà? La 'non appartenenza'»

Milano 24orenews.it
Mensile
Data 08-2019
Pagina 11
Foglio 1

REMO BIANCO LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

MUSEO DEL NOVECENTO
5 LUGLIO - 5 OTTOBRE 2019



«Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti»
Remo Bianco

L'esposizione, a cura di Lorella Giudici, presenta più di 70 opere che ripercorrono le fasi della ricerca dell'artista, i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Remo Bianco (all'anagrafe Remo Bianchi) nasce a Milano nel 1922; a soli 15 anni frequenta i corsi serali all'Accademia di Belle Arti di Brera dove stringe un forte legame con Filippo de Pisis. Dal 1944 fino alla sua morte, la carriera artistica dell'artista milanese è contraddistinta da un'intensa sperimentazione e da una frenetica quanto acuta ricerca formale. Tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 si collocano le prime 'Impronte', calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento di Bianco è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità. L'artista esplora anche la dimensione del 'dripping' di matrice americana (sgocciolature di colore) in un suo viaggio negli Stati Uniti. Inoltre, proprio durante l'esperienza oltreoceano, entrano a far parte del repertorio di Bianco i famosi 'Collage'. Parallelamente, a partire dal 1957, inizia la realizzazione del ciclo di opere più noto e apprezzato della sua intera produzione: i Tableaux Dorés. Dalla seconda metà degli anni '50 in poi Bianco sviluppa una serie di sperimentazioni rivoluzionarie come le Appropriazioni, la cosiddetta Arte Improntale e l'Arte Elementare. Dopo una vita di continua ricerca formale e intellettuale, Remo Bianco si spegne a Milano nel 1988.



SACCHETTINI – Senza titolo, 1956
Sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola
cm 102, 3 x 82,3
N. Archivio: FRB0250
Collezione privata

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10.00 - 22.00 > Piazza Umberto I
Due giorni di mercatino itinerante dei commercianti a cielo aperto e in riva al lago
www.prolocosarnico.it

LABORATORIO
25 agosto
E l'uomo incontrò il pomodoro
Bergamo
17.30 > Orto Botanico sezione Astino
Visita guidata a cura del naturalista Stefano Soavi
www.ortobotanicodibergamo.it

ESCURSIONE
1 settembre
Escursioni con le Guide Alpine
Val Brembana (BG)
Zambla Alta
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

EVENTO
1 settembre
Alla scoperta dell'orto con i 5 sensi
Bergamo
17.00 > Orto Botanico sezione Città Alta
Visita guidata a cura dell'educatore Francesca Gambirasi
www.ortobotanicodibergamo.it

BRESCIA

FESTIVAL
Fino al 26 luglio
Tener-a-mente
Gardone Riviera (BS)
Anfiteatro del Vittoriale
Grandi nomi della musica e dello spettacolo internazionale presentano manifestazioni esclusive in un luogo ricco di arte, storia e natura
www.anfiteatrodelvittoriale.it

EVENTO
Fino al 25 agosto
NaturalMente
Desenzano del Garda (BS)
Luoghi vari
Serie di eventi per vivere l'estate in mezzo alla natura a partecipazione gratuita
www.comune.desenzano.brescia.it

PROIEZIONE
Fino al 27 agosto
Cinema Estate
Desenzano del Garda (BS)
21.00 > Castello
Rassegna cinematografica all'aperto con le migliori pellicole del momento all'interno della cornice del Castello di Desenzano del Garda
www.comune.desenzano.brescia.it

INCONTRO
Fino al 29 agosto
Grand Tour
Brescia
15.00 - 17.00 > Teatro Grande
Immancabile appuntamento con le visite guidate al Teatro Grande di Brescia
www.teatrogrande.it

FESTIVAL
Fino all'8 settembre
Franciacorta Summer Festival 2019
Franciacorta (BS)
Luoghi vari
Per quattro mesi la Franciacorta accoglierà turisti e wine lovers per portarli a scoprire cantine e produttori agroalimentari, tesori d'arte e bellezze paesaggistiche
www.franciacorta.net/it

FESTIVAL
13 > 20 luglio
Arpe in Villa
Padernello (BS)
21.00 > Castello di Padernello
Decima edizione del festival in grado di creare un percorso musicale ricco e appassionante dal respiro internazionale
www.castellodipadernello.it

ESCURSIONE
14 luglio
Escursioni con le guide alpine
Alta Valcamonica (BS)
Case di Viso
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

ESCURSIONE
20 luglio
Escursioni con le guide alpine
Val Gallinera (BS)
Preda
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

ESCURSIONE
28 luglio
Escursioni con le guide alpine
Valle delle Messi (BS)
S.Apollonia
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

ESCURSIONE
28 luglio
Verso il Garda
Borgosatollo (BS)
08.30 > Piazza Castello
Bicicletta da Borgosatollo a Lonato del Garda con visita alla casa del Podestà e alle Fornaci Romane
www.amicidellabicibrescia.it

FESTIVAL
1 > 4 agosto
Lonato in Festival
Lonato del Garda (BS)
18.30 - 24.00 > Rocca
Quattro giorni di divertimento con una cinquantina di spettacoli a cura di artisti di strada e incanti dal mondo
www.lonatoinfestival.it

EVENTO
2 agosto
Il quartetto d'archi da Mozart ai giorni nostri
Gargnano del Garda (BS)
20.15 > Chiostro di San Francesco
Visita guidata seguita da concerto e degustazione di vino offerta dall'Azienda Agricola Cobue
www.comunitadelgarda.it

FESTIVAL
2 > 5 agosto
Biofesta 2019
Polpenazze del garda (BS)
Castello di Polpenazze
Ventunesima edizione della festa in castello con arte, musica, spettacolo e prodotti biologici
www.facebook.com/BioFesta

FESTIVAL
9 > 12 agosto
Frontignano e la sua festa
Frontignano di Barbariga (BS)
Oratorio di Frontignano
38esima edizione con grande musica e ottimi stand gastronomici dove gustare lo spiedo bresciano e i casoncelli di Barbariga
www.panesalamina.com

FESTIVAL
9 > 16 agosto
Festa dei Brigancc
Fraine (BS)
Centro storico
Tradizionale appuntamento con stand gastronomici, musica, balli, spettacolo pirotecnico, palo della cuccagna e molto altro
www.visitlakeiseo.info

EVENTO
18 agosto
The Classic in Jazz
Toscolano Maderno (BS)
21.15 > Villa Romana
Concerto e degustazione di olio e vino offerte dalla Società Agricola Rocca Pietro e Rita e Strada dei Vini e dei Sapori del Garda
www.comunitadelgarda.it

EVENTO
23 - 24 agosto
Lido in blues
Sulzano (BS)
18.00 > Via Cadorna
Quinta edizione con la rassegna musicale blues sulle sponde del Lago d'Iseo
www.prolocosulzano.it

EVENTO
31 agosto
A ruota libera
Brescia
15.00 > Largo Formentone
Laboratorio per bambini dai 5 ai 10 anni per scoprire il mondo delle due ruote mettendo alla prova la propria creatività
servizieducativi@pinac.it

FESTIVAL
31 agosto - 1 settembre
Festival delle Tradizioni Locali
Monte Isola (BS)
Peschiera Maraglio
Due giornate dedicate alle tradizioni con artigiani locali, musica e spettacoli, stand gastronomici e degustazioni nei ristoranti
www.in-lombardia.it

EVENTO
1 settembre
Armonie di Sapori
Sulzano (BS)
19.00 > Piazza 28 Maggio
Cena itinerante nel borgo storico con un menu ricco di sapori della tradizione e prodotti tipici della cucina bresciana
www.prolocosulzano.it

ALTRE PROVINCE

FESTIVAL
Fino al 22 luglio
Oltrepò Summer Festival
Oltrepò pavese
Luoghi vari
Rassegna itinerante che nasce dal desiderio di promuovere il territorio oltrepadano attraverso il binomio musica ed enogastronomia
www.oltreposummerfestival.it

FESTIVAL
Fino al 25 agosto



Berenice Abbott, Nightview, New York, 1932 ©Berenice

Mostre in Lombardia ...e non solo

- **Il meraviglioso mondo della natura** > Milano - Palazzo Reale - Piazza Duomo 12. Fino al 14 luglio 2019.
- **Re-M Mantegna** > Bergamo - Accademia Carrara, piazza Carrara 82. Fino al 21 luglio 2019.
- **Giorgio De Chirico. Ritorno Al Futuro. Neometafisica e Arte Contemporanea** > Torino - Galleria Civica d'Arte Moderna - Via Magenta, 31. Fino al 25 agosto 2019.
- **Roy Lichtenstein. Multiple Visions** > Milano - Mudec - via Tortona 56. Fino all'8 settembre 2019.
- **Berenice Abbott. Topographies** > Lecco - Palazzo delle Paure - Piazza XX Settembre, 22. Fino all'8 settembre 2019.
- **Mostra Remo Bianco - Le impronte della memoria** > Milano - Museo del Novecento. Fino all'6 ottobre 2019.

Estate Sforzesca
Milano
Cortile delle Armi del Castello Sforzesco
L'estate milanese si anima con un ricco cartellone di spettacoli di danza, concerti e rappresentazioni teatrali
www.milanocastello.it

FESTIVAL
Fino al 14 settembre
Il Lago Cromatico
Lago Maggiore
Luighi vari
Quinta edizione della rassegna con artisti di fama nazionale e internazionale che animeranno il territorio con performance di musica, danza e teatro
illagocromatico@gmail.com

FESTIVAL
9 > 22 luglio
AcqueDotte
Cremona
Piazza Castello
Rassegna musicale giunta alla quinta edizione con spettacoli, momenti di confronto e intrattenimento
www.festivalacquedotte.it

ESCURSIONE
14 luglio
Escursioni con le guide alpine
Valmalenco Alpe Ventina (SO)
Chiareggio
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

EVENTO
19 > 21 luglio
Hop Hop Street Food
Crema (CR)
10.30 - 24.00 > Piazza Garibaldi
Festa con cibo da tutto il mondo, musica, esibizioni e spettacoli
www.comunecrema.it

ESCURSIONE
4 agosto
Escursioni con le Guide Alpine
Prealpi/Grigne dal Cainallo (LC)
Prada
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

EVENTO
10 agosto
Sagra di San Fermo
Albiate (MB)
08.00 - 20.00 > Parco Comunale di Villa Campello
Evento storico giunto alla sua 410a edizione grazie al Comune e all'impegno dell'Associazione Amici di San Fermo e di un folto gruppo di volontari
www.sagrasanfermo.blogspot.com

ESCURSIONE
25 agosto
Escursioni con le guide alpine
Valsassina Piani di Artavaggio (LC)
Culmine S.Pietro
Escursione gratuita con gli esperti della montagna fino ai rifugi alpini della Lombardia
www.guidealpine.lombardia.it

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Nessun grande artista vede mai le cose come realmente sono. Se lo facesse, cesserebbe di essere un artista».
Oscar Wilde

visiva/mente

Chi è interessato a «entrare» in queste pagine può telefonare o faxare allo 0545/82105
redazione@giornaledimassa.it

Milano, Museo del Novecento, fino al 6 ottobre

Le orme di una duttile memoria

di **Aldo Savini**

La retrospettiva "Le impronte della memoria" dedicata a Remo Bianco (Milano 1922-1988), uno dei protagonisti del rinnovamento dell'arte in Italia nel secondo dopoguerra, presenta 80 opere che abbracciano un quarantennio di ricerche e sperimentazioni di idee innovative, frutto della sua fervida immaginazione.

Il percorso espositivo si apre con le "Impronte" in gesso, cartone pressato e gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da tracce di oggetti comuni e con i "Sacchettini-Testimonianze", realizzati assemblando in bustine di cellophane oggetti di poco valore, come monete, conchiglie, piccoli giocattoli, fissati su legno e appesi come un quadro tradizionale.

Seguono i "Collages" e le opere di "Arte sovrastrutturale" che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi ed esperienze di vita vissuta.

Infine, evocano una dimensione incantata e senza tempo le "Sculture neve", teatrini poetici con semplici oggetti tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti, e i "Quadri parlanti", tele in cotone bianco o nero, talvolta impressionate con fotografie, nei quali sul retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

Orario: lun. 14.30-19.30; mart. merc. ven. dom. 9.30-19.30; giov. e sab.9.30-22.30. Ingresso: intero euro 10, ridotto euro 8. Catalogo: Silvana



Remo Bianco, scultura neve , "Circo cinese"

ADESSO

Settimanale

Data 01-08-2019
Pagina 70/71
Foglio 1 / 2

ADESSO CULTURA Libri, mostre, interviste e spettacoli teatrali: prezi

A MILANO E TORINO UN FESTIV

Il MITO 2019 propone una vetrina d'eccellenza dedicata alla musica classica e sinfo

Viaggiare con la musica nello spazio per scoprire luoghi, tradizioni e linguaggi che hanno segnato le diverse culture del mondo? «Si può fare!» urlava Gene Wilder nel film Frankenstein Junior. Si intitola "Geografie" il tema dell'edizione 2019 del Festival MITO SettembreMusica, che per il tredicesimo anno unisce Milano e Torino ed ha come elemento identificativo l'annullamento dei confini trasformando l'identità culturale e l'appartenenza geografica in valori fluidi e in costante ridefinizione. Ecco quindi che il festival – in programma dal 3 al 19 settembre – diventa un'occasione per esplorare il repertorio delle diverse scuole nazionali che hanno segnato la storia della musica. Un cartellone dal tema attualissimo che indaga territori fisici – dall'Europa alle Americhe fino ai paesi del Sol Levante – ma anche luoghi immaginari, in cui la musica costruisce una connessione indelebile fra paesaggi simbolici, emozioni, spazi di vita e di memoria



Zubin Mehta

Il festival si apre con due serate: il 3 settembre alla Scala di Milano e il giorno seguente al Regio di Torino con un concerto diretto dal celebre Zubin Mehta

La musica come connessione fra paesaggi simbolici, emozioni, spazi di vita e di memoria

MOSTRA

GENIALE, POETICO, MULTIFORME REMO BIANCO

L'esposizione milanese dedicata alle opere di Remo Bianco (visitabile fino al 6 ottobre presso il Museo del 900 a Milano) presenta oltre 70 opere dell'artista, in grado di ripercorrere le varie fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del "boom" il giovane Remo conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. L'esposizione milanese ripercorre il suo ricco e sorprendente percorso esplorando il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio fatta di cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 02-08-2019
Pagina 94
Foglio 1

ESTATE A MILANO /2

Remo Bianco, la grande arte originale

DA NON PERDERE, per riscoprire un artista peculiare e di valore, la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, fino al 6 ottobre al Museo del Novecento di Milano. Esposte oltre 70 opere che ripercorrono la vita e il lavoro di Bianco (1922-1988). Nella Milano del boom economico il giovane artista frequenta Filippo de Pisis e il suo entourage, ma la sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito ai materiali e alle intuizioni espressive. La mostra? Dalle *Impronte*, calchi in gesso o tracce di oggetti comuni, ai *Sacchettini – Testimonianze* (nella foto), realizzati con oggetti di poco valore. E poi i *Collages*, i *Tableaux Dorés* con foglie d'oro, le *Sculture neve* ricoperte di neve artificiale, i *Quadri parlanti*, tele con amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si accendono... Un'arte che vi rinfrescherà. *(Fr. Mar.)*





163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Settimanale ORA
Quindicinale
Data 07-08-2019
Pagina 86
Foglio 1

IN AGENDA

a cura di **Antonio Murzio** (orasettimanale@gmail.com)

MEZZO SECOLO DI CINEMA BALNEARE



MOSTRE

La mostra "Italiani al mare - Manifesti cinematografici 1949-1999. Dalla Collezione Enrico Minisini", a cura di Andrea Tomasetig ed Enrico Minisini, è accolta nei suggestivi spazi della Galleria Carifano presso Palazzo Corbelli a Fano dal 24 luglio al 29 settembre 2019. Il percorso espositivo propone cinquant'anni di cinema balneare, frizzante filone della commedia all'italiana, e si snoda tra un centinaio di manifesti, locandine e fotobuste, tutti in prima edizione originale provenienti dalla vasta Collezione Minisini, capace di offrire uno spaccato del nostro Paese attraverso le abitudini vacanziere degli italiani, dalla metà del Novecento alle soglie del nuovo millennio.

ITALIANI AL MARE. MANIFESTI CINEMATOGRAFICI 1949-1999, PALAZZO CORBELLI - FANO (PU) FINO AL 29 SETTEMBRE

IL GENIO CREATIVO DI REMO BIANCO



Mostra antologica dedicata a Remo Bianco (fino al 6 ottobre al Museo del Novecento) a Milano. L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
L'esposizione ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramovi del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

IN LIBRERIA

LA NOTTE NON FA PRIGIONIERI
di F. Stragapede
Laurana, euro 16



Milano di notte cambia faccia: manie di grandezza, dipendenza dalle droghe e uno smodato appetito sessuale sono solo alcuni dei vizi che affliggono le vite di Danny, Braccino e Steve. I tre ragazzi si trovano a gestire il Thai Surprise, il locale più cool della città, ma i conti non tornano. A colpi di narcos messicani, camorristi e poliziotti corrotti, Danny cercherà di salvare il Thai Surprise, e quel che resta di recuperabile della sua vita. Sullo sfondo la movida di Milano, che per l'occasione si trasforma in un enorme frullatore, in cui le vite dei protagonisti finiranno per intrecciarsi in una escalation di violenza, sesso e ilarità.

CERCASI AMORE A TEMPO PIENO
di Zara Raheem
Newton Compton, euro 9,90



La trentenne Leila deve trovare il suo futuro marito entro tre mesi, altrimenti i suoi genitori tradizionalisti organizzeranno il suo matrimonio per lei.
Una commedia irresistibile, fresca e divertente, in cui il lieto fine ha una data di scadenza.

I RACCONTI DI NENÈ
di Andrea Camilleri,
Melampo, euro 8,90



Un omaggio al grande scrittore recentemente scomparso con la riproposizione di questo libro pubblicato nel 2017. Camilleri ci porta per mano dentro storie vere, che appartengono alla sua vita e alla sua memoria, dove i personaggi si chiamano Leonardo Sciascia e Luigi Pirandello, Eduardo De Filippo e Renato Rascel, Samuel Beckett e George Patton.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 11-08-2019
Pagina 28
Foglio 1 / 2

Milano. Al Museo del Novecento la riscoperta di un maestro dimenticato

L'anarchico Bianco ha lasciato «Impronte»

Sostenuto da Fontana e da critici di prim'ordine, non ricevette però giusti riconoscimenti

Ada Masoero

Milano, anni Cinquanta. Nella città che sta rinascendo, lavora Lucio Fontana e intorno a lui fioriscono i talenti di Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dadamaino, riuniti nel gruppo di «Azimuth», dei "nucleari" Baj, D'Angelo e compagni, e di altri artisti che saranno protagonisti degli anni a venire. C'è anche, non meno talentuoso di molti di loro, Remo Bianco (Milano, 1922-1988) che però, a dispetto del sostegno dello stesso Fontana e di critici di prim'ordine, da Pierre Restany a Guido Ballo, a Enrico Crispolti, e del supporto di galleristi come Carlo e Renato Cardazzo (loro, le gallerie del Cavallino a Venezia e del Naviglio a Milano), non godette del riconoscimento che avrebbe meritato, né in vita, né tanto meno dopo la morte.

Delle ragioni era lui stesso consapevole: anarchico nell'anima, sebbene fosse amico di Fontana ed esponesse al Naviglio, culla dello Spazialismo, si limitò a sfiorare quel movimento, né prese parte ad alcuno dei gruppi poi vincenti. Ma, più ancora, pagò la sua pulsione irriducibile a sperimentare in contemporanea più linguaggi e mezzi espressivi (come oggi, invece, è usuale), rendendo difficilmente classificabile la sua arte. «Non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo; ma è la mia natura» ammetteva. Continuò però per la sua strada di libertà, ponendosi sempre (troppo) in anticipo rispetto ai tempi, come testimonia, in catalogo, Marina Abramović che nel 1977, a Ferrara dove s'incontrarono, ricevette il suo incoraggiamento.

La mostra curata da Lorella Giudici per il Museo del Novecento diventa dunque una conferma per chi conosceva il suo lavoro, e una felice sorpresa per chi lo ignorava. Perché Remo Bianco (Bianchi, in realtà) seppe creare un piccolo, personale universo di poesia e d'ironia, che oggi si rivela come un patrimonio da recuperare.

"Allievo" di Filippo de Pisis, che lo introdusse nella Milano degli artisti, nel 1955 avrebbe frequentato a New York Franz Kline e Jackson Pollock poi, a Parigi, i Nouveaux Réalistes di Restany. Ma sin dagli esordi, tra la fine degli anni '40 e i primi '50, creava, solitario, i suoi singolarissimi dipinti *3D*, già quadri-oggetto, trattandosi di teche a più strati sovrapposti, ritagliati e smaltati, di legno o di plexiglas. Intanto, avviava le *Impronte*, lavori in cui, con la cartapesta, il gesso, la gomma, faceva il calco di oggettini di nessun conto (forcine, pettini, giocattolini da due soldi...) disposti in composizioni ordinate, che, ricoperti da una pelle monocroma, ordinari com'erano, acquisivano una sorta di assolutezza e di "nobiltà" metafisica. Il suo obiettivo era salvarli dalla dimenticanza, vincere la labilità della memoria congelandoli in una realtà atemporale. Gli stessi oggetti che, con l'identico scopo, sigillava in sacchettini di plastica poi fissati su legno con un ritmo regolare, componendo una sorta di ex-voto alla memoria. Dopo gli Stati Uniti, ecco i collage, realizzati con pezzi di carta o stoffa su cui, come nel dripping di Pollock, cola la pittura e che ritaglia e re-incolla in ordine diverso su un fondo piano o su grandi forme tridimensionali, come le *Pagode*. Per realizzare poi, dalla fine dei '50, quei *Tableaux Dorés* dove, con il consueto ordinamento iterato di forme elementari, dispone sottilissime foglie d'oro su grandi tele monocrome: le opere che, finalmente, gli procureranno qualche notorietà. Gli viene poi in soccorso la neve artificiale, nelle incantevoli Sculture-neve in cui oggetti ordinari cambiano volto per il sottile manto bianco che li riveste, per finire con i Quadri parlanti, interattivi, nei quali un altoparlante celato dalla tela si attiva all'avvicinarsi dello spettatore: come in *Scusi, signore*, dove lui apostrofa il passante puntandogli il dito e ponendogli, insistente, domande che esigono una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
Milano, Museo del Novecento
fino al 5 ottobre. Catalogo Silvana

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Originale
Una delle opere ideate da Remo Bianco



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SETTIMANALE NUOVO
Settimanale
Data 14-08-2019
Pagina 95
Foglio 1

AGENDA Mostre, appuntamenti, festival: *Nuovo* sceglie per voi il meglio della settimana

IL CIRCO MASSIMO COM'ERA NELL'ANTICA ROMA

Grazie a speciali visori si può ammirare la più grande arena del mondo nel suo aspetto originario. Un'esperienza unica



VIAGGIO NEL TEMPO Roma. Tre visitatori (nel riquadro) indossano gli speciali visori grazie ai quali è possibile vedere il Circo Massimo com'era nell'antichità.

Tra i siti archeologici simbolo della capitale, il Circo Massimo – con i suoi 600 metri di lunghezza per 140 di larghezza – era l'arena per gare e giochi più grande dell'antichità. Ma che aspetto aveva davvero all'epoca? Scopritelo grazie a *Circo Maximo Experience*, percorso di visita immersiva di quaranta minuti da compiere indossando speciali visori capaci di riprodurre una realtà virtuale e aumentata. Grazie a questi dispositivi, si possono ammirare le ricostruzioni architettoniche legate alle varie fasi storiche, vivere l'ebbrezza di una travolgente corsa di quadrighe o rilassarsi passeggiando tra le antiche botteghe. Commentata dalle voci narranti degli attori Claudio Santamaria e Iaia Forte, l'esperienza virtuale, si articola in otto tappe: la Valle e le origini del Circo, il Circo da Giulio Cesare a Traiano, quello in età imperiale, la Cavea, l'Arco di Tito, le Botteghe, il Circo in età medievale e moderna e, infine, un giorno al Circo. Un viaggio nello spazio e nel tempo che non deluderà.

ROMA, Circo Massimo, fino al 31 dicembre del 2020, tel. 060608, Museiincomuneroma.it

© riproduzione riservata

TRE CONSIGLI



ANASTASIO SCENDE NELL'ARENA ESTIVA

Vincitore nel 2018 di *X factor*, sotto l'ala protettrice di Mara Maionchi, Anastasio (22, vero nome Marco Anastasio) fa tappa nella città balneare calabrese. Il rapper presenta i brani de *La fine del mondo*, titolo del primo cd e del tour.

SOVERATO (Catanzaro), Summer Arena, 20 agosto, tel. 0961060527, Summerarena.it

MUSICA DAL VIVO PER COMBATTERE L'AFA

La calura non vi fa dormire? Niente paura: al *Round midnight*, jazz club estivo bolognese, potete bere drink e, dopo mezzanotte, ascoltare jazz dal vivo. Tra le band il Paolo Benedettini Trio (15, 16 e 17 agosto) e l'Alessandro Todeschini & Friends (19, 20 e 21 del mese).

BOLOGNA, Cortile di Palazzo Re Enzo, fino al 27 agosto, Bolognaestate.it

CINEMA DI QUALITÀ NELLA CITTÀ BAROCCA

Organizzato nella città barocca siciliana patrimonio Unesco, il *Noto international film festival* prevede la proiezione di corti e di lungometraggi di cineasti italiani e non solo. Alla miglior regia è assegnato il Premio Mario Monicelli intitolato al regista.

NOTO (Siracusa), Teatro Comunale Tina Di Lorenzo, 21-23 agosto, Magneticfilm.it

© riproduzione riservata

MILANO, fino al 6 ottobre

L'ARTE DI REMO BIANCO

Pittore e scultore milanese, Remo Bianco (1922-1988) è il protagonista della mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria.* Esposte una settantina di opera dell'artista – tra queste la colorata e astratta *3D - Senza titolo* (sotto) – che ripercorrono le tappe principali della sua carriera. In evidenza anche il tema della memoria, attraverso documenti d'archivio come manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



Museo del Novecento: tel. 0288444061, Museodelnovecento.org

© riproduzione riservata

PERUGIA, fino al 1° settembre

SCATTI JAZZ D'AUTORE

Da Cassandra Wilson a Herbie Hancock, da Keith Jarrett a Ornette Coleman, da Chick Corea a Pat Metheny: sono tanti i big del jazz immortalati dal fotografo Jimmy Katz. La mostra – dal titolo *Closed session by Jimmy Katz* – presenta ottanta suoi scatti realizzati in due decenni di carriera. Tra gli altri quello che ritrae il jazzista della Louisiana Jon Batiste (32 anni).



Galleria Nazionale dell'Umbria: tel. 0755721009, Gallerianazionaledellumbria.it

© riproduzione riservata

Inviate le vostre segnalazioni a: agenda.nuovo@cairoeditore.it

163619

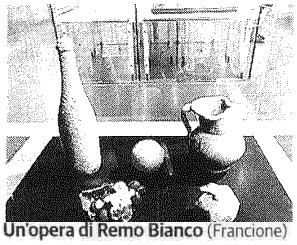
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 14-08-2019
Pagina 32
Foglio 1

LA MOSTRA/2



Un'opera di Remo Bianco (Francione)

Quadri parlanti e Impronte: gli esperimenti di Remo Bianco

Si contano a poco più di venti i giri di anni dalla morte di Remo Bianco, oggi che la sua figura d'artista e scultore è celebrata da "profeta in patria" con "Le impronte della memoria", mostra antologica a cura di Lorella Giudici, visitabile al Museo del Novecento di Milano fino al 6 ottobre (catalogo Silvana Editoriale, produzione Fondazione Remo Bianco/Comune di Milano). Morto nel 1988 all'età di 66 anni, Remo Bianco apparteneva alla generazione nata negli anni '20, forse quella, a posteriori, talmente attrezzata e forgiata dal fascismo che più di altre ha saputo, una volta cresciuta, divincolarsi si da subito dal suo abbraccio mortale per intraprendere nell'arte come nella letteratura, al pari del cinema e della filosofia, strade perlopiù originali, inserendosi nei principali discorsi e dibattiti intellettuali europei.

In più l'artista milanese didatticamente ha attraversato, nella frequentazione dell'Accademia di Brera sul finire degli anni '30, la pittura di De Pisis, per approdare nel secondo dopoguerra alle istanze nucleariste di Fontana e proseguire quindi una personale ricerca di contatto con le avanguardie e i movimenti più importanti degli anni '50 e '60. In tal senso è interessante la doppia parete del primo corridoio laterale espositivo, in cui è impaginata in rapida successione una serie di opere appartenenti a questo periodo, che registrano lo spostamento di Bianco da suggestioni post-picassiani a motivi epigonali di derivazione spazialista (Fontana come detto è il mentore). Ma la ricerca di Bianco è incessante, come il desiderio di sperimentazione a cui vanno aggiunti i viaggi. Nel viaggio americano conoscerà Pollock e la sua "action painting". Sulla scorta di queste esperienze stilerà il "Manifesto dell'Arte Improntale", i cui benefici si protrarranno a lungo. Nel frattempo, con l'incedere degli anni, la sua arte (soprattutto la scultura) da concettuale assumerà i contorni performativi cari alla body art del tempo. Subisce nel caso specifico l'influenza partecipativa del pubblico. Del periodo sono i "Quadri parlanti" che puntellano l'allestimento milanese.

Fabio Francione


Cultura Spettacoli
Le acqueforti di Teodoro Cotugno, un "ritratto d'arte" del Lodigiano

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cronaca di MILANO & Lombardia

Quotidiano

Data 15-08-2019
Pagina 1
Foglio 1

IN LUGLIO AUMENTATI I TURISTI E GLI INGRESSI

Estate ai musei con più visitatori: arte contemporanea regina

Il mese di luglio, insieme ai turisti (+6,6%) e ai visitatori dei musei civici (+3%), ha visto crescere rispetto al luglio del 2018 anche i visitatori complessivi delle mostre nelle principali sedi espositive del Comune di Milano: Palazzo Reale, Pac e Mudec. Un aumento del 10,4% – fa sapere il Comune – che testimonia l'attrattività della Milano culturale anche nel pieno della stagione estiva.

La proposta artistica per l'estate milanese, che è stata apprezzata da milanesi e turisti, si connota per un'attenzione particolare al contemporaneo, offrendo otto progetti espositivi legati alla pluralità di linguaggi e alla multidisciplinarietà tipici della creatività contemporanea in cinque diverse sedi civiche. A Palazzo Reale, per il quarto anno consecutivo, l'estate propone un filone che offre al pubblico la possibilità di conoscere, con ingresso libero, artisti italiani con un ruolo importante nella storia dell'arte più recente: le mostre dedicate a Nanda Vigo ("Light Projet"), a Guido Pajetta ("Miti e figure tra forma e colore") e a Ugo Nespolo ("Fuori dal coro") sono infatti già state visitate da oltre 26mila persone. L'estate artistica contemporanea prosegue al Pac (Padiglione d'arte contemporanea), dove la personale dedicata all'artista italo-brasiliana Anna Maria Maiolino ("O amor se faz revolucionàrio") resta aperta tutto il mese di agosto da martedì a venerdì (dalle 9.30 alle 19.30) con biglietto ridotto a 4 euro, in attesa del finissage del 2 settembre con il concerto, nelle sale della mostra, di Malika Ayane. Nelle sale espositive della vicina Gam (Galleria d'arte moderna), con ingresso libero, è allestita la mostra dedicata al pittore Andrea Ventura, tra l'altro illustratore del *New Yorker* e del *New York Times*.

> Le proposte espositive di Palazzo Reale, Pac, Galleria d'Arte moderna, Museo del 900 e Mudec restano fruibili per tutto il mese

Linguaggi contemporanei anche al Museo del Novecento con la personale di Remo Bianco ("Le impronte della memoria") che, inserita nel percorso museale, consente di scoprire il lavoro di uno dei protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso. Il Mudec, Museo delle Culture di Milano propone infine per tutto agosto l'approccio camaleontico alla realtà di Liu Bolin ("Visible, invisible") e l'arte sofisticata, e solo apparentemente facile, di Roy Lichtenstein ("Multiple visions"), che ha affascinato fin dai primi anni della pop art generazioni di creativi, dalla pittura alla pubblicità, dalla fotografia al design e alla moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cronaca di MILANO

Ferragosto a Milano, tutti inclusi

«Un'occasione per farsi prossimo»

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-08-2019
Pagina 10
Foglio 1

TURISMO

A Milano visitatori in aumento grazie al traino delle mostre

Il mese di luglio conferma la crescente vocazione turistica di Milano, un tempo città degli affari e della moda, oggi sempre più anche città della cultura che vive nella stagione estiva, capace di attrarre visitatori per le proprie bellezze artistiche.

Secondo i dati diffusi dal Comune del capoluogo lombardo, infatti, luglio ha registrato un aumento del 6,6% dei turisti nella metropoli, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con risultati particolarmente lusinghieri per le mostre organizzate nelle principali sedi espositive (Palazzo Reale, Pac e Mudec), che hanno registrato complessivamente una crescita del 10,4% dei visitatori. Numeri positivi anche per i musei civici (+3%).

Il cartellone artistico dell'estate milanese ha puntato soprattutto su una proposta contemporanea e anche nel mese di agosto (compreso oggi) saranno visitabili gli otto progetti espositivi aperti in cinque diverse sedi civiche. A Palazzo Reale, per il quarto anno consecutivo, la stagione estiva si caratterizza per l'opportunità data al pubblico di conoscere, con ingresso libero, artisti italiani nati nel Novecento con un ruolo importante nella storia dell'arte più recente: le mostre dedicate a Nanda Vigo, Guido Pajetta e Ugo Nespolo sono già state visitate da oltre 26mila persone.



Aperto per ferie. Palazzo Reale a Milano

Al Padiglione d'Arte Contemporanea (Pac) è in corso la personale dedicata all'artista italo-brasiliana Anna Maria Maiolino e prevede per il finissage del 2 settembre il concerto, nelle sale della mostra, di Malika Ayane. La vicina Galleria d'Arte Moderna (Gam) propone, con ingresso libero, la mostra dedicata al pittore Andrea Ventura, tra l'altro illustratore del «New Yorker» e del «New York Times». Linguaggi contemporanei anche al Museo del Novecento con la personale di Remo Bianco, mentre Museo delle Culture (Mudec) propone per tutto agosto due progetti espositivi legati alla rappresentazione contemporanea: il sorprendente approccio camaleontico alla realtà di Liu Bolin e l'arte di Roy Lichtenstein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Quotidiano

Data 15-08-2019
Pagina 2
Foglio 1

Il bilancio di luglio

Più 10 per cento di visitatori alle mostre d'arte

Boom di visitatori a luglio alle mostre dei musei milanesi: l'aumento è stato del 10,4 rispetto al 2018 in cinque diverse sedi civiche. A Palazzo Reale, per il quarto anno consecutivo, l'estate propone artisti italiani del '900: le mostre dedicate a Nanda Vigo ("Light Projet"), a Guido Pajetta ("Miti e figure tra forma e colore") e a Ugo Nespolo ("Fuori dal coro") sono infatti già state visitate da oltre 26mila persone. Al Padiglione d'Arte Contemporanea, la personale dell'artista italo-brasiliana Anna Maria Maiolino ("O amor se faz revolucionàrio") resta aperta tutto il mese di agosto da martedì a venerdì (dalle 9.30 alle 19.30) con biglietto ridotto a 4 euro, in attesa del finissage del 2 settembre con il concerto, nelle sale della mostra, di Malika Ayane. Nella vicina Galleria d'Arte Moderna, con ingresso libero, c'è la mostra dedicata al pittore Andrea Ventura, tra l'altro illustratore del "New Yorker" e del "New York Times". Linguaggi contemporanei anche al Museo del Novecento con la personale di Remo Bianco ("Le impronte della memoria"). Il Museo delle Culture di Milano propone Liu Bolin ("Visible, invisible") e il re della pop art Roy Lichtenstein.


Cenacolo a Brera "A Milano polo di alto livello"

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MIO
Settimanale
Data 29-08-2019
Pagina 88/89
Foglio 2 / 2

COME SENTIRSI IN FORMA GRAZIE A MADRE NATURA



Oltre 800 ricette di succhi e centrifughe per rigenerare la mente e il corpo e vivere meglio. in questo libro troverete anche molte preziose indicazioni sul potere di ciascun ingrediente: a essere incredibilmente ricchi di proprietà benefiche, infatti, non sono solo i superfood, ma anche i più comuni prodotti naturali della nostra terra.

I meravigliosi poteri di frutta e verdura non finiscono mai: fanno bene alla salute, alla linea e all'umore e in più sono un alleato fondamentale per mantenersi giovani. Basterà sfogliare queste pagine per scoprire come. *(Clara Serretta - Newton Compton - 1044 pg. - € 9,90)*

Guide pratiche

LE IMPRONTE DELLA MEMORIA DI REMO BIANCO

Fino al 6 ottobre al Museo del Novecento a Milano sarà possibile visitare la mostra Remo Bianco *Le impronte della memoria,* che presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Dalle *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, ai *Sacchettini -Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i *3D* - in materiale plastico trasparente o vetro, alla serie dei *Collages*, basata su un effetto combinatorio di immagini, fino ai magnifici *Tableaux Dorés,* uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa. Per info: *www.museodelnovecento.org*



SCULTURA NEVE CIRCO CINESE, 1970. Neve artificiale, palline ping-pong, giocattoli su faesite.

In mostra



L'ARTE IN CORSIA SOSTIENE I PICCOLI PAZIENTI

Da martedì 24 settembre a lunedì 14 ottobre il corridoio libreria del quarto piano, all'ingresso principale del Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS, ospiterà l'esposizione *Arte in corsia: Paolo Franzoso.* Una selezione di opere "ricche di energia espressiva, vivo sentimento, rinnovata forza e motivazione, diretta verso un migliore domani", come scrive la storica dell'arte Eugenia Battisti. Si potranno ammirare circa venti delle vivaci e anticonvenzionali opere dell'artista Paolo Franzoso: una quota del ricavato della loro vendita sarà devoluto al potenziamento del Pronto Soccorso pediatrico della struttura romana.

Può la bellezza aiutare a guarire? Luce e colori hanno un forte impatto sulla regolazione delle funzioni fisiologiche del corpo umano, e allora perché non sensibilizzare all'arte muovendosi in opposizione al bombardamento di immagini omologate e scadenti del mondo di oggi, alla ricerca di un appagamento estetico benefico anche dove solitamente si pensa a tutt'altro?

Da questa idea nasce il progetto di Marco Bertoli, Art Advisor modenese ed esperto d'Arte da oltre trent'anni che, insieme al professor Antonio Chiaretti, responsabile del Pronto Soccorso pediatrico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma, ha pensato di portare arte e bellezza anche in ospedale, a scopo benefico.

Iniziative

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Uscire

Eventi:



Piazza Vecchia, a Bergamo, si trasforma in giardino.

Bergamo

Una città in verde

Diciotto giorni per scoprire tanti paesaggi possibili, con attività per adulti e bambini

Arrivato alla IX edizione, il *Landscape Festival I maestri del paesaggio* con i suoi appuntamenti diffusi racconta quanto c'è di più interessante e innovativo sul fronte dell'architettura del paesaggio e dell'outdoor design. Trasforma, grazie a Luciano Giubbilei, la Piazza Vecchia in una *Green Square* e rivisita in chiave verde gli angoli più caratteristici di Bergamo. Da non perdere la mostra fotografica *Landscape Festival Memories*.

DIVERSI LUOGHI, 5-22 SETTEMBRE. IMAESTRIDELPAESAGGIO.IT

Milano

Un pittore solitario

I piccoli giocattoli assemblati nei *Sacchettini*, i *Collages*, i sorprendenti *Quadri Parlanti*, le *Sculture neve* con le loro trasparenze rivelatrici, danno vita al percorso espositivo di *Remo Bianco. Le impronte della memoria*. Bella mostra di 70 opere dedicata al pittore e scultore milanese, geniale sperimentatore solitario dei materiali, artista di grande capacità poetica.

MUSEO DEL NOVECENTO, FINO AL 6 OTTOBRE. MUSEODELNOVECENTO.ORG

Arte:



Sacchettini (1956), di Remo Bianco, al Museo del Novecento di Milano.

Telecomando:

Il cammino della libertà

Cinque ragazzi e una ragazza in regime di detenzione (tra carcere e comunità), accompagnati da una guida e un'educatrice percorrono a piedi, in due mesi con lo zaino in spalla, i 900 km della via Francigena del Sud, da Roma a Santa Maria di Leuca. Sperimentando un modo nuovo di stare in gruppo, riflettendo su se stessi e gli errori compiuti. Sotto un cielo di stelle, si può sperare in un futuro migliore.

BOEZ - ANDIAMO VIA RAITRE, DAL DAL 2AL 13 SETTEMBRE ALLE 20.20



I protagonisti di *Boez - Andiamo via*, su RaiTre.

Festival:

Più di 90 tra lectio magistralis, mostre, concerti, spettacoli (gratuiti) nel cartellone di Con-vivere, il festival diretto da Remo Bodei. Quest'anno si parla di Formazione con Paolo Mieli, Gian Antonio Stella, Mogol, Eva Cantarella.

CARRARA, 5-8 SETTEMBRE. CON-VIVERE.IT

Arona (Novara)

Il palco è il lago

Dacia Maraini, direttrice artistica di *Teatro sull'acqua*, vuole "rendere possibile l'inaspettato". A cominciare da *Concertazione per elementi* (sotto), spettacolo di apertura nel Porto Antico di Arona, in prima nazionale: 4 quadri, ognuno dedicato a un elemento della natura con la regia di Monica Maimone su "parole poetiche" di Kahlil Gibran, Yves Bergeret, Emily Dickinson, Jorge Luis Borges.

DIVERSE SEDI, 3-8 SETTEMBRE. TEATROSULLACQUA.IT



ASSUNTA SERVELLO (1) - MATTEO CARASSALE (1)

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REMO BIANCO
THE IMPRINTS OF MEMORY

"True, I can never really say 'I am working on something', well yes I am working also on something but in the meantime inside of me there is always a resonance of other moments, of other projects wich I must carry on"

Remo Bianco

The exhibition at the Museo del Novecento retraces Remo Bianco's rich and surprising career, exploring precisely the theme of reminiscence, through his works and through a **comprehensive documentary archive: catalogues, posters, articles and vintage photographs**.

The **exhibition catalogue**, edited by Silvana, is accompanied by texts by **Lorella Giudici** and **Elisa Camesasca**, apparatus curated by **Gabriella Passerini** and **Alberto Vincenzoni**, and in- cludes an interesting **interview of Marina Abramovic** of 2012, regarding the works of Remo Bianco, whom she met in 1977

WHERE & WHEN

REMO BIANCO. THE IMPRINTS OF MEMORY
From 5th July until 6th October 2019
Museo del Novecento – Piazza Duomo 8, Milan
t. +39 02 88444061
www.museodelnovecento.org

Opening time:
Monday 2.30 – 7.30 p.m.
Tuesday, Wednesday, Friday and Sunday 9.30 a.m. – 7.30 p.m.
Thursday and Saturday 9.30 a.m. – 10.30 p.m.



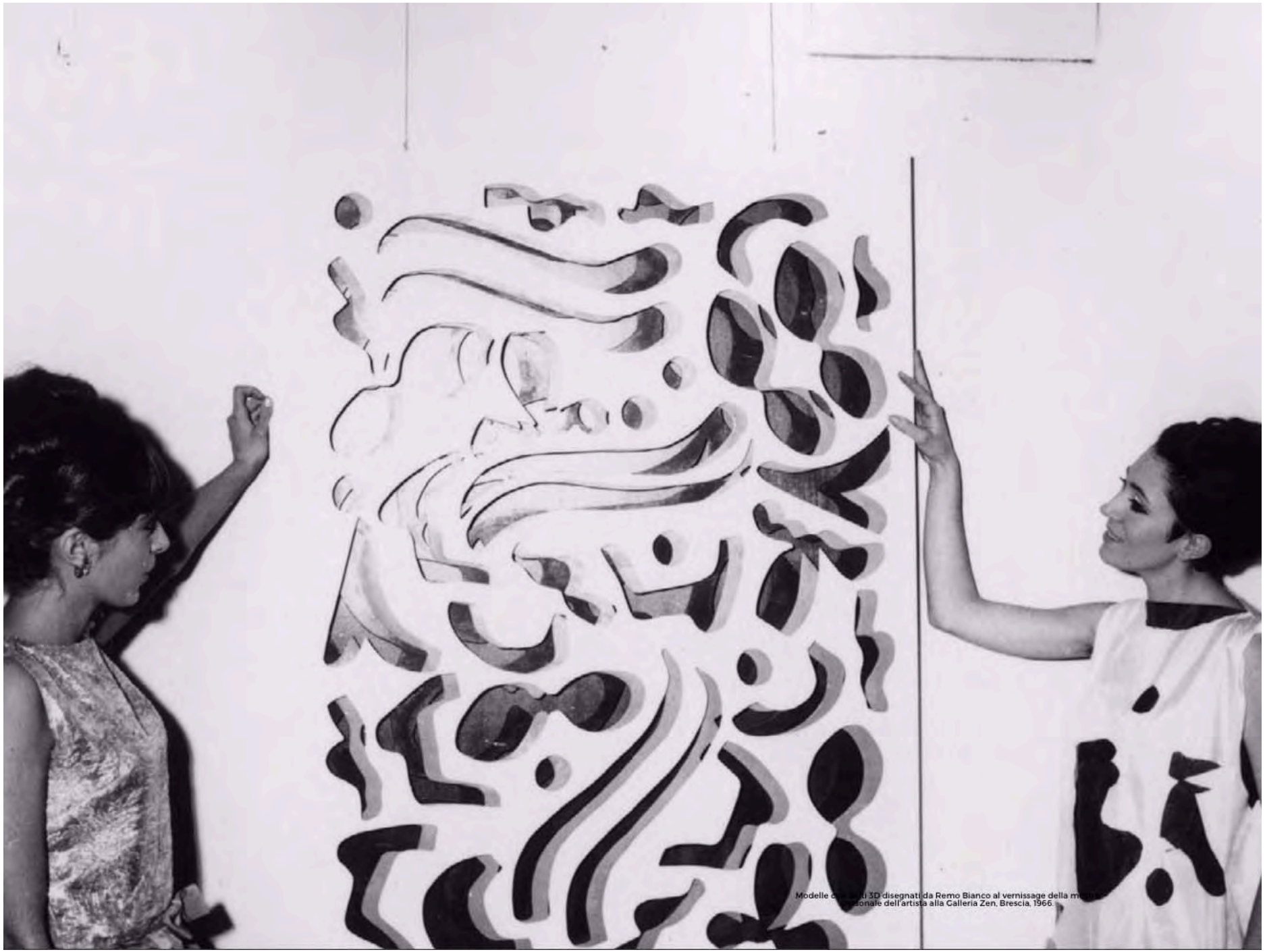
Remo Bianco di fronte alla Galleria del Naviglio di Milano in occasione della sua mostra personale del 1965



Remo Bianco con una sua Pagoda nel cortile della sua abitazione in via Giusti, 1961 ca.



Remo Bianco con un'impronta appena creata, 1963 ca.



Modelle di [illegible] 3D disegnati da Remo Bianco al vernissage della m[illegible] personale dell'artista alla Galleria Zen, Brescia, 1966.

Art&ArtA
Bimestrale
Data 09-2019
Pagina 13/16
Foglio 1 / 4

REMO BIANCO

LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Milano, Museo del Novecento

Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019

a cura di Silvana Gatti

"Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo',
si, lavoro anche a questo, ma nel frattempo
continuano dentro di me le risonanze di altri momenti,
di altri periodi che devo portare avanti."

Remo Bianco



"Tableau doré" – Senza titolo - 1957 - Trittico.
Tecnica mista e foglia d'oro su tela - Cm 65 x 117 - Museo del 900, Milano

Il Museo del Novecento di Milano ospita un'importante mostra di Remo Bianco, Le impronte della memoria, a cura di Lorella Giudici, attraverso oltre 70 opere dell'artista che ripercorrono le tappe della sua ricerca. Promossa da Comune di Milanol Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, la mostra è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli Archivi. Per visitare una rassegna dedicata a Remo Bianco è necessario dapprima allontanarsi mentalmente dai canoni tradizionali dell'arte, che la vedono circoscritta nei confini della pittura o della scultura classica. Il secondo passo da compiere, per il visitatore, è quello di guardare all'interno delle proprie mura domestiche per fermarsi un attimo a riflettere sulla mole di elementi utili o superflui di cui ciascuno di noi è circondato. Alzi la mano chi, dovendo liberare i propri armadi da cose superflue per far posto ad altre, non abbia avuto un tuffo al cuore: che tristezza disfarsi di quei pettinini con cui da bambini pettinavamo le Barbie, o gettare quelle conchiglie raccolte durante quel viaggio al mare, o lo specchio da borsetta della bisnonna... Ogni oggetto è un ricordo di un preciso momento della nostra vita o di quella dei nostri cari. Perché ognuno di noi, chi più chi meno, nella società del benessere è diventato un accumulatore. Remo Bianco era un accumulatore per eccellenza, che per non disfarsi dei suoi ricordi ne ha fatto arte. Accomunato a Filippo de Pisis nello spasmodico collezionismo di inezie, tra cui conchiglie, piume, foglie, ritagli di carte, stoffe e legni. Remo Bianco ama concentrarsi sul frammento, per dirla con una sua definizione, sul "Particolarismo". La sua è una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, alla continua ricerca di idee nuove, frutto della sua fervida fantasia che lo ha reso un artista molto peculiare e di difficile classificazione. Bianco vuole costruire quello che Marcel Proust definisce "L'immenso edificio del ricordo". Il ricordo, per Bianco, è un qualcosa che non si può abbandonare, in quanto testimonianza di un attimo di vita da non dimenticare.
Questo suo spasmodico accumulare e classificare lo rendono difficile da collocare in ambito artistico. Lui stesso era consapevole di questa problematica, ma non poteva agire diversa-

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



"Scultura neve - Circo cinese" - 1970 -
Neve artificiale, palline ping-pong, giocattoli su faesite
Cm 55 x 35 x 10 - Collezione privata



"Pagoda" - 1959 - Tecnica mista su tela su legno sagomato
cm 270 x 50 x 40 - Collezione privata

mente, amante com'era della sua libertà di artista in una Milano in continuo fermento culturale ed economico, dove da giovane conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. Dall'incontro con de Pisis, che lo instrada nel mondo dell'arte e lo guida verso la pittura francese, in particolare verso l'Impressionismo; al viaggio in America dove incontra Pollock e l'Espressionismo astratto; alla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare; fino alla conoscenza di Beniamino Joppolo e di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, Bianco è stato al centro degli ambienti più fecondi e stimolanti degli anni cinquanta e sessanta: "Non dimentichiamo", ricorda Restany, "che Remo Bianco si è formato nel dopoguerra alla scuola dello spazialismo milanese di Carlo Cardazzo e che egli ne ha tratto una doppia lezione di energia e di eclettismo – in una parola sola – di libertà".

L'obiettivo di questa mostra è di illustrare, attraverso le opere ed i documenti conservati nell'archivio della Fondazione Remo Bianco, i periodi espressivi più intensi dell'artista, a partire dalle Impronte, uno dei periodi più originali della sua produzione, passando dalle Pagode (grazie alle quali sfioreremo i Collages e i Tableaux dorés, forse la serie che lo ha reso più conosciuto), per soffermarci sui Sacchettini, sulle opere tridimensionali, sulle Sculture neve e sugli originali Quadri parlanti.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta Bianco esegue le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti quali giocattoli o attrezzi.

L'obiettivo dell'artista è continuamente quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come scrive nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Art&ArtA
Bimestrale
Data 09-2019
Pagina 13/16
Foglio 3 / 4



"Impronta" - 1964 - Gomma - cm 68 x 107,7 - Collezione Privata

Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando elementi di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica allineati in maniera quasi maniacale e fissati su legno, da appendere come un quadro tradizionale. Risalgono allo stesso periodo le prime opere tridimensionali in materiale plastico trasparente o vetro e, in seguito, su legno, lamiera e plexiglas colorato, in cui l'immagine e la combinazione di figure poste in successione su piani differenti ne esaltano la profondità. Concepita in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, la serie dei Collages va dalla seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta e si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping, tecnica pittorica caratteristica dell'action painting americana, elaborata alla fine degli anni quaranta da Jackson Pollock, in cui il colore viene lasciato sgocciolare sulla tela distesa per terra da un contenitore bucherellato o schizzato direttamente con le mani mediante l'uso di bastoni o pennelli.

La mostra prosegue con i primi Tableaux Dorés, del 1957, uno dei cicli più noti dell'artista, in cui sullo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, sono disposte le foglie d'oro, mentre altre opere presentano lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. Dal 1965 in poi l'artista esegue alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, tramite un processo di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, rispondono al bisogno impellente dell'artista di fissare ricordi e realtà nella memoria. Rientrano in questa serie le cosiddette Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta il fruitore in una dimensione onirica senza tempo.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Art&ArtA
Bimestrale
Data 09-2019
Pagina 13/16
Foglio 4 / 4



"Sacchettini" – Senza titolo, 1956
Sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola
cm 102, 3 x 82,3 - Collezione privata

Per finire, i Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono tele talvolta non lavorate in cotone bianco o nero, talaltra impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, emettono suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è senza dubbio "Scusi signore..." in cui Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine utilizzata nel 1965 quando, durante una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana documenta il tentativo di superare la dimensione tradizionale del quadro.

Il tema e il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, risulta essere il punto focale del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. "Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco", afferma la Direttrice Anna Maria Montaldo, "prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda meta del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".

Correda la mostra un catalogo edito da Silvana, corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BIANCOSCURO RIVISTA D'ARTE
Bimestrale
Data 09-2019
Pagina 60/62
Foglio 1 / 3

Remo **Bianco**

Le impronte delle Memorie

di Rebecca Maniti

A meno di un mese dalla sua apertura, siamo a consigliare la visita di **una delle mostre più interessanti, in uno dei luoghi simbolo del centro di Milano**: il Museo del Novecento ospita infatti dal 5 luglio **una nuova e completa rassegna dedicata a uno dei protagonisti della seconda metà del Novecento: Remo Bianco**.

Autodefinitosi "*ricercatore solitario*", Bianco è sempre stato curioso e pronto a sperimentare nuove idee e nuovi percorsi.

"Remo Bianco. Le impronte della memorie" è a cura di *Lorella Giudici* con la collaborazione della *Fondazione Remo Bianco*, e presenta **oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo appunto le fasi della sua ricerca** e raccontando anche l'uomo, la sua vita ed il suo lavoro intrecciati in un unico flusso di energia creativa.

In mostra abbiamo l'opportunità di ammirare molte delle sue serie più importanti, e possiamo così comprendere **quanta attenzione si ponesse anche sui materiali** stessi, non solo sulle tecniche utilizzabili.

L'innata capacità di inventare e seguire nuove strade l'ha reso **fondamentale: da lui arrivavano i nuovi punti di vista**, le diverse prospettive, approcci intuitivi mai provati prima. Possiamo iniziare a raccontare la sua arte partendo dalle prime ***"Impronte"***: calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da oggetti comuni su una superficie, per recuperare ***"le cose più umili che di solito vanno perdute"***, **come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956**. Sempre in quegli anni nascono i ***"Sacchettini - Testimonianze"*** (realizzati assemblando oggetti di poco valore in sacchetti di plastica) e le prime opere tridimensionali, i ***"3D"***, in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato. La serie dei ***"Collages"*** (dalla seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta) è creata con una serie di immagini realizzate con la tecnica del **dripping su un unico piano di materiali diversi**. Da citare i ***"Tableaux***



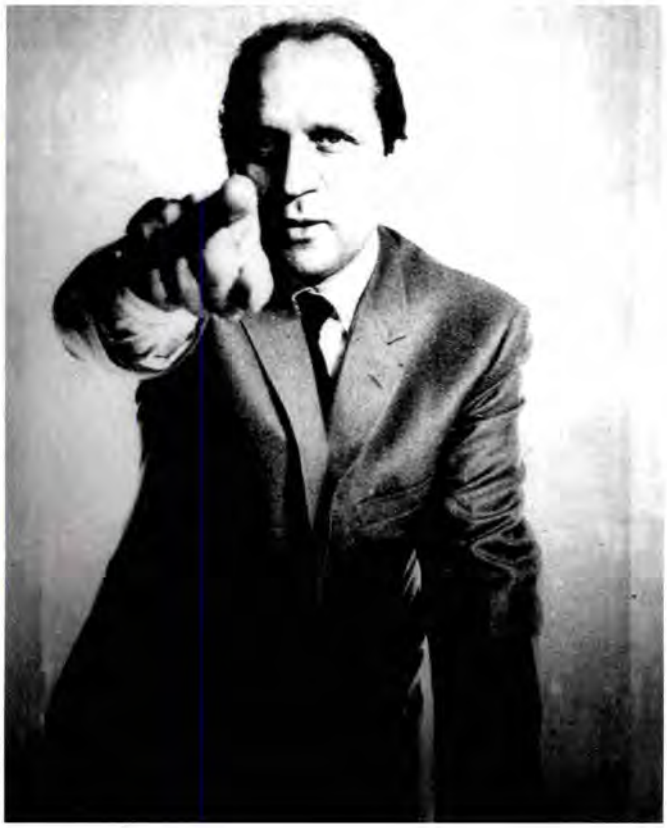
3D - Senza titolo
1954, legno sagomato, laccato e sovrapposto, 62,4x62,2 cm.
N. archivio: FRB1835
Collezione Koelliker, inv. LKRB0098

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dorés"*, uno dei cicli più noti dell'artista**, oltre che il più duraturo. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere di ***"Arte sovrastrutturale" che esprimono l'esigenza di **fissare nella memoria ricordi** e realtà quotidiana. Ve ne fanno parte le ***"Sculture neve"***, teatrini poetici i cui protagonisti sono **oggetti comuni, ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti**: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione vuole portare lo spettatore in **una dimensione incantata, silenziosa e senza tempo**.

Dieci anni più tardi nascono i ***"Quadri parlanti"***, tele, lavorate o meno, sul cui retro sono posizionati degli **amplificatori che si attivano con il movimento** e, all'avvicinarsi dello spettatore, emettono suoni o frasi registrate dall'artista stesso. Il più noto di questi è ***"Scusi signore..."*** dove **Bianco si auto-ritrae con il dito puntato. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del**



A sinistra: Sacchettini - Senza titolo
1956, sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola, 102, 3x82,3 cm.
N. Archivio: FRB0250. Collezione privata

In alto: Quadro parlante - Scusi signore
1972-1974, tela emulsionata con sensori, circuito elettrico e registratore, 109x98 cm.
Collezione privata



> *Io affermo che è Arte la vittoria sul mondo* che attualmente "vince", **schiaccia,** *uccide*, **deforma** ***la personalità dell'operatore.*** Fantasia non sterile di laboratorio, **insomma,** ***ma comprensione e semmai*** *collaborazione tra operatori,* ***nel tentativo di*** abolire lo schermo deformante ***del nostro sentimentalismo estetizzante*** *alla ricerca di una totale* purezza.
>
> *Remo Bianco*

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo. Alla fine del percorso avremo dunque potuto ammirare e scoprire **il ricco e sorprendente viaggio creativo di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca, documenti originali che portano il visitatore ancora più nel pensiero di Bianco. Il catalogo della mostra è edito da Silvana Editoriale e rappresenta un valido strumento di approfondimento, su **uno degli artisti più importanti e necessari all'arte della seconda metà del Novecento.** △

REMO BIANCO
Le impronte della memoria
05 luglio - 05 ottobre 2019
Museo del Novecento, Milano

INFO
T. +39 02 88444061
c.museo900@comune.milano.it

Lunedì 14.30 - 19.30
Martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 - 19.30
Giovedì e sabato 9.30 - 22.30

Inquadra con il tuo smartphone il codice QR per collegarti al sito
www.museodelnovecento.org



A destra: COLLAGE - SENZA TITOLO 1955-56 , tecnica mista su tavola, 200x100 cm. N. Archivio: FRB0609. Collezione privata

In basso: campagna pubblicitaria sui tram di Milano per la mostra personale di Remo Bianco alla Galleria del Naviglio 26 maggio-15 giugno 1965



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In fuga... a Cremona



Due tele eguali, opera di Orazio Gentileschi, realizzate l'una dopo l'altra, dedicate al racconto del *Riposo durante la fuga in Egitto*, tema che affascinò molti committenti nei primi anni del Seicento. Tanto che, accanto alle due versioni riunite a Cremona, se ne conoscono almeno altre due: quella del Louvre e quella del Birmingham Museum.

Le due versioni, esposte dal 19 ottobre al 2 febbraio 2020 nella Pinacoteca di Cremona, presso l'Ala Ponzone, provenienti una dal Kunsthistorisches Museum di Vienna e l'altra da una collezione privata, risalgono al momento in cui l'artista, considerato il più precoce, intelligente e spregiudicato interprete tra i pittori caravaggeschi, godeva di una grande fama internazionale. Una fama accresciuta a Parigi, dove era stato chiamato alla corte di Maria de' Medici, e ampliata successivamente a Londra, dove fu convocato da George Villiers, primo duca di Buckingham.

Accanto alle due magnifiche tele, verrà proposta una selezione di altri dipinti, sculture, avori, incisioni sulla popolare *Fuga*.



REMO BIANCO: PURA ENERGIA

Sarà ospitata fino al 6 ottobre, presso il Museo del Novecento di Milano, la mostra: *Remo Bianco. Le impronte della memoria.* Curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Dalle *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavati dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, ai giocattoli realizzati assemblando oggetti di poco valore; dalle prime opere tridimensionali in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, ai *Collages* basati su un effetto combinatorio di immagini realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa e ai magnifici *Tableaux Dorés* con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte foglie d'oro oppure con sfondo monocromo, realizzati con paglia o stoffa. A suggellare una parabola artistica, infine, le opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria ricordi e realtà, come le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana, ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti. O come i *Quadri parlanti*, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Catalogo Silvana Editoriale.





163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TURISMO MILANO

Nel 2018 si attesta come città ideale per molti turisti internazionali, superando, nel 2017, Roma per gettito turistico. Ricca di appuntamenti culturali, oggi Milano, la città che non dorme mai, ha riacquistato a pieno il suo carattere internazionale, offrendo ai propi visitatori una mobilità dinamica e una accoglienza made in italy.

HOTEL REGINA MILAN



Hotel Regina, considered among the most comfortable 4 hotels in Milan City centre, is an authentic city "relais" right in the historic centre. If you are tired of large impersonal and charmless hotels in Milan, the 4 star Hotel Regina is the solution you've been looking for and the ideal choice for guests travelling for tourism and business.

Via C.Correnti, 13 - 20123 Milano
Tel. +39 02 58106913

MILANO - LE IMPRONTE DELLA MEMORIA



Dal 5 luglio al 5 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita la bella mostra Remo Bianco, Le impronte della memoria

A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa e intuizioni espressive.

GUGGENHEIM La Collezione Thannhauser, da Van Gogh a Picasso.

Milano - Palazzo Reale, dal 17 Ottobre al 1 Marzo.

Di Mattia Padella

La mostra presenta circa cinquanta capolavori dei grandi maestri impressionisti, post-impressionisti e delle avanguardie dei primi del Novecento, tra cui Paul Cézanne, Edgar Degas, Paul Gauguin, Edouard Manet, Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Vincent van Gogh e un nucleo importante di opere di Pablo Picasso.

E racconta la straordinaria collezione che negli anni Justin K. Thannhauser costruì per poi donarla, nel 1963, alla Fondazione Solomon R. Guggenheim, che da allora la espone in modo permanente in una sezione del grande museo di New York.

Promossa e prodotta dal Comune di Milano Cultura, Palazzo Reale e MondoMostre Skira, è curata da Megan Fontanella, curatrice di arte moderna al Guggenheim.

È la prima volta che questi capolavori arrivano in Europa: dopo la prima tappa al Guggenheim di Bilbao e la seconda all'Hotel de Caumont di Aix-en-Provence, Palazzo Reale a Milano rappresenta la tappa conclusiva della mostra, dopo la quale queste splendide opere ritorneranno a New York.

Si tratta dunque di un'occasione unica e irripetibile per ammirare lavori di eccezionale qualità di grandi maestri della pittura europea sinora mai esposti fuori dagli Stati Uniti.

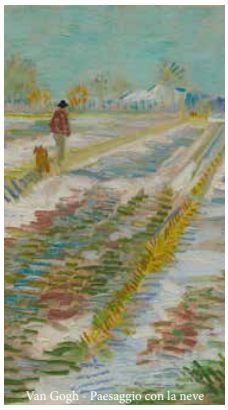
Fonte ufficiale:
Ufficio Stampa Skira Milano



Renoir - Donna con pappagallino



Kandinsky - Montagna blu



Van Gogh - Paesaggio con la neve



Gauguin - Haere Mai

ITALIA

Gualdo Tadino (Perugia)

Chiesa monumentale di San Francesco
corso Italia, 075-9142445
www.polomusealegualdotadino.it
❍ 10-13 15-19 ● L

La stanza segreta. Capolavori della figurazione contemporanea dalla Collezione Massimo Caggiano

10 maggio – 27 ottobre 2019

Il recupero della pittura e degli strumenti più tradizionali e la ricerca di una nuova figurazione sono alcuni degli elementi che caratterizzano le opere degli artisti presenti in mostra.

Mantova

Complesso museale Palazzo ducale
piazza Sordello 40, 0376-352100
www.mantovaducale.beniculturali.it
❍ 13.45-19.15 ● L

Matthias Herrmann
Aemulatio e emulsione

8 giugno – 6 ottobre 2019

Un percorso che si snoda in otto tappe nelle quali le opere di Matthias Herrmann (1963) dialogano con gli ambienti e le opere della reggia gonzaghesca.

Marsala (Trapani)

Convento del Carmine - pinacoteca
piazza del Carmine, 0923-713822
www.pinacotecamarsala.it
❍ 10-13 19-21 ● L

Consagra Architettura

6 luglio – 20 ottobre 2019

Modelli, progetti di facciate, la serie delle *Porte del Cremlino* e un nucleo di dipinti narrano dell'interesse di Pietro Consagra (1920-2005) per l'architettura.

Milano

Castello sforzesco, Museo d'arte antica
piazza Castello, 02-88463700
www.milanocastello.it
❍ 9.30-17.30 ● L

Intorno alla Sala delle asse
La Sala delle asse

16 maggio 2019 – 12 gennaio 2020

Riaperta, dopo un accurato restauro, la Sala delle asse dove ora è possibile ammirare alle pareti il monocromo e le tracce del disegno preparatorio delle decorazioni leonardiane.



Remo Bianco, *Quadro parlante - Scusi signore* (1972-1974 circa).

MILANO

Scusi signore...

Gli spazi del Museo del Novecento ospitano sino al 6 ottobre una settantina di opere di Remo Bianco, «ricercatore solitario», come lui stesso amava definirsi, e grande osservatore del panorama dell'arte della Milano del boom economico, in occasione della mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria* (piazza Duomo 8, telefono 02-88444061, orario 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30, lunedì 14.30-19.30, www.museodelnovecento.org). L'esposizione, curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, segue l'intera opera dell'artista a partire dai primi calchi, le *Impronte*, dedicate alle «cose più umili che di solito vanno perdute» come i giocattoli o gli attrezzi (*Manifesto dell'Arte Improntale*, 1956) e i *Sacchettini - Testimonianze* nei quali Bianco assembla oggetti di poco valore che appende su una superficie di legno. Si passa dunque ad analizzare i *Tableaux Dorés*, realizzati a partire dal 1957, evoluzione dei suoi *Collages* e tappa fondamentale della sua ricerca, nei quali l'artista, su una superficie monocroma o a due colori, applica materiali diversi quali la foglia d'oro, la paglia o la stoffa. Il percorso prosegue poi con le opere che dal 1965 vanno sotto la definizione di *Arte sovrastrutturale*, dedicate al tema della memoria e alla necessità di fissare in modo indelebile ricordi e realtà, sino ad arrivare agli anni Settanta con i *Quadri parlanti*, opere animate acusticamente, fra cui il noto *Scusi signore...*, autoritratto di Bianco. Catalogo: Silvana Editoriale.

ITALIA

Milano

Palazzo reale
piazza del Duomo 12, 02-54914
www.palazzorealemilano.it
❍ 9.30-19.30 G V 9.30-22.30 L 14.30-19.30

Preraffaelliti
Amore e Desiderio

19 giugno – 6 ottobre 2019

Ofelia di Millais, *Il risveglio della coscienza* di Hunt e *Amore d'aprile* di Hughes sono alcuni dei capolavori che raccontano l'arte dei preraffaelliti. Dossier n. 5. Articolo p. 56.

Milano

Accademia di belle arti di Brera
via Brera 28, 02-869551
www.accademiadibrera.milano.it
❍ 9-17.50 V 9.30-16.50 ● S-D

Gianfranco Schialvino & Gianni Verna
Xilografie (1978-2018)

11 settembre – 11 ottobre 2019

Una selezione di opere xilografiche realizzate da Gianfranco Schialvino (1948) e Gianni Verna (1942) sottolinea l'importanza di tale tecnica anche nell'arte contemporanea.

Milano

Pirelli HangarBicocca
via Chiese 2, 02-66111573
www.hangarbicocca.org
❍ 10-22 ● L-Me

Daniel Steegmann Mangrané

12 settembre 2019 – 19 gennaio 2020

Fulcro della ricerca di Daniel Steegmann Mangrané (1977) è la relazione tra cultura e natura esplicitata nelle sue opere da numerosi riferimenti alla foresta pluviale in Brasile.

Milano

Veneranda Biblioteca ambrosiana
piazza Pio XI 2, 02-806921
www.ambrosiana.it
❍ 10-18 ● L

Leonardo e il suo lascito: gli artisti e le tecniche

17 settembre 2019 – 12 gennaio 2020

Fogli di Leonardo (1452-1519) e di artisti della sua cerchia mostrano il ruolo centrale svolto dal genio di Vinci nell'introduzione a Milano di nuove tecniche disegnative. Dossier n. 67.

163619

RC

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

26 settembre ➤ *27 ottobre*
ICA Milano
Julian Stair ➤ *15 settembre*
Ceramics and contemporary art in Great Britain ➤ *15 settembre*
Books and Others
27 ➤ *29 settembre*
MUDEC - Museo delle Culture
Roy Lichtenstein ➤ *8 settembre*
Liu Bolin ➤ *15 settembre*
Museo del Novecento
Remo Bianco ➤ *5 ottobre*
Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci
Leonardo da Vinci Parade ➤ *13 ottobre*
Palazzo Reale
Preraffaelliti ➤ *6 ottobre*
Nespolo ➤ *15 settembre*
Nanda Vigo ➤ *29 settembre*
de Chirico
25 settembre ➤ *19 gennaio*
Pinacoteca Ambrosiana
Il Raffaello dell'Ambrosiana ➤ *30 dicembre*
Pirelli Hangar Bicocca
Sheela Gowda ➤ *15 settembre*
Daniel Steegmann Mangrané *12 settembre* ➤ *19 gennaio*
Triennale di Milano
Cicatrici
➤ *28 ottobre*
Veneranda Biblioteca Ambrosiana
Disegni di epoca francese dal Codice Atlantico ➤ *15 settembre*
Leonardo e il suo lascito
17 settembre ➤ *12 gennaio*
A arte Invernizzi
Günter Umberg e l'arte italiana
19 settembre ➤ *13 novembre*
Cortesi Gallery
Heinz Mack: The Breath of Light
13 settembre ➤ *15 novembre*
Dep Art
Pino Pinelli ➤ *21 settembre*

Frediano Farsetti
Iniziamo da qui ➤ *25 settembre*
Galleria Raffaella Cortese
Martha Rosler ➤ *9 settembre*
kaufmann repetto
John Stezaker ➤ *21 settembre*
Simone Fattal *26 set.* ➤ *30 ott.*
Luca Tommasi Arte Contemporanea
Ian Davenport *12 set.* ➤ *31 ott.*
M77 Gallery
Braco Dimitrijevic ➤ *28 settembre*
Massimo De Carlo
The Parrinos *19 set.* ➤ *14 dic.*
Monica De Cardenas
Barbara Probst
26 settembre ➤ *30 novembre*
Primo Marella Gallery
Africa *26 settembre* ➤ *26 ottobre*
Prometeogallery
Rosanna Rossi
25 settembre ➤ *25 ottobre*
Tornabuoni Arte
Antologia scelta 2019➤ *23 nov.*

MODENA
Galleria Civica - Pal. dei Giardini
Vittorio Guida. Where are we now?
13 settembre ➤ *17 novembre*
Galleria Civica - Pal. Santa Margherita
Dalle collezioni FMAV
13 settembre ➤ *15 settembre*
Gallerie Estensi
Archeologia etrusca a Modena nella prima metà '800 ➤ *1 ottobre*
Steve McCurry. Leggere
13 settembre ➤ *6 gennaio*
Mata - Manifattura Tabacchi Modena
Luisa Menazzi Moretti. Solo
13 settembre ➤ *17 novembre*

MONTEPULCIANO
Museo Civico Pinacoteca Crociani
Leonardo in Valdichiana ➤ *8 set.*

MONZA
Villa Reale
Toulouse Lautrec ➤ *29 settembre*
Sony World Photography Award
13 settembre ➤ *3 novembre*
Argenterie Reali Contemporary
27 settembre ➤ *27 marzo*

MURANO
Museo del Vetro
Tapio Wirkkala ➤ *29 settembre*
Matthias Schaller ➤ *29 settembre*

NAPOLI
Basilica della Pietrasanta
Sacra Neapolis ➤ *15 settembre*
Chagall ➤ *30 settembre*
Andy Warhol
26 settembre ➤ *23 febbraio*
Certosa e Museo Naz. di San Martino
Vesuvio quotidiano. Vesuvio universale ➤ *29 settembre*
Fondazione Morra Greco
Wilfredo Prieto *26 set.* ➤ *30 ott.*
Gallerie d'Italia- Galleria di Palazzo Zevallos Stigliano
L'Ospite illustre. Botticelli. Compianto sul Cristo morto ➤ *29 settembre*
MADRE
Jan Fabre ➤ *30 settembre*
Pier Paolo Calzolari ➤ *30 settembre*
Liam Gillick ➤ *14 ottobre*
Mann
Mediterraneo ➤ *12 settembre*
Corto Maltese ➤ *9 settembre*
Paideia. Giovani e sport nell'antichità ➤ *16 settembre*
Gli Assiri all'ombra del Vesuvio ➤ *16 settembre*
Juliana Cerqueira Leite ➤ *23 set.*
Mann on the moon ➤ *18 set.*
Museo e Real Bosco di Capodimonte
Jan Fabre ➤ *15 settembre*
Canova, un restauro in mostra ➤ *30 settembre*
Napoli Napoli di lava, porcellana e musica *21 set.* ➤ *21 giugno*
Pio Monte della Misericordia
Jan Fabre ➤ *30 settembre*
Villa Pignatelli
Elisa Sighicelli ➤ *22 settembre*
Alfonso Artiaco
Sol LeWitt *9 set.* ➤ *30 ottobre*
Studio Trisorio
Jan Fabre ➤ *30 settembre*
Thomas Dane Gallery
Terra Trema *24 set.* ➤ *30 novembre*

PALERMO
Palazzo Reale - Pal. dei Normanni
Castrum Superius ➤ *10 gennaio*
RISO
Are You My Mother? ➤ *16 set.*
Rossella Leone ➤ *11 settembre*
Francesco Pantaleone
Eva Marisaldi ➤ *19 ottobre*

PISTOIA
Palazzo Buontalenti
Italia Moderna 1945-1975. Dalla Ricostruzione alla Contestazione ➤ *17 novembre*

PRATO
Centro Luigi Pecci
Night Fever. Designing Club Culture 1960-Today ➤ *13 ottobre*
Caleidoscopio *19 set.* ➤ *11 ott.*
Museo del Tessuto
Leonardo da Vinci, l'Ingegno, il Tessuto ➤ *29 settembre*

RIVOLI
Castello di Rivoli

Aria, fiori, sale. Opere dalla Collezione ➤ *30 settembre 2020*
D'après Leonardo ➤ *3 novembre*
Yuri Ancarani ➤ *30 novembre*
Castello di Rivoli - Collezione Cerruti
Dalla casa al museo, dal museo alla casa I e II ➤ *3 novembre*

ROMA
Casina di Raffaello
Antoh Mansueto ➤ *15 settembre*
Centrale Montemartini
Luigi Spina ➤ *22 settembre*
Colori degli Etruschi ➤ *2 febbraio*
Chiostro del Bramante
Bacon, Freud. La Scuola di Londra.
Opere dalla Tate *26 set.* ➤ *23 feb.*
Complesso del Vittoriano
Lessico Italiano, volti e storie del nostro Paese ➤ *2 ottobre*
Fondazione Memmo
Latifa Echakhch ➤ *27 ottobre*
Galleria Corsini
Robert Mapplethorpe ➤ *6 ottobre*
Galleria d'Arte Moderna di Roma
Donne. Corpo e immagine tra simbolo e rivoluzione ➤ *13 ottobre*
Paolo Bielli - Susanne Kessler ➤ *13 ottobre*
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
Andrea Mastrovito ➤ *29 settembre*
Giuseppe Uncini ➤ *29 settembre*
Ritratto di famiglia➤ *29 settembre*
The Role of the Vase in Arts, Crafts and Design ➤ *29 settembre*
MACRO
Macro Asilo ➤ *31 dicembre*
MaXXI
Lo spazio dell'immagine ➤ *24 nov.*
Elisabetta Catalano ➤ *3 dicembre*
Paola Pivi ➤ *8 settembre*
At Home/A casa ➤ *17 marzo*
Paolo Di Paolo ➤ *8 settembre*
Dalla collezione IVAM di Valencia ➤ *8 settembre*
Maria Lai ➤ *12 gennaio*
Mercati di Traiano
I tesori del Sichuan nell'antica Cina ➤ *18 ottobre*
Musei Capitolini
L'Arte Ritrovata ➤ *26 gennaio*
Luca Signorelli ➤ *3 novembre*
Museo Carlo Bilotti
Frank Holliday in Rome ➤ *13 ott.*
Museo dell'Ara Pacis
Claudio Imperatore ➤ *27 ottobre*
Museo di Roma in Trastevere
Emiliano Mancuso ➤ *6 ottobre*
Museo di Villa Torlonia - Casina delle Civette
La Fratelli Toso: i vetri storici dal 1930 al 1980 ➤ *15 settembre*
Clara Garesio ➤ *29 settembre*
Museo di Villa Torlonia - Casino dei Principi
Luigi Boille ➤ *3 novembre*
Museo di Castel Sant'Angelo
Bvlgari ➤ *3 novembre*
Palazzo delle Esposizioni
Live Cinema Festival 2019
19 ➤ *22 settembre*
Palazzo Venezia
Bvlgari ➤ *3 novembre*
Terme di Caracalla
Plessi ➤ *29 settembre*
Fondazione Pastificio Cerere
Jonna Kina
24 settembre ➤ *20 novembre*
Gagosian Gallery
Huma Bhabha. The company
19 settembre ➤ *14 dicembre*
Lorcan O'Neill (Vicolo dei Catinari)
Tracey Emin *21 set.* ➤ *21 ottobre*
Valentina Bonomo Roma
Miltos Manetas ➤ *30 settembre*

ROVERETO
Casa d'Arte Futurista Depero
Il cinema post futurista degli anni Trenta ➤ *20 ottobre*
MART
Sara Enrico ➤ *20 ottobre*
Pittura giapponese del primo Novecento *28 set.* ➤ *12 gennaio*

SANSEPOLCRO
Museo Civico
Leonardo da Vinci: Visions. Le sfide tecnologiche del genio universale ➤ *24 febbraio*

TORINO
Camera
Camera Doppia. Larry Fink. Jacopo Benassi ➤ *29 settembre*
Students Pictures Show ➤ *29 set.*
Fondazione Merz
Meteorite in Giardino 12 ➤ *6 ott.*
Mario Merz Prize ➤ *6 ottobre*
Fondaz. Sandretto Re Rebaudengo
Capriccio 2000 ➤ *29 settembre*
Ludovica Carbotta ➤ *29 settembre*
Arte italiana anni Novanta dalla Collezione ➤ *29 settembre*
Paolo Cirio ➤ *29 settembre*
GAM
Artisti italiani dalla collezione tra anni Sessanta-Ottanta ➤ *4 ottobre*
Ketty La Rocca ➤ *6 ottobre*
Nella Marchesini ➤ *29 settembre*
Paolo Icaro *20 set.* ➤ *1 dicembre*
Mauto - Museo dell'Automobile
Auto&Design ➤ *10 novembre*
Omaggio a Ezio Gribaudo ➤ *29 set.*
MEF - Museo Ettore Fico
Me Two. Opere dalla collezione di Ernesto Esposito. Fotografie da Von Gloeden a Warhol *25 set.* ➤ *26 gen.*
Musei Reali - Sale Chiablese
Riccardo Gualino ➤ *3 novembre*
Museo Accorsi - Ometto
Giulio Boetto ➤ *15 settembre*
Museo Egizio
Archeologia invisibile ➤ *6 gennaio*
Museo Nazionale del Cinema
Gatto Mirò ➤ *16 settembre*
FacceEmozioni 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji ➤ *6 gen.*
OGR - Officine Grandi Riparazioni
Biennale delle immagini in movimento ➤ *29 settembre*
Palazzo Madama
Notre-Dame de Paris ➤ *30 set.*
Quando il libro si riveste d'arte ➤ *30 settembre*
Splendore della maiolica ➤ *14 ott.*
Dalla Terra alla Luna ➤ *11 nov.*
PAV - Parco d'Arte Vivente
Resistenza / Resilienza ➤ *20 ott.*
Pinacoteca Albertina
Angelo Saglietti ➤ *29 settembre*
Matteo Olivero ➤ *29 settembre*
Gallerie associate Tag - Torino Art Galleries
Ouverture
19 settembre dalle 18 alle 22
Alberto Peola
Trenta volte settembre
19 settembre ➤ *30 ottobre*
Davide Paludetto
Ferdi Giardini ➤ *21 settembre*
Franco Noero (via Mottalciata)
Gabriel Sierra ➤ *28 settembre*
Franco Noero (piazza Carignano)
Darren Bader ➤ *9 ottobre*
Luce Gallery
Caitlin Cherry. Noisyboy
26 settembre ➤ *22 ottobre*
Weber & Weber
Federico Guerri ➤ *14 settembre*

TRIVERO
Casa Zegna
Padre e figlio. Ettore Pistoletto Olivero. Michelangelo Pistoletto ➤ *13 ottobre*

VARESE
Villa e Collezione Panza
Sean Scully ➤ *6 gennaio*

VENARIA
Reggia di Venaria Reale
Ercole e il suo mito ➤ *29 settembre*
Maternità nelle opere e collezioni di Ottavio Mazzonis ➤ *8 dicembre*
Il Piffetti ritrovato ➤ *19 dicembre*
Art nouveau ➤ *26 gennaio*
David LaChapelle ➤ *6 gennaio*
I Giardini d'Europa ➤ *20 ottobre*

VENEZIA
Arsenale
Shirley Tse ➤ *24 novembre*
Heidi Lau ➤ *10 novembre*
Arsenale Docks
Charlotte Prodger ➤ *24 novembre*
Arsenale e Giardini
58. Esposizione Internazionale d'Arte. May You Live in Interesting Times ➤ *24 novembre*
Ateneo Veneto
Edmund de Waal ➤ *29 settembre*
Basilica di San Giorgio Maggiore
Sean Scully: Human ➤ *13 ottobre*
Biblioteca Nazionale Marciana
Kevin Clarke, Jiny Lan, Bernd Reiter
7 settembre ➤ *4 novembre*

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gentleman

Mensile

Data 09-2019
Pagina 19/20
Foglio 1 / 2

L'arte in viaggio

DALLA *METAMORPHOSI* DI MATISSE A ZURIGO, PASSANDO PER CASERTA CON ARTEMISIA GENTILESCHI E SUCCESSORI. 100 OPERE IN 100 ANNI

DI GIULIANA DI PAOLA E LAURA PIZZARDELLO





MILANO
IL SARCOFAGO DI SPITZMAUS

Alla Fondazione Prada (20/9-13/1) un progetto di Wes Anderson e Juman Malouf (sopra). Isabella d'Este Peter Paul Rubens *(Siegen 1577-1640 Anversa)* e Old Man and Girl Lucas Cranach il Vecchio *(Kronach 1472-1553 Weimar).*



Il *Sarcofago di Spitzmaus e altri tesori* è una riflessione sulle motivazioni del collezionare e sulle modalità con le quali una raccolta è custodita. La scelta delle opere è del regista Wes Anderson (Houston, 1969) e dell'illustratrice e scrittrice Juman Malouf (Beirut, 1975). Il percorso espositivo è costituito da gruppi di opere: dagli oggetti di colore verde ai ritratti di bambini, dalle miniature agli strumenti di misurazione del tempo, dalle scatole agli oggetti in legno, dai ritratti di nobili e gente comune a soggetti naturali quali il giardino, meteoriti e animali. La selezione comprende il *Sarcofago di Spitzmaus*, una scatola di legno egiziana che contiene la mummia di un toporagno del IV secolo a.C.



Parigi

Trees

Tra le opere più interessanti in mostra, fino al 12 novembre, alla Fondation Cartier, *Légende*, Miguel Rio Branco Sans titre, Tokyo, 2008 (sotto), e il progetto di Stefano Mancuso, botanico e pioniere della neurobiologia vegetale, che in collaborazione con Thijs Biersteker ha creato un'installazione per dare voce agli alberi, attraverso una serie di sensori che rivelano le loro reazioni all'ambiente.





Rovigo

Giapponismo

Venti d'Oriente nell'arte europea (1860-1915) il tema delle quattro sezioni, quante furono le grandi Esposizioni Universali che contribuirono, con i padiglioni giapponesi, a svelare il nuovo che giungeva da quel luogo misterioso e magico. 28/9 - 26/1, Palazzo Roverella, Rovigo (Klimt, *Sangue di pesce*, dalla rivista *Ver Sacrum*).

Milano

Le impronte della memoria

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando il tema della memoria, attraverso le sue opere e un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, oltre 70 opere dell'artista che ripercorrono le fasi della sua ricerca, rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa (*Tableau dore'*, senza titolo 1965, tecnica mista e foglia d'oro applicata su tela). Dal 5 luglio al 5 ottobre.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

21 MACERATA
40 ARTISTI LONTANI DALLE MODE

Col titolo *Men, Only Men, Simply Men*, questa importante collettiva è dedicata a quaranta nomi dell'arte e della cultura italiana, che hanno presentato progetti lontani dalle mode del momento: da Cristiano Berti e Antonio De Marini a Vettor Pisani e Gian Maria Tosatti.
DOVE Accademia di Belle Arti, piazza V. Veneto 5 - **QUANDO** Fino al 19 set - **INFO** Tel. 0733.405111; abamc.it/it/

25 MILANO
PRIMO CLIC DELL'AGENZIA MAGNUM

L'esposizione *Magnum's First* ripercorre la gestazione della celebre agenzia Magnum con 83 stampe vintage in bianco e nero di otto maestri del Novecento: Henri Cartier-Bresson, Robert Capa, Werner Bischof, Inge Morath, Erich Lessing, Marc Riboud, Jean Marquis, Ernst Haas.
DOVE Museo Diocesano, piazza S. Eustorgio 3 - **QUANDO** Fino al 6 ott **INFO** Tel. 02.89420019; museodiocesano.it





© Courtesy Tobia Favero

Da sinistra, *Ritratto d'uomo Malaspina* (1473 ca.) tavola di Antonello da Messina esposto a Cefalù (Pa); *Planetario, Lucca* foto di Tobia Favero per *Incompiuto* a Merano (Bz).

22 MANTOVA
LE OTTO ISOLE DI HERRMANN AL DUCALE

Matthias Herrmann. Aemulatio e emulsione il titolo della mostra che, lungo il percorso di Corte Vecchia prevede otto "isole" in cui le opere di Matthias Herrmann instaurano un dialogo con gli ambienti e le opere della reggia gonzaghesca.
DOVE Palazzo Ducale, Corte Vecchia - **QUANDO** Fino al 6 ott - **INFO** Tel. 0376.352100; mantovaducale.beniculturali.it

23 MERANO (BZ)
IL FASCINO DELL'INCOMPIUTO

La mostra *Incompiuto: la nascita di uno stile* raccoglie l'opera di Alterazioni Video, collettivo artistico che da oltre dieci anni conduce una ricerca sul fenomeno delle opere pubbliche incompiute in Italia e ha mappate oltre 750 di questi "monumenti a se stessi".
DOVE Merano Arte, Edificio Cassa di Risparmio, Portici 163 - **QUANDO** Fino al 22 set - **INFO** Tel. 0473.212643; kunstmeranoarte.org

24 MILANO
UNA MOSTRA-VOLIERA

Di galli e galline, upupe, civette e altri animali è una mostra-voliera fantastica che celebra l'artista Toni Zuccheri, scomparso nel 2008, che al mondo della natura guardò come fonte di ispirazione privilegiata, offrendone una rielaborazione personale e poetica.
DOVE Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5 - **QUANDO** Fino al 13 ott - **INFO** Tel. 02.76006132; museobagattivalsecchi.org

26 MILANO
LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

La mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria* presenta oltre 70 opere di questo protagonista della seconda metà del Novecento, molto noto a Milano per *Scusi signore...* del 1965, dove si auto-ritraeva con il dito puntato verso lo spettatore.
DOVE Museo del Novecento, piazza Duomo 8 - **QUANDO** Fino al 5 ott - **INFO** Tel. 02.88444061; museodelnovecento.org

27 MILANO
NANDA VIGO E LA TRASPARENZA

La rassegna *Nanda Vigo. Light Project*, a cura di Marco Meneguzzo è la prima retrospettiva antologica, in 80 opere, dedicata a questa artista e architetto milanese che ha influenzato la scena artistica italiana dell'ultimo mezzo secolo con la sua creatività.
DOVE Palazzo Reale, piazza del Duomo 12 - **QUANDO** Fino al 15 set - **INFO** Tel. 02.88445181; palazzorealemilano.it

28 MILANO
UGO NESPOLO FUORI DAL CORO

Il progetto *Nespolo fuori dal coro* presenta nell'appartamento dei Principi di Palazzo Reale circa 200 opere che bene esemplificano la multiforme ricerca creativa di Ugo Nespolo e la sua attenzione per i materiali: dal legno ai metalli, dalle ceramiche ai vetri.
DOVE Palazzo Reale, piazza del Duomo 12 - **QUANDO** Fino al 29 set - **INFO** Tel. 02.54912; palazzorealemilano.it

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

29 PANZANO DI GREVE IN CHIANTI (SI)
PAESAGGI CHIANTIGIANI

La prima edizione della rassegna *Panzano Arte* propone un percorso nel paesaggio del Chianti senese seguendo il filo dell'opera di Nathalie Decoster: 29 sculture in bronzo, inox e acciaio di diversi formati disseminate tra la frazione e quattro aziende viticole.
DOVE Panzano Arte, piazza Bucciarelli 48 - **QUANDO** Fino al 18 set **INFO** info@panzanoarte.com; panzanoarte.com ●▲

33 ROMA
PLESSI, IL SEGRETO DEL TEMPO

A inaugurare il percorso dei Sotterranei delle Terme, l'opera *Il segreto del tempo* di Fabrizio Plessi, protagonista della videoarte internazionale, disposta lungo 200 metri degli ambienti sotto l'esedra del calidarium e accompagnata dalle musiche di Michael Nyman.
DOVE Sotterranei delle Terme di Caracalla - **QUANDO** Fino al 29 set - **INFO** Tel. 06.39967700; coopculture.it ●







© Claudio Capotondi

Da sinistra, *Torre impalcatura* modello della Colonna Traiana, a Firenze; *Quadro parlante* (1972-74) di Remo Bianco, a Milano; *Le gemelle* di Giacomo Manzù a Jesolo Lido (Ve).

30 ROMA
TRA DISTRUZIONE E RECUPERO

Col titolo *Distruzione Creativa. Opere di Antoh Mansueto* sono esposte tele, opere in alluminio sagomato, grafiche, video, sculture in legno riciclato e carta, dell'artista contemporaneo che associa al tema della distruzione creativa quello del recupero degli scarti.
DOVE Casina di Raffaello in Villa Borghese - **QUANDO** Fino al 15 set **INFO** Tel. 060608; casinadiraffaello.it ●

31 ROMA
GLI ANTICHI ROMANI IN FOTOGRAFIA

La rassegna fotografica *Volti di Roma alla Centrale Montemartini* propone 60 bianchi e nero realizzati da Luigi Spina al banco ottico ritraendo 37 volti antichi in marmo o travertino delle statue delle collezioni capitoline conservate al museo Centrale Montemartini.
DOVE Centrale Montemartini, via Ostiense 106 - **QUANDO** Fino al 22 set - **INFO** Tel. 060608; centralemontemartini.org ●

32 ROMA
LA CAPITALE IN 300 IMMAGINI

Roma nella camera oscura. Fotografie della città dall'Ottocento a oggi in oltre 300 immagini dall'archivio del Museo di Roma intende presentare l'arte fotografica nella Capitale, coprendo un arco temporale che va dalla nascita della fotografia ai giorni "digitali".
DOVE Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza Navona 2 - **QUANDO** Fino al 22 set - **INFO** Tel. 060608; museodiroma.it ●

34 SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
IL NUDO, TRA SEDUZIONE E CENSURA

La mostra *Vedo nudo. Arte tra seduzione e censura* propone un percorso storico artistico tra pittura, scultura, video installazioni, grafica e fotografia per scoprire le trasformazioni dei contenuti legati al nudo e alla sua percezione, dai primi del Novecento a oggi.
DOVE Palazzina Azzurra, via Buozzi 14 - **QUANDO** Fino al 6 ott - **INFO** Tel. 0735.581139; comunesbt.it ●▲

35 SENIGALLIA (AN)
IL RITRATTO DEL ROCK'N ROLL

Si intitola *Rock'n Roll Is a State Of The Soul* la mostra fotografica immersiva con 300 scatti di Giovanni Cocco, Luca Locatelli, Pippo Onorati, Amedeo Turello, Guido Calamosca e Graziano Panfili che celebra i 20 anni del festival di cultura dell'America anni '40 e '50.
DOVE Palazzo del Duca e Palazzetto Baviera - **QUANDO** Fino al 29 set - **INFO** Tel. 348.4240305; summerjamboree.com ●

36 SUZZARA (MN)
SEI PROGETTI PER UN PREMIO

Presso la Galleria del Premio e alcune aziende del territorio sono in esposizione sei progetti sviluppati a fine 2018 per il *Premio Suzzara* e realizzati dagli artisti contemporanei Sabrina D'Alessandro, Carla Della Beffa, Nataly Maier, Chiara Pergola e Hannes Egger.
DOVE Museo del Premio Suzzara, via Don Bosco 2/a - **QUANDO** Fino al 29 set - **INFO** Tel. 0376.513513; premiosuzzara.it ●

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEI STYLE

Mensile

Data 09-2019
Pagina 142
Foglio 1





di Valeria Panfili

A MILANO UN ARTISTA FUORI DAL CORO

Un mondo colorato. Questo è l'impatto della mostra dedicata a Ugo Nespolo: artista originale, attivo fin dagli anni Sessanta tra cultura e ironia, ha sperimentato diversi linguaggi espressivi, applicando la sua concezione estetica alla pratica artistica da Parigi a New York. Un'arte ludica che richiama l'universo futurista di Depero e che si fonde con la vita quotidiana, con continue invenzioni e sperimentazioni di materiali: più di 200 opere, molte di grandi dimensioni disegni, collages, sculture in bronzo e soprattutto gli assemblaggi e i puzzle policromi in legno. E non mancano le ideazioni destinate a diversi settori, scenografie, copertine di libri e di dischi, manifesti e grafica pubblicitaria, maioliche dipinte, acrilici e foglie d'oro su legno, cicli dedicati ai "Numeri" e alle "Lettere", sculture in vetro e in bronzo, tra tutte "LAVORARE , LAVORARE PREFERISCO IL RUMORE DEL MARE " (a lato) che cita i versi del poeta Dino Campana e la cui versione monumentale si trova nel lungomare di San Benedetto del Tronto ad Ascoli, un'ideale saluto per il rientro in città.

NESPOLO – FUORI DAL CORO
Milano, Palazzo Reale - Fino al 15 settembre

Exhibit

Un colpo d'occhio sulle mostre d'arte da non perdere

CONTRO LA PLASTICA

L'artista affermato Helidon Xhixha e il giovane Giacomo Braglia, classe 1996, insieme per un'opera di impatto scenico ed emotivo. Due enormi sculture galleggianti in acciaio, una di 4 metri e l'altra di 3 metri e mezzo, riproducono bottiglie in plastica, lanciando un allarme ambientalista: il mare è contaminato dalla plastica. Ed è da Venezia, città in simbiosi con l'acqua, che si può amplificare l'urgenza per la salvaguardia del pianeta.

THE TWIN BOTTLES: MESSAGE IN A BOTTLE - Venezia - Canal Grande
Palazzo Franchetti - Fino al 30 settembre





MEMORIA E FANTASIA

La Milano degli anni 40 e poi il boom economico degli anni 50 e 60. Questo è il contesto in cui opera Remo Bianco (classe 1922), artista sperimentatore, come testimoniato dalle 80 opere in mostra. Emergono le forme di oggetti: monetine, conchiglie, frammenti di vita quotidiana fermati nell'attimo fino ai materiali preziosi dei *Tableaux dorés* realizzati tagliando minuziosamente quadratini d'oro.

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
Milano – Museo del Novecento
Fino al 6 ottobre

JAN FABRE **A NAPOLI**

La città di Napoli e l'artista belga *Jan Fabre* legati in un nuovo progetto. 4 i luoghi coinvolti: al museo MADRE c'è *L'uomo che misura le nuvole* (2018); nella Chiesa del Pio Monte della Misericordia, la scultura *The man who bears the cross* (2015) che dialoga col capolavoro di Caravaggio *Sette opere di Misericordia*; alla galleria Studio Trisorio esplodono le opere realizzate con gusci di scarabei iridescenti e al Museo e Real Bosco di Capodimonte, pietre preziose, oro e coralli compongono una vicenda di metamorfosi incessanti.

JAN FABRE. ORO ROSSO - Napoli
fino al 30 settembre



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

taccuino



Il sogno preraffaelita a Milano

La fedeltà alla natura, la passione per il Medioevo e il mito della bellezza sono, in sintesi, i dettami artistici ed esistenziali dei Preraffaelliti. In mostra ottanta opere tra le più rappresentative di questo movimento, nato in Inghilterra nel 1848 con l'intento di liberare la pittura britannica dall'egemonia accademica. Sono presenti tra gli altri *Ofelia* di Millais, *The Lady of Shalott* di Waterhouse e *Paolo e Francesca* di Rossetti: dipinti usciti raramente dal Regno Unito.
"Preraffaelliti. Amore e desiderio", a cura di Carol Jacobi. Milano, Palazzo Reale, piazza del Duomo 12. Fino al 6 ottobre. Catalogo 24 Ore Cultura. Info: 02875672, comune.milano.it/palazzoreale.

Dante Gabriel Rossetti, *Beata Beatrix* (1872), particolare.



Un Botticelli per Napoli

Giunge dal Poldi Pezzoli di Milano il *Compianto sul Cristo morto* dipinto da Sandro Botticelli sul finire del Quattrocento. La stupefacente tempera su tavola è protagonista della nona edizione della rassegna "L'ospite illustre", allestita a Napoli nella sede delle Gallerie d'Italia. Capolavoro maturo di Botticelli, il *Compianto* venne descritto nel 1568 da Vasari, che aveva potuto ammirarlo su un altare della chiesa fiorentina di Santa Maria Maggiore.
"Botticelli. Compianto sul Cristo morto", a cura di Alessandro Cecchi. Napoli, Palazzo Zevallos Stigliano. Fino al 29 settembre. Catalogo Marsilio. Info: 800.454229, gallerieditalia.com.

Sandro Botticelli, *Compianto sul Cristo morto* (1495 circa).



A Jesolo la scultura italiana in piazza

Otto opere monumentali di tre protagonisti della scultura italiana del Novecento: Giacomo Manzù, Francesco Messina e Augusto Perez. Un'esposizione *en plein air* ospitata in tre piazze di Jesolo (Marconi, Drago e Carducci), proprio a ridosso delle rinomate spiagge lagunari della cittadina veneta. Un dialogo serrato tra il *Grande cardinale seduto* di Manzù, un bronzo alto più di due metri, il granito rosso *Adamo ed Eva* di Messina e il colossale bronzo nero *La notte (Edipo e la Sfinge)* di Perez.
"MMP. Manzù Messina Perez", a cura di Alberto Fiz. Jesolo. Fino al 30 settembre. Info: comune.jesolo.ve.it/jesolo-arte-2019.

Giacomo Manzù, *Grande cardinale seduto*.

appuntamenti

Are you my mother?	16/09/19	Museo Riso	Palermo
SplendOri	30/09/19	Antiquarium	Ercolano
Lo specchio di Celestino	01/10/19	Galleria Estense	Modena
Remo Bianco	05/10/19	Museo del Novecento	Milano
Miquel Barceló	06/10/19	Mic	Faenza
Sean Scully	13/10/19	San Giorgio Maggiore	Venezia
Claudio Imperatore	27/10/19	Museo dell'Ara Pacis	Roma
Con la terra e con il fuoco	03/11/19	Museo dell'arte ceramica	Ascoli Piceno
Jannis Kounellis	24/11/19	Fondazione Prada	Venezia
Art Nouveau	26/01/20	Venaria Reale	Torino

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ART EXHIBITIONS

a cura di Marilisa Servini



PALAZZO REALE
Piazza del Duomo 12 - Milano - Tel. +39 02 54 914
Mon: 2.30 pm - 7.30 pm - Tue, Wed, Fri, Sun: 9.30 am - 7.30 pm
Thu, Sat: 9.30 am - 10.30 pm - Through October 6, 2019

PRERAFFAELLITI. AMORE E DESIDERIO

In mostra a Palazzo Reale "Preraffaelliti. Amore e desiderio" organizzata in collaborazione con la Tate Gallery e curata da Carol Jacobi. Un'occasione per ammirare in Italia circa 80 opere, tra le quali alcuni dipinti iconici come l'Ofelia di John Everett Millais o The Lady of Shalott di John William Waterhouse, rivelando agli spettatori l'universo d'arte e di valori dei 18 artisti preraffaelliti che raccontano, attraverso i loro capolavori, tutta la poetica di questo movimento: dall'amore e dal desiderio alla fedeltà alla natura e alla sua fedele riproduzione; le storie medievali, la poesia, il mito, la bellezza in tutte le sue forme.

In exhibition at the Royal Palace "Preraffaelliti. Amore e desiderio" promoted and produced by the Municipality of Milano - Culture, organized in collaboration with the Tate Gallery and curated by Carol Jacobi. An opportunity to admire about 80 works in Italy, including some iconic paintings such as John Everett Millais's Ophelia or John William Waterhouse's The Lady of Shalott, revealing to the audience the universe of art and values of the 18 Pre-Raphaelites artists who tell, through their masterpieces, all the poetics of this movement: from love and desire to fidelity to nature and its faithful reproduction; medieval stories, poetry, myth, beauty in all its shapes.

John Brett (1831-1902) - *Sedata di Firenze da Bellosguardo*, 1863. Olio su tela, cm 60 x 101,3 - Tate: Presented by Thomas Stainton in memory of Charles - and Lavinia Handley-Read 1972 ©Tate, London 2019

在米兰皇宫，拉斐尔前派的展览向参观者展示了艺术家的世界和价值观，通过他们的众多杰作，体现了这一艺术运动的诗意。在 20 世纪博物馆举行意大利艺术家 Remo Bianco 的展览，回顾了他在米兰经济繁荣时期的研究阶段。"隐形人"刘柏林的模仿表演将在米兰文化博物馆 MUDEC 展出。而艺术天才 De Chirico 的展览将在米兰皇宫举行，重建 Pictor Optimus 不可重复的职业创作生涯。

في Palazzo Reale، يكشف معرض Preraffaelliti للزوار عن عالم الفن وقيم هؤلاء الفنانين الذين سردوا، من خلال روائعهم، كل أشعار الحركة. يسترجع معرض ريمو بيانكو "Remo Bianco" في متحف ديل نوفيتشينتو "Museo del Novecento" مراحل بحث الفنان في ميلانو عن الطفرة الاقتصادية. سيتم عمل عروض محاكاة لليو بولين "Liu Bolin" في MUDEC، بينما سيُقام معرض للعبقري De Chirico لإعادة استرجاع التاريخ الحافل لـ Pictor Optimus في Palazzo Reale.



MUSEO DEL NOVECENTO
Piazza Duomo 8 - Milano - Tel. +39 02 8844 4061
Mon: 2.30 pm - 7,30 pm - Tue, Wed, Fri, Sun: 9.30 am - 7.30 pm
Thu, Sat: 9.30 - 10.30 pm - Through October 5, 2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

La mostra su Remo Bianco a cura di Lorella Giudici presenta oltre 70 opere dell'artista. La location temporale è quella della Milano del boom economico dove, il giovane Remo Bianco, il "ricercatore solitario" come si autodefiniva, sperimenta idee nuove frutto della sua fervida fantasia. Tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50 si collocano le prime impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate da segni lasciati come da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Imprintale del 1956.

The exhibition on Remo Bianco curated by Lorella Giudici presents more than 70 works by the artist. The temporal location is that of the Milan of the economic boom, in a culturally and economically productive atmosphere where, the young Remo Bianco, the "solitary researcher" as he called himself, experiences new ideas born by his fervent imagination. Between the late 1940s and the early 1950s there were the first prints, plaster casts, pressed cardboard or rubber derived from signs left like an automobile on asphalt, or from traces of common objects, toys or tools. The intent of the artist is to recover "the most humble things that are usually lost", as expressed in the Manifesto of Imprintal Art of 1956.

In alto: Campagna pubblicitaria sui tram di Milano per la mostra personale di Remo Bianco alla Galleria del Naviglio. 26 maggio-15 giugno 1965

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Museo del Novecento

5 Luglio - 6 Ottobre 2019

Piazza Duomo, 8

Duomo

+39 02 8844 4061

museodelnovecento.org

Remo Bianco

Nacque a Milano, e la sua impronta sull'arte del secolo scorso è ancora tangibile. Un talento multiforme gli permise di spaziare dalla pittura alla scultura: la sua arte - improntata alla ricerca - conobbe diverse fasi; al Museo del Novecento intendono condurre lo spettatore in un viaggio all'interno delle incursioni che Remo Bianco compì nella memoria. Dalla reminiscenza delle forme ai vuoti tridimensionali, fino alla metafisica, un percorso improntato alla riscoperta della voce - o meglio - della mano dell'artista.

Born in Milan, Remo Bianco's mark on the art of the last century is still ever-present. During his life, his multifaceted talents allowed him the range to move from painting to sculpture with ease. His art, based on research, went through several phases, and the Museo del Novecento intends to take the viewer on that journey through every stage of Remo Bianco's mind. From the theory of forms and three-dimensional black holes to metaphysics, this exhibition concerns the rediscovery of the voice, or rather, the artist's hand.





ART UP
di Pietro Bazzoli

Remo Bianco al Museo del 900 di Milano



Fino al 6 ottobre 2019 il Museo del Novecento, in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", curata da Lorella Giudici che con 70 opere ripercorre le fasi salienti della carriera dell'artista.

Poliedrico, curioso, sperimentatore della Milano del boom economico. Ricercatore solitario, come amava definirsi. Remo Bianco giunge al Museo del Novecento inserendosi nel percorso di ricerca sull'arte italiana intrapreso dal museo meneghino.

L'intento dell'artista, con le sue celebri Impronte, è recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità. La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa. Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari.



Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro.

Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

50 &più

Mensile

Data 09-2019
Pagina 36
Foglio 1

INFORMAZIONI SULLA MOSTRA

Milano, Palazzo Reale - Piazza del Duomo, 6. Orari: lunedì 14.30/19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30/19.30; giovedì e sabato 9.30/22.30. Biglietto: €14; ridotto €12 (gruppi, over 65, fino a 26 anni, disabili, insegnanti, militari); convenzioni e famiglie €10; scuole e ragazzi fino a 14 anni € 6; gratuito fino a 6 anni, accompagnatori di gruppi, di studenti e di disabile.
Info: *www.palazzorealemilano.it/mostre/amore-e-desiderio*
Telefono 0254914





MOSTRE

Al Palazzo Reale di Milano una mostra sulla corrente che divenne simbolo di modernità prendendo spunto dall'arte pre-rinascimentale

IL MEDIOEVO MODERNO DEI PRERAFFAELLITI

di Ersilia Rozza



SIAMO AFFETTI DALL'INCAPACITÀ DI VEDERE. E DA QUELLA DI COMPRENDERE. Il guardare fugacemente lo schermo di un pc oppure di uno smartphone si è sostituito alla visione, per certi versi persino contemplativa, che nel passato si rivolgeva alla quotidianità attorno. Per apprendere ed emozionarsi. Una modalità che vale molto di più nei confronti delle opere d'arte: spesso anche le nostre visite ai musei oppure alle mostre diventano un *tour de force* per poter dire "io c'ero" piuttosto che un arricchimento profondo. I 22 secondi medi - secondo una recente ricerca - che si "spendono" davanti a un'opera non sono certo sufficienti ad apprezzarne il valore emotivo e il significato culturale. È da "vedere" con attenzione, invece, la ricca esposizione (tutto proviene dalla Tate Britain di Londra) dedicata a un movimento molto particolare, dapprima disprezzato perché anticonvenzionale e rivoluzionario, ma poi amatissimo e referenziale, quello dei preraffaelliti. *Preraffaelliti - Amore e desiderio* propone circa 80 opere, di cui alcune veramente iconografiche, su tutte l'*Ofelia* di John Everett Millais, uno dei capiscuola con Dante Gabriel Rossetti (figlio di un membro della Carboneria italiana, esiliato a Londra) e William Holman Hunt. Contro l'accademia questa "confraternita" di giovani puntò a un'ispirazione di origine medievale e tardogotica (da cui il nome), ma non disdegnò di guardare a Botticelli e Tiziano per raggiungere effetti di grande pregio luministico e proporre un'attenzione esasperata a dettagli carichi di significato. Il loro narrare l'estasi quotidiana, con i suoi momenti strazianti e la sua naturalezza, la vita moderna, il mito, la bellezza, è pieno di messaggi ancora oggi inattesi e incantatori. 50

+ DA NON PERDERE

VENEZIA
La Biennale è da vedere. Sempre
Ovviamente parliamo di quella di Venezia, la più importante in Italia e una delle manifestazioni più prestigiose al mondo. Una rassegna mondiale sull'arte contemporanea quest'anno giunta all'edizione n. 58 e titolata *May You Live In Interesting Times*. Imperdibile.
Fino al 24 novembre ai Giardini e all'Arsenale

MILANO
Remo Bianco
Uno dei grandi dell'arte italiana del XX secolo, ricercatore e sperimentatore solitario, è protagonista de *Le impronte della memoria*. Oltre 70 opere, in un percorso dai calchi in gesso e cartone alle foglie d'oro, dalle "Sculture neve" ai "Quadri parlanti".
Fino al 5 ottobre al Museo del Novecento

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ARCHIVIO ALTRE USCITE OTT

Mensile

Data 09-2019
Pagina 39
Foglio 1

ANDAR PER MOSTRE

Fiesole (FI)
«Marcello Guasti e gli artisti suoi contemporanei in dialogo con l'antico (1945-65)»
Museo Civico Archeologico - Teatro Romano, via Portigiani Zanobi 9.
Dall'11 maggio al 30 settembre 2019.
Mostra a cura di: Mirella Branca, Jonathan K. Nelson.
Orari: tutti i giorni 10.00-18.00.
Per informazioni: tel. 055.5961293.

Francavilla al Mare (CH)
«70° edizione Premio Michetti: l'Arte che fa Storia»
«Attraversamenti tra Arte e Fotografia»
a cura di Anna Imponente e Claudio Cerritelli
MuMI-Museo Michetti, Piazza S. Domenico 1.
Dal 13 luglio al 30 settembre 2019.
Orari: da martedì a domenica 19.00-23.00.
www.fondazionemichetti.it

Mantova
Atelier des Arts, via della Mainolda 19.
«Mantova insolita & misteriosa»
Dal 31 agosto al 21 settembre 2019.
- Domenica 8 settembre ore 18.00, presentazione del libro "*Ta'l dighi cul me dialet*" di Sergio Aldrighi. Dizionario dei Verbi dall'Italiano al Dialetto di Porto Mantovano.
- Sabato 14 settembre ore 18.00, presentazione del libro "*gh'e' pu li mesi stagiun*", poesie di Claudio Quarenghi.
- Sabato 21 settembre ore 18.00, presentazione del libro "*le radis dal tenp*", poesie di Gilberta Grasselli.
«Arte in Libertà - collettiva»
Dal 28 settembre al 19 ottobre 2019.
Orario: dal martedì al sabato 16.30-19.30.
Per informazioni: chiara.rossato@virgilio.it

Milano
«Ugo Nespolo - Fuori dal coro»
Palazzo Reale, Piazza del Duomo, 12.
Dal 5 luglio al 15 settembre 2019.
Mostra a cura di: Maurizio Ferraris.
Catalogo: Skira.
Orari: lunedì 14.30-19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30.
Per informazioni: tel. 02.875672.

Milano
«Remo Bianco - Le impronte della memoria»
Museo del Novecento, Piazza del Duomo.
Dal 4 luglio al 6 ottobre 2019.
Mostra a cura di: Lorella Giudici.
Catalogo: Silvana Editoriale.
Per informazioni: tel. 02.88444061.

Milano
«Moti d'acque e immaginario urbano nel 500° dalla morta di Leonardo - Pino Di Gennaro, Renato Galbusera, Maria Jannelli, Antonio Miano, Claudio Zanini»
Acquario Civico di Milano, Viale G. Gadio, 2.
Dal 12 luglio all'8 settembre 2019.
Mostra a cura di: Renato Galbusera.
Per informazioni: tel. 02.88465750.
www.acquariocivicodimilano.eu

Milano
«Elena Vavaro. I giardini dell'essere»
Studio d'Arte Cannaviello, piazzetta Maurilio Bossi 4.
Dal 6 giugno al 17 settembre 2019.
Orari: da martedì a sabato 11.00-19.00.
Per informazioni: tel. 02.84148818.

Milano
«Lucio Perna pittore»
Via Molino delle Armi 13.
www.lucioperna.it

Montepagano - Roseto degli Abruzzi (TE)
«Paolo Spoltore. Iron and ols stones»
Centro storico.
Dal 5 luglio al 15 settembre 2019.
Mostra a cura di: Comune di Roseto degli Abruzzi e Associazione Culturale CastellArte.

Nuoro
«Giuseppe Carta - Orti di Grazia»
Museo del Costume, Via Antonio Mereu, 56.
Dal 14 giugno al 27 ottobre 2019.
Regia di Alberto Bartalini.

Savona
«Kéramos. Arte ceramica contemporanea e del Novecento»
Galleria GulliArte, Corso Italia, 201r.
Dal 15 giugno al 29 settembre 2019.
Mostra a cura di: Antonella Gulli.
Orari: 11.00-12.30 / 15.30-19.30, chiuso lunedì mattina.
www.gulliarte.it

Torino
«Omaggio a Ezio Gribaudo»
MAUTO - Museo dell'Automobile, Corso Unità d'Italia, 40, tel. 011.677666.
Dall'11 luglio al 29 settembre 2019.
Orari: lunedì 10.00-14.00, da martedì a domenica 10.00-19.00.

Trecastelli (AN)
«Volùmina, atto secondo - le artiste e il libro»
Museo Nori De' Nobili.
Dal 5 luglio al 29 settembre 2019.
Mostra a cura di: Chiara Diamantini e Simona Zava.
Ingresso: gratuito.

Trento
«Viaggio nel colore e nel segno. Opere di Aldo e Renato Pancheri a dieci anni dalla sua scomparsa»
Palazzo delle Albere.
Dal 13 luglio al 25 agosto 2019.

San Pietroburgo (Russia)
Un filo rosso unisce la Russia con l'Italia, e Gubbio ne fa da scenario. Arriva la mostra "Dialoghi Culturali" che nasce dall'amicizia nata nel 2018 alla "in ArtRussia festival", NijnijNovgorod, in Russia appunto, tra la pittrice italiana Anna Paglia e l'artista russo Oleg Koulikov.
Gubbio viene scelta come città di elezione per questa rassegna, vista l'amicizia che lega Anna Paglia alla città attraverso l'Associazione Culturale La Medusa, che anche in questo caso supporta l'organizzazione.
Ad esporre in Italia saranno due maestri, Oleg Koulikov appunto e Marina Khallaeva, mentre *Anna Paglia* esporrà dal 1° al 12 settembre 2019, al Center Mayakovsky Library in St. Petersburg.


Mercati e Fiere dell'Antiquariato
Mensile d'arte "ARCHIVIO"

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO Milano

Quotidiano

Data 04-09-2019
Pagina 53
Foglio 1

IL CARTELLONE

GIORNO E NOTTE

FILO DIRETTO: redazione.cultura@ilgiorno.net

LE MOSTRE



Leonardo da Vinci Parade al Museo della Scienza

52 modelli ispirati ai disegni di Leonardo e 29 affreschi provenienti dalla Pinacoteca di Brera

Fino al 13 ottobre



Amore e desiderio con i Preraffaelliti

Preraffaelliti Amore e Desiderio, a Palazzo Reale con i capolavori che arrivano dalla Tate

Fino al 6 ottobre



Vergine leggente al Poldi Pezzoli

Al Museo Poldi Pezzoli la tavola con "Vergine leggente" attribuita ad Antonello da Messina

Fino al 14 febbraio



Remains, la personale di Sheela Gowda

Pirelli HangarBicocca ospita "Remains", la prima personale di Sheela Gowda in Italia

Fino al 15 settembre



Roy Lichtenstein multiple vision

Roy Lichtenstein: multiple vision. L'arte del maestro americano al Mudec.

Fino all'8 settembre

AI FRIGORIFERI MILANESI

La donna nei romanzi di Georges Simenon E al Cinemino rassegna sull'autore



A TRENT'ANNI esatti dalla morte di Georges Simenon anche Milano ricorda lo scrittore belga e "papà" del commissario Jules Maigret. I Frigoriferi Milanesi, in collaborazione con Adelphi e Il Cinemino, ospiteranno questa sera alle 21 un incontro sulla figura femminile nei suoi romanzi, a partire da "Marie la strabica" (1951): alla conversazione parteciperanno Ena Marchi, Chiara Valerio e Grazia Verasani. L'ingresso è libero. E sempre all'interno della rassegna "Simenon30" dalle 14.30 al Cinemino saranno proposti "Maigret e il caso Saint-Fiacre" di Jean Delannoy, "Panique" di Julien Duvivier, "La camera azzurra" di Mathieu Amalric.

Invenzione e creatività di Remo Bianco al Museo del Novecento

La mostra Remo Bianco, le impronte della memoria fino al 6 ottobre al Museo del novecento. L'esposizione è curata da Lorella Giudici. In mostra oltre 70 opere dell'artista, che ripercorrono le fasi della sua ricerca e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. La capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare.



A DESIO Davide Van De Sfroos cantautore e scrittore



Van De Sfroos tra basso e fisarmonica

Davide Van De Sfroos in concerto sabato al Parco Tittoni di Desio (MB). Al "Vantour 2019", il tour estivo del cantautore e scrittore si presenta in una veste più coinvolgente per far ballare e cantare il pubblico. Lo spettacolo, infatti, sarà arricchito da nuovi strumenti e suoni, in particolare dal basso e dalla fisarmonica, che regaleranno ai brani delle sfumature nuove. Ore 21.

INCONTRO Camilla Baresani oggi alla Feltrinelli



Camilla Baresani presenta "Gelosia"

Le complicazioni dell'amore, la crisi dei matrimoni e la crisi economica: una storia di violenza e passione. Stasera alle ore 18.30 la Feltrinelli (piazza Duomo) ospita la presentazione del libro "Gelosia" (La Nave di Teseo) di Camilla Baresani. Nell'incontro aperto al pubblico l'autrice ne parlerà insieme a Gian Arturo Ferrari e Paolo Mieli.

Real Talk Il rap-trap italiano è al Carroponte

Real Talk è il format numero uno del rap-trap italiano, live sul palco del Carroponte di Sesto San Giovanni (via Granelli 1) per il primo festival nazionale sul genere. Un evento unico con una line up estremamente ricca: tra gli ospiti già annunciati Il Tre, Nerone, Clementino *(nella foto)*, Axos, Warez, Highsnob, Beba, Jack The Smoker, Enzo Dong, Laïoung, Dani Faiv, Shiva, Egreen e tanti altri ancora. L'appuntamento è dalle ore 19.30.

L'ANTEPRIMA IL REGISTA ROSSETTO E IL CAST ALLA PRESENTAZIONE DEL FILM

Effetto domino dal Lido all'Anteo

– MILANO –

CI SARANNO il regista Alessandro Rossetto e gli attori Marco Paolini, Nicoletta Maragno e Maria Roveran: insieme porteranno in sala, ad Anteo Palazzo del Cinema, il loro "Effetto Domino". L'appuntamento con l'anteprima del film presentato nella sezione "Sconfini" della 76ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è questa sera alle 20.

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Romolo Bugaro, il film è ambientato in una cittadina del nord est, dove un impresario edile e il suo geometra danno vita a un progetto ambizioso. L'improvviso venir meno del sostegno finanziario delle banche scatena però un effetto distruttivo a catena, l'"effetto domino".

IN SALA
Gli attori Marco Paolini Nicoletta Maragno e Maria Roveran

«DALLA POSTAZIONE defilata di una laboriosa provincia, i principali protagonisti del film colgono un trend globale - spiega Alessandro Rossetto nelle sue note di regia -. Ho collocato così il racconto su un piano planetario: vicende locali e specifiche riverberano fino al lontano oriente e l'importante operazione edilizia che va fallendo diventa il terreno di lotta inconsapevole dell'uomo contro l'uomo». «Il film è frutto dell'effetto domino stesso, che traina e incatena tutto e tutti gli uni agli altri - continua il regista -. Senza saperlo, i personaggi si addentano come cani ciechi, ognuno è sbranato mentre sta per sbranare; non può che sbranare, ma sarà sbranato a sua volta».



PRESENTAZIONE Il regista Alessandro Rossetto incontrerà il pubblico nella sala di Anteo Palazzo del Cinema questa sera

Musica indipendente sul palco con Le Feste Antonacci e Mille Punti

LIVE Mille Punti è in tour con l'album Retrofuturo



Domani alle 21 al Mare Culturale Urbano appuntamento con "Big Up!", la rassegna di musica indipendente. Sul palco della cascina del '600 (via G. Gabetti 15) saliranno la band Le Feste Antonacci e Mille Punti (in tour con il suo primo album "Retrofuturo").

STASERA Davide Shorty alle ore 21 al Parco Tittoni



Davide Shorty dopo X-Factor presenta "Terapia di gruppo"

Cantautore, beatmaker e rapper palermitano, Davide Shorty sarà stasera in concerto al Parco Tittoni di Desio. Dopo l'esperienza nei club londinesi e la partecipazione a X-Factor, Shorty presenterà al pubblico l'album "Terapia di gruppo". Ore 21.

Patrick Topping a tutta dance pronto a far ballare il Bolgia

Riprende la stagione del Bolgia di Bergamo (via Vaccarezza 8, Osio Sopra). Il top club contribuisce a creare le tendenze musicali per la dance. Sul palco sabato arriverà il dj producer Patrick Topping, uno dei più richiesti al mondo in ambito tech house & dintorni.



IN PISTA Patrick Topping è uno dei dj più richiesti

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la nuova CRONACA di Mantova

Settimanale

Data 06-09-2019
Pagina 23
Foglio 1

REMO BIANCO AL MUSEO DEL NOVECENTO DI MILANO

Il ricercatore solitario

di Renzo Margonari

Penso al prolifico artista Remo Bianco dalla produzione alluvionale, che finalmente è ricordato come merita al Museo del Novecento di Milano, dal 5 luglio al 6 ottobre, con la mostra *Le impronte della memoria*, curata finemente da Lorella Giudici. Ho incontrato Bianco più volte, ricevendone l'impressione di un intellettuale di pasta grossa, quelli che discutono poco perché hanno molto da fare realizzando progetti multipli senza badare a sviluppare teorie che. del resto. si risolvevano nell'opera stessa. Era sempre atteggiato positivamente, più disposto ad ascoltare le convinzioni altrui che ad affermare le proprie, esponendosi all'instabile sostanza dello sperimentalismo continuo, svolto come si trattasse di aprire scatole cinesi estraendo un'esperienza dall'altra e poi mescolando i risultati tra loro, avanzando sempre nella pratica dell'arte come gioco d'invenzione, scienza del perenne cambiamento e infinta capacità creativa dell'uomo e del suo insopprimibile diritto all'immaginazione, utilizzando le infinite forme disposte dalla natura.

I Mantovani, per una volta, grazie alla perspicacia del mio amico Carlo Micheli, possono vantare di aver preceduto Milano nell'omaggio all'artista, con una gran mostra che si tenne al Palazzo della Ragione (*Tante idee in Bianco*, 4 gennaio 2008, p. 22. In quest'articolo espressi le molteplici ragioni critiche e la mia dimestichezza con l'opera del maestro). Bianco, infatti, aveva esposto a Mantova un ciclo di dipinti multistrato su pellicola trasparente già nel 1956, ma nessuno rammenta quella mostra che mi colpì parecchio benché in quegli anni il mio interesse per l'arte fosse alquanto superficiale. Era un evento dirompente per la cultura figurativa locale, ma fu ignorata. Io ne fui interessato ma non ero in grado, ad esempio, di rendermi conto di come quelle sperimentazioni incrociassero i "buchi" di Fontana e le idee di altri Spazialisti. A quell'epoca Bianco era già concentrato sulla sua instancabile verifica dell'arte. Parafrasando Alberto Bevilacqua col suo libro *Il curioso delle donne* si potrebbe dire, mantenendo lo stesso senso di rispetto per la mutevolezza e il mistero contenuto in ciascun'opera, così come per Bevilacqua in ciascuna donna, che Bianco sia stato un "curioso dell'arte", ma come per tutte le definizioni generiche, simile valutazione sarebbe limitante poiché il suo atteggiamento non distingue alcun genere specifico dell'arte figurativa.

Non è quello di un voyeur che cerchi di carpire aspetti gelosi di qualche intimo segreto, ma il desiderio di sapere, come un tuffo nell'insito dell'atto estetico, come uno che cerca non sperando di trovare una risposta ma una ragione da attribuire alla ricerca medesima. Remo, del resto, non era uno spettatore del fenomeno artistico ma un fautore inesauribile. In altre parole, "faceva" la sua domanda. Non era "cos'è l'arte?", ma "cos'è la ricerca dell'arte?" Da giovane, aveva frequentato assiduamente Filippo De Pisis. Conosceva, dunque, quali fossero i processi inconsci della necessità poetica.



3D, 1952-1954



Testimonianze, 1977

Infatti, non cercava di scoprire la verità dell'arte, ma l'arte della verità, ben sapendo che l'arte contiene solo se stessa. Da qui l'ansia di percorrere continuamente il segmento figurativo della poesia in ogni senso, mescolare i risultati e rimestarli ancora, estraendo la poetica dal fare. Non così lontano da quanto facevano i suoi amici Piero Manzoni o Yves Klein a Milano -e il disperso, ormai misteriosissimo, Nando Pierluca, un genio che Milano non ha saputo trattenere- ma era diverso, fuori binario.

Poiché nell'arte non vi è niente da scoprire se non l'arte medesima, Remo Bianco non fu mai compreso pienamente (a mio vedere, non lo è ancora) facendolo passare per un indomito sperimentatore, un giocoso inventore di modi, anziché riconoscerlo per uno dei maggiori filosofi della figurazione dagli anni Cinquanta, un rivelatore, un annunciatore. Osservando il panorama a quanto produce l'arte figurativa in questi anni si conferma che tutto è stato preceduto, già approfondito da Remo Bianco, performance inclusa. Lo dice pure una nota di Marina Abramovic pubblicata in catalogo (Silvana Editoriale. Opera densa d'informazioni, documentatissima, indispensabile).

C'è da chiedersi perché, pur frequentando il più avanzato e qualificato ambiente artistico milanese che lo apprezzava anche come intellettuale, la critica non reagì e non fece debita attenzione all'imperversare di sue opere che si vedevano ovunque. Perché ciò avvenisse, Bianco avrebbe dovuto essere classificabile, incasellato. Al contrario, poteva essere accorpato a qualunque gruppo dell'avanguardia, ma in realtà non fece parte di nessuno e di tutti poiché non poteva essere un seguace ma solo un capofila che, però, rinnovava continuamente l'interna teoria della propria poetica, imprevedibile. In poche parole, sostenere Bianco sarebbe stato faticoso e rischioso com'era ed è inutile e vano costruire una teoria per razionalizzare la camaleontica varietà delle sue sperimentazioni per cicli, abbandonati e poi ripresi e poi riproposti con altre forme e mille tecniche diverse e così via. (Difficoltà insuperabili anche per il collezionismo e per storicizzare). Inoltre, vale il principio che l'invenzione avanguardistica non si commenta criticamente ma, semplicemente, si registra come evento; e che fare con un artista del quale ogni opera è un evento a sé? Impossibile seguire il fatto. Del resto, Bianco era ben consapevole di tutto ciò. Del suo operato esiste, dunque, molta vana cronaca scritta ma una valutazione critica complessiva non è ancora possibile.

Autoclassificandosi come "ricercatore solitario" scrisse: *Non posso mai dire 'sto lavorando a questo'. Si lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti*. Col suo studio, Lorella Giudici, coraggiosamente, cerca il bandolo della matassa e appresta un importante primo contributo storico-critico.

renzo@renzomargonari.it

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laLettura CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Data 08-09-2019
Pagina 47
Foglio 1 / 3

Sguardi il Cartellone

MUSEO DEL NOVECENTO

Sacchetti di monete o conchiglie Anche gli oggetti comuni sono arte

Un «ricercatore solitario» si autodefinì Remo Bianco, l'artista milanese a cui il Museo del Novecento di Milano dedica fino al 6 ottobre la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*; esposte oltre ottanta opere che ne ripercorrono la carriera, caratterizzata da un'incessante energia creativa (museodelnovecento.org). Remo Bianco (1922-1988), formatosi negli anni precedenti e successivi alla Seconda guerra mondiale all'Accademia di Brera, frequentò lo studio del pittore Filippo De Pisis (1896-1956) dove conobbe numerosi artisti, anche se la sua arte è caratterizzata dalla grande originalità che lo porta a sperimentare, grazie alla sua inesauribile fantasia, idee sempre nuove. Ne sono testimonianza le *Impronte*, calchi o tracce lasciate da cose comuni, i *Sacchettini — Testimonianze* (sotto; collezione privata), assemblaggi di oggetti come monete o conchiglie, le *Sculture neve*, i cui protagonisti sono oggetti comuni ricoperti di neve artificiale, sino ai *Quadri parlanti*, ai *3D* o ai *Collages*. (*chiara pagani*)

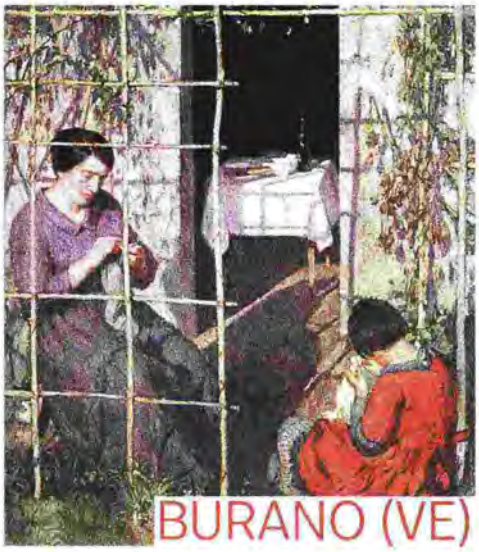


MILANO

MUSEO DEL MERLETTO

La rivoluzione della luce: una piccola Tahiti in Laguna

Il luogo di una nuova partenza, dove è possibile azzerare la tradizione e fuggire dall'accademia. Per un piccolo gruppo di pittori, all'inizio del Novecento, Burano diventa un incrocio di creatività. Gino Rossi ci abita dal 1910, appena tornato dalla Francia, negli occhi la pittura di Paul Gauguin e della scuola di Pont-Aven. L'isola della Laguna veneziana si trasforma in una sorta di Tahiti, sulle tele si riversano i colori abbaglianti delle case, con un tratto ruvido. *Pittura di Luce. Burano e i suoi pittori* al Museo del Merletto (Burano, fino all'8 gennaio 2020, visitmuve.it), a cura di Elisabetta Barisoni e Chiara Squarcina, riunisce alcune opere di quel gruppo di amici, da Rossi a Umberto Moggioli (sotto: *La casa dell'artista*, 1912) a Pio Semeghini e Fioravante Seibezzi, accomunati dal sogno di un'innocenza primitiva. Sono i «ribelli», che si riuniscono a Ca' Pesaro tra il 1908 e il 1919, avanguardia che si batte contro le convenzioni nella pittura. La prima rivoluzione parte dalla luce. (*alessandro zangrando*)



BURANO (VE)

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tempo goduto

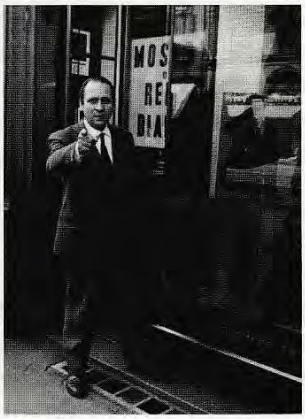
REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Ritorniamo a Milano, precisamente al **Museo del Novecento** che ospita una bella mostra, inaugurata il 5 luglio scorso e che sarà aperta **fino al 5 ottobre prossimo**, dedicata all'artista **Remo Bianco**. Perché si intitola **"Le impronte della memoria"**? Bianco, che si dedicava alla ricerca e alla rappresentazione di percorsi di vita e di lavoro, aveva chiamato **'Impronte'** i calchi di gesso o di cartone pressato o di gomma ricavati dai segni lasciati sia dagli oggetti più comuni della vita quotidiana, come giocattoli o attrezzi, sia da quelli lasciati dalle gomme sull'asfalto.

Egli, da giovane, conosce e frequenta il pittore Filippo De Pisis e da lì nasce la voglia di sperimentare sempre cose nuove. Fu un 'ricercatore solitario' che inventò e seguì percorsi personali con un approccio divertito ma sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

In mostra ci sono oltre 70 opere di Remo Bianco che ripercorrono le fasi della





sua ricerca.

Si parte quindi, come già detto, dalle ***Impronte***,. prodotte tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta in cui l'artista ha l'intento di recuperare *'le cose più umili che di solito vanno perdute'*. Dell'inizio degli anni Cinquanta sono anche i ***Sacchettini-Testimonianze***, che realizza assemblando oggettini tipo monete, conchiglie, piccoli giocattoli o frammenti e mettendoli in sacchettini di plastica che poi fissa su una tavola di legno in modo regolare. La tavola che li raccoglie viene quindi appesa come un quadro tradizionale.

Sempre in quegli anni l'autore inizia le prime ***opere tridimensionali – i 3D***. Le prime sono in materiale plastico o vetro, poi le farà anche su legno, lamiera, plexiglas colorato. L'immagine qui è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti che danno la profondità.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta e fino agli anni Ottanta l'artista sviluppa i ***Collages*** utilizzando il metodo *dripping* americano. Si lascia cioè sgocciolare, sulla tela distesa per terra, dello smalto opaco o vernici industriali da un contenitore bucherellato oppure schizzati direttamente con le mani tramite bastoni o pennelli.

Alla fine degli anni Cinquanta Remo Bianco produrrà anche i primi ***Tableaux Dorés*** nei quali su uno sfondo bicolore trattato a olio o a smalto vengono disposte le foglie d'oro presentando una parte bianca accostata a colori primari o anche con uno sfondo monocromo oppure realizzati con paglia o stoffa.

Arrivano poi dal 1965 le ***Sculture neve*** con oggetti tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti da neve artificiale e posti in teche trasparenti. Formano composizioni che hanno una dimensione incantata e senza tempo.

Infine troviamo i ***Quadri parlanti***: a volte tele non lavorate in cotone bianco o nero, a volte impressionate con fotografie, sul cui retro, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano altoparlanti che emettono suoni o frasi dell'artista. Famoso è quello ***"Scusi signore ..."*** dove l'artista si auto-ritrae con il dito puntato verso lo spettatore. La foto era apparsa per la prima volta nel 1965 su tutti i tram milanesi in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio. Si oltrepassa così la dimensione tradizionale del quadro, si trasforma la tela nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo.

La mostra è corredata da documentazioni d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, riporta anche un'interessante intervista del 2012 a **Marina Abramović** riguardo al lavoro di Remo Bianco che aveva conosciuto nel 1977.

L'esposizione è stata curata da **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, promossa dal **Comune di Milano** e diffusa dall'**Ufficio Stampa Archivio Remo Bianco**.

MUSEO DEL NOVECENTO

Piazza Duomo 8 – Milano / Tel. 02 88444061

Mail: c.museo900@comune.milano.it

Sito: www.museodelnovecento.org

Orari: lun. 14,30-19,30 giov. e sab. 9,30-22,30
mart.,merc.,ven.,dom. 9,30-19,30

Biglietti: €. 8,00 intero - €. 5,00 ridotto

E-mail: helpdesk@ticket24ore.it

La Provincia ALTRE USCITE 19/9, 26/9, 03/10

Quotidiano

Data 12-09-2019
Pagina 46
Foglio 1

MOSTRE

COMO

"Mario Radice: il pittore e gli architetti."; fino al 24 novembre. Como, Pinacoteca civica (via Diaz 84; tel. 031 252451); ma-do, 10-18.

"Waves #1". Como, San Pietro in Atrio (via Odescalchi; tel. 031.252352); fino al 14 settembre; tutti i giorni, 11-18.

"Inga Liksaite. Waterhome". Como, Museo della Seta (via Castelnuovo 9; tel. 031.303180); fino al 22 settembre; ma-do, 10-18.

"Donegani, l'ingegnere tra le Alpi". Como, Biblioteca civica (piazzetta Lucati 1; tel. 031.252850); fino al 14 settembre; lu-ve, 9.30-19; sa, 14-19.

"100 anni di Confindustria Como". Como, sede di Confindustria (via Raimondi 1); fino al 31 maggio 2020: lu-ve, 8.30-12.30; 14-18.30.

"Christian Balzano. Resilienza". Como, Banca Generali Private (lungo Lario Trento 9); fino al 27 settembre; ma, me, gi, 10.30-12; 14-17.

"Gli splendori del settecento sul lago di Como: Villa Carlotta e i marchesi Clerici."

"Telai e trame d'autore - Da Leonardo a Maria Lai. Collezione Canclini". Tremezzina, Villa Carlotta (via Regina, 2 te. 0344 40405), fino al 3 novembre

LECCO

"Franco Cardinali. Inquietudine necessaria."; fino al 18 settembre. Lecco, Palazzo delle Paure (piazza XX settembre; tel. 0341.481262); ma-ve, 9.30-19; sa e do, 10-19.

CANTON TICINO

"Franco Grignani (1908-1999). Polisensorialità fra arte, grafica e fotografia". Chiasso, max museo (via Dante 6; tel. 0041.58.1224252); fino al 15 settembre: ma-do, 10-12; 14-18.

"William Wegman. Being Human"; fino al 6 gennaio 2020.

"Gertsch, Gauguin, Munch. Cut in wood"; fino al 22 settembre. Lugano, MASI – LAC Lugano (piazza Bernardino Luini 6; tel. 0041.58.8664240); ma-do, 10-18; gi, fino alle 20.

VARESE

"Sean Scully. Long Light". Varese, Villa Panza (Piazza Litta 1; tel. 0332.283960); fino al 6 gennaio 2020; ma-do, 10-18.

"Stefano Cagol. Iperoggetto. Visioni tra confini, energia ed ecologia".

"Martina Conti. Exercises for a Polluted Mind"; fino al 15 settembre. Gallarate, Museo MA*GA (tel. 0331.7013011): ma-ve, 10-13; 14.30-18.30; sa e do, 11-19.

"I Sette Savi di Fausto Melotti. La magia di un ritorno". Aeroporto di Milano Malpensa, Porta di Milano - Terminal 1 (tel. 02.232323); fino al 29 febbraio 2020; tutti i giorni, 8-22.

MILANO

"Preraffaelliti. Amore e desiderio", fino al 6 ottobre;

"Nespolo. Fuori dal coro"; fino al 15 settembre;

"Nanda Vigo. Light project"; fio al 29 settembre. Milano, Palazzo Reale (piazza Duomo; infotel. 02.54911); lu, 14.30-19.30; ma, me, ve e do, 9.30-19.30; gi e sa, 9.30-22.30.

"Remo Bianco. Le impronte della memoria". Milano, Museo del Novecento (piazza Duomno 8; tel. 02.88444061); fino al 6 ottobre; lu, 14.30-19.30; ma, me, ve e do, 9.30-19.30; gi e sa, 9.30-22.30.

"Intorno a Leonardo. Opere grafiche dalle collezioni milanesi". Castello Sforzesco (piazza Castello); fino al 15 dicembre; ma-do, 9-17.30.

"Liu Bolin. Visible invisible". Milano, Mudec - Museo delle Culture di Milano (via Tortona, 56; tel. 02.54917); fino al 15 settembre; lu, 14.30-19.30; ma, me, ve e do, 9.30-19.30; gi e sa, 9.30-22.30.

"Rosanna Schiaffino e la moda. Abiti da star". Milano, Palazzo Morando (via Sant'Andrea 6; tel. 02.88465735); fino al 29 settembre; ma-do, 9.13; 14-17.30.

"Magnum's First. La prima mostra di Magnum"; fino al 6 ottobre; Milano, Museo Diocesano Carlo Maria Martini (p.zza Sant'Eustorgio 3; tel. 02.89420019); ma-do, 10-18.

"Campioni nel cuore. Ercole Colombo. Il fotografo della Formula 1". Arengario di Monza (piazza Roma; tel. 02 36638600); fino al 22 settembre; ma-ve, 15-19; sa e do, 10-13; 15-19.


WEGMAN
Il miglior sostituto dell'uomo? Il cane

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

conquiste del lavoro

Quotidiano

Data 14-09-2019
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Remo Bianco tra infanzia e ricordo

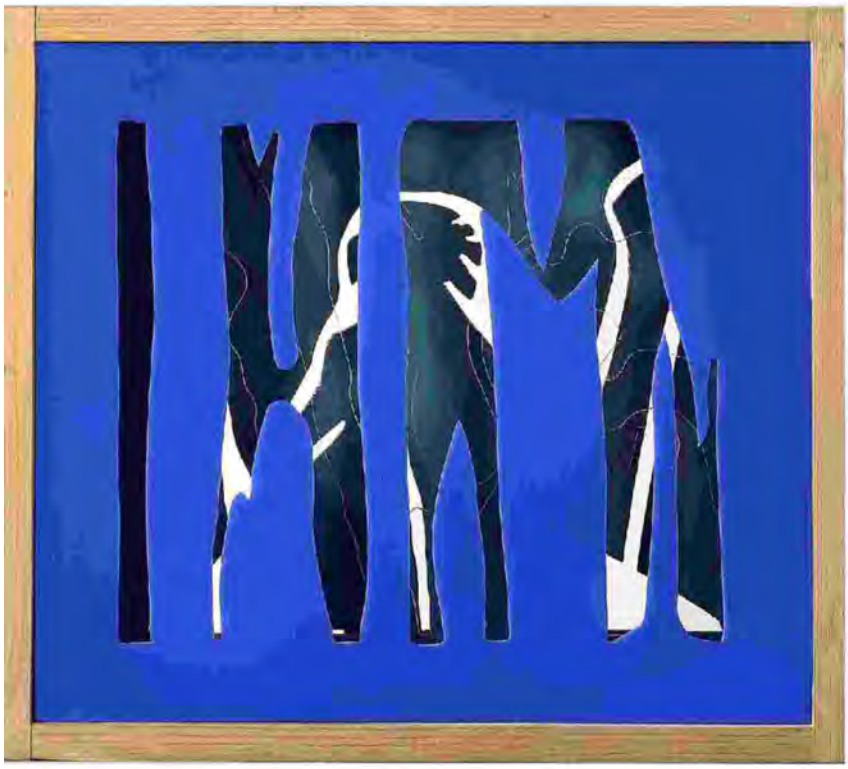
di ISABELLA D'AMBROGIO

Nell'ormai centro della cultura artistica meneghina, il Museo del Novecento ospita la meravigliosa mostra dal titolo "Le impronte della memoria "dell'artista Remo Bianco, lo sperimentatore per eccellenza del panorama artistico della seconda metà del novecento.
La curatrice Lorella Giudici sostenuta sia dal museo stesso che dal comune di Milano, in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, ha selezionato circa ottanta opere che ripercorrono le tappe principali dell'evoluzione come artista di Bianco.
Un percorso ricco e sorprendente avente come fulcro il tema della memoria sia attraverso le opere vere e proprie che con un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Ma chi e' Remo Bianco? L'artista, nato Remo Bianchi, nasce a Milano nel 1922 in una famiglia già legata al mondo artistico, infatti il padre lavorata al Teatro alla Scala, mentre la sorella era una ballerina di danza classica. Finiti gli studi superiori, Bianco si iscrive ai corsi serali dell'Accademia di Brera dove conosce il grande maestro de Pisis con cui stringe un forte legame di amicizia, e, grazie al quale entra in contatto con artisti del calibro di: Carrà, Sironi, Marini e Cantatore.
Durante la guerra fu arruolato come puntatore mitragliere, e proprio in questo periodo ha il suo primo contatto con l'Oriente.
Tornato a Milano riprende i rapporti sia con de Pisis che con l'Accademia di Brera ed esordisce con un espressionismo esistenziale, una sorta di "stagione figurativa" in cui dipinge larghe linee scure che racchiudono spessi strati di colore plumbeo e sulfureo.
A partire dagli anni cinquanta Bianco si avvicina al Movimento Nucleare e all'amore per la materia, le linee si fanno sempre più sottili e ben presto lasciano spazio a croste di materia senza forma.
Lo step successivo è il vetro, le vernici, le colle, paste iridescenti che Bianco manipola, forma e deforma e che lo porteranno a una dimensione più estrosa e sperimentale, quasi dadaista, ed e' così che inizia a trasferire forme geometriche su strati di vetro e plastica giocando con sfocature, trasparenze e tridimensionalità.
Plexiglas, legno e metalli non tardano ad arrivare.
Trasferitosi degli Stati Uniti incontra Pollock e si avvicina all'espressionismo astratto grazie al dripping (tecnica pittorica tipica degli action painting americani) e ai collage grazie ai quali crea le sue opere maggiormente conosciute: i Tableaux dorès, un insieme di colori e foglie d'oro sovrapposte.
Fino agli anni ottanta Bianco si dedica con anima e corpo a questa produzione che però e' contemporanea all'arte elementare, dove ritrova le origini della pittura che rimandano a un mondo minimalista e infantile.
Nel 1988 a Milano, nella città che lo ha cresciuto e stimolato, Bianco si spegne.
Oggi, fino al 6 ottobre sarà possibile ammirare le opere dell'artista accurata-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

163619



mente esposte nelle sale del Museo del Novecento, proprio in omaggio al suo approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Nell'esposizione sono presenti tutte le tipologie di opere prodotte nell'intero quarantennio: dalle prime fini alle ultime: Impronte, calchi in gesso e gomma ricavate dai segni lasciati dalle automobili sull'asfalto, ai Sacchettini-Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore, fino ad arrivare alle Sculture neve e ai Quadri parlanti, passando per le opere 3D e i collage.

Il fil rouge che collega le opere fra loro è il ricordo, sempre presente nel subconscio di Bianco, e che, con tutta probabilità acquisisce da de Pisis.

Il recupero di cose, di oggetti, di piccoli ricordi e souvenir sono l'arte stessa per l'artista, il quale raccoglie giocattoli e piccole quisquilie della vita di tutti i giorni per costruire la sua arte.

Un'arte da cui cerca il distacco, rendendola più fredda con tagli e ritagli, ma a cui si affianca la costante presenza dell'infanzia.

Queste opere sono in grado di far riaffiorare i nostri ricordi più profondi e quasi dimenticati, oltre che di far rinascere e riaffiorare molte emozioni preistoriche nello spettatore.

Bianco si definiva razionale, ma alla fine è stato forse più emotivo di Pollock.

Le impronte della memoria, Remo Bianco, Museo del Novecento, 4 luglio 2019- 6 ottobre 2019



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERO
Settimanale
Data 26-09-2019
Pagina 105
Foglio 1

Eventi Da non perdere l'esposizione di Remo Bianco al Museo del Novecento di Milano

Tra Impronte, Sacchettini e Tableaux Dorés

C'è tempo fino al 6 ottobre per visitare questa mostra che piacerà anche ai più piccoli



C'è tempo fino al 6 ottobre per visitare a Milano, al Museo del Novecento, la mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria**. Attraverso le oltre 70 opere esposte si ripercorre tutta la carriera dell'artista. Dai calchi (Impronte, appunto) di gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, ai Sacchettini-Testimonianze, che assemblano piccoli oggetti di poco conto in bustine trasparenti fissate su legno. Dalle prime opere tridimensionali ai Collages, ai bellissimi Tableaux Dorés e alle Sculture neve. Divertenti e curiosi anche i Quadri parlanti, tra cui il famoso *Scusi signore*, dove Bianco si autoritrae. Info: *www.museodelnovecento.org*

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALIAS DOMENICA
Settimanale
Data 22-09-2019
Pagina 1+11
Foglio 1 / 2

11

A MILANO

Remo Bianco, tutto il mondo è impronta

LUCA PIETRO NICOLETTI

a milano, museo del novecento

BIANCO

Una campionatura ordinata dà modo di rileggere in più sfaccettature l'opera di Remo Bianco: la serialità rituale dei famosi *Tableaux dorés* anni sessanta ha alle spalle lunghi anni sperimentali

Remo Bianco, *Impronta - Senza titolo*, 1956 circa; l'artista con una sua Pagoda nel cortile dell'abitazione di via Giusti, a Milano, circa 1961

Impronte, documentazione universale

di LUCA PIETRO NICOLETTI
MILANO

«La pratica (o prassi) manipolatoria di Bianco», scriveva di lui il poeta Miklos N. Varga, «è sempre stata, dal 1948 in avanti, multidirezionale, e il concetto di impronta ne è la prova più evidente. Indubbiamente Remo Bianco è in prima fila, cioè all'avanguardia, fra i "sorpassisti" europei: lo confermano le varie applicazioni dell'*arte improntale* (che anticipa Yves Klein)».

Nel lavoro dell'artista milanese (1922-1988) Varga riconosceva gli antefatti di molte ricerche altrui: un primato dell'idea di impronta come strumento della prassi artistica prima di Klein, appunto, ma anche in anticipo sugli *Achromes* manzoniani nell'uso di certi materiali. Senza voler per forza trovare un primato cronologico, la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria* curata da Lorella Giudici presso il Museo del Novecento di Milano (fino al 6 ottobre) consente però di verificare l'articolazione di un percorso problematico.

Offrendo una campionatura ordinata delle fasi del suo percorso emerge infatti una personalità più sfaccettata e complessa rispetto ai famosi quadri di impronte dorate che hanno costituito la vulgata corrente sull'opera dell'artista. Al contrario, quel genere di lavoro che appare nel corso degli anni sessanta, dando alla sua pittura una serialità rituale e un'aura sacrale, è la sedimentazione tornata allo stato di pittura di una serie di sperimentazioni sviluppate nel corso degli anni cinquanta, quando comincia a praticare a suo modo il ready-made in maniera tutto sommato inedita nel panorama italiano e soltanto subodorate sul piano internazionale, con un modo di procedere, secondo la curatrice, «irrequieto e logorroico»: l'ansia di abbracciare il presente nella sua interezza lo porta a una sorta di bulimia nei confronti degli oggetti, mista a una indiscussa vitalità creativa e soprattutto esecutiva.

In anni di Informale dominante, infatti, Remo Bianco riesce a fare un lungo soggiorno a New York senza che la Scuola del Pacifico lasci, secondo la Giudici, alcun effetto sul suo lavoro. Eppure, per un breve tratto, nemmeno lui riuscirà a fare a meno dei modi del *dripping*, declinato grazie alla vicinanza al movimento nucleare e allo Spazialismo. Non a caso nel 1953 Lucio Fontana aveva speso parole benevole nel presentare la prima mostra personale del giovane artista. Vi proponeva i suoi primi *3D*, dipinti basati sull'utilizzo di più fogli trasparenti dipinti con motivi astratti e sovrapposti a breve distanza così da ottenere una soluzione in profondità e in proiezione. In questo modo aveva dato una nuova spazialità alla gocciolatura rotatoria del colore sul supporto, consentendo sovrapposizioni ottiche senza fusione di colori.

In seguito sarebbero arrivate le lastre di compensato sagomate e traforate, andando a un passo dai *Teatrini* di Fontana sviluppando l'idea di più lastre (a questo punto opache) in modo che la prima foratura faccia intuire come da una finestra il motivo sottostante. Risulta chiaro, però, che per tutti gli anni cinquanta Bianco sta cercando una propria identità, una morfologia unitaria che dia sostanza all'invenzione tecnica: affiorano memorie concretiste e futuriste, da Balla a Depero, mescolate con grande libertà. Nell'indecisione su quale potesse essere la via più congeniale da approfondire, Bianco finirà per mutare percorso e concentrarsi sul tema della traccia e dell'impronta, sull'idea di poter classificare le cose del mondo ricoprendone le vestigia con nuovi materiali o classificandole in vario modo.

A metà anni settanta, ad esempio, sperimenta l'uso della neve artificiale spruzzata su oggetti seriali industriali così da immergerli in un candore opaco come una coltre pulviscolare artificiale che li sottrae al presente in una dimensione metaforica e atemporale. Non so se sia davvero, come è stato argomentato, una atmosfera dechirichiana: un velo di silenzio, piuttosto, ha seppellito gli oggetti non senza suscitare inquietudini.

Al contempo si sarebbe tentati di mettere l'arte di Remo Bianco sotto l'insegna di una «vertigine della lista»: l'opera d'arte come strumento di classificazione universale dell'esistente, sotto forme e modi che si rimodulano lungo tutto l'arco della sua vita artistica. Basterebbero i primi rilievi o impronte di oggetti in gomma o cartone pressato, in cui il profilo degli oggetti ottenuto tramite calco è apprezzabile nel suo affioramento da un singolare rilievo assiepato di figure in aggetto. Nel 1956, anzi, Bianco scrive un vero e proprio *Manifesto dell'arte improntale* in cui dichiara che «impronta è tutto ciò che resta impresso nel nostro subcosciente», tanto che la società stessa può essere considerata una impronta, insieme ai suoi prodotti. Dalla pratica, insomma, aveva desunto una propria teoria: l'oggetto di consumo dice qualcosa di subliminale sul nostro presente, e sta all'artista smascherarlo portando a galla quella «impronta» che si è stampata nella sua immagine e obbligarlo come una testimonianza del presen-

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

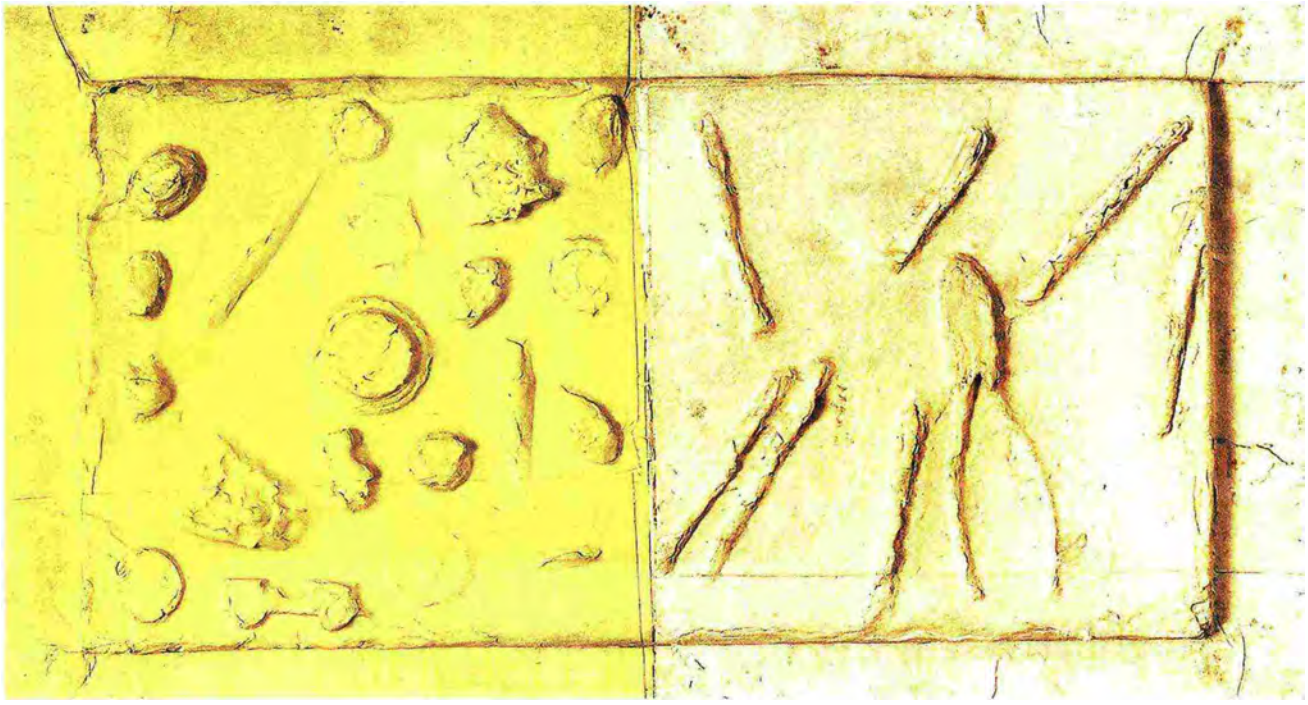
ALIAS DOMENICA
Settimanale
Data 22-09-2019
Pagina 1+11
Foglio 2 / 2

te meritevole di essere prelevata, inventariata e confezionata in un apposito sacchettino accostato ad altri analoghi sacchettini entro un insieme regolare, modulare e reiterato, a sottolineare coscientemente un dato di serialità. Per questo, scriveva sempre nel 1956, «l'uomo non può evitare di essere Impronta di una società che continuamente muta e ci circonda sempre di cose nuove». Le sue impronte, dunque, «sono una documentazione universale che catalogherà tutte le cose venute a contatto con me attraverso una realtà ridimensionata della verità attuale».

Tutta l'opera di Remo Bianco, tuttavia, è percorsa da una modularità ossessiva: i sacchettini a distanze regolari l'uno dall'altro e tutti del medesimo formato; i *collage* di opere su carta di carattere gestuale ridotte a quadratini ricomposti su una scacchiera regolare di frammenti; infine grandi tele con riquadri a foglia oro come le caselle di un lunario, tutte animate da una irregolarità interna entro un telaio modulare.

Inizialmente l'idea della griglia di rifaceva a qualcosa di squisitamente pittorico: si intuisce l'origine dei grandi *collage* di carte dipinte e ritagliate da altrettanto grandi fogli dipinti a gesti ampi e di riempimento intensivo. Non è un caso che Carlo Cardazzo chieda a Beniamino Joppolo di presentare una delle numerose mostre dell'artista presso le sue gallerie di Milano, Venezia e Roma: quelle fitte trame, la cui logica si frammentava attraverso il ritaglio e il rimontaggio, erano le stesse di quei pittori che costeggiavano il movimento spazialista, come il giovane Ettore Sottsass Jr o il veneziano Tancredi, inconsapevoli testimoni della fortuna precoce di Jackson Pollock in Italia a opera di Cardazzo stesso.

Si comprende chiaramente che Bianco deve aver rifiutato quel mondo, puntando su un'operatività che potesse fare a meno del gesto della mano: l'artista dispone gli elementi, li raggruppa, li imprime su materia malleabile o applica con cura la foglia oro come gli antichi maestri di legname. Ma non dipinge più, e ciononostante resta intrinsecamente pittore. Il quadro si compone per parti potenzialmente intercambiabili all'interno della griglia. Eppure il risultato ottenuto non è mai di fredda e rigorosa costruzione: complice l'oro, il dipinto somiglia a un monumentale sudario. Le sue tele migliori, anzi, hanno il formato dei retabli e delle grandi pale d'altare medievali. Il modulo di fondo, insomma, è dato dalla reiterazione sulla tavola di un gesto semplice e sempre uguale a se stesso, come effetto di un laico rituale.





Intese smascherare l'oggetto portando a galla l'«impronta» che si è stampata nella sua immagine

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 29-09-2019
Pagina 32
Foglio 1

Calendart

a cura di Marina Mojana

CASERTA
Al Teatro di Corte della Reggia
fino al 16 gennaio 2020, *Da Artemisia a Hackert. Storia di un antiquario collezionista alla Reggia*. Per la prima volta una grande sede museale statale rende omaggio alla collezione di un antiquario italiano, il romano Cesare Lampronti, specialista in dipinti caravaggeschi, nature morte del '600 e vedute del '700. Viale Douhet 2/a; **www.reggiadicaserta.beniculturali.it**

MILANO
Al Museo del Novecento
fino al 5 ottobre *Remo Bianco. Le impronte della memoria*. In mostra 70 opere dell'artista milanese (1922 - 1988) ripercorrono tutte le tappe della sua ricerca pittorica e scultorea. Piazza del Duomo 8; **www.museodelnovecento.org**

PARIGI
Al Museo Jacquemart - André
è in corso fino al 20 gennaio 2020 *La Collezione Alana*; selezione delle oltre 400 opere d'arte italiana, dai primitivi a Paolo Uccello, da Bronzino al Veronese, raccolte dal cileno Alvaro Saieh e da sua moglie Ana Guzmán. Alana - acronimo di Alvaro e Ana - è una delle raccolte private più preziose e meno note al mondo, conservata negli Stati Uniti. 158, Boulevard Haussmann; **www.musee-jacquemart-andre.com**



Lisbona. Museo Calouste Gulbenkian, fino al 7 ottobre è in corso «L'ascesa dell'arte islamica 1869–1939». Nel 150° anniversario della nascita di Gulbenkian, la mostra illustra il gusto orientalista che per 70 anni influenzò il collezionismo europeo


Così il Giapponismo invase l'Italia

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arte

Il ricordo senza tempo di Bianco

Al Museo del Novecento le opere dell'eclettico artista milanese, fautore dell'arte improntale

"Non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi"
Cesare Pavese



Marcella Baldassini







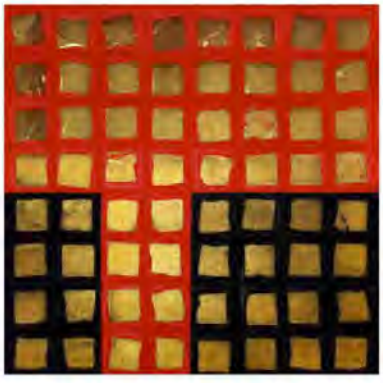


Ancora poche settimane per vedere la mostra di Remo Bianco al Museo del Novecento,
promossa dal Comune di Milano, a cura di Lorella Giudici e in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco. Grazie alla Fondazione, costituita nel 2011, la mostra è corredata da un'esaustiva documentazione d'archivio fatta di scritti, opere e fotografie.
Il presidente, Riccardo Gianni, ricorda che la mostra al Museo del Novecento è l'occasione per ripresentare l'opera dell'artista nel luogo in cui è nato, vissuto e in cui ha creato. La Milano negli anni del secondo dopoguerra è stata la città del boom economico, dove si sono realizzate importanti innovazioni artistiche. Pensiamo a Lucio Fontana e Piero Manzoni, che hanno contribuito a far conoscere Milano in ambito culturale internazionale.
In questa atmosfera si colloca Remo Bianco, cui si cerca uno stile e anche un movimento artistico che può essergli attribuito ma che è quasi impossibile da fare. Attraverso il percorso espositivo si può capire e sentire tutta la ricerca concettuale ed emotiva dell'artista. Dalle opere che l'hanno reso più noto, i famosi Tableaux dorés, l'Arte Improntale, per cui scrive un Manifesto, e i Quadri Parlanti.
Lui stesso si racconta così:
"Quello che mi capita è di non esaurire completamente un periodo. Sto cercando in un campo e mi appassiono in un altro e allora interrompo questo e incomincio quello e poi a distanza di anni riprendo. […]".
Questa è la vera esasperazione creativa dell'artista: sperimentare sempre e non fermarsi mai a uno stile a un'idea e a un modo di essere. A questo proposito, Pierre Restany, noto critico d'arte francese, scrive: "Non dimentichiamo che Remo Bianco si è formato nel dopoguerra alla scuola dello Spazialismo Milanese di Lucio Fontana e Carlo Cardazzo, ricavandone lezioni di energia ed eclettismo - sinonimi di libertà".
E' da Lucio Fontana, padre del Movimento Spazialista e autore del Manifesto Bianco che si delineano le idee rivoluzionarie del concetto di "tempo", "materia" e "segno grafico". Lo spazio della tela non è più lo spazio che può contenere solo l'immagine ma esistono altre possibilità. "Io buco e taglio la tela, da lì passa l'infinito" confermerà in un'intervista Lucio Fontana. L'arte diventa concetto. Spazio filosofico.
Forse l'altra lezione concettuale che Remo Bianco avrà tratto dal suo primo maestro, Filippo De Pisis, sarà sempre il senso del "tempo". Il primo lo interpreterà con le sue veloci pennellate impressioniste e le composizioni simboliche, che cercano di catturare l'attimo fuggente, Bianco, invece lo esorcizzerà conservando gli oggetti del quotidiano in minuscoli sacchetti appesi alla tela. Un modo diverso di sentire il tempo che passa, e di carpirne il significato.

Il percorso espositivo si apre nelle prime sale con il ciclo dei lavori più noti dell'artista, i Tableaux Dorés, del 1957. Ancor più degno di nota è il ciclo che rappresenta le "Impronte", calchi di gesso, cartone pressato o gomma ricavati dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o altri attrezzi. Per questo ciclo l'artista esprimerà i suoi concetti nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Molto interessante è anche la sua ricerca che si esprime nei collage eseguiti con ritagli di carta e stoffa applicati su carta e tele composte da sacchettini in plastica disposti in file ordinate e riempiti di oggetti di uso quotidiano che chiama "Testimonianze". Oggetti che abbiamo usato anche da bambini, impressi in un angolo della memoria più sensitiva e meno razionale e che ci riconducono alle nostre azioni, ai nostri momenti vissuti, alla nostra storia personale. Forse è questo che l'artista ci vuole comunicare: i momenti effimeri della nostra vita, dovrebbero essere impressi nella tela, come impronte sul terreno, per ricordarci da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo.
"*La mia pittura* - commenta Bianco -, *si concentra sul "Particolarismo", è una specie di negozio per le vendite al dettaglio, mi concentro, sul frammento*".
Dello stesso periodo, tra il '56 e '58, sono anche il ciclo di opere tridimensionali. Una ricerca molto intensa per l'artista che si avventura anche qui, in un modo nuovo di comunicare. La "visione tridimensionale della tela".
La realizza utilizzando materiali differenti come plastica, legno e lamiera ponendoli su piani alternati che ne esaltano la profondità.

Il percorso espositivo si apre nella parte finale a una serie di piccole sculture racchiuse in teche trasparenti. L'artista, a distanza di un decennio ritorna sul tema del "tempo" e del ricordo, in cui rappresenta dei veri e propri teatrini poetici ricchi di oggetti che provengono dal mondo dell'infanzia e che ricopre di una polvere bianca che simula la neve. Quella neve che conosciamo, che cade silenziosa, che ovatta i suoni e ricrea le forme.
Infine le "Pagode" tra foglie d'oro, collage e progetti visionari che realizza dopo un lungo viaggio in Persia, e subito dopo l'esposizione di queste opere a Venezia, raccoglie elementi sonori con un semplice registratore durante il Festival del cinema che ricorda così: "*Ho raccolto impronte sonore della città, mi serviranno per il mio progetto*".
E' il primo passo verso i "Quadri Parlanti" che Bianco realizzerà l'anno successivo nel 1962. Il tema è ancora il ricordo ma questa volta è ancora più potente, perché si fa sonoro. Bianco allestisce una semplice tela neutra o un'immagine fotografica affiancata da un registratore e casse acustiche che si attivano al passaggio dello spettatore. L'invito dell'artista è raccontare e invitare all'ascolto, oltrepassando i limiti della stessa arte pittorica. "*Non è la figura fisica che va ritratta, ma è il racconto di un'esistenza che va registrato*". Precorrendo in questo senso la video arte di oggi e la multisensorialità e multidisciplinarietà, cui ci stiamo lentamente abituando.





Fino al 6 Ottobre 2019

Milano, Museo del Novecento, Piazza del Duomo 8,

Info
www.museodelnovecento.org

segno

Bimestrale

Data 10-2019
Pagina 42
Foglio 1

Museo del Novecento, Milano

Remo BIANCO

Esplorando la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria – a cura di Lorella Giudici – che si articola negli spazi del Museo del Novecento di Milano, lo spettatore viene a contatto con un mondo allo stesso tempo famigliare e altro, una sorta di archivio tanto personale ed emozionale quanto universalmente condivisibile in cui l'artista lascia emergere le tracce della quotidianità.
Quella di Remo Bianco (1922-1988) è una riflessione profonda sul tempo dell'esistenza volta a mostrare l'eterna lotta contro la fugacità dell'effimero, affrontata però in maniera ironica e giocosa, attraverso la valorizzazione degli oggetti e caratterizzata dalla volontà di collezionare ricordi e congelarli in una dimensione senza tempo.
È così che, a partire dalla fine degli anni Quaranta, questo artista poliedrico comincia un periodo di sperimentazioni durato una vita; egli raccoglie, riunisce e cataloga piccole tracce del quotidiano: crea calchi in gomma o cartone, imprigiona oggetti nel gesso o li ricopre di neve artificiale, oppure li chiude in sacchetti di plastica fissati su legno o ancora li impreziosisce rivestendoli con uno strato dorato. Dunque emerge con forza la "volontà di estrarre l'eterno dall'effimero" – come direbbe Baudelaire –, l'urgenza, forse l'ossessione, di creare un personale sistema di ricordi in grado di "eternare" il reale.
Remo Bianco ha saputo intrecciare saldamente nella propria poetica il concetto di arte e vita: attraverso la spasmodica ricerca di tracce e impronte destinate a scomparire, imprigionandole nell'opera d'arte, le ha salvate e redente dallo scorre del tempo, scolpendole nella memoria collettiva.

Angela Faravelli

Remo Bianco, *Veduta degli allestimenti*,
Courtesy l'artista e Museo del Novecento, Milano 2019





163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le impronte di Remo Bianco al Museo del Novecento di Milano

di François Micault

Fino al 6 ottobre prossimo, il Museo del Novecento presenta oltre 70 opere del milanese Remo Bianco (1922-1988), uno dei protagonisti nell'arte della seconda metà del secolo scorso. Curata da Lorella Giudici e accompagnata da un catalogo Silvana Editoriale con testi della stessa Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, la manifestazione è stata resa possibile anche grazie alla Fondazione Remo Bianco, e ripercorre le fasi della ricerca dell'artista rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande Filippo de Pisis e il suo ambiente. Ma Bianco si autodefinisce "ricercatore solitario" e sperimenta sempre nuove idee frutto della sua fantasia. In effetti, esso propone nuove prospettive con un approccio attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta ecco qui le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavati da segni lasciati da tracce di vari oggetti, attrezzi o giocattoli o da un'automobile sull'asfalto. L'artista recupera le cose "più umili" che di solito si perdono. Dello stesso periodo risalgono i "Sacchettini Testimonianze" che contengono monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti, sacchetti di plastica fissati su legno disposti regolarmente e appesi come un quadro. Dello stesso periodo inoltre vi sono le prime opere tridimensionali, i 3D in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove si combinano figure poste in successione su piani differenti. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta e fino agli anni Ottanta Remo Bianco si dedica al "Collages", che si basano su un effetto combinatorio di immagini realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano di tela, carta o stoffa. Uno dei cicli più noti dell'artista sono i primi "Tableaux Dorés" del 1957. Lo sfondo bicolore sul quale sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo mono-





cromo o sono realizzati con paglia o stoffa. Dal 1965, compaiono opere che si definiscono "Arte sovrastrutturale", allo scopo di memorizzare ricordi e realtà attraverso l'"appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone. Ne sono un bellissimo esempio le "Sculture neve" qui esposte, teatrini poetici con oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale. Per la prima volta esposti nel 1974, i "Quadri parlanti" sono tele a volte non lavorate in cotone bianco o nero, e altre volte sono impressionate con fotografie sul cui retro vi sono degli amplificatori che, quando ci si avvicina, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più significativo è "Scusi signore…", dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965, quando in occasione di una personale la foto compariva su tutti i tram milanesi. L'inserimento della voce umana è un tentativo di superare la dimensione classica del quadro, e parte da un bisogno di dialogo con il pubblico, la tela diventa luogo di ascolto e del ricordo. E proprio il tema della memoria viene esplorato da questa esposizione al Museo del Novecento, attraverso le opere ma anche tramite un'esauriente documentazione d'archivio comprendente cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. ■



Remo Bianco
Le impronte della memoria.
Museo del Novecento, piazza Duomo 8, Milano
Fino al 6 ottobre 2019, orari lunedì 14.30-19.30, da martedì a domenica ore 9.30-19.30, il giovedì e sabato aperto fino alle 22.30
Ultimo ingresso un'ora prima della chiusura del Museo.
Catalogo Silvana Editoriale
Info tel.: 0288444061; www.museodelnovecento.org; c.museo900@comune.milano.it
Twitter: #museodel900; instagram: museodel900.



Olafur Eliasson Your uncertain shadow (colour), 2010. Photo: Maria del Pilar Garcia Ayerbe / Studio Olafur Eliasson © 2010 Olafur Eliasson

OLAFUR ELIASSON. IN REAL LIFE
11TH JULY 2019- 5TH JANUARY 2020
TATE MODERN, LONDON

Some artworks intr duce natural phenomena such as rainbows to the gallery space. Others use reflections and shadows to play with the way we perceive and interact with the world. Many works result from the artist's research into complex geometry. All but one of the works have never been seen in the UK before.

Alcune opere d'arte introducono il tema di fenomeni naturali come gli arcobaleni, nello spazio della galleria. Altre usano riflessi e ombre per giocare con il modo in cui percepiamo e interagiamo con il mondo. Molte opere derivano dalla ricerca dell'artista sulla geometria complessa. Tutte, tranne una, non sono mai state viste prima nel Regno Unito.



Margaret Thatcher officially opens the Design Museum at Shad Thames. © Design Museum

MADE IN 1989 - CELEBRATING 30 YEARS OF THE DESIGN MUSEUM
29TH JUNE 2019 - 12TH JANUARY 2020
DESIGN MUSEUM, LONDON

The Design Museum offered a unique arena for students, practitioners, industry and the general public to come together to both celebrate and expand the field. Thirty years on, it continues to promote design in all its forms, striving to make the impact of design visible to all.

Il Design Museum ha offerto un'arena unica per studenti, professionisti e pubblico in generale, per riunirsi per allargare la propria conoscenza nel mondo del design. A distanza di trent'anni, continua a promuovere il design in tutte le sue forme, cercando di rendere l'impatto del design visibile a tutti



© 2019 Calder Foundation, New York /Artists Rights Society (ARS), New York

ALEXANDER CALDER
14TH SEPTEMBER - 26TH OCTOBER 2019
PACE GALLERY, NEW YORK

The exhibition will examine the breadth of the artist's practice beginning in the mid-1920s and leading up to his creation in 1931 of the mobile—an unprecedented form of kinetic sculpture that created a true rupture in the trajectory of art.

La mostra esaminerà la pratica dell'artista a partire dalla metà degli anni '20 e che porterà alla sua creazione nel 1931 del "mobile", una forma senza precedenti di scultura cinetica, che ha segnato un punto di rottura nella traiettoria dell'arte.



ON FLOWER POWER. THE ROLE OF THE VASE IN ARTS, CRAFTS AND DESIGN
18TH JULY – 29TH SEPTEMBER 2019
GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA, ROMA

The exhibition represents the first opportunity - for the National Gallery – for confrontation between design and contemporary art and focuses on an apparently neutral object: the flower vase. This element, a recurring archetype, becomes the medium of choice for a narrative that interweaves the history of art, the history of the applied arts and the history of design.

L'esposizione rappresenta la prima occasione di confronto per la Galleria Nazionale tra il design e l'arte contemporanea e si focalizza su un oggetto apparentemente neutro: il vaso di fiori. Questo elemento, archetipo ricorrente, diventa il medium d'elezione per una narrazione che intreccia storia dell'arte, storia delle arti applicate e storia del design.



"Jannis Kounellis" Fondazione Prada Venezia. Photo Agostino Osio - Alto Piano

JANNIS KOUNELLIS
11TH MAY - 24TH NOVEMBER 2019
FONDAZIONE PRADA, VENICE

The show explores the artistic and exhibition history of Jannis Kounellis establishing a dialogue between his works and the eighteenth-century spaces of Ca' Corner della Regina. The artist's early works, originally exhibited between 1960 and 1966, deal with urban language.

La mostra ricostruisce la storia artistica ed espositiva di Kounellis cercando di stabilire un dialogo tra le opere e gli spazi settecenteschi di Ca' Corner della Regina. I primi lavori dell'artista, esposti originariamente tra il 1960 e il 1966, sono presentati in alcune sale del primo piano nobile del palazzo veneziano e trattano del linguaggio urbano.



Rick Guidice, Toroidal Colonies; courtesy NASA ames Research Center History Archives

FAR OUT. SUITS, HABS, AND LABS FOR OUTER SPACE
20TH JULY 2019 - 20TH JANUARY 2020
SFMOMA, SAN FRANCISCO

50 years since the first footsteps on the Moon, and the ambition to establish planetary settlements continues to capture the imagination. The exhibition celebrates the visionary ideas and ingenious solutions from architects, artists, and designers who dared to imagine life far out among the stars.

A 50 anni dai primi passi sulla Luna, l'ambizione di stabilire insediamenti planetari non cessa di catturare l'immaginazione collettiva. La mostra celebra le idee visionarie e le soluzioni ingegnose di architetti, artisti e designer che hanno osato immaginare la vita tra le stelle.

OTHER EXHIBITIONS

THONET AND DESIGN
17TH MAY 2019 – 2ND FEBRUARY 2020
PINAKOTHEK DER MODERNE, MUNICH

BANI ABIDI. THEY DIED LAUGHING
8TH JUNE – 22ND SEPTEMBER 2019
GROPIUS BAU, BERLIN

DESIGN ON AIR
28TH JUNE – 13TH OCTOBER 2019
CID - CENTRE D'INNOVATION ET DE DESIGN, GRAND-HORNU

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
5TH JULY – 8TH OCTOBER 2019
PALAZZO REALE, MILAN

MILANO E LA MODA. OMAGGIO A GIAN PAOLO BARBIERI
17TH – 30TH SEPTEMBER 2019
PALAZZO PIRELLI, MILAN

YURI ARANCANI. LE RADICI DELLA VIOLENZA
9TH JULY – 10TH NOVEMBER 2019
CASTELLO DI RIVOLI, TURIN

ED HARDY: DEEPER THAN SKIN
13TH JULY – 8TH OCTOBER 2019
DE YOUNG MUSEUM, SAN FRANCISCO

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Arena

Quotidiano

Data 02-10-2019
Pagina 42
Foglio 1 / 2

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

LA MOSTRA. Milano, al Museo del Novecento una grande antologica

IMPRONTE DI VITA E MEMORIA

Ottantun opere ripercorrono i periodi della ricerca di Remo Bianco, l'artista che andava oltre il quadro

Francesco Butturin

Al Museo del Novecento in Milano (in piazza Duomo), Lorella Giudici ha ordinato e presentato una mostra che, recuperando tutti i più importanti periodi e scelte dell'artista, riapre la storia e la riflessione sulla storia di una capitale mondiale dell'arte contemporanea, quale fu Milano nella seconda metà dello scorso secolo: «Remo Bianco – Le impronte della memoria» (catalogo Silvana Editoriale). Ottantun opere, scelte accuratamente in tutti i periodi della ricerca di questo artista solitario (nasce alla periferia di Milano nel 1922 e muore di broncopolmonite, per non essersi curato, il 23 febbraio 1988), che si accompagna con i Fontana e i Manzoni, i Minguzzi e Cantatore delle nuvole.

Gli appassionati di Verona di arte contemporanea, ricorderanno alla Galleria della Scala la sua mostra nel gennaio 1957, con quelle inquietanti Impronte, calchi di gesso, cartone pressato o gomma ricavata dai segni lasciati da un'automobile o tracce di oggetti comuni come giocattoli e attrezzi: l'impronta della memoria in noi e fuori di noi.

Per questo la mostra di Milano che chiuderà il 6 ottobre (salvo possibili e richieste proroghe) è uno degli eventi più significativi di questa ultima parte del 2019.

Il percorso scandisce i differenti momenti di una ricerca elaborata in quella città del boom economico, che viveva le più significative esperienze occidentali, in rapporto con le ricerche Usa favorite da una grande mercante e collezionista come Peggy Guggenheim (New York 1898 – Camposanpiero, Padova 1979) e i più grandi artisti di qua e di là dell'Atlantico, anche grazie a un altro mercante, editore e collezionista quale fu Carlo Cardazzo (Venezia 1908 – Pavia 1963), il fondatore di due delle più importanti gallerie italiane: a Venezia nel 1942 la Galleria del Cavallino e a Milano La Galleria del Naviglio nel 1946.

A Cardazzo deve la sua fortuna il nostro ricercatore solitario, perché nelle grandi difficoltà del secondo dopoguerra, da subito comprese la forza, vorrei dire spirituale di quei tempi creativi che vanno dalle riprese dal primo grande amico di Remo Bianco, Filippo de Pisis, alla fine degli anni '40 primi anni '50 (de Pisis muore nel 1956), in mostra le prime tecniche miste su cartone o su plexiglass, agli anni delle Impronte, movimento che così Bianco promuove nel "suo" manifesto del 1956, quale testimonianza per la morte dell'amico de Pisis: «L'arte dell'avvenire è posta sotto il segno dell'Improntale. Impronta è tutto ciò che resta impresso nel nostro subcosciente; Impronta della società stessa, in quanto immagine di tutti quei condizionamenti che l'essenza della vita oggi comporta. Dichiarò perciò che l'uomo non può evitare di essere Impronta di una società che continuamente muta e ci circonda sempre di cose nuove... Dichiaro che le mie impronte sono una documentazione universale... Dichiaro che in un prossimo futuro gli uomini prenderanno le impronte per poter possedere la realtà che li circonda».

E questo è il codice di tutta la sua ricerca artistica: dalle prime Impronte, ai tempi dei sacchettini- Testimonianze, quadri su cui appende sacchettini che di tutto contengono, quindi la serie dei Collages che continuerà fino agli anni '80. Poi la serie più famosa i Tableaux Dorés: opere lavorate su fogli d'oro e impresse a vari colori naturali. Infine le Sculture di neve: in mostra l'ultima del 1980 "Oggetti e neve artificiale" dove sembra muoversi un bambolotto nero.

Per chiudere con i Quadri parlanti, per la prima volta esposti nel 1974, dei quali il più famoso è sicuramente "Scusi signore" una stampa fotografica su tela e riproduttore acustico Stereo 8: l'autore ti rivolge il dito e se tu ti avvicini, ancora oggi, senti la sua voce che dice, appunto: "Scusi signore".

Un tentativo di andare oltre

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Arena

Quotidiano

Data 02-10-2019
Pagina 42
Foglio 2 / 2

il quadro, la materia e i materiali del quadro, per accompagnarsi alle esperienze di quegli stessi anni dedicati alla Poesia Visiva (a metà degli anni '50 del secolo scorso, teorizzata da Umberto Eco).

Tutto questo mondo nasce dalle riflessioni e proposizioni di Bergson, oggetto dello studio sopra citato: il problema della relazione fra spirito e corpo, quel mistero che c'è in noi, che pulsa nelle nostre vene e si intreccia nelle sinapsi del nostro cervello. Per cui le impronte di mani, immagini antichissime che ritroviamo in tutti i più famosi luoghi preistorici come le grotte di Altamira, o nelle nostre grotte del Ponte di Veja, ne sono il primo stigma.

Allora la mostra milanese mi è sembrata uno sguardo sulla curvatura del nostro mondo, nell'impossibile tempo di un presente che è contemporaneamente presente-passato-futuro. Ed è Arte di sempre: universale. •



Remo Bianco nel suo atelier con un'opera



Una delle opere di Remo Bianco al Museo del Novecento



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere di Novara

Plurisettimanale

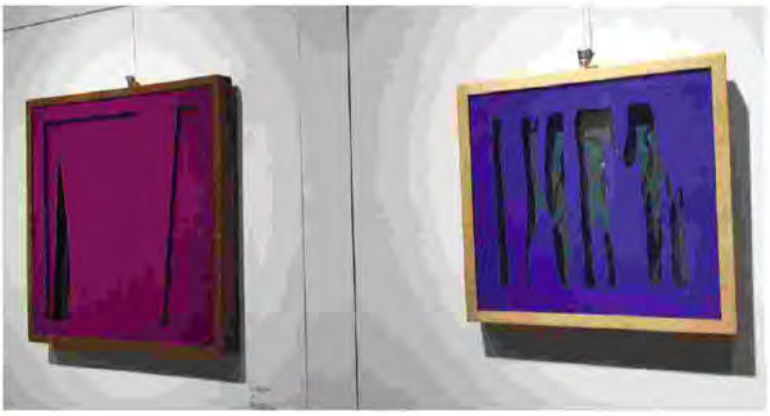
Data 03-10-2019
Pagina 49
Foglio 1

FINO A DOMENICA Il Museo del Novecento ospita l'antologica dedicata all'artista milanese

Remo Bianco, la memoria di un ricercatore solitario

MILANO Un percorso ricco di suggestione, a documentare l'energia creativa di un protagonista dell'arte del Novecento. Fino a domenica 6 ottobre il Museo del Novecento ospita la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" (oggi e sabato 9.30-22.30, venerdì e domenica 9.30-19.30, per info sui biglietti www.museodelnovecento.org). L'evento espositivo (di cui abbiamo dato notizia all'apertura nel mese di luglio) ripercorre l'attività dell'artista milanese (1922-1988) attraverso le sue opere e un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco propone al pubblico oltre 70 opere: le Impronte (calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni), i Sacchettini – Testimonianze (realizzati assemblando oggetti di poco valore), poi le prime opere tridimensionali ovvero i 3D, i Collages (basati su un effetto combinatorio di immagini), i Tableaux Dorés, le Sculture neve (teatrini poetici), le Pagode ("qualcosa – parole di Bianco – fra il minareto e il campanile") e i Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il pregevole catalogo (in doppia lingua, italiano e inglese), edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni: un ottimo strumento per penetrare nel mondo di Bianco (definito un "ricercatore solitario"), un mondo ricco di fascino e che trova linfa inesauribile nelle opere poetiche, multiformi e geniali realizzate dall'artista. Un'esuberante creatività, uno spasmodico collezionare, la narrazione aforistica delle sue opere: l'intento della mostra, scrive Lorella Giudici, è quello di "fare un po' di chiarezza almeno su alcuni dei suoi cicli più espressivi". Lavorando "in più direzioni e con i materiali più disparati" Bianco ha "vissuto appieno la ribalta dell'arte e con una parte di primo piano, moltiplicando i percorsi espressivi, intuendo prima di altri la direzione da prendere, reinventando in un modo tutto personale i linguaggi più moderni e i nuovi materiali, tanto che sarebbe impossibile isolare la sua ricerca del fervido contesto in cui è nata". Nel catalogo anche un'interessante intervista a Marina Abramovic del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977: "era così interessante per me stare con lui, per la sua energia. Non solo per un lavoro in particolare, ma per l'intero approccio che aveva: cose nuove, sperimentazioni, non ripetersi e non essere intimorito da nuovi territori".

• **Eleonora Groppetti**





TRA LE OPERE Un'immagine dell'allestimento e uno dei suoi cicli, Impronta (Giocattoli) 1956 circa, calco in gomma con catalizzatore a freddo, cm 42 X 47, Collezione Manuela Milan Lodi


Con "Il Gusto dell'Arte 2019" una rete di dialoghi e scambi

Remo Bianco, la memoria di un ricercatore solitario

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO Milano

Quotidiano

Data 04-10-2019
Pagina 22
Foglio 1

IL CARTELLONE

GIORNO E NOTTE

FILO DIRETTO: redazione.cultura@ilgiorno.net



ARTEPASSANTE

"Landscapes" con 33 artisti ed eventi E i passanti ferroviari diventano gallerie

DA PORTA Vittoria, passando per Dateo, porta Venezia e Repubblica. E ora anche Garibaldi ha la sua arte «sotto terra» grazie al progetto Artepassante. È stata inaugurata ieri la mostra "Landscapes" a cura di Renato Galbusera, Giancarlo Lepore e Francesca Vitali Boldini. Dal 2012 il progetto Artepassante sta trasformando i lunghi corridoi desolati del passante ferroviario in luoghi di accoglienza, punti di riferimento e prossimità, facilitatori ideali di connessioni tra professionisti diversi, in grado di fornire servizi innovativi in ambito artistico, culturale e socio-assistenziale. Più di 30 realtà artistiche, culturali, artigianali e sociali realizzano eventi, esposizioni, corsi e quotidianamente creano le proprie opere sotto lo sguardo stupito degli utenti del passante, di abitanti della città e turisti. «Il progetto espositivo Landscapes - spiega Francesca Vitali Boldini –, che coinvolge 33 artisti internazionali provenienti da istituzioni, associazioni e accademie, ha lo scopo di portare alla luce, negli spazi sotterranei della stazione di porta Garibaldi del passante ferroviario, una viva realtà artistica. Le diciassette vetrine poste all'interno della stazione suburbana diventano piccole gallerie che formano un grande spazio espositivo, con l'obiettivo di presentare spunti e idee del contemporaneo».
La mostra resterà aperta fino al 31 dicembre.

Federico Dedori



STASERA Alberto Urso ha vinto Amici 2019

Alberto Urso in concerto agli Arcimboldi

Il Teatro Arcimboldi (viale dell'Innovazione 20) ospita questa sera il tenore Alberto Urso. Il vincitore di Amici 2019 ha uno stile particolare che ha subito appassionato il pubblico. Urso sarà sul palco con i brani del suo album dal titolo "Solo": un disco che contiene undici tracce (9 inediti e due cover). L'appuntamento è per le ore 21.



LIVE I Matt Bianco storica band britannica al Blue Note

Il latin, funky (e soprattutto jazz) dei Matt Bianco

I Matt Bianco, storica band britannica, al Blue Note (via Borsieri 37) all'insegna dell'acid jazz. Stasera e domani saranno sul palco con la loro tipica contaminazione di generi tra latin, jazz e funky e quello stile pop-soul sofisticato che ne ha decretato il successo. La band si sposta da un capo all'altro del globo, forte di un fedele seguito di affezionati. Ore 21 e 23.30.

Impronte della memoria Remo Bianco in ottanta opere

È aperta fino a domenica al Museo del Novecento (piazza del Duomo) la mostra Remo Bianco. "Le impronte della memoria", a cura di Lorella Giudici, con l'esposizione di oltre 80 opere dell'artista, che ripercorrono le fasi della sua ricerca, rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario".

SPAZIO VENTURA VITA E SCOPERTE (STRAORDINARIE) DI UN GENIO DIMENTICATO

Tesla, il grande scienziato visionario

ALLA SCOPERTA di Nikola Tesla, tra invenzioni geniali e tribolazioni dell'esistenza. L'occasione è una mostra che verrà inaugurata domani allo Spazio Ventura XV nell'omonima via a Lambrate: sarà la prima e unica tappa italiana del tour mondiale della «Nikola Tesla Exhibition», la più grande finora realizzata sul fisico serbo, naturalizzato statunitense, che fu pioniere dell'elettromagnetismo ma che morì povero e solo, in una camera del New Yorker Hotel. L'esposizione, realizzata da Venice Exhibition in collaborazione con il «Nikola Tesla Museum» di Belgrado, andrà avanti fino alla primavera 2020 e rappresenta, su un'area di 1.500 metri quadri, un vero tributo allo scienziato visionario. L'approccio non è didascalico ma multimediale, per immergersi in ciò che la mente geniale di Tesla ha saputo creare attraverso postazioni scientifiche interattive.

«**L'INTERATTIVITÀ** intende coinvolgere in primo luogo i più giovani, gli studenti, per far loro sperimentare da vicino le scoperte di Tesla, così che possano comprendere come le sue idee abbiano permesso di aprire strade infinite verso le modernità del Ventunesimo secolo», ha commentato Mauro Rigoni, amministratore unico di Venice Exhibition. Tesla ha rivoluzionando la sua era - e la nostra - con circa 300 brevetti. «L'idea che la corrente alternata potesse trasmettere energia elettrica su lunghe distanze cambiò il mondo e la nostra qualità della vita», ha spiegato Goran Aleksic, ambasciatore della repubblica di Serbia in Italia che ha ricordato anche la bizzarria dell'uomo, affascinato dal «pensiero magico e dal numero 3». Per Ivona Jevtic, direttrice del «Nikola Tesla Museum» di Belgrado, «Nikola Tesla con le sue scoperte epocali ha contribuito al benessere dell'umanità intera». Tra le sezioni, la riproduzione del laboratorio di «Colorado Springs», dove nel 1899 Tesla si trasferì e riprodusse i fulmini artificiali. Qui è esposto il «Big Coil», la bobina che riproduce le scariche elettriche molto simili a quelle prodotte in natura. Invenzione decisiva perché pietra miliare dell'idea di trasferimento wireless di segnali ed energia.

Annamaria Lazzari



LA MOSTRA Il percorso interattivo si snoda su un'area di 1.500 metri quadrati: tributo a Nikola Tesla e alle sue intuizioni

L'Orchestra di Stoccarda suona Schumann in Conservatorio

MAESTRO Marcus Bosch direttore d'orchestra



Nella Sala Verdi del Conservatorio (via Conservatorio 12) appuntamento con la grande musica mercoledì alle 20.45. Sul palco ci sarà la Stuttgarter Philharmoniker diretta da Marcus Bosch, con Konstantin Lifschitz al pianoforte. Musiche di Schumann e Bartók.

CANZONI Antonella Ruggiero Al piano Andrea Bacchetti



La magica voce di Antonella Ruggiero risuona al Teatro San Rocco

Al Teatro San Rocco (via Camillo Benso Conte di Cavour 83 a Seregno - Monza Brianza -) una serata di musica con Antonella Ruggiero, accompagnata al pianoforte da Andrea Bacchetti e dall'Orchestra Filarmonica Ettore Pozzoli diretta da Massimo Longhi. Ore 21.

Ritorno a Reims con Sonia Bergamasco Via al ciclo di incontri al Chiostro

In occasione dello spettacolo Ritorno a Reims con Sonia Bergamasco, il Piccolo Teatro organizza un ciclo di incontri per approfondire i temi dello spettacolo. Oggi alle 17, al Chiostro Nina Vinchi (via Rovello 2), primo appuntamento con il professor Gabriele Ballarino.



SIPARIO Sonia Bergamasco al Piccolo Melato

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REMO BIANCO
Le impronte della memoria

RASSEGNA STAMPA WEB
selezione

RASSEGNA WEB - selezione

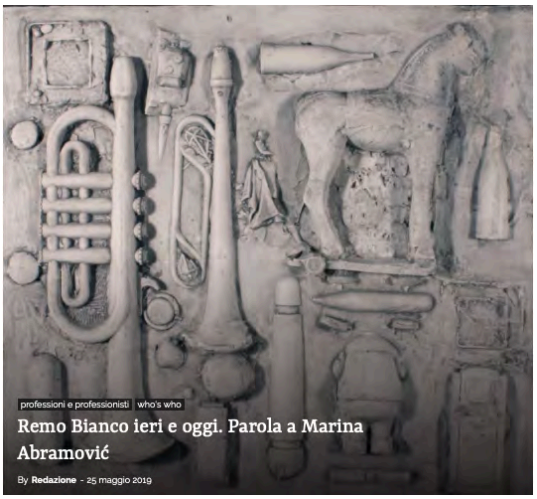
25 MAG 19	ARTRIBUNE.com	INTERVISTA ARINA ABRAMOVICH + PHOTOGALLERY
29 GIU 19	CULTURACONTEMPORANEA.it	SEGNALAZIONE + PHOTOGALLERY
25 GIU 19	GAZZETTADIMILANO.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
25 GIU 19	INDYGESTO.com	C. BRUNETTI
30 GIU 19	BASEDASTA.WORDPRESS.com	COMUNICATO STAMPA + 2 FOTO
2 LUG 19	ARTE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
2 LUG 19	MENTELOCALE.it	SEGNALAZIONE + FOTO
3 LUG 19	ARTE.GO.it	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
3 LUG 19	FARECULTURA.net	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
3 LUG 19	OSSERVATORE.ch	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	ANSA.it	LANCIO + FOTO
4 LUG 19	EXIBART.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	POLIRADIO.it	PEZZO
4 LUG 19	MONDOPRESSING.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	LASICILIA.it	SEGNALAZIONE + FOTO
4 LUG 19	MILANO-REPUBBLICA.it	SEGNALAZIONE + FOTO
4 LUG 19	LOBODILATTICE.com	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
4 LUG 19	TGCOM24.MEDIASET.it	PEZZO
4 LUG 19	BIANCOSCURO.it	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
4 LUG 19	MYMI.it	SEGNALAZIONE + FOTO
4 LUG 19	MENTELOCALE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	CORRIERENAZIONALE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	MILANO.CITYRUMORS.it	SEGNALAZIONE + FOTO
4 LUG 19	THATSCONTEMPORARY.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	MILANOEVENTS.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
4 LUG 19	LIFESTAR.it	COMUNICATO STAMPA + 3 FOTO
4 LUG 19	ILPATTOSOCIALE.it	R. BISCEGLIA
5 LUG 19	WHEREMILAN.com	SEGNALAZIONE + FOTO
5 LUG 19	TG24.SKY.it	SEGNALAZIONE
5 LUG 19	LIBEROLIBRO.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
5 LUG 19	WORLDARTFOUNDATIONS.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
5 LUG 19	MI-LORENTEGGIO.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
5 LUG 19	LAPRESSE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
5 LUG 19	BITCULTURALI.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
5 LUG 19	GIORNALEMETROPOLITANO.it	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
5 LUG 19	AGENZIA.VERSOLARTE.it	SEGNALAZIONE + 2 FOTO
6 LUG 19	COSEDICASA.com	COMUNICATO STAMPA + FOTO
6 LUG 19	MILANOPOST.info	COMUNICATO STAMPA + FOTO
7 LUG 19	ARTSPECIALDAY.com	I. CARBONARA
7 LUG 19	DONNECULTURA.eu	COMUNICATO STAMPA + 5 FOTO
8 LUG 19	NEWS-ART.it	M.C. BIBBI
8 LUG 19	MILANODABERE.it	PEZZO
9 LUG 19	AISE.it	LANCIO + FOTO
9 LUG 19	SPECCHIOSESTO.it	O. DI PIETRO
9 LUG 19	EXPAT-GUIDE.LEPETITJOURNAL.com	PEZZO
10 LUG 19	MILANOSPARKLINGMETROPOLIS.BLOGSPOT.com	SEGNALAZIONE + FOTO
10 LUG 19	GIGARTE.com	SEGNALAZIONE + FOTO
10 LUG 19	OKARTE.it	U. PERUGINI
10 LUG 19	2DUERIGHE.com	R. ROVERSI
10 LUG 19	LAMILANO.it	SEGNALAZIONE + FOTO
11 LUG 19	DATEDARTE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
11 LUG 19	ARTIVAGO.WORDPRESS.com	PEZZO
11 LUG 19	FONDIESICAV.it	COMUNICATO STAMPA + 2 FOTO

11 LUG 19	MILANOPLATINUM.com	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
11 LUG 19	FERMATASPETTACOLO.it	COMUNICATO STAMPA + 4 FOTO
13 LUG 19	LAPRIMAPAGINA.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
13 LUG 19	ARTALKS.net	S. COSTA
13 LUG 19	MILANOTOPNEWS.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
14 LUG 19	WHAT-U.com	M. CAMPINELLI
15 LUG 19	CARNETDENOTES.net	NEWSLETTER
16 LUG 19	INFORMAZIONEINDIPENDENTE.com	SEGNALAZIONE
16 LUG 19	ART-NEWS.it	COMUNICATO STAMPA + 4 FOTO
16 LUG 19	ALPIFASHIONMAGAZINE.com	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
16 LUG 19	SEMPIONENEWS.it	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
16 LUG 19	LIFESTYLEMADEINITALY.it	F. RATTI
17 LUG 19	ARTSLIFE.com	PEZZO + PHOTOGALLERY
17 LUG 19	ARTEAROUND.WORDPRESS.com	PEZZO
18 LUG 19	FORTEMENTEIN.com	F. MUGGIA
19 LUG 19	ACASAMAGAZINE.com	SINTESI COMUNICATO STAMPA + FOTO
22 LUG 19	ILDIALOGODIMONZA.it	D. ANNARO
22 LUG 19	EXTRAMAG.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
22 LUG 19	MILANODABERE.it	SEGNALAZIONE + FOTO
24 LUG 19	ARTWAVE.it	L. GIORDANO
25 LUG 19	AVIONTOURISM.com	COMUNICATO + ESTRATTO M.ABRAMOVICH + PHOTOGALLERY
25 LUG 19	HELLOMILANO.it	SEGNALAZIONE
27 LUG 19	LUUKMAGAZINE.com	E. MONETTI
27 LUG 19	BULGARIHOTELS.com	SEGNALAZIONE + FOTO
30 LUG 19	JULIET-ARTMAGAZINE.com	E. MAGRI
30 LUG 19	THEBLOGARTPOST.it	PEZZO
1 AGO 19	STYLE.CORRIERE.it	M. CIAVARELLA
1 AGO 19	MILANOFREE.it	PEZZO
1 AGO 19	ARTEARTI.net	K. COLZI + PHOTOGALLERY
4 AGO 19	CULTURAMENTE.it	C. SILIVESTRO
6 AGO 19	ARTRIBUNE.com	S. CASTELLI
10 AGO 19	CANALEARTE.tv	D. CICOGNINI + PHOTOGALLERY
10 AGO 19	MASEDOMANI.com	SEGNALAZIONE + FOTO
16 AGO 19	TG24.SKY.it	SEGNALAZIONE
20 AGO 19	FINESTRESULLARTE.info	PEZZO
24 AGO 19	ELLEDECOR.com	S. AIROLDI
25 AGO 19	ARTE.SKY.it	SEGNALAZIONE + FOTO
26 AGO 19	BELLIEINSALUTE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
26 AGO 19	ARTEVARESE.com	SEGNALAZIONE + FOTO
28 AGO 19	TIPOMAGAZINE.it	SEGNALAZIONE + FOTO
30 AGO 19	AD-ITALIA.it	D. AMBROSIO + PHOTOGALLERY
31 AGO 19	TICINOLIVE.ch	C. CHIOCHIA
SET 19	ESPOARTE *Digital*	M. GALBIATI Intervista L. GIUDICI
1 SET 19	XIBTMAGAZINE.com	SEGNALAZIONE + FOTO
3 SET 19	MILANOPOCKET.it	SEGNALAZIONE + FOTO
5 SET 19	THEWAYMAGAZINE.it	SINTESI COMUNICATO + PHOTOGALLERY
9 SET 19	CONOSCOUNPOSTO.com	SINTESI COMUNICATO STAMPA + FOTO
11 SET 19	DIFFERENTMAGAZINE.it	SINTESI COMUNICATO + 3 FOTO
11 SET 19	24ORENEWS.it	COMUNICATO STAMPA VOLVO + 2 FOTO
11 SET 19	ARTERAKU.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
11 SET 19	GAZZETTADIMILANO.it	SINTESI C. STAMPA VOLVO + 5 FOTO
12 SET 19	DATEARTE.it	SINTESI C. STAMPA VOLVO + FOTO
12 SET 19	OKARTE.it	SINTESI C. STAMPA VOLVO + FOTO
12 SET 19	BIANCOSCURO.it	SINTESI C. STAMPA VOLVO + 3 FOTO

12 SET 19	SEMPIONENEWS.it	C. STAMPA VOLVO + 4 FOTO
12 SET 19	MILANOTODAY.it	C. STAMPA VOLVO +FOTO
13 SET 19	LIBRERIAMO.it	PEZZO + PHOTOGALLERY
13 SET 19	MILANOTODAY.it	C. STAMPA + PHOTOGALLERY
13 SET 19	FARECULTURA.net	C. STAMPA VOLVO + 3 FOTO
13 SET 19	ARTEMAGAZINE.it	C. STAMPA VOLVO + 2 FOTO
14 SET 19	CULTORA.it	PEZZO
15 SET 19	MODAEMOTORIMAGAZINE.com	SEGNALAZIONE MOSTRA + VOLVO + 4 FOTO
16 SET 19	MILANOFREE.it	C. STAMPA VOLVO + FOTO
16 SET 19	PITTURAEDINTORNI.it	SEGNALAZIONE + FOTO
16 SET 19	CHIESADIMILANO.it	PEZZO
17 SET 19	ULTIMAPAROLA.com	PEZZO + PHOTOGALLERY
17 SET 19	MILANOLIFE.it	C. STAMPA VOLVO + FOTO
17 SET 19	THEWISEMAGAZINE.it	B. COLUCCIO
17 SET 19	GIORNALELORA.it	COMUNICATO STAMPA + 3 FOTO
18 SET 19	SCRIBACCHINA.it	S. COLOMBO
19 SET 19	MEDIAESPIARIO.it	SINTESI COMUNICATO STAMPA + 3 FOTO
23 SET 19	EXIBART.com	J. CERESOLI
23 SET 19	NELLANOTIZIA.net	COMUNICATO STAMPA + 2 FOTO
25 SET 19	MILANODAVAI.ru	BREVE + FOTO
25 SET 19	TOARCHMAGAZINE.it	COMUNICATO STAMPA + FOTO
26 SET 19	LOPINIONISTANEWS.it	COMUNICATO STAMPA + PHOTOGALLERY
27 SET 19	RMFONLINE.it	S. NEGRI
30 SET 19	TROPISMI.it	F. CORNO
30 OTT 19	MEMOMI.it	D. ANNARO SERVIZIO Interviste L. GIUDICI, E. CAMESASCA, A. ALTAMIRA

ARTRIBUNE.com, 25 maggio 2019

Artribune



Scomparso nel 1988, Remo Bianco ha giocato un ruolo di primo piano sulla scena artistica del secolo scorso, spaziando dalla pittura alla tridimensionalità, dai "Collage" alle "Impronte". A ricordarlo in questo stralcio di intervista del 2012 a cura della Fondazione Remo Bianco è Marina Abramović, che incontrò Bianco alla fine degli Anni Settanta. In attesa della mostra a lui dedicata dal Museo del Novecento di Milano, in programma dal 5 luglio al 5 ottobre prossimi.

Marina Abramović: Ho incontrato Remo Bianco credo nel 1977, a Ferrara di fronte al Palazzo dei Diamanti e noi... eravamo così poveri. Avevamo solo [...] una macchina che avevamo utilizzato in Sardegna [...] ..., un letto e due scatole con i nostri vestiti. Io realizzavo a maglia dei golf. Eravamo appena arrivati da Orgosolo. Ci avevano dato dei salumi e del pecorino e in cambio avevamo aiutato i pastori al mattino con le capre e le pecore. Era una vita molto semplice. Ma nessun compromesso. Noi dovevamo avere una mostra al Palazzo dei Diamanti, quindi eravamo andati lì. Abbiamo parcheggiato la macchina di fronte al Palazzo dei Diamanti e avevamo dormito in macchina[...].

Fondazione Remo Bianco: Dovevate fare una performance?
[...] All'interno sì, abbiamo fatto una performance. E allora Remo arrivò e ci parlò e siamo diventati amici. Ci portò ogni giorno a pranzo. In quei giorni abbiamo mangiato il miglior cibo di sempre e mi ricordo che non avevamo bisogno di pagare perché tutti i ristoranti lo conoscevano e, sai come si faceva allora, dava qualche sua opera in cambio del pranzo. Al tempo aveva tre studi pieni di opere in diversi posti a Milano, non ricordo dove esattamente, la mia memoria non è buonissima. Mi ricordo che mi piacquero moltissimo i suoi *Quadri Parlanti* e le sue *Sculture calde*.
Era molto competente sulla storia dell'arte italiana e sulla filosofia e abbiamo avuto bellissime conversazioni. Era davvero un'amicizia tra due giovani artisti e qualcuno di affermato. Gli piaceva il nostro lavoro. Lui capiva il nostro lavoro. La sua generazione di artisti non pensava fosse arte al quel tempo. Gli altri, al contrario, erano molto arroganti. Dicevano "*questa è arte?*", "*ma questo non è niente*", "*sono c...e*". Lui invece non lo pensava. Capiva che non facevamo compromessi. E questo per noi era molto importante perchè credevamo in quello che stavamo facendo [...].



Quanto tempo siete rimasti in contatto?
Siamo rimasti in contatto fino a quando, negli Anni Ottanta, non siamo partiti per l'Australia. Poi non abbiamo avuto più modo di sentirci. È durato per circa quattro o cinque anni.

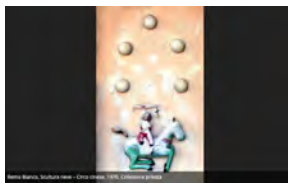
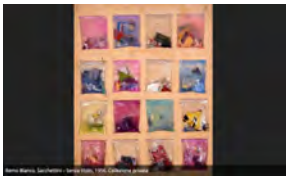
Avete continuato l'amicizia scrivendovi?
Sì. Inoltre, avevamo anche un album nella macchina dove potevano scrivere tutti quelli a cui aprivamo la macchina dicendo "*questa è la nostra macchina, puoi entrare, accomodati*". Credo di avere qualche annotazione anche di Remo Bianco. Devo guardare.



Io l'ho incontrato solo poche volte, ma tutti mi dicono che fosse una persona molto gentile.
Era molto gentile. Ciò che era veramente interessante nella sua come dire... "vita", era il fatto che fosse qualcosa che non poteva definirsi nè propriamente Arte Povera, ma neanche espressionista, era molte cose differenti. Io penso fosse troppo in anticipo per il suo tempo. Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte. [...]. Ma lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un "personaggio" importante, interessante. Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. E questo è il motivo per cui lo spirito di Remo Bianco era straordinario per me. Ecco perché mi piaceva.

- a cura della *Fondazione Remo Bianco*







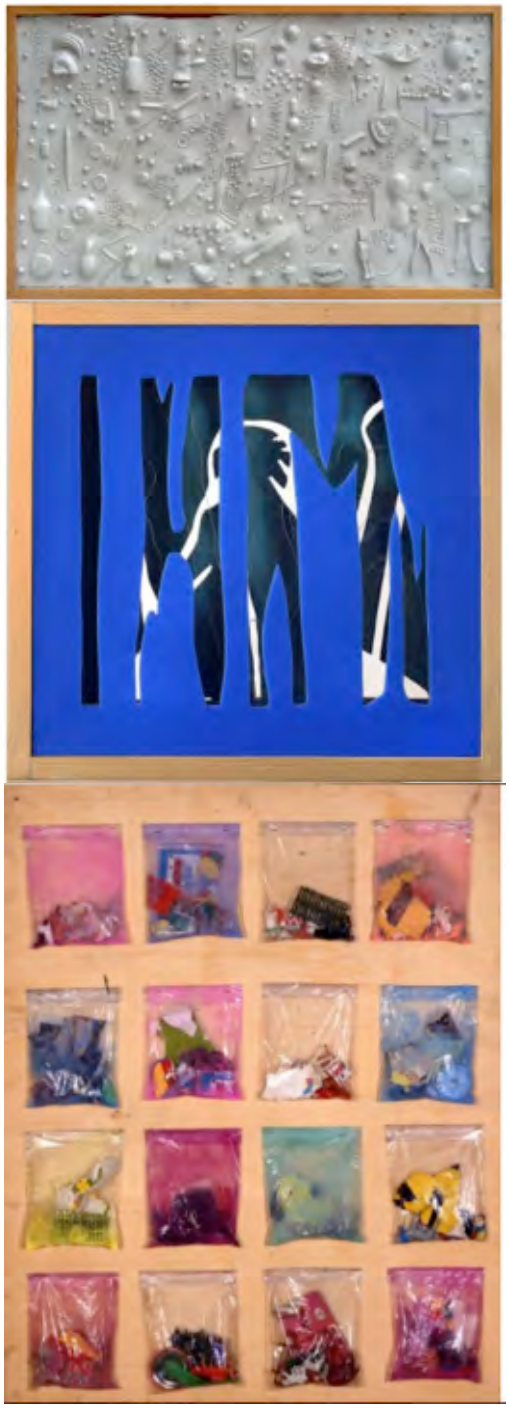


CULTURACONTEMPORANEA.it, 29 giugno 2019

CuCo

REMO BIANCO Le impronte della memoria

Mostre Arte Contemporanea / mostre dell settimana









Nome della sede:&

Museo del Novecento

Indirizzo della sede:&

Piazza Duomo 8, Milano

A cura di:&

Lorella Giudici

Artisti partecipanti:&

Remo Bianco

Data Inaugurazione:&

Giovedì, 4 Luglio, 2019 - 18:00 to Domenica, 6 Ottobre, 2019 - 19:30

To event remaining 2 days

Il **Museo del Novecento** continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

GAZZETTADIMILANO.it, 25 giugno 2019

GAZZETTA di MILANO

Le Impronte della Memoria, mostra di Remo Bianco al Museo del Novecento

By **redazione** - Giugno 25, 2019 85 0



Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.Remo Bianco.

Le impronte della memorie, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage.

La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai Sacchettini –

Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dalle opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, con un

effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessanteintervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

INDYGESTO.com, 25 giugno 2019

L'INDYGESTO



Sperimentazioni solitarie. Un ricordo di Remo Bianco

GIUGNO 25, 2019 CARMELITA BRUNETTI NESSUN COMMENTO

In mostra presso il Museo del Novecento di Milano le opere dell'artista milanese, che anticipò la grafica tridimensionale

Il **Museo del Novecento** di Milano, presenta una interessante mostra curata da **Lorella Giudici**.

La rassegna, che si svolgerà dal 5 luglio al 5 ottobre, è dedicata a un noto artista milanese che ha vissuto e respirato il climax culturale del pittore **Filippo de Pisis**: si tratta di **Remo Bianco** (Milano 3 giugno 1922-Milano 23 febbraio 1988), grande sperimentatore e amante del lavoro in solitudine.



Nelle opere esposte è possibile notare e ammirare quasi tutte le fasi della sua sperimentazione: per esempio, le *Impronte*, cioè calchi in gesso, cartone pressato o gomma; oppure i giocattoli in *Sacchettini-Testimonianze*, come definiva questi lavori in cui si vedono conchiglie, monete e altri piccoli oggetti che venivano fissati su legno.

Affascinano anche le opere in tridimensionale realizzati su plastica, lamiera e altri materiali. **Bianco** con il suo stile e la sua creatività è stato un anticipatore della tridimensionalità realizzata al computer.

In alcune opere lui amava fissare i ricordi: ne sono un esempio *Sculture neve*, che interpretano il mondo dell'infanzia, della natura o della vita in generale. *Piccoli teatrini* che evocano il mondo di **Bianco** e, metaforicamente, di ciascuno di noi.

Visitare questa rassegna è stimolante perché ispira delle riflessioni sul periodo del boom economico milanese e di come nel mondo dell'arte si sia passati dal figurativo alla valorizzazione dell'oggetto con la pop art e l'arte povera. Egli ha coltivato e raccolto tutti i frutti seminati nei diversi ambiti di ricerca artistica e noi oggi possiamo riscoprirne la bellezza o il loro valore legato al cambiamento dei tempi.

Base d'Asta
Diario d'arte e d'incanti

Romolo Nero



45

REMO BIANCO [Milano 03/06/1922 – Milano 23/02/1988]
Senza titolo, anni '70 tecnica mista e collage di stoffe su carta povera 100×75 cm, opera non firmata, timbro dell'Associazione Remo Bianco con nr. di archivio e firme della sorella Lyda Bianchi e del Prof. Mario Zugni al retro.
Bibliografia:-"Remo Bianco, catalogo generale", volume I, a cura di Adriano Altamira, Edizioni Mazzotta, pagina 199 al n° ASS 22.
base d'asta: ***1.000 €***
stima: ***2.000/3.000 €***

Dal 05 Luglio al 06 Ottobre **il Museo del Novecento di Milano** ospita l'importante retrospettiva di uno dei più originali, svalutati, incompresi, deprezzati, preclusi e quindi grandi artisti del Novecento. Si chiamava Remo e di cognome faceva Bianco. Ma se si fosse chiamata Romolo Nero non sarebbe cambiato il suo destino. Quello di un maestro che ha anticipato tante intuizioni che fanno mercato, ma che, per un crudele determinismo di giudizi-sentenza, non ha goduto davvero della fama che avrebbe meritato. La mostra in uno dei musei-icona dell'arte contemporanea, restituisce un bagliore di attenzione postuma. Intanto questo lotto va in asta a Vercelli nella 2679 di Meeting Art (tornate 9-10-12 luglio). A seguire il comunicato della mostra di Milano.



Museo del Novecento-Milano Remo Bianco. Le impronte della memorie
Dal 05 Luglio 2019 al 06 Ottobre 2019 piazza Duomo 8. Orari: 9.30-19.30; lunedì 14.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30.

Dal sito del Museo del Novecento:
" Il **Museo del Novecento** continua l'**attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento** attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. ***Remo Bianco. Le impronte della memorie***, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 80 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. **La sua sarà una vita da "ricercatore solitario"**, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso **un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio**: dalle prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle **opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "**Arte sovrastrutturale**" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.
L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977. "

ARTE.it, 2 luglio 2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIE



Remo Bianco. Le impronte della memorie

Dal 05 Luglio 2019 al 06 Ottobre 2019

MILANO

LUOGO: Museo del Novecento

INDIRIZZO: piazza Duomo 8

ORARI: 9.30-19.30; lunedì 14.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30. Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo

ENTI PROMOTORI:
Comune di Milano

COSTO DEL BIGLIETTO: intero € 10, ridotto € 8 / € 5. Gratuito Ragazzi fino ai 12 anni compiuti Insegnanti accompagnatori (fino a un massimo di 4 per classe) Scolaresche accompagnate dall'insegnante fino al II grado Portatori di handicap e un accompagnatore Possessori di Abbonamento Musei Lombardia e Coupon Esselunga Giornalisti con permesso della Direzione del Museo Guide e interpreti accompagnatori di gruppi Membri ICOM

TELEFONO PER INFORMAZIONI: +39 02 884 440 61

E-MAIL INFO: c.museo900@comune.milano.it

SITO UFFICIALE: http://www.museodelnovecento.org

COMUNICATO STAMPA:

Il **Museo del Novecento** continua l'**attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento** attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. ***Remo Bianco. Le impronte della memorie***, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 80 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. **La sua sarà una vita da "ricercatore solitario"**, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso **un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio**: dalle prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini - Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle **opere tridimensionali – i *3D*** - in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "**Arte sovrastrutturale"** che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

MENTELOCALE.it, 2 luglio 2019

mentelocalemilano

Remo Bianco: le impronte della memoria, mostra

Da venerdì 5 luglio a domenica 6 ottobre 2019



Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 presso lo Spazio Archivi del Museo del Novecento di Milano si può visitare la mostra ***Remo Bianco: le impronte della memoria***, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

La mostra presenta un percorso che, all'interno della multiforme produzione dell'artista, conduce lo spettatore tra le diverse incursioni che Remo Bianco ha fatto nella memoria: dalla **reminiscenza delle forme** svelata nel **vuoto tridimensionale dei 3D**, alla **narrazione malinconica** racchiusa nei ***Sacchettini***, dalla **metafisica attesa** delle ***Sculture Neve*** fino all'originalità dei ***Quadri Parlanti*** dalle cui superfici monocrome fuoriesce la voce dell'artista.

L'ingresso alla mostra è incluso nel **biglietto di ingresso** al museo, che costa 10 euro (ridotto 8 euro). Questi gli **orari di apertura**: lunedì dalle 14.30 alle 19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica dalle 9.30 alle 19.30, giovedì e sabato dalle 9.30 alle 22.30. Per informazioni contattare il Museo del Novecento allo 02 88444061.

ARTE.GO.it, 3 luglio 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria

Venerdì 5 Luglio 2019 - Domenica 6 Ottobre 2019



sede: **Museo del Novecento (Milano)**
cura: **Lorella Giudici**

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage.
La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.
Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi.

L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956.
Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali i 3D in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.
La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.
Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo.
Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari.
Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.
A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.
Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.
Il più noto è "Scusi signore... " dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.
L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro.
Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
"Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco", afferma la Direttrice Anna Maria Montaldo, "prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramovic, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.
In collaborazione con la Fondazione Remo Bianco.
Ufficio Stampa: Lucia Crespi



FARECULTURA.net, 3 luglio 2019

FARECULTURA

ANNO V - N.52 / LUGLIO 2019. ARTE CONTEMPORANEA, MILANO - CITTÀ METROPOLITANA, MILANO CITTÀ

Milano: "Remo Bianco. Le impronte della memoria", al Museo del Novecento

BY REDAZIONE FARECULTURA -ON 3 LUGLIO 2019



Tableau Doré - Senza titolo, 1957 Museo 900

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. Remo Bianco. Le impronte della memoria, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.



Impronta – Giocattoli. 1956

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Sacchettini – Testimonianze, 1956

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.



PAGODA,1959

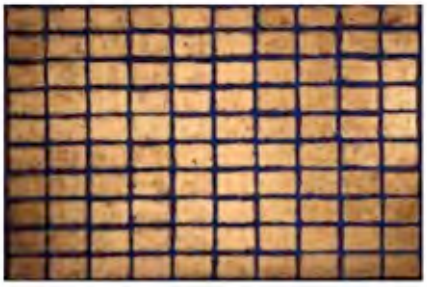


Tableau doré. 1965

Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.



Sculture neve – Aerei, 1965

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.



Remo Bianco Impronta 1964

I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. *"Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco"*, afferma la Direttrice Anna Maria Montaldo, *"prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".*

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

Fonte: Studio Lucia Crespi

OSSERVATORE.ch, 3 luglio 2019

L'Osservatore

ARTI FIGURATIVE

A Milano la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria"

Pubblicato in data 3 Luglio 2019, 14:56



Promossa dal **Comune di Milano - Cultura** e realizzata dal **Museo del Novecento** in collaborazione con la **Fondazione Remo Bianco**, la mostra ***Remo Bianco. Le impronte della memoria***, aperta al pubblico **dal 5 luglio al 6 ottobre 2019**, è curata da **Lorella Giudici** ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli Archivi. La mostra presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi.

L'intento dell'artista è quello di recuperare «le cose più umili che di solito vanno perdute», come esprime nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956.

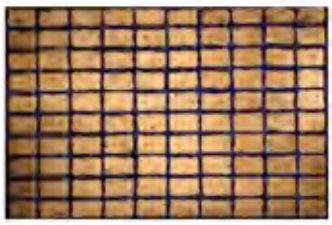


Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i ***Sacchettini - Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime **opere tridimensionali** - i ***3D*** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei ***Collages***, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta, in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi ***Tableaux Dorés***, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.



A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.



Ascrivibili a questa definizione sono le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è «Scusi signore...» dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al **Museo del Novecento** di Milano ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana Editoriale, è corredato dai testi di **Lorella Giudici** ed **Elisa Camesasca**, dagli apparati a cura di **Gabriella Passerini** e **Alberto Vincenzoni** e riporta un'interessante intervista a **Marina Abramović**, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

ANSA.it, 4 luglio 2019

ANSA.it

Cultura

Remo Bianco al Museo del Novecento

Oltre 80 opere dell'artista milanese sempre in anticipo su tempi

Redazione ANSA
MILANO
04 luglio 2019
12:28
NEWS



- RIPRODUZIONE RISERVATA
CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - MILANO, 4 LUG - "Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura" confessava Remo Bianco, artista milanese sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento dedica la mostra 'Le impronte della memoria', aperta da domani al 6 ottobre.

L'esposizione presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, che lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, Bianco si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni 50 e 60, ma la sua è stata una vita da "ricercatore solitario".

exibart

Milano - dal 4 luglio al 6 ottobre 2019

Remo Bianco - Le impronte della memoria



[Vedi la foto originale]

MUSEO DEL NOVECENTO
vai alla scheda di questa sede
Exibart.alert - tieni d'occhio questa sede
Piazza Del Duomo (20122)
+39 0288444061
c.museo900@comune.milano.it
www.museodelnovecento.org
individua sulla mappa Exisat
individua sullo stradario MapQuest
Stampa questa scheda
Eventi in corso nei dintorni

La mostra oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa

vernissage: 4 luglio 2019. su invito
catalogo: in galleria.
editore: SILVANA EDITORIALE
ufficio stampa: LUCIA CRESPI
curatori: Lorella Giudici
autori: Remo Bianco
note: conferenza stampa Giovedì 4 luglio alle ore 12.00
genere: arte contemporanea, personale

comunicato stampa

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.
Remo Bianco.Le impronte della memorie, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage.
La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.
Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali – i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione

incantata e senza tempo. Sino ai Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante
intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

POLIRADIO.it, 4 luglio 2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Inizia oggi la nuova mostra al museo del 900

04 LUG 2019 | REDAZIONE | GIULIO CIOCCA | PERMALINK | 0 COMMENTI



Remo Bianchi, in arte **Remo Bianco**, è uno di quegli artisti che godono di fama tra gli addetti ai lavori, ma non sono conosciuti dal grande pubblico; proprio per questo motivo, nell'ambito della **ri-scoperta del patrimonio di artisti contemporanei milanesi**, il Museo del Novecento ha organizzato una grande mostra che comprende i momenti principali del suo percorso artistico sempre in anticipo sui tempi.

POLI.RADIO ci è stata in anteprima e ne siamo rimasti molto affascinati: **il tema principale della mostra**, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, è la **conservazione del ricordo**, che si declina nel frequente utilizzo di oggetti ritrovati - specialmente giocattoli - trasformati in reperti archeologici di sorta, esposti in sacchettini o come calchi in gesso o gomma (in quella definita dall'artista come *arte improntale*); più avanti, sarà il racconto a voce ad essere integrato nell'opera grazie ai *Quadri Parlanti*, veri precursori delle odierne opere multimediali; in questi ultimi si scorge anche **la ricerca di una dimensione "oltre la tela"**, propria della corrente spazialista di cui Bianco faceva parte, che viene esplorata anche nei *3D*, formati da strati sovrapposti di legno smaltato o plexiglass in una sorta di "anticipazione" dei *Teatrini* di **Lucio Fontana**.

L'esposizione si apre e si chiude con gli splendidi *Collage*, frutto di un'opera di ragionamento a partire dalla tecnica del *dripping*, appresa da **Jackson Pollock** durante i viaggi di Bianco in America, e le opere di maggiore scala dell'artista: i *Tableaux Dorè*, grandi tele ricoperte di foglia d'oro, e le *Pagode*, sculture reminescenti di varie architetture asiatiche come piccole Torri di Babele.

La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" durerà dal 5 Luglio al 6 Ottobre. Per informazioni www.museodelnovecento.org

MONDOPRESSING.com, 4 luglio 2019
MONDO PRESSING

Museo del Novecento: da domani fino al 6 ottobre la mostra Remo Bianco – Le impronte della memoria



Milano, 4 luglio 2019 – Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "**Remo Bianco. Le impronte della memoria**", aperta al pubblico **dal 5 luglio al 6 ottobre 2019**, è curata da **Lorella Giudici** ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956.
Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "Tableaux Dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

Ingresso compreso nel biglietto del Museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento Musei Lombardia).

Orari
Lunedì: 14.30 - 19.30
Martedì: 9.30 - 19.30
Mercoledì: 9.30 - 19.30
Giovedì: 9.30 - 22.30
Venerdì: 9.30 - 19.30
Sabato: 9.30 - 22.30
Domenica: 9.30 – 19.30

Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo

LASICILIA.it, 4 luglio 2019

LA SICILIA

MILANO

Remo Bianco al Museo del Novecento

04/07/2019 - 12:30

Oltre 80 opere dell'artista milanese sempre in anticipo su tempi



MILANO, 4 LUG - "Io non vorrei non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura" confessava Remo Bianco, artista milanese sempre in anticipo sui tempi e per questo inclassificabile, cui il Museo del Novecento dedica la mostra 'Le impronte della memoria', aperta da domani al 6 ottobre.
L'esposizione presenta oltre 80 opere dell'artista, che si formò nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, che lo guida verso la pittura francese, al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare alla conoscenza di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, Bianco si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni 50 e 60, ma la sua è stata una vita da "ricercatore solitario".

MILANO-REPUBBLICA.it, 4 luglio 2019

Mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" al Museo del Novecento

Museo del Novecento - Via Marconi - Milano



Facci sapere se ci andrai

Dal 5 luglio al 6 ottobre il Museo del Novecento ospita la mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria**.

PERIODO EVENTO

Data Inizio
venerdì 05.07.2019
Data Fine
domenica 06.10.2019
Vedi tutti gli orari

€ PREZZI DA
10 euro

CONTATTI

Sito Web

ALTRI SPETTACOLI IN QUESTA LOCATION

Mostra "Luce Movimento. Il cinema sperimentale di Marinella Pirelli" al Museo del Novecento

Continua l'attività di ricerca del Museo sulla seconda metà del Novecento. La mostra, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista attraverso le oltre settanta opere esposte che esplorano il tema della memoria in un ricco e sorprendente percorso.

Cresciuto e formato nella Milano del boom economico, in un'atmosfera intellettualmente e culturalmente produttiva, Remo Bianco percorre una vita da "ricercatore solitario" - come si era autodefinito -, sempre pronto ad approfondire nuove tematiche e affrontare percorsi artistici originali ed audaci.

Per quattro decenni l'artista ha sperimentato, moltiplicando i discorsi espressivi e reinterpretando in maniera del tutto personale i linguaggi e i materiali più moderni.

Dalle “Impronte”, realizzate tra la fine degli anni Quaranta e l’inizio dei Cinquanta con l’intento di recuperare “le cose più umili che di solito vanno perdute”, ai “Sacchettini – Testimonianze”, oggetti di poco valore assemblati e appesi come quadri tradizionali. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i “3D” – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato.

I “Tableaux dorés” – che costituiscono uno dei cicli più noti dell’artista – chiudono gli anni Cinquanta, anni in cui vedono la luce anche i primi lavori della serie dei “Collages”, che ci porta agli anni Ottanta passando per le opere racchiuse nella definizione di “Arte sovrastrutturale” degli anni Sessanta.

Completano il percorso i “Quadri parlanti”, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all’avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall’artista.

Integra l’esposizione un’interessante documentazione d’archivio con cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d’epoca.

ORARI
Lunedì 14.30–19.30
Martedì 9.30–19.30
Mercoledì 9.30–19.30
Giovedì 9.30–22.30
Venerdì 9.30–19.30
Sabato 9.30–22.30
Domenica 9.30–19.30

LOBODILATTICE.com, 4 luglio 2019

LOBODILATTICE
Arte e Cultura Online dal 2004

REMO BIANCO Le impronte della memoria

Inaugura
Giovedì, 4 Luglio, 2019 - 18:00

A cura di
Lorella Giudici

Presso
Museo del Novecento

Piazza Duomo 8, Milano

Partecipa
Remo Bianco

Fino a
Domenica, 6 Ottobre, 2019 - 19:30



REMO BIANCO Le impronte della memoria

Comunicato

Il **Museo del Novecento** continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Remo Bianco. Le impronte della memoria, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 70 opere** dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella **Milano del boom economico** il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. **Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi**, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle **Impronte**, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai **Sacchettini -Testimonianze**, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i 3D** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei **Collages**, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici **Tableaux Dorés**, uno dei cicli più noti

dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di **Arte sovrastrutturale** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le **Sculture neve**, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai **Quadri parlanti**, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Informazioni:

+39 02 884 44061 - c.museo900@comune.milano.it

www.museodelnovecento.org











TGCOM24.MEDIASET.it, 4 luglio 2019

4 LUGLIO 2019 18:15

Remo Bianco. Le impronte della memoria

Al Museo del Novecento di Milano fino al 6 ottobre esposte oltre settanta opere dell'artista lombardo

Si muovono sempre sul **filo della memoria**, tra schegge di tempo e frammenti di materia, intessute di silenzi sospesi, vuoti metafisici, bagliori aurei e stratificazioni geologiche **le opere di Remo Bianco** (Milano 1922-1988). Con ostinazione raccolgono, riuniscono e catalogano una dopo l'altra le **piccole tracce della vita** perché, come avrebbe detto Pavese, "non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi".



E l'amara consapevolezza che **tutto è momentaneo**, provvisorio, effimero e che l'istante è la vera unità di tempo dell'esistenza, Bianco l'aveva maturata ancor prima di cimentarsi con i pennelli, quando a soli diciassette anni aveva cominciato a frequentare colui che ha sempre considerato un maestro di vita prima che di arte: Filippo de Pisis. Per Bianco, la **malinconica fugacità del reale** diviene l'ossessivo e caparbio tentativo di salvaguardare un catalogo infinito di oggetti minuti, rimasugli ormai inutili, lacerti di una metafisica spicciola e elementare. **Giocattoli, scampoli di stoffa, pezzi di carta, quisquiglie domestiche diventano reperti preziosi**. E per non farseli sfuggire li seppellisce sotto una coltre di neve artificiale (Sculture neve), li clona nella gomma o nella carta (Impronte), li chiude come referti in sterili sacchettini di plastica (Testimonianze) o li rievoca tra i magici riflessi di riquadri dorati (Tableaux dorés).

Dall'incontro con de Pisis, che lo aiuta a muovere i primi passi nell'arte e lo guida verso la **pittura francese**, in particolare verso **l'impressionismo**; al viaggio in America che gli fa incontrare Pollock e l'Espressionismo astratto; alla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti e agli esponenti del movimento nucleare; fino alla conoscenza di Beniamino Joppolo e di Pierre Restany, mentore del Nouveau Réalisme, per quattro decenni Bianco ha vissuto appieno la ribalta dell'arte e con una parte di primo piano, moltiplicando i percorsi espressivi, intuendo prima di altri la direzione da prendere, reinventando in un modo tutto personale i linguaggi più moderni e i nuovi materiali, tanto che sarebbe impossibile isolare la sua ricerca dal fervido contesto in cui è nata, in primis dalla Milano degli anni cinquanta e sessanta.

L'intento di questa sua mostra al **Museo del Novecento di Milano** è di fare un po' di chiarezza, attraverso le opere (una settantina) e con l'aiuto dei preziosi documenti conservati nell'archivio della Fondazione Remo Bianco (alcuni praticamente inediti), se non su tutti, almeno su alcuni dei suoi cicli espressivi più intensi, a partire dalla Impronte, uno dei periodi più originali della sua produzione, passando dalle Pagode (grazie alle quali si chiamano in causa i Collages e i Tableaux dorés, forse la serie che gli ha regalato più visibilità e successo), per soffermarsi sui Sacchettini, sulle opere tridimensionali, sulle Sculture neve e sui meravigliosi Quadri parlanti.

REMO BIANCO MUSEO DEL NOVECENTO





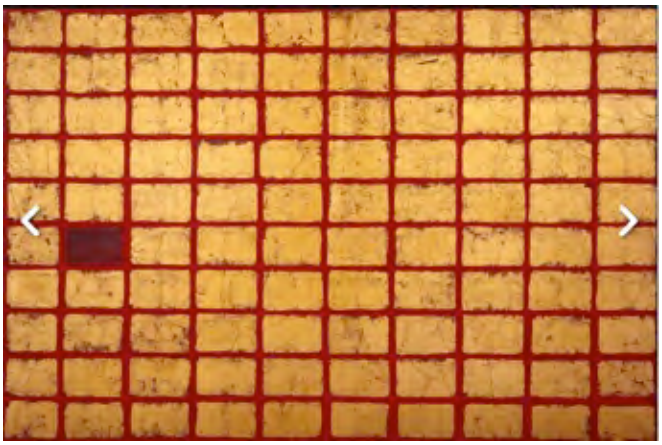












BIANCOSCURO.it, 4 luglio 2019

BIANCOSCURO
ART MAGAZINE – ART EXHIBITION – ART CONTEST – ART SHOP



REMO BIANCO LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

4 Luglio 2019

REMO BIANCO Le impronte della memoria

Al Museo del Novecento a Milano dal 5 luglio al 6 ottobre una mostra antologica dedicata all'artista milanese, grande sperimentatore e precursore dei tempi che si definiva un "ricercatore solitario".

Il **Museo del Novecento** continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. ***Remo Bianco. Le impronte della memoria***, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un **approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

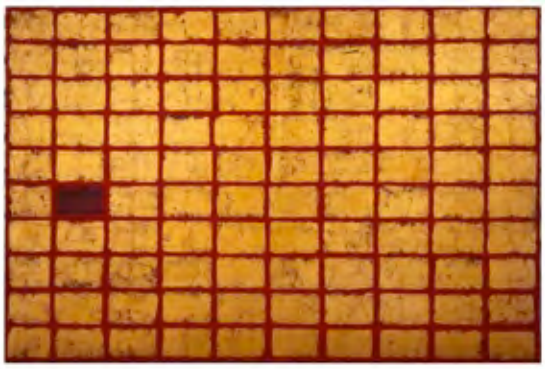
Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti***, tele

non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è **"Scusi signore..."** dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e **tramite un'esaustiva documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Mostra promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

Informazioni: tel. 02 884 44061 c.museo900@comune.milano.it www.museodelnovecento.org















Remo Bianco con una sua Piazza nel cortile della sua abitazione in via Ginori, 1960 ca.



Campagna pubblicitaria sui tram di Milano
per la mostra personale di Remo Bianco alla Galleria del Naviglio
26 maggio-15 giugno 1961

MYMI.it, 4 luglio 2019

Remo Bianco – le Impronte della Memoria

Arte e cultura

Condividi



La mostra che ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista con oltre 70 opere esposte

La mostra **"Remo Bianco. Le impronte della memoria"** sarà esposta al **Museo del Novecento dal 05 Luglio al 06 Ottobre 2019.** Il museo continua così l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Secolo. La mostra, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista. Otre settanta le opere esposte che esplorano il tema della memoria in un ricco e sorprendente percorso. Integra l'esposizione la documentazione d'archivio con cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Cresciuto e formato nella Milano del boom economico, **Remo Bianco** percorre una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto ad approfondire nuove tematiche e affrontare percorsi artistici originali ed audaci. Dalle "Impronte", realizzate tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta con l'intento di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", ai "Sacchettini – Testimonianze", oggetti di poco valore assemblati e appesi come quadri tradizionali. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i "3D" – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato. I "Tableaux dorés" – che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista – chiudono gli anni Cinquanta, anni in cui vedono la luce anche i primi lavori della serie dei "Collages", che ci porta agli anni Ottanta passando per le opere racchiuse nella definizione di "Arte sovrastrutturale" degli anni Sessanta.

Completano il percorso i "Quadri parlanti", tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

Dal 05 Luglio al 06 Ottobre 2019 – Museo del Novecento – Lunedì 14.30-19.30, Martedì Mercoledì e Domenica 9.30-19.30, Giovedì, Venerdì e Sabato 9.30-22.30 – Ingresso intero al museo 10 €, Ridotto 8 €

Dal 05 luglio 2019 - 09:30
al 06 ottobre 2019 - 19:30

Museo del Novecento, 1, Via Guglielmo Marconi, Milano

https://www.museodelnovecento.org/it/mo
bianco

MENTELOCALE.it, 4 luglio 2019

mentelocalemilano

Remo Bianco: le impronte della memoria, mostra

Da venerdì 5 luglio a domenica 6 ottobre 2019


SACCHETTINI - SENZA TITOLO, 1956 (COLLEZIONE PRIVATA)

Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 presso lo Spazio Archivi del Museo del Novecento di Milano si può visitare la mostra ***Remo Bianco: le impronte della memoria***, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

La mostra presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella **Milano del boom economico** il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da *ricercatore solitario*, sempre pronto a sperimentare idee nuove. **Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista peculiare per quei tempi**, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini - Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore (monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti) in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali - i *3D*** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti***, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è ***Scusi signore...*** dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

La mostra *Remo Bianco: le impronte della memoria* ripercorre il percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. L'ingresso alla mostra è incluso nel **biglietto di ingresso** al museo, che costa 10 euro (ridotto 8 euro). Questi gli **orari di apertura**: lunedì dalle 14.30 alle 19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica dalle 9.30 alle 19.30, giovedì e sabato dalle 9.30 alle 22.30. Per informazioni contattare il Museo del Novecento allo 02 88444061.

CORRIERENAZIONALE.it, 4 luglio 2019

Corriere Nazionale

Le opere di Remo Bianco al Museo del Novecento

Inaugura oggi al Museo del Novecento a Milano la mostra dedicata a Remo Bianco: sarà visitabile da domani e fino al 6 ottobre 2019



Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria, aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici. L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini -Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i 3D- in materiale

plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.
Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già
utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.
L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.
https://www.museodelnovecento.org/it/visita

MILANO.CITYRUMORS.it, 4 luglio 2019

MILANO.CITYRUMORS.it
LE NOTIZIE SU MILANO E PROVINCIA H24



ARTE PRIMA PAGINA

Al Museo del Novecento la mostra per Remo Bianco

Di Mattia Todisco - 4 Luglio 2019

Da domani al 6 ottobre 2019 il Museo del Novecento aprirà le porte alla mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", promossa dal Comune di Milano e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco. La mostra è curata da Lorella Giudici, le opere esposte sono oltre 70 e ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco, così come il suo percorso di vita e lavoro.

La mostra parte dalla fine degli anni Quaranta, quando l'artista realizzò i primi calchi in gesso, passando per gli anni Cinquanta in cui Bianco cominciò a utilizzare anche oggetti di scarso valore come monete o conchiglie per le proprie opere. Da quel periodo e fino agli anni Ottanta sviluppò invece i "collages". Ogni passaggio dell'artista è presente nella mostra.

Il catalogo, oltre ai lavori di Bianco, riporta un'intervista a Marina Abramovic del 2012 proprio sull'artista protagonista della mostra.

THAT'S CONTEMPORARY

REMO BIANCO

— Le impronte della memoria —

ABOUT

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.*Remo Bianco. Le impronte della memorie*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini - Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali – i *3D* - in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei *Collages*, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "Arte



- Courtesy of Museo Del Novecento

"appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

MILANOEVENTS.it, 4 luglio 2019

MILANO
EVENTS.IT

MUSEO DEL NOVECENTO: in mostra “Le impronte della memoria” di Remo Bianco

Di **Ester Rizzoli** - 4 Luglio 2019



Campagna pubblicitaria sui tram di Milano per la mostra personale di Remo Bianco alla Galleria del Naviglio, 26 maggio-15 giugno 1965

MUSEO DEL NOVECENTO: fino al 6 ottobre oltre 70 opere raccontano la vita e il lavoro dell’artista milanese, ricercatore solitario e allievo di De Pisis.

Prosegue l’attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un’attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra “Remo Bianco. Le impronte della memoria”, aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi “Ettore e Claudio Gian Ferrari”.

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un’atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da “ricercatore solitario”, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l’ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

Ingresso compreso nel biglietto del museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento musei Lombardia).

Orari:

- lunedì dalle 14:30 alle 19:30;
- martedì dalle 9:30 alle 19:30;
- mercoledì dalle 9:30 alle 19:30;
- giovedì dalle 9:30 alle 22:30;
- venerdì dalle 9:30 alle 19:30;
- sabato dalle 9:30 alle 22:30;
- domenica dalle 9:30 alle 19:30.

Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo.

LIFESTAR.it, 4 luglio 2019

LIFESTAR

ARTE

Memoria e ricordo, Remo Bianco al Museo del 900

Di **Tommaso Pergolizzi** - 4 Luglio 2019 109



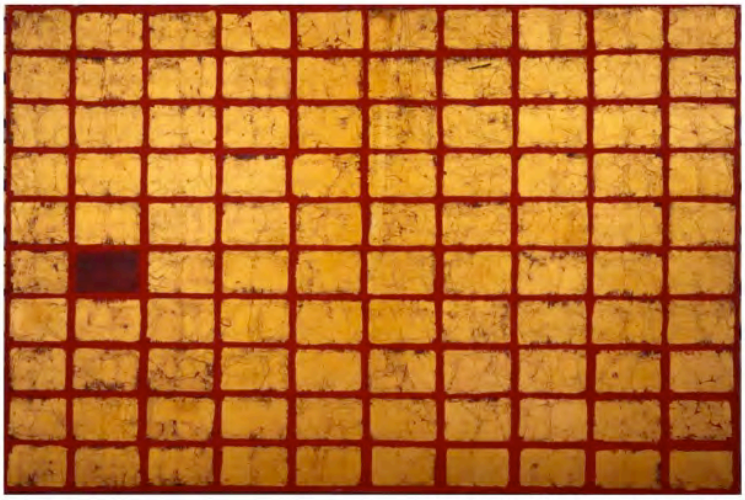
Remo Bianco, Impronta - senza titolo, 1964

In un intervista del marzo 2012 Marina Abramović ha detto di lui "*Non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. È questo il motivo per cui lo spirito di* ***Remo Bianco*** *era straordinario per me.* ***Ecco perché mi piaceva***".

Dal 5 luglio al 6 ottobre il Museo del Novecento rende omaggio al grande artista italiano con la mostra ***Remo Bianco. Le impronte della memoria.*** Allestita negli Archivi del museo, e curata da Lorella Giudici, l'esposizione è promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco

Il progetto raccoglie e presenta al pubblico **oltre 80 opere di Bianco**, ripercorrendo **tutte le fasi della ricerca dell'artista milanese** e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Remo Bianco. Le impronte della memoria. Oltre 80 opere che raccontano i quarant'anni di carriera di uno dei grandi artisti del secondo novecento italiano



Remo Bianco, Tableau Dorè – senza titolo, 1965

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. **La sua sarà una vita da ricercatore solitario**, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso **un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco dei suoi quaranta anni di attività: dalle prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore (monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti) in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dalle **opere tridimensionali – i *3D,*** in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa. Dalle opere di "**Arte sovrastrutturale"** che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, alle ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

L'esposizione si chiude idealmente con i ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è ***"Scusi signore..."*** dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.



Remo Bianco, Sculture neve - Aerei, 1965

Un artista peculiare, sperimentatore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive

Artista eclettico e costantemente alla ricerca di nuove tecniche da sperimentare, Remo Bianco ha, attraverso i suoi lavori, **rielaborato il concetto di memoria e ricordo raccogliendo e, in un certo senso catalogando minuziosamente, le tracce che l'uomo si lasca dietro nel proprio quotidiano**. Oggetti che, proprio grazie alla costante sperimentazione di differenti forme espressive, l'artista ha cercato di fissare nel tempo sottraendoli alla fugacità dell'effimero.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

ILPATTOSOCIALE.it, 4 luglio 2019

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa



Remo Bianco. Tableau doré – Senza titolo, 1957 Trittico. Tecnica mista e foglia d'oro su tela Cm 65 x 117 Museo del 900, Milano

Cronaca e Società

Le 'Impronte' di Remo Bianco in mostra a Milano

Al Museo del Novecento esposte 70 opere di uno degli artisti più sperimentali negli anni del boom economico

Raffaella Bisceglia 4 Luglio 2019 2 minuti di lettura

A Milano la cultura non va in vacanza. Dal 5 luglio al 6 ottobre, infatti, al Museo del Novecento, si potrà visitare la mostra *Remo Bianco Le impronte della memoria*, in cui sono esposte più di 70 opere dell'artista che, grazie ad ironia ed eclettismo, si colloca perfettamente negli anni del boom economico del capoluogo meneghino. Remo Bianco (all'anagrafe Bianchi) torna nella 'sua' Milano a 28 anni di distanza dall'ultima personale, postuma (morì nel 1988), che fu allestita al 1991. Promossa da Comune di Milano e curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra, a detta degli organizzatori, riapre una 'capsula chiusa nel tempo' dalla quale emerge un artista in linea con i fermenti culturali e la vivacità dei suoi tempi ma estremamente in anticipo. In quella Milano dinamica ed elettrizzante conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis dal quale mutua il concetto del ricordo che sarà il fil rouge di tutta la sua produzione. Bianco, infatti, nato in un quartiere popolare della città al quale rimarrà sempre legato (in via Giusti aveva il suo studio), farà dei piccoli ricordi della vita di ogni giorno (a quelli grandi ci pensa già la storia) il simbolo della sua produzione artistica e così giocattolini, oggetti adoperati quotidianamente, sacchetti di plastica saranno utilizzati in maniera eclettica ma al tempo stesso lucida perché se è vero che assumono una dimensione metafisica sono comunque portatori di malinconia, come solo i ricordi sanno essere. Lui, che ha cavalcato gli anni '50, '60 e '70, si è autodefinito "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia che gli ha garantito un approccio ironico e divertito alla sua arte. Dai banchi di Brera al viaggio in Persia del 1961, il suo lavoro si è arricchito costantemente di spunti, di riflessioni e nuovi percorsi da intraprendere, compreso lo stimolante incontro negli Stati Uniti con Jackson Pollock dal quale apprende la tecnica del dripping che trasforma in immagine razionale e geometrica.

Nella mostra milanese sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Senza dimenticare i magnifici i *Tableau Dorè* e le *Pagode.* E poi le opere tridimensionali – i *3D* – in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, la serie dei *Collages*, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa, le opere di "Arte sovrastrutturale" che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, le *Sculture neve* i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Per finire (solo per la collocazione fisica all'interno della mostra) con i *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

Con la Mostra *Remo Bianco Le impronte della memoria* il Museo del Novecento continua le esposizioni dedicate agli artisti che hanno operato, con felici esiti sperimentali, nel contesto milanese della seconda metà del '900.

WHEREMILAN.com, 5 luglio 2019

Exhibition: 'Remo Bianco. The Imprints of Memory'

written by Giulia Minero | 3 July 2019



Tableau Doré - Senza titolo1957, Museo 900

Date

5 Jul, 2019 - 6 Oct, 2019

Categories

Exhibitions

Time

9:30 am - 7:30 pm

Location

Museo del Novecento

About the exhibition

Following an important project of re-discovery of the **Italian art of the second half of the 20th century**, Museo del Novecento pays tribute to the production of Remo Bianco with the exhibition 'Remo Bianco. Le Impronte della memoria' (the Italian for 'Remo Bianco. The Imprints of Memory'). Featuring **over 70 works** by the artist, the exhibition retraces the research and the **evolution of Bianco's life and work**. The masterpieces are the result of the working relationship with Filippo de Pisis and his friend artists, which has stimulated Remo Bianco's desire to experiment new artistic solutions, which include **re-using simple and humble daily life** objects that are often forgotten.

The masterpieces on display

The works on display start from the '**Impronte**', pieces of gypsum, pressed carton or gum with the trails of various objects created between the late 1940s and the early 1950s and continue with the **3D** three-dimensional works in plastic, glass, wood or coloured plexiglass. A series of **Collages** inspired by a trip to the United States and the **Tableaux Dorés** featuring monochrome backgrounds and gold leaves complete the exhibition.

Tickets and Information

Full ticket: 10 euro
Reduced ticket: 8 euro

For additional information, please check
www.museodelnovecento.org

TG24.SKY.it, 5 luglio 2019

Mostre a Milano: cosa fare nel weekend del 6-7 luglio

A Milano inaugurano nel weekend tre nuove mostre, di cui due a Palazzo Reale a ingresso gratuito. Proseguono poi le grandi esposizioni: dai preraffaelliti alla fotografia, fino al design sostenibile, protagonista della XXII Triennale

Tre protagonisti del Novecento italiano sbarcano, con le loro opere, nelle sale dei musei milanesi questo weekend: inaugurano infatti le esposizioni dedicate a Guido Pajetta e Ugo Nespolo, a Palazzo Reale, e a Remo Bianco, al Museo del Novecento. Per grandi e piccini appassionati di fumetto, da non perdere la mostra dedicata a Tex Willer.

Mostre ed eventi che inaugurano a Milano questa settimana

Remo Bianco al Museo del Novecento
Inaugura venerdì 5 luglio l'esposizione 'Le impronte della memoria', aperta fino al 6 ottobre, che presenta oltre 80 opere dell'artista formatosi nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, al viaggio in America che gli fa scoprire Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti, Bianco si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni Cinquanta e Sessanta, ma la sua è stata una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito.
Orari: lun 14.30 – 19.30, mar-mer-ven-dom 9.30 – 19.30, gio-sab 9.30 – 22.30

LIBEROLIBRO.it, 5 luglio 2019

Eventi: REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

5 Lug, 2019 in Eventi di admin



REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Milano, Museo del Novecento

5 luglio — 6 ottobre 2019

Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria, è curata da Lorella Giudici.

L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini -Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

REMO BIANCO FOUNDATION : REMO BIANCO "THE IMPRINTS OF MEMORY"

MILAN, ITALY

JULY 5 - OCTOBER 6, 2019



The **Museo del Novecento of Milan** with the cooperation of the **Remo Bianco Foundation** present the exhibition ***Remo Bianco. The imprints of memory***, by **Lorella Giudici. Over 70 of the artist's works**, retracing the phases of his research and representing the course of his life and work, intertwined in a flow of extraordinary creative energy.

In the Milan of the economic boom, in an atmosphere which was both culturally and economically productive, the young Remo Bianco meets and spends time with the great painter **Filippo de Pisis** and his entourage.

His life will be that of a "**solitary researcher**", as he defined himself, **always ready to experiment new ideas, the fruits of his fervid fantasy.**

This **capacity of inventing and following new roads** made of him **a very peculiar artist for those years**, capable of **proposing new perspectives**, with an amused attitude and always careful with **materials** used and with **expressive intuitions**.

Between the end of the Forties and beginning of the Fifties the first ***Imprints*** make their appearance; plaster casts, pressed carton or rubber obtained by the imprints left for example by a car on the asphalt, or by traces left by common objects, such as toys or tools. The artist's purpose is to recover "the most humble things which usually end up being lost", as expressed in the *Manifesto dell'Arte Improntale (Imprint Art Manifesto)* of 1956.

The beginning of the Fifties is also the period of the ***Sacchettini – Testimonianze (Little plastic bags – Witnesses)***, the assembly of objects of little value – coins, seashells, small toys, fragments – and putting them in plastic sachets attached to pieces of wood in a regular layout and hung as a traditional painting.

In the same period also **the first three-dimensional works** make their entry on the artistic scene – the ***3D*** – in transparent plastic material or glass and subsequently on wood, metal sheet and colored plexiglass, where the image is a combination of figures placed in succession on different planes, enhancing the depth of the work.

The ***Collages*** series was developed in the second half of the Fifties and up to the Eighties after Bianco's trip to the United States; they are based on the effect of a combination of images obtained with the technique of dripping on a unique plane of canvas, paper or cloth.

The first ***Tableaux Dorés*** come on the scene in 1957 and these works constitute one of the most popular cycles of the artist as well as the most long lasting. The two color background, worked with oil or varnish on which the gold leaves are arranged, results in a white part near primary colors. Others have a monochrome background or they are made with straw or cloth.

Starting from 1965 the artist gives life to some works which go under the definition of "Arte sovrastrutturale" (Superstructure Art) which, through an "artistic appropriation" of objects, things and persons express the need to memorize in an indelible way reminiscences and reality.

Pertaining to this definition are the ***Snow Sculptures***, poetic small theaters in which the characters are common objects taken from the worlds of childhood, nature or simply daily life, covered with artificial snow and arranged in transparent cases: motionless under the white mantle covering them, the composition transports the spectator in an enchanting and timeless dimension.

The ***Talking paintings***, exhibited for the first time in 1974, are canvasses which in some cases are in plain white or black cotton and in others impressed with photographs, on the back of which are placed amplifiers. As the spectator approaches, the amplifiers are activated and emit sounds or phrases registered by the artist. The most well known is " Excuse me sir…." where Bianco's self portrait is shown with his finger pointing, an image already used in 1965 when, during a personal exhibition at the Naviglio Gallery, the photo appeared on all the trams of Milan so as to engage the entire community. The inclusion of a human voice represents the attempt to go beyond the traditional dimension of a painting. The theme is the need to create a dialogue with the public, transforming the canvas not in a theater of representation but in a place where one can listen, above all a place of reminiscence, a focal point for most of the artist's career.

The exhibition at the Museo del Novecento retraces Remo Bianco's rich and surprising career, exploring precisely the theme of reminiscence, through his works and through a comprehensive documentary archive: catalogues, posters, articles and vintage photographs.

The exhibition catalogue, edited by Silvana, is accompanied by texts by Lorella Giudici and Elisa Camesasca, apparatus curated by Gabriella Passerini and Alberto Vincenzoni, and includes an interesting **interview of Marina Abramovic of 2012, regarding the works of Remo Bianco, whom she met in 1977.**

Museo del Novecento

Piazza Duomo, 8

Milan

Italy

https://www.museodelnovecento.org/en/

MI-LORENTEGGIO.com, 5 luglio 2019

MI-LORENTEGGIO.com
quotidiano,Online

MUSEO DEL NOVECENTO. IN MOSTRA "LE IMPRONTE DELLA MEMORIA" DI REMO BIANCO



(mi-lorenteggio.com) Milano, 5 uglio 2019 – Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956.

Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

Ingresso compreso nel biglietto del Museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento Musei Lombardia).

Orari

Lunedì: 14.30 – 19.30

Martedì: 9.30 – 19.30

Mercoledì: 9.30 – 19.30

Giovedì: 9.30 – 22.30

Venerdì: 9.30 – 19.30

Sabato: 9.30 – 22.30

Domenica: 9.30 – 19.30

Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo

LAPRESSE.it, 5 luglio 2019



"Le impronte della memoria": Remo Bianco in mostra al Museo del Novecento di Milano

Dal 5 luglio al 6 ottobre, oltre 70 opere raccontano la vita e il lavoro dell'artista milanese, "ricercatore solitario" e allievo di De Pisis

Milano celebra **Remo Bianco** con la mostra **"Le impronte della memoria"**, aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 al **Museo del Novecento**. Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari". Le **oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca** di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro. Prosegue così l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.
Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "Tableaux Dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

BITCULTURALI.it, 5 luglio 2019

BIT CULTURALI

Remo Bianco. Le impronte della memoria



"**Remo Bianco. Le impronte della memoria**" è il titolo della mostra allestita al **Museo del Novecento** di **Milano** e aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019.

L'esposizione, curata da **Lorella Giudici**, presenta oltre **70 opere** che ripercorrono le fasi della ricerca di **Remo Bianco** (Milano, 1922-1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane **Remo Bianco** conosce e frequenta il pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "**Impronte**", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "**Sacchettini – Testimonianze**", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – **i 3D** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "**Collages**", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "**Tableaux Dorés**", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "A**rte sovrastrutturale**" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.

I "**Quadri parlanti**" sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

La mostra, accompagnata da un **catalogo** pubblicato da **Silvana Editoriale**, è promossa dal **Comune di Milano|Cultura** ed è ideata e realizzata dal **Museo del Novecento** in collaborazione con la **Fondazione Remo Bianco**.

GIORNALEMETROPOLITANO.it, 5 luglio 2019

GIORNALE GM METROPOLITANO

Milano, aperta la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" al Museo del Novecento

Fino al 6 ottobre, nel percorso del Museo, oltre 70 opere raccontano la vita e il lavoro dell'artista milanese, "ricercatore solitario" e allievo di De Pisis



MILANO – Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "Tableaux Dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

Ingresso compreso nel biglietto del Museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con abbonamento Musei Lombardia).

Orari

Lunedì: 14.30 – 19.30

Martedì: 9.30 – 19.30

Mercoledì: 9.30 – 19.30

Giovedì: 9.30 – 22.30

Venerdì: 9.30 – 19.30

Sabato: 9.30 – 22.30

Domenica: 9.30 – 19.30

Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo

AGENZIA.VERSOLARTE.it, 5 luglio 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria



5 Lug, 2019 da La Redazione Verso l'Arte

Nella sua **attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento** attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, il **Museo del Novecento di Milano ospita, fino al 6 ottobre prossimo una mostra dedicata a Remo Bianco e intitolata "***Le impronte della memoria"*, realizzata a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco.**



Remo Bianco, Le impronte della memoria

Sono qui esposte oltre 80 opere dell'artista, che ripercorrono le fasi della sua ricerca e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage, per diventare un **"ricercatore solitario"**, come si era autodefinito. **In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio**: dalle prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini-Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle **opere tridimensionali, i** *3D*, in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei *Collages*, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di **"Arte sovrastrutturale"** che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle **Sculture neve**, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai **Quadri parlanti**, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.
A completare la mostra, accanto alle opere vi è una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'**intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

COSEDICASA.com 6 luglio 2019

Mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria - Milano



A cura di Manuela Vaccarone

Pubblicato il 06/07/2019 Aggiornato il 06/07/2019

Dal 5 luglio 2019 al 6 ottobre 2019

Milano (MI)

Regione: Lombardia

Luogo: Museo del Novecento, piazza Duomo 8

Telefono: 02/88444061

Orari di apertura: 9,30-19,30; lunedì 14,30-19,30; giovedì e sabato 9,30-22,30

Costo: 10 euro; ridotto 8 euro

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato nel territorio milanese. La mostra dedicata a Remo Bianco (Milano, 1922-1988) presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi.

Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.
Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari.

I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.
Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, ripercorre il ricco percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



MILANOPOST.info, 6 luglio 2019

Milano Post
Quotidiano di informazione e cultura



Museo Del Novecento: In Mostra "Le Impronte Della Memoria"Di Remo Bianco

Cultura E Spettacolo

6 Luglio 2019 Leave A Comment

Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavoratonel territorio milanese. La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", aperta fino al 6 ottobre, è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922. 1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei "Collages", sviluppata dalla seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "Tableaux Dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

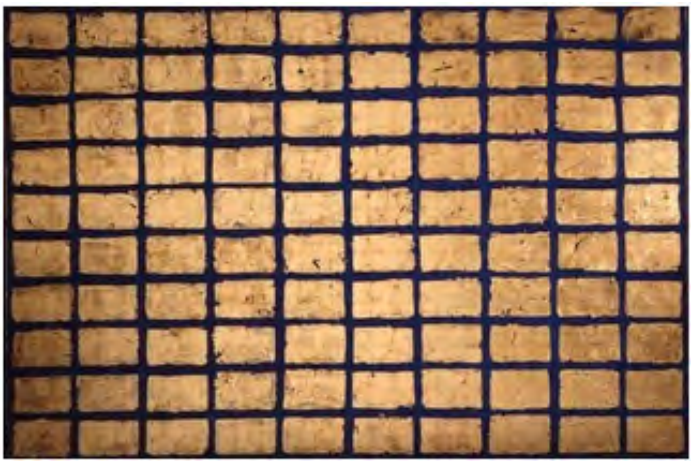
Ingresso compreso nel biglietto del Museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento Musei Lombardia).

Orari: lunedì: 14.30 – 19.30 – martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30 – 19.30 – giovedì: 9.30 – 22.30 – sabato: 9.30 – 22.30

ARTSPECIALDAY.com, 7 luglio 2019

VALENTINA FERRARIO presenta
ARTSPECIALDAY
L'Arte nel TUO quotidiano

Remo Bianco al Museo del Novecento: un viaggio tra vintage e avanguardia



A Milano c'è aria di vintage. Se nella moda, nella musica, nel lifestyle in molti si stanno riscoprendo grandi ammiratori di epoche e e stili mai vissuti, nell'arte la tendenza sembra non essere da meno. Se negli ultimi mesi infatti, la grande casa editrice **Skira** ha pubblicato tre volumi dedicati ai grandi sopraintendenti di Brera dei primi del Novecento, il 5 luglio al ***Museo del Novecento*** si è aperta la grande mostra antologica dal titolo *Le impronte della memoria* dedicata all'artista ***Remo Bianco***, protagonista della Milano degli anni del boom economico.

L'artista, classe 1922, nella sua variegata produzione tocca differenti stili, ma anche differenti materiali e proprio questa è una delle sue caratteristiche principali; la mostra si apre con una sala che mette vicino le ***Pagode,*** sculture che sembrano ricordare delle architetture archeologiche usate per un culto misterico, create con una tecnica mista che prevede un collage ora su carta, ora su stoffa ora con foglia d'oro. Di fronte si possono invece ammirare le opere della serie ***Testimonianze,*** tele dipinte su cui si trovano sacchetti di plastica contenenti oggetti che facevano parte della quotidianità anni Cinquanta, proprio a voler raccontare con delle vere e proprie "prove" un epoca oramai lontana.



Pagoda, 1959

Nella sala principale dove sono esposte la maggior parte delle 70 opere in mostra, si apre uno scenario inedito, a metà tra il vintage e l'assoluta avanguardia; i tempi e lo spazio sembrano intersecarsi creando un mondo artistico forse inedito, mai visto fino ad adesso.

Da una parte infatti ci sono le opere così definite ***sovrastrutture :*** strati di legno (smaltato o dipinto) sovrapposti, che danno come risultato un prodotto tridimensionale colorato e movimentato che ricordano molto un -personale-omaggio all'arte di **Jackson Pollock,** grande artista statunitense che Bianco ha conosciuto durante il suo viaggio negli Usa nel 1955. Dall'altra parte della sala, l'archivio fotografico dell'artista, che tra i suoi punti forti, ne ha senza dubbio uno: quello di catapultare il fruitore nei magnifici anni '60 con le caratteristiche foto in bianco e nero, i vestiti sempre eleganti e mai volgari, le acconciature bombate ma semplici che davano quel tono in più alle borghesi signore della Milano che conta.



opera della serie "Testimonianze", Remo Bianco, 1956

Al centro, il corridoio principale, racconta le famose ***sculture neve,*** creazioni dal sapore naif che mettono in una teca degli oggetti -ora d'infanzia ora di natura quotidiana- cosparsi di neve artificiale, elemento che conferisce inevitabilmente una connotazione malinconica e retrò. Molto interessanti sono anche le opere -da cui l'esposizione prende il nome- che raccontano le impronte: anche in questo caso i soggetti sono differenti, in alcune produzioni si ritrovano oggetti di uso quotidiano, in altre impronte umane con protagoniste le mani o addirittura il corpo di un individuo.

Ma ciò che merita una nota di attenzione sono i ***quadri parlanti:*** ebbene si, avete capito bene! Nella sala sono esposti due quadri, uno con il ritratto dell'artista, l'altro una tela completamente nera. La particolarità? Che sono collegate ad un apparecchio acustico con registrata la voce dell'artista che si diffonde nella sala creando un'opera d'arte ben poco usuale ed estremamente innovativa per gli anni '70; in particolare quello con la fotografia di Remo Bianco, rende indirettamente omaggio al famoso manifesto americano risalente ai primi anni del Novecento con la scritta "I want you", creato con lo scopo di reclutare soldati per le missioni belliche.

Remo Bianco è stato senza dubbio un artista molto particolare, ma soprattutto estremamente innovativo per la sue epoca. Per questo, forse, è stato ai tempi sottovalutato e oggi, può non essere capito. Si consiglia la visita a questa mostra estremamente interessante, soprattutto per gli amanti dell'arte e della Milano anni '50-'70, per chi ha voglia di riscoprire un artista forse poco conosciuto, o semplicemente per chi ha voglia di stupirsi con qualcosa di non banale e unico nel suo genere. Si suggerisce però di documentarsi prima sull'artista e sulle correnti che lo vedono protagonista, per apprezzare maggiormente l'esposizione promossa dal **Comune di Milano Cultura** in collaborazione con la **Fondazione Remo Bianco**. Curata da **Lorella Giudici**.

Ilenia Carbonara per MIfacciodicultura.

DonneCultura



Arte a Milano – Museo del Novecento – REMO BIANCO

7 Luglio 2019 / DonneCultura / ARTE, MOSTRE D'ARTE



REMO-BIANCO-3D-Senza-titolo-1970 – [Fontana docet]



REMO-BIANCO-Sacchettini-Testimonianze-1956



REMO-BIANCO-Scultura-neve-Circo-cinese-1970



Remo-Binaco-particolare di-Sculture-neve-Aerei-1965.

Segnaliamo la **mostra antologica dedicata a REMO BIANCO**, che **apre venerdì 5 luglio al MUSEO DEL NOVECENTO a Milano.**

Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*
aperta fino al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici.
Catalogo della mostra con intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco

L'esposizione presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane **Remo Bianco** conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. **Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi**, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti*** , tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca .

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

Arte a Milano - Museo del Novecento - REMO BIANCO

NEWS-ART.it, 8 luglio 2019

News-Art
Notizie dal mondo dell'Arte

Milano presso il Museo del Novecento le "impronte della memoria" di Remo Bianco

di Maria Cristina Bibbi

I suoi sono "Quadri parlanti", dalle cui superfici monocrome fuoriesce la voce dell'artista.
Ci "parlano" tanto del suo tempo quanto del nostro, scavando negli angoli più remo-ti dell'animo umano e fissando nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.
Le sue impronte (1956) sono come dei *flipper*, delle superfici lunari in *relief* (rilievo).
Si alternano, si mixano, si stratificano.
Remo Bianco racchiude gli oggetti in teche, trattandoli come reperti, così come faceva anche Bourgeois Louise. Nelle opere di quest'ultima però ad essere chiusi in una scatola levigata di vetro delimitata ai bordi dal metallo, sono due piedi troncati al polpaccio, che poggiano sulla ruvida superficie di un blocco di marmo grezzo, evocando un mondo senza tempo, plasmato dall'umanità (Qui sono e qui sto, 1990).
In una teca è stata racchiusa anche una copia di un illecito spuntino, un sandwich di carne in scatola, portato illegalmente nello spazio dall'astronauta Young della missione Gemini 3 nel 1965 e conservato da anni nella resina acrilica presso il Grissom Memorial Museum di Mitchell in Indiana.
Nel 1937 l'artista si iscrive ai corsi serali dell'Accademia di Brera, dove due anni dopo conosce "l'assemblista-rimembrista" de Pisis, che lo nota: comincia così a frequentare con assiduità lo studio del maestro, dove ha l'opportunità di conoscere artisti come Carrà, Sironi, Savinio, Soffici, Soldati, Marini. ("de Pisis è stato per me un maestro eccezionale -maestro di vita soprattutto- mi ha orientato verso una cultura artistica ampia, anche se in un certo senso antiaccademica").
Le sue opere iniziali sono caratterizzate da un intenso espressionismo esistenziale in stile Rouault-Kirchner, ne è prova l'autoritratto che dipinse nel 1945. Larghi tratti scuri racchiudono spessi strati di colore plumbeo e sulfureo. Successivamente negli anni Cinquanta le pennellate si fanno più indisciplinate e i colori si alleggeriscono.



Nel 1951 a Milano viene fondato da Dangelo e Baj il Movimento Nucleare, da cui Bianco trae l'amore per la materia. Nelle sue opere le linee dei volti si fanno sempre più impercettibili e ben presto lasciano il posto ad amalgami di pittura quasi del tutto informi.

Come Giacometti partiva da una figura più grande e poi, apportandovi delle modifiche, ne sottraeva delle parti.
Il passo successivo sarà più radicale e lo troviamo racchiuso in un composto di colori e cristalli di vetro, vernici, colle, paste iridescenti e ciottoli (Nucleare 1952).
Dello Spazialismo milanese di Lucio Fontana Remo Bianco capta invece la dimensione più libera, energica, eclettica, estrosa, sperimentale e ironica, interessandosi sempre più alla traccia materica ed alla scrittura cromatica.
La pittura si libera quasi del tutto della figurazione pittorica per diventare stratificazione di fili e di pennellate.
La fluttuazione crescente tra figurazione ed astrazione invita l'osservatore in misura sempre maggiore a muoversi intorno alle opere, per percepirne la totalità e la corporeità.
Le composizioni sono dotate di una tale plasticità e tridimensionalità, che i volumi sembrano quasi voler abbandonare la superficie per occupare lo spazio, offrendo una ricca interazione di prospettive, fruibili da varie direzioni: una mobilità di visione, che non solo dona vitalità alle opere, ma garantisce loro un processo dinamico di mutamento costante. Del resto l'identità e l'appartenenza sono frutto di stratificazioni e storia.



Tra il 1948 e 1952 l'artista tiene le sue prime mostre personali presso gli Spazi del Gruppo Esagono e la Galleria del Cavallino diretta da Carlo Cardazzo, cui seguono numerose altre alla Galleria del Naviglio di Milano.
Bianco inizia a sviluppare **l'Arte Improntale**, realizzata tramite dei calchi in gesso, intingendo nel colore gli oggetti e stampandone l'impronta come un timbro. Scrive il Manifesto dell'Arte Improntale nel 1956. Ama definirla "traccia dell'uomo" e sembra dialogare a distanza con le antropometrie di Klein.
Appartengono all'Arte Improntale anche i **Sacchetti-Testimonianze**: file allineate di bustine di *cellophane*, contenenti piccoli oggetti "vissuti", ovvero frammenti di storia quotidiana visti attraverso la personalissima lente d'ingrandimento dell'artista.
All'inizio degli anni Cinquanta Bianco comincia a trasferire le composizioni geometriche su strati di vetro e plastica, sfruttando le loro trasparenze traslucide per creare effetti diafani e sfocature, nonché per conferirgli profondità e movimento.
A questi **3D** si affiancano quelli realizzati su legno, plexiglas e metallo sempre stratificati e sovrapposti, ma intagliati in varie forme. Alcuni di loro richiamano per dinamismo di intarsio un quadro del futurista Giacomo Balla, Marombra (1919).



Nel 1955 grazie all'aiuto economico di un suo amico e mecenate, si reca negli Stati Uniti, dove conosce Burri, Klein, Pollock: da quest'ultimo apprende la tecnica espressionista astratta del *dripping*, che riversa nei suoi **Collages** (più razionali rispetto all'istintività della pittura americana) realizzati nel 1955, in cui i ritagli per lo più quadrangolari poi ricomposti, secondo una disposizione a scacchiera, formano una nuova opera, creata anche attraverso lo *zoom* di un solo particolare ("da lui definito particolarismo"). Ed è dallo sviluppo di questi "mosaici", che Bianco arriva a realizzare le creazioni più conosciute di tutta la sua produzione: i preziosi **Tableaux dorès** (1957). Si tratta della serie più numerosa e straripante di inventiva. Sono tutti diversi tra loro anche a livello di cromie e dalle loro delimitazioni trasborda sempre un certo senso di mistero e profondità, quasi fossero dei *memory*.

L'artista continuò a dipingere i dorès, sino a quando questi diedero origine ad una evoluzione delle sue sperimentazioni: le **Appropriazioni** degli anni Settanta. In queste opere i quadratini d'oro vengono applicati agli oggetti comuni piccoli o grandi come ad esempio un'automobile, che vengono così "identificati" con il marchio dei Tableaux.
A metà degli anni Settanta Bianco si confronta con un nuovo materiale, la neve artificiale, che spruzza sulle cose più diverse o sulle persone. Un universo sospeso ricoperto da una soffice nevicata. I piccoli oggetti vengono chiusi in teche di plexiglas, mentre le persone vengono fotografate in bianco e nero. **Le Sculture Neve** sono dirette discendenti delle Testimonianze. Lavori che appaiono calmi e contemplativi, di carezzevole suggestione e lieve fascino, nonostante a volte il tempo ne abbia compromesso la freschezza, il candore, la soavità stessa. Immobile sotto il manto bianco, che la riveste, la composizione trasporta l'osservatore in una dimensione incantata e senza tempo. ("La neve finiva in vetrina sui ramoscelli, che vibravano investiti da quei luccichii misteriosi", cit. Milena Milani).



Nel 1964 fecero scalpore a Venezia e nel suo Manifesto della Sovrastruttura del 1965, Remo Bianco scrisse: "Quando scende la neve si impossessa di tutta la città. Le sculture all'aperto prima di essere dei loro autori cambiano la loro forma e sono scolpite dalla neve. Questo è un atto di appropriazione. Nel 1965, a Carrara, iniziavo un periodo che ho poi definito sovrastrutturale. Cioè, attraverso una sovrastruttura ripetuta e riconoscibile, mi appropriavo di oggetti e vecchie sculture, personalizzandoli".
Nel 1968 a Basilea ebbe un altro incontro illuminante: quello con l'espressionista *zen* astratto Mark Tobey. Le composizioni di quest'ultimo, come quelle di Remo, non hanno un fulcro di vista centrale e il tradizionale spazio prospettico è completamente azzerato. Il centro è ovunque e lo sguardo dell'osservatore può posarsi in un punto qualsiasi, per poi estendersi all'infinito in ogni direzione. I singoli elementi si sgretolano, per poi ricomporsi nella nostra percezione visiva. L'arte di Tobey, come le sculture di Neve di Bianco, ha un valore spirituale e contemplativo, un modo per dare voce e corpo alla propria anima.
L'Arte Elementare fu uno degli ultimi cicli, che negli anni Settanta vide l'artista, pur proseguendo tutte le altre serie, tornare ad uno *start* della pittura, sviluppando su fondi a volte quadrettati, file di trenini, fiori, frutti, giostre, soldatini, scritte corsive, che rimandano a un mondo di rappresentazioni essenziali e lineari (vedi il "tadiniano" Albero, 1971).
Nel 1990 Palazzo Reale lo ricorda con una vasta mostra antologica dal tocco variopinto.
Eh si perché Remo Bianco non fu certo uno che vedeva o tutto bianco o tutto nero.
Instancabile sperimentatore materico ed espressivo, la sua fervida fantasia non aveva limiti. Continuò a progettare sempre nuove forme di espressione nel suo sconfinato e poliedrico lavoro.
Del resto Remo non rimaneva certo con il foglio ...bianco (al tempo aveva tre studi pieni di opere in diversi posti a Milano).
Lavori che sono quindi sempre in *progress*, in metamorfosi, ossia in divenire. Cicli di *ready made* concettuali, che vengono ripensati e ripresi a volte a



distanza di anni.
("L'opera di Remo era qualcosa, che non poteva definirsi né propriamente Arte Povera, ma neanche espressionista, era molte cose differenti. Io penso fosse troppo in anticipo per il suo tempo.
Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte. Ma lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un "personaggio" importante, interessante. Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro" cit. Marina Abramovic).
All'arte come creazione di nuove forme subentra l'arte come riflessione di ciò che esiste. La quotidianità diventa quindi territorio di indagine, attraverso l'esplorazione delle possibilità espressive della materia.
Come diceva anche Burri: "quello che si vede nel quadro è quello che esiste qui e ora. Non rappresentazione della natura o riproduzione evocativa del circostante, ma esattamente sacchi di juta, legno, ferro, fuoco, plastica, catrame, terra, colla, un pezzo di pomice grigio, uno straccio nero, il frammento di un sacchetto. La pittura si spiega da sola, guardandola. Quello che vedi è, non ho fatto altro, non vi è un elemento psicanalitico del medico che ricuce gli strappi".
L'obiettivo è quello di controllare, modellare e dimensionare l'elemento. Così la tela diventa un presente continuo e infinito. Al centro c'è il pensiero, mai l'istinto.
Materiale di ogni tipo usato come mezzo di ricerca per esercitare ampiamente il proprio credo sperimentatore. Burri come Bianco è stato un pittore totalizzante e totalizzato dalla sua arte. Ha costruito distruggendo la materia. Si passa da una rappresentazione evocativa ad una presentazione fisica della realtà con tutta la corporeità dell'entità stessa. Se fossero vissuti oggi, sarebbero sicuramente stati esponenti della Cracker Art, "l'arte di smembrare, tagliare, cucire, incollare e ricomporre".
Bianco remava contro le regole accademiche ("il mio metodo di lavoro è completamente libero e mi considero un ricercatore autonomo", come si definiva anche il surrealista Mirò) con uno slancio creativo non formale, che procedeva per ondate. Provava estrema noncuranza verso qualsiasi catalogazione e trascuratezza nell'apporre data e firma dell'opera e se presenti erano difficili da interpretare. Scritti, cataloghi, pubblicazioni sono ben pochi, a parlare è soprattutto la collezione dell'amico mecenate Virgilio Gianni ("Il mio intento è dare gloria ad un'artista, che lo merita") oltre al contributo

della Fondazione Remo Bianco, che è stata istituita nell'estate del 2011, con lo scopo di mantenere viva la memoria dell'artista milanese. È stato un atto doveroso, concordato e reso possibile anche grazie al prezioso aiuto di Lyda Bianchi, sorella dell'artista, per rendere merito ad un uomo, che nei suoi oltre 40 anni di inarrestabile lavoro e studio, si è rivelato uno dei protagonisti più rimarchevoli del panorama artistico del 900' italiano.
Non ci resta che, intraprendere questo viaggio memorabile di scena al Museo del Novecento, che attraverso oltre 80 opere, ci aprirà a nuovi orizzonti e ci farà navigare negli infiniti spazi della fantasia come dei grandi esploratori... sulle orme di Remo Bianco.

Info

Remo Bianco – Impronte della Memoria
Museo del Novecento, Milano
A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco

Dal 5/07 al 6/10/2019

Catalogo Silvana, testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, apparati a cura di G. Passerini e A. Vincenzoni

Lucia Crespi, Ufficio Stampa Mostra
Telefono: 02/ 89415532 - 02/ 89401645
E-mail: lucia@luciacrespi.it

MILANODABERE.it, 8 luglio 2019

Milanodabere.it



Remo Bianco: Impronte della memoria al Novecento

Il Museo del Novecento celebra l'artista milanese Remo Bianco, "ricercatore solitario", così come si definiva, e allievo di De Pisis, con la mostra *Le impronte della memoria*

Il **Museo del Novecento** presenta **dal 5 luglio al 6 ottobre** la mostra antologica dedicata a Remo Bianco *Le impronte della memoria*. Raccoglie oltre 70 opere del pittore e scultore milanese (1922-1988).

Remo Bianco, "artista solitario"

La straordinaria energia creativa, la ricerca, l'uso di materiali diversi. La mostra che il Museo del Novecento dedica a Remo Bianco ripercorre le fasi della ricerca dell'artista milanese. Nella Milano del boom economico, conobbe e frequentò Filippo de Pisis. E proprio per la sua capacità di sperimentare nuove idee, sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive, Remo Bianco è stato un artista molto peculiare per quei tempi. L'esposizione ripercorre, così, il suo ricco e sorprendente percorso. Esplorando il tema della memoria, attraverso le 70 opere selezionate in mostra.

Le impronte della memoria

Fra queste ci sono le *Impronte*, ovvero calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto. Ma anche da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi. Opere che hanno esplorato le "tracce dell'uomo". Ma ci sono anche i *Sacchettini -Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro. E poi le prime opere tridimensionali – i *3D* – che l'artista realizzò in materiale plastico trasparente o vetro (successivamente anche su legno, lamiera e plexiglas colorato). E ancora, i *Quadri parlanti* sono tele in cotone bianco o nero sul cui retro sono posizionati degli amplificatori: all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto di questi è *Scusi signore...* dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato.

La mostra promossa da Comune di Milano Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco permette, dunque, di riscoprire l'artista a tutto tondo. Un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

AISE.it, 9 luglio 2019

"REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA" AL MUSEO DEL NOVECENTO DI MILANO

09/07/2019 - 13:41



MILANO\ aise - Il **Museo del Novecento** continua l'attività di ricerca sulla seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.
Così il 5 luglio si è aperta al pubblico la mostra **"Remo Bianco. Le impronte della memoria"**, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**.
Promossa da **Comune di Milano|Cultura** e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, l'esposizione presenta sino al 6 ottobre oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.
Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956.

Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e apparsi come un quadro tradizionale.
Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.
La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.
Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.
A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.
I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.
L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
"Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco", afferma la direttrice Anna Maria Montaldo, "prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Carnesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramovic, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977. **(aise)**

SPECCHIOSESTO.it, 9 luglio 2019

Lo Specchio di Sesto San Giovanni

VIAGGIO NELL'ECLETTISMO SPERIMENTATIVO DI REMO BIANCO



Inizio percorso… Siamo accolti da una serie di sculture di varia dimensione, forma e materia: quadrati, rettangoli, coni, sovrapposti in un dinamismo che si arrampica fino al cielo, componimenti di uno skyline metropolitano in un futuribile fuori tempo.
Che già contengono la summa dell'essenza dell'arte di Remo Bianco, fatta di eclettismo sperimentativo di strutture e materiali, in una produzione costante e variegata,che esordisce con un "realismo formale" per giungere ad un "astrattismo trascendente", fuori campo. E fondatesi su una dicotomia tra moto perpetuo e volontà di immortalare, come in un fermo immagine. A fungere da cornice, sulle pareti circostanti, i Collages, creati con la tecnica del dripping (che dobbiamo al suo incontro con Jackson Pollock e l'Action Painting americana negli anni 50), in cui le varie parti così ottenute vengono sminuzzate in tanti frammenti mosaicali quadrangolari e ricomposte in nuove forme: un rinnovato rimescolamento che è rilettura improntistica individualistica dell'artista in un'astrazione espressionistica di ciò che era originariamente.



Basta poi guardarsi un attimo intorno, roteando lo sguardo, per essere abbagliati dai Tableaux Dorés (forse le sue opere più note e numerose), basi di legno, tela, cartone, diversamente colorate con oli e smalti, sulle quali applicare rettangoli di foglie d'oro (talora sostituite da stoffa o paglia), varianti per numero o dimensione, ottenendo ogni volta un risultato differente ma sempre di grande energia, insolito ed

inconsueto, sinonimo di una grande libertà espressiva e propositiva. E non possiamo non essere travolti dalla dinamicità dirompente delle opere tridimensionali, geometrie poste su strati di vetro o plastica, che creano un effetto di evanescenza, o sovrapposizioni di pannelli di legno, plexiglas, metallo, intagliati con forme schematiche, crestose o sinuose, in cui il gioco di luce ed ombra è fondamentale nel creare profondità e movimento, che travalicano i margini del quadro per invadere uno spazio senza confini.



Ed improvvisamente arriviamo dove tutto sembra di colpo fermarsi per lasciare un imprinting indelebile nel nostro animo e nella nostra memoria. Quelle impronte di corpi,di piccoli oggetti di uso quotidiano, che emergono fissamente da gomme o cartoni pressati, o vengono raccolti "casualmente" in sacchetti trasparenti, testimonianza del loro essere stati nel tempo, disposti spazialmente con la stessa logica dei Tableaux Dorés, o ancora sommersi da una neve artificiale che su tutto si posa, conferendo un senso di imperitura, eterna, immutabile, tangibile immobilità. Sono le orme di un passaggio, di un passato che è archeologia metafisicamente dechirichiana, di nature morte morandiane ma che vogliono resistere e perdurare. Forse una volontà dell'artista di lasciare un suo "marchio" incancellabile nel mondo, per oltrepassare il limite inoppugnabile ed incontrovertibile della caducità dell'essere e di ogni cosa: "Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte la dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera".

Ma "improntare" vuole dire anche riappropriarsi di quel reale "accadimentale" e non certo effimero che sedimenta nel nostro inconscio e restituirlo rinnovato e privato di condizionamenti: "Dichiaro che in un prossimo futuro gli uomini prenderanno le impronte per poter possedere la realtà che ci circonda"... E il percorso continua...

Ombretta Di Pietro

EXPAT-GUIDE.LEPETITJOURNAL.com, 9 luglio 2019

ExpatGuide

REMO BIANCO AU NOVECENTO

Du 05 Juillet au 06 Octobre 2019 // Expositions

REMO BIANCO AU NOVECENTO

Le Museo del Novecento met en lumière l'oeuvre de l'artiste milanais Remo Bianco, de son vrai nom Remo Bianchi. L'exposition "Le Impronte della Memoria" surgit dans une lignée de recherches du musée sur les personnages qui ont marqué l'histoire artistique de la ville.

Né à Milan au début du 19è siècle, Remo Bianco a évolué dans la capitale lombarde. Quelque 70 de ses oeuvres sont exposées, de façon à ce que soient évoquées les différentes phases artistiques de sa vie. Une vie d'homme qui expérimente, tente diverses sortes d'art, une existence de "chercheur solitaire", comme il aimait lui-même à la qualifier.

On retrouve dans une logique chronologique ses premières oeuvres des années 40, les *"Impronte"*. Il s'agit de moulages en plâtre ou carton, de traces d'objets du quotidien (une trace de voiture par-ci, la fonde d'un outil par-là). Suivent les *"Sacchettini – Testimonianze"*, des petits pochons de plastique dans lesquels sont entreprosés des objets sans valeur. Pièces de monnaie, coquillages, jouets : l'artiste désire immortaliser de modestes choses de la vie, leur rendre un certain panache, en les affichant à la manière de peintures traditionnelles. On retrouve ses œuvres en 3D, conçues à partir de figures installées à diverses profondeurs. Les pièces de ces puzzles en plastique, verre, tôle ou plexiglas s'assemblent comme par magie pour former des images.

Les derniers travaux sont les "Tableaux Dorés" (en français dans le titre). L'artiste commençait à les réfléchir en 1957 et cette méthode propre à lui constituera un des cycles les plus connus et durables de l'artiste. Remo Bianco travaillait avec des feuilles d'or, qu'il disposait sur des fonds sobres et travaillés à l'huile ou à l'émail.







Crédits :

Photo 1 : Sculture neve–Aerei,1965 tecnica: due aerei in plastica e neve artificiale in teca di plexiglas. Misure: (teca) h 20,5 x 20,8 x 20,8 cmN. Archivio: FRB2108 Collezione Koelliker, inv. LKRB0041

Photo 2 : Impronta (Giocattoli) 1956 c. calco in gomma con catalizzatore a freddo cm 42 X 47 CollezioneManuela Milan Lodi

Photo 3 : Impronta–Senza titolo 1956 ca. Impronta incartone pressato cm 32,3 x 49N. Archivio: FRB1972 Collezione Koelliker, inv. LKRB0031

MilanoSparklingMetropolis

MUSEO DEL NOVECENTO PRESENTA LA MOSTRA REMO BIANCO: LE IMPRONTE DELLA MEMORIA DAL 5 LUGLIO AL 6 OTTOBRE 2019



Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 presso lo Spazio Archivi del **Museo del Novecento** di Milano si può visitare la mostra ***Remo Bianco: le impronte della memoria***, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

La mostra presenta un percorso che, all'interno della multiforme produzione dell'artista, conduce lo spettatore tra le diverse incursioni che Remo Bianco ha fatto nella memoria: dalla **reminiscenza delle forme** svelata nel **vuoto tridimensionale dei 3D**, alla **narrazione malinconica** racchiusa nei ***Sacchettini***, dalla **metafisica attesa** delle ***Sculture Neve*** fino all'originalità dei ***Quadri Parlanti*** dalle cui superfici monocrome fuoriesce la voce dell'artista.

L'ingresso alla mostra è incluso nel **biglietto di ingresso** al museo, che costa 10 euro (ridotto 8 euro).
Questi gli **orari di apertura**: lunedì dalle 14.30 alle 19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica dalle 9.30 alle 19.30, giovedì e sabato dalle 9.30 alle 22.30. Per informazioni contattare il **Museo del Novecento** allo 02 88444061.

GIGARTE.com, 10 luglio 2019

Remo Bianco al Museo del Novecento. Una mostra antologica per riscoprire l'opera del grande artista milanese



LUG
05

Quando? *Fino a domenica 06 ottobre 2019*
Dove? *Piazza Duomo 8, Milano, (Milano)*

Al Museo del Novecento a Milano è in corso la mostra "REMO BIANCO Le impronte della memoria", curata da Lorella Giudici, con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, costituita nel 2011 con finalità di studio, tutela e valorizzazione artistica di Remo Bianco e delle sua opera.

La mostra dedicata a Remo Bianco rientra nel percorso di ricerca condotto dal Museo del Novecento sulla Seconda metà del Novecento
attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Esposte oltre 70 opere dell'artista, che ripercorrono le fasi della sua ricerca, rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
Dalle 'Impronte', calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai 'Sacchettini -Testimonianze', realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i '3D' - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei 'Collages', basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici 'Tableaux Dorés', uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai 'Quadri parlanti', tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L’esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un’ esaustiva documentazione d’archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d’epoca.

INFO: https://www.museodelnovecento.org/it/visita

Ingresso alla mostra compreso nel biglietto del Museo.

Pubblicata mercoledì 10 luglio 2019 Da Red

Indirizzo suggerito www.museodelnovecento.org/it

OKARTE.it, 10 luglio 2019

OK
ARTE

Remo Bianco, fermare il ricordo: la mostra al Museo del Novecento



Chiusura 06/10/2019
di Ugo Perugini
La memoria delle piccole cose. Ecco quello che a Remo Bianco interessa preservare della vita. Aspetti secondari, magari marginali, futili se vogliamo, intimi forse, ma che hanno segnato e segnano le nostre emozioni più profonde, più radicate, impresse nella mente come "imprinting" inconsapevoli. E che ci portiamo dietro, volenti o nolenti. Sempre.
Piazza del Duomo, 8 Milano mappa
Inaugurazione 05/07/2019

Piazza del Duomo, 8 Milano mappa 06/10/2019
La memoria delle piccole cose. Ecco quello che a Remo Bianco interessa preservare della vita. Aspetti secondari, magari marginali, futili se vogliamo, intimi forse, ma che hanno segnato e segnano le nostre emozioni più profonde, più radicate, impresse nella mente come "imprinting" inconsapevoli. E che ci portiamo dietro, volenti o nolenti. Sempre.

In fondo, lui stesso ne è un esempio. Guardiamo, le sue Pagode, quelle costruzioni che sembrano castelli di carte da gioco, impilati in modo precario, oppure gli stessi Tableaux dorés - uno dei suoi cicli più noti - opere anch'esse simili a carte da gioco distribuite una accanto all'altra sulla tela. Perché le carte da gioco, ci possiamo chiedere? La risposta è semplice e ci arriva dal passato del piccolo Remo, quando abitava in via Giusti a Milano.

La madre cartomante

Qui, nella sua casa, che poi diventò anche il suo primo studio, quando era un ragazzino osservava la madre che "faceva la cartomante", leggendo i tarocchi alle donne del vicinato. Una attività di ripiego ma necessaria per sbarcare il lunario in un periodo non certo facile dal punto di vista economico, e che in genere veniva ripagata con qualche primizia dei numerosi orti coltivati nella zona che si trovava proprio nel "borg de schigulatt" (borgo degli ortolani)
E se osserviamo meglio questi due cicli, notiamo l'abbondante uso di foglie d'oro e d'argento, altri segnali in questo caso di ricordi orientali che riaffiorano e che gli derivano dai suoi viaggi in Oriente, a partire dalla prima avventurosa esperienza come giovanissimo marinaio, naufragato sulla costa tunisina.

Allora tutto è ricordo?

Per Bianco il ricordo è davvero una filosofia di vita. Non il ricordo di avvenimenti importanti. Ma proprio di quelli più minuti, apparentemente più insignificanti. Forse, un ruolo in questa sua ansia di preservare i ricordi l'aveva giocato anche il suo maestro De Pisis, che Bianco incontrò a Brera, quando aveva 17 anni (in quell'occasione, si era trattenuto i resti dei tubetti di colori che il maestro aveva avanzato).
Ecco allora i Collages, le Testimonianze, sacchetti di plastica contenenti piccoli oggetti, giochi, fermagli, conchiglie, piume, ecc., raccolti quasi con una specie di ansia disposofobica, resa meno maniacale dal suo spiccato senso dell'umorismo e dell'ironia, oltreché dal suo gusto per il gioco. Ma se il tempo passa, come fare per fermarlo? Ecco che Bianco per evitare che questi ricordi gli sfuggano, fa calare su di essi tenere nevicate bianche, che ibernano gli oggetti in un mondo immoto e fantastico, le famose Sculture neve; oppure li imprigiona nel gesso, ne fa dei calchi in gomma o cartone pressato, per preservarne le forme, il famoso ciclo di Impronte. Come non pensare a qualche eco delle nature morte (le famose conchiglie) di De Pisis?

Bianco fu un artista eclettico

Che fosse un arista eclettico, Bianco se lo diceva da sé e non poteva farne a meno, anche se era convinto che "la discontinuità, e l'eccessiva libertà" in arte non viene facilmente perdonata. Bianco per questo motivo non è catalogabile in scuole o movimenti. Se per caso in qualche circostanza entrò in qualche gruppo ne uscì presto o rimase un isolato. Per suo conto, nel 1965, egli darà il via alla cosiddetta "Arte improntale", che ha per protagonista il Tempo-Destino e dove l'impronta è ciò che è importante perché resta impresso nel nostro subconscio. L'arte improntale diventerà Arte Sovrastrutturale, della quale fanno parte le Sculture calde, le Trafitture e le Sculture neve.

Dopo l'impressionismo di De Pisis, Bianco si avvicinò all'espressionismo astratto di Pollock (fu uno dei primi a incontrarlo di persona) e in qualche modo fu precursore di un certo spazialismo, prima di Lucio Fontana. Ricordiamo il ciclo 3D, opere realizzate con strati sovrapposti di legno sagomato e smaltato. Opere che egli stesso non esitò a definire "fredde e cerebrali più dell'impressionismo astratto".

Soluzioni pionieristiche

Anche per quanto riguarda i materiali utilizzati, Bianco è uno sperimentatore incredibile che spesso trova soluzioni pionieristiche e originali. Vetro, plastica, plexiglass, cristallo, gomma, carta. Ma anche trovate a dir poco spiazzanti per l'epoca, come i Quadri Parlanti, una tela nera o bianca o con una immagine fotografica e un registratore che si attiva con una cellula fotoelettrica facendo partire una registrazione della voce dell'artista, spesso dolente, per condannare "l'indifferenza che ci circonda".

Accanto ai Quadri parlanti, poi, Bianco porterà in mostra i suoi "grilli parlanti", telefoni collegati a cassette stereo contenenti registrazioni dal vivo di personaggi di varia umanità (tanto per fare un esempio: il Matto, Maria, Mala 1, Mala 2, la Famiglia, ecc.) con un certo successo di pubblico.

Sostituire il Campanile di San Marco?

Inutile dire che Remo Bianco fu anche un personaggio per certi aspetti provocatorio. Ricordiamo che nel 1972 aveva proposto l'idea di sostituire il Campanile di San Marco (che egli definiva "brutto e decadente") con una delle sue pagode fatta di rettangoli uniti al vertice come mani in preghiera. Vi fu persino un imprenditore tedesco disposto a finanziare l'opera per 15 milioni di marchi.

Questa opera doveva avere anche un valore religioso universale, in quanto all'interno del nuovo campanile sarebbe stato sistemato un computer che avrebbe risposto a ogni quesito di carattere spirituale, diffondendo messaggi di solidarietà e di fratellanza umana in tutte le lingue del mondo. Progetto che, per ovvi motivi, non ebbe seguito.

A parte queste considerazioni un po' folcloristiche, Bianco, ricercatore solitario come amava definirsi, resta un artista importante, troppo spesso trascurato, che la mostra del Museo del Novecento, quasi trent'anni dopo quella dell'Arengario del 1991, si incarica di riportare all'attenzione del pubblico e che vale la pena conoscere più a fondo.
Silvana Editoriale ha realizzato il catalogo che riporta lo stesso titolo della mostra "Le impronte della memoria", 224 pagine, 140 illustrazioni, 28 euro.

2duerighe.com

Remo Bianco. Le impronte della memoria, la poetica del frammento

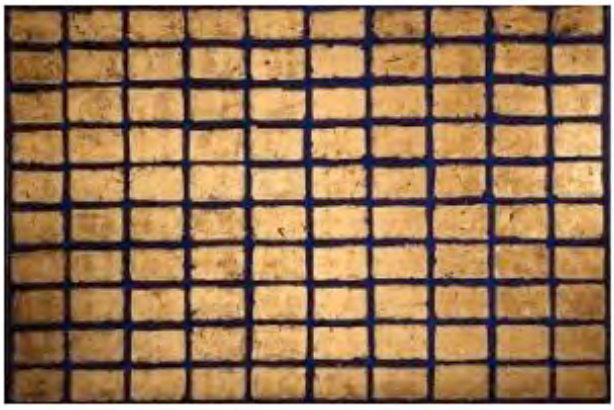


DI RAFFAELLA ROVERSI | 10 LUGLIO 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria, è la mostra promossa da Comune di Milano e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, dedicata all'eclettico artista lombardo. **Lorella Giudici** è la curatrice.

La mostra, aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 all'ultimo piano del Museo del 900, ripercorre con circa 70 opere, il suo ricco e sorprendente percorso **legato sempre alla scia che la memoria lascia nel quotidiano e alla città di Milano.**

È qui infatti che nasce nel 1922. Nel 1937 si iscrive ai corsi serali dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, dove conosce de Pisis e, attraverso di lui, cui resta sempre legato da stima e amicizia, anche Carrà, Sironi, Savinio, Soffici, Soldati, Marini, Cantatore. Dopo la guerra, torna a Milano e prosegue la sua ricerca artistica.



Remo Bianco. Le impronte della memoria consente al visitatore di cogliere la sua visione creativa e la sperimentazione di nuove e differenti forme espressive che si avvalgono anche di materiali della quotidianità. Il percorso appare discontinuo, libero. E lui, un collezionista di attimi.

L'istante diventa l'unità di tempo dell'esistenza.

Ecco i **Sacchettini -Testimonianze,** sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro, microcosmi contenenti oggetti o frammenti di oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti; o Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o di un piede nel fango.

Come dice lui stesso **"in questo periodo improntavo tutto quello che incontravo",** nel tentativo di fissare in realtà concrete ciò che il tempo porta via, specie nel periodo del boom economico, che imprime alla società una forte accelerazione.



Alla metà degli anni 60 Bianco sperimenta poi un nuovo materiale, la neve artificiale che spruzza su oggetti più diversi. La neve, scrive Bianco, quando cade, avvolge, ricopre, fa il gesto di uno scultore che trasforma i singoli oggetti, come la società gli individui. Porta con sé silenzio, attesa, malinconia. In mostra sono visibili, tra gli oggetti innevati, la bimba infreddolita, i soldatini, giochi di bimbi.

Il tema del ricordo (del viaggio in Oriente)affiora anche in Pagode, giganteschi cartelli di carte o nei Tableaux dorés, dove strati di foglia d'oro, allineati a intervalli regolari, rimandano ad un che di alchemico e forse agli arcani della cartomanzia, cui sua madre si dedicava.

Quadri parlanti

Un effetto straniante e divertito viene dall'interazione con lo spettatore dei **quadri parlanti.** In Remo Bianco. Le impronte della memoria, troverete infatti tele monocrome o un'immagine fotografica che grazie ad una fotocellula attiva un registratore stereo 8. La tela apostrofa quindi lo spettatore, lo invita a fermarsi, a prestare attenzione. Remo Bianco infatti, già vedeva l'indifferenza di una società accelerata e centrata su se stessa.

Il catalogo di Remo Bianco. Le impronte della memoria, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici, curatrice della mostra ed Elisa Camesasca.

Museo del 900, Piazza Duomo, 8 Milano

T. +39 02 884 440 61
F. +39 02 884 440 62

c.museo900@comune.milano.it

LAMILANO.it, 10 luglio 2019



Al Museo del Novecento la mostra REMO BIANCO Le impronte della memoria

E' stata da poco inaugurata **al Museo del Novecento** la **mostra** ***REMO BIANCO Le impronte della memoria***, a cura di **Lorella Giudici**, con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**.

Con questa mostra, **aperta fino al 6 ottobre prossimo**, il Museo del Novecento prosegue l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

L'esposizione, allestita negli spazi degli Archivi del Museo, presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di **straordinaria energia creativa.**

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "**ricercatore solitario**", come si era autodefinito, **sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.**

Questa **capacità di inventare e seguire percorsi nuovi** l'hanno reso **un artista molto peculiare per quei tempi**, **propositore di prospettive nuove**, con u**n approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux***

Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti***, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è *"Scusi signore..."* dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

L'ingresso alla mostra è compreso nel biglietto del Museo.

Informazioni: www.museodelnovecento.org/it



Remo Bianco al Museo del Novecento a Milano

Periodo

dal 5 lug 2019 *al* 6 ott 2019

Consulta i Dettagli evento
per orari e giorni di chiusura.

Luogo

Museo del Novecento

Piazza Duomo 8

Milano

Categoria evento

Mostra

Dettagli evento

Il Museo del Novecento a Milano dedica una grande mostra antologica a Remo Bianco (Milano, 1922-1988), curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.
La mostra, **aperta fino al 6 ottobre**, presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.
Nella **Milano del boom economico**, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane **Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "**ricercatore solitario**", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti***, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il **ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco** esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

INFO: **www.museodelnovecento.org/it**

ARTIVAGO.WORDPRESS.com, 11 luglio 2019

ARTIVAGO



REMO BIANCO E LE CAPSULE DEL TEMPO: LA MOSTRA AL MUSEO DEL NOVECENTO

Dal 5 luglio al 6 ottobre, "Le impronte della memoria", oltre 70 opere di ***Remo Bianco*** *(1922-1988) esposte al Museo del Novecento, in una mostra promossa dal Comune di Milano, a cura di Lorella Giudici, in collaborazione con la Fondazione che porta il nome dell'artista.*

La memoria delle piccole cose. Ecco quello che a **Remo Bianco** interessa preservare della vita. Aspetti secondari, magari marginali, futili se vogliamo, intimi forse, ma che hanno segnato e segnano le nostre emozioni più profonde, più radicate, impresse nella mente come "imprinting" inconsapevoli. E che ci portiamo dietro, volenti o nolenti. Sempre.



In fondo, lui stesso ne è un esempio. Guardiamo, le sue Pagode, quelle costruzioni che sembrano castelli di carte da gioco, impilati in modo precario, oppure gli stessi Tableaux dorés – uno dei suoi cicli più noti – opere anch'esse simili a carte da gioco distribuite una accanto all'altra sulla tela. Perché le carte da gioco, ci possiamo chiedere? La risposta è semplice e ci arriva dal passato del piccolo Remo, quando abitava in via Giusti a Milano.



La madre cartomante

Qui, nella sua casa, che poi diventò anche il suo primo studio, quando era un ragazzino osservava la madre che "faceva la cartomante", leggendo i tarocchi alle donne del vicinato. Una attività di ripiego ma necessaria per sbarcare il lunario in un periodo non certo facile dal punto di vista economico, e che in genere veniva ripagata con qualche primizia dei numerosi orti coltivati nella zona che si trovava proprio nel "*borg de schigulatt*" (borgo degli ortolani).

E se osserviamo meglio questi due cicli, notiamo l'abbondante uso di foglie d'oro e d'argento, altri segnali in questo caso di ricordi orientali che riaffiorano e che gli derivano dai suoi viaggi in Oriente, a partire dalla prima avventurosa esperienza come giovanissimo marinaio, naufragato sulla costa tunisina.

Allora tutto è ricordo?

Per Bianco il ricordo è davvero una filosofia di vita. Non il ricordo di avvenimenti importanti. Ma proprio di quelli più minuti, apparentemente più insignificanti. Forse, un ruolo in questa sua ansia di preservare i ricordi l'aveva giocato anche il suo maestro De Pisis, che Bianco incontrò a Brera, quando aveva 17 anni (in quell'occasione, si era trattenuto i resti dei tubetti di colori che il maestro aveva avanzato).



Ecco allora i **Collages**, le **Testimonianze**, sacchetti di plastica contenenti piccoli oggetti, giochi, fermagli, conchiglie, piume, ecc. , raccolti quasi con una specie di ansia disposofobica, resa meno maniacale dal suo spiccato senso dell'umorismo e dell'ironia, oltreché dal suo gusto per il gioco. **Ma se il tempo passa, come fare per fermarlo?** Ecco che Bianco per evitare che questi ricordi gli sfuggano, fa calare su di essi tenere nevicate bianche, che ibernano gli oggetti in un mondo immoto e fantastico, le famose Sculture neve; oppure li imprigiona nel gesso, ne fa dei calchi in gomma o cartone pressato, per preservarne le forme, il famoso ciclo di **Impronte**. Come non pensare a qualche eco delle nature morte (le famose conchiglie) di De Pisis?



Bianco fu un artista eclettico

Che fosse un artista eclettico, Bianco se lo diceva da sé e non poteva farne a meno, anche se era convinto che "la discontinuità, e l'eccessiva libertà" in arte non viene facilmente perdonata. Bianco per questo motivo non è catalogabile in scuole o movimenti. Se per caso in qualche circostanza entrò in qualche gruppo ne uscì presto o rimase un isolato. Per suo conto, nel 1965, egli darà il via alla cosiddetta "**Arte improntale**", che ha per protagonista il Tempo-Destino e dove l'impronta è ciò che è importante perché resta impresso nel nostro subconscio. L'arte improntale diventerà "**Arte sovrastrutturale**", della quale fanno parte le Sculture calde, le Trafitture e le Sculture neve.



Dopo l'impressionismo di De Pisis, Bianco si avvicinò all'espressionismo astratto di Pollock (fu uno dei primi a incontrarlo di persona) e in qualche modo fu precursore di un certo spazialismo, prima di Lucio Fontana. Ricordiamo il ciclo 3D, opere realizzate con strati sovrapposti di legno sagomato e smaltato. Opere che egli stesso non esitò a definire "fredde e cerebrali più dell'impressionismo astratto".

Soluzioni pionieristiche

Anche per quanto riguarda i materiali utilizzati, Bianco è uno sperimentatore incredibile che spesso trova soluzioni pionieristiche e originali. Vetro, plastica, plexiglass, cristallo, gomma, carta. Ma anche trovate a dir poco spiazzanti per l'epoca, come i **Quadri Parlanti**, una tela nera o bianca o con una immagine fotografica e un registratore che si attiva con una cellula fotoelettrica facendo partire una registrazione della voce dell'artista, spesso dolente, per condannare "l'indifferenza che ci circonda".



Accanto ai Quadri parlanti, poi, Bianco porterà in mostra i suoi "**grilli parlanti**", telefoni collegati a cassette stereo contenenti registrazioni dal vivo di personaggi di varia umanità (tanto per fare un esempio: il Matto, Maria, Mala 1, Mala 2, la Famiglia, ecc.) con un certo successo di pubblico.

Sostituire il Campanile di San Marco?

Inutile dire che Remo Bianco fu anche un personaggio per certi aspetti provocatorio. Ricordiamo che nel 1972 aveva proposto l'idea di sostituire il Campanile di San Marco (che egli definiva "brutto e decadente") con una delle sue pagode fatta di rettangoli uniti al vertice come mani in preghiera. Vi fu persino un imprenditore tedesco disposto a finanziare l'opera per 15 milioni di marchi.

Questa opera doveva avere anche un valore religioso universale, in quanto all'interno del nuovo campanile sarebbe stato sistemato un computer che avrebbe risposto a ogni quesito di carattere spirituale, diffondendo messaggi di solidarietà e di fratellanza umana in tutte le lingue del mondo. Progetto che, per ovvi motivi, non ebbe seguito.

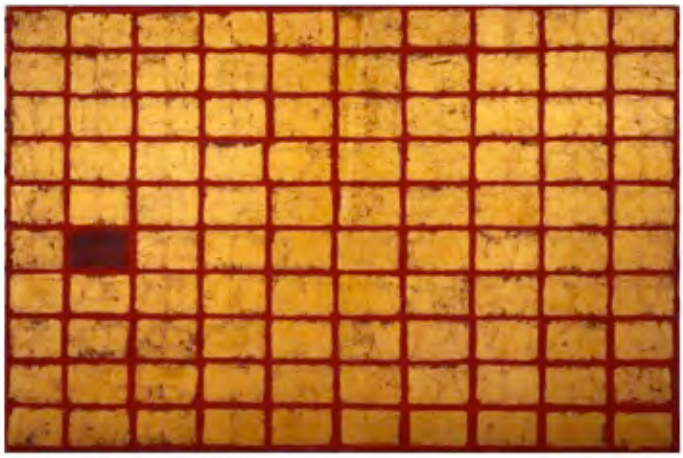
A parte queste considerazioni un po' folcloristiche, Bianco, ricercatore solitario come amava definirsi, resta un artista importante, troppo spesso trascurato, che la mostra del Museo del Novecento, quasi trent'anni dopo quella dell'Arengario del 1991, si incarica di riportare all'attenzione del pubblico e che vale la pena conoscere più a fondo.
Silvana Editoriale ha realizzato il catalogo che riporta lo stesso titolo della mostra "**Le impronte della memoria**", 224 pagine, 140 illustrazioni, 28 euro.

FONDI&SICAV
conoscere per investire al meglio

Lifestyle

Remo Bianco. Le impronte della memoria al museo del Novecento di Milano

By **Redazione Lifestyle** - 11 Luglio 2019



Remo Bianco Tableau doré, 1965

Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti. Remo Bianco

Remo Bianco. Le impronte della memoria, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il ***grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage***. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Remo Bianco. Impronta – Senza titolo, 1956 c

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano **le prime Impronte**, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. **L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute",** come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche **i Sacchettini – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.** Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – **i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità. La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.**

Al 1957 risalgono i primi **Tableaux Dorés**, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di **"Arte sovrastrutturale"** che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono **le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti**: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emetten-do suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coin-volgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. **Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.**

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
Milano, Museo del Novecento
5 luglio — 6 ottobre 2019

ingresso compreso nel biglietto del museo

Redazione Lifestyle

MILANOPLATINUM.com, 11 luglio 2019

EVENTI · NEWS

REMO BIANCO E LE IMPRONTE DELLA MEMORIA AL MUSEO DEL NOVECENTO



Remo Bianco, Impronta, 1964, Gomma, cm 68 x 107,7, Collezione Privata

Remo Bianco e le impronte della memoria al Museo del Novecento – È stata inaugurata lo scorso 5 luglio, al **Museo del Novecento**, la mostra **"Remo Bianco. Le impronte della memoria"**, che rimarrà aperta al pubblico **fino al 6 ottobre**. Promossa da **Comune di Milano – Cultura** e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione **Fondazione Remo Bianco**, la mostra è curata da **Lorella Giudici**.

La mostra fa parte del progetto del Museo del Novecento dedicato all'arte della seconda metà del XX secolo, che si traduce in un'attività di ricerca su alcuni dei alcuni dei suoi protagonisti, con particolare attenzione a quanti hanno lavorato nel territorio milanese.

La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria" presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca artistica e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

La carriera artistica di Remo Bianco nasce nella Milano del boom economico, dove conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. Remo Bianco si autodefinirà un "ricercatore solitario", e nella sua vita sarà sempre alla ricerca della sperimentazione di idee nuove, scaturite dalla sua fervida fantasia. La sua straordinaria inventiva ne hanno fatto un artista originale, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco, esplorando il tema della memoria attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

In mostra vi saranno opere appartenenti alla serie **Impronte** (calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi) e **Sacchettini -Testimonianze** (realizzati assemblando oggetti di poco valore, come monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti, in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali), accanto ai **3D** (in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità) e alla serie dei **Collages**, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la

tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa. Esposti anche i magnifici **Tableaux Dorés**, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa. Presenti anche alcune opere della serie **Arte sovrastrutturale** (che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà) così come le **Sculture neve** (teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti). La ricca esposizione presenta anche opere della serie **Quadri parlanti**, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

GALLERY *REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA*











FERMATA SPETTACOLO

LUGLIO 2019

04 LUG - 06 LUG REMO BIANCO LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Museo del Novecento - Milano, Piazza Duomo 8 - Milano - Lombardia



DETTAGLI

Dal 5 luglio al 6 ottobre il Museo del Novecento di Milano in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco presenta la mostra REMO BIANCO Le impronte della memoria, a cura di Lorella Giudici.

La mostra – che rientra nell'ambito dell'attività di ricerca condotta dal Museo sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese – presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di **straordinaria energia creativa.**

Nella **Milano del boom economico**, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "**ricercatore solitario**", come si era autodefinito, **sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.**

Questa **capacità di inventare e seguire percorsi nuovi** l'hanno reso **un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini - Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti***, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore " dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

BIGLIETTI

da € 8,00 a € 10,00

ALLEGATI







DATE

giovedì 04 luglio 2019 - domenica 06 ottobre 2019

LUOGO

Museo del Novecento - Milano
Piazza Duomo 8 - Milano - Lombardia

LAPRIMAPAGINA.it, 13 luglio 2019



Cultura Lombardia Milano

Milano. Museo del Novecento: in mostra Le impronte della memoria di Remo Bianco

13 Luglio 2019 Redazione

Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. Promossa da Comune di Milano|Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", è aperta al pubblico fino al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro. Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini - Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità. La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi “Tableaux dorés”, che costituiscono uno dei cicli più noti dell’artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d’oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. A partire dal 1965 l’artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di “Arte sovrastrutturale” che, mediante un atto di “appropriazione artistica” di oggetti, cose e persone, esprimono l’esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le “Sculture neve”, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell’infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I “Quadri parlanti”, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all’avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall’artista. Il più noto è “Scusi signore…” dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l’intera comunità. L’inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell’ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell’artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un’intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977. Ingresso compreso nel biglietto del museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento musei Lombardia).

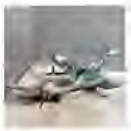
Orari:

lunedì dalle 14:30 alle 19:30;
martedì dalle 9:30 alle 19:30;
mercoledì dalle 9:30 alle 19:30;
giovedì dalle 9:30 alle 22:30;
venerdì dalle 9:30 alle 19:30;
sabato dalle 9:30 alle 22:30;
domenica dalle 9:30 alle 19:30.
Ultimo ingresso consentito un’ora prima della chiusura del museo.

ARTALKS.net, 13 luglio 2019

Le impronte della memoria

Pubblicato il 13/07/2019 da Silvana Costa



Una mostra al **Museo del Novecento** racconta il contributo di Remo Bianco alla vita artistica e culturale del Secondo Dopoguerra in Italia. Un viaggio nella sperimentazione di materiali e tecniche inseguendo la necessità di preservare la memoria delle piccole cose.

Al **Museo del Novecento** di Milano sono esposte oltre quattromila opere rappresentanti le principali correnti artistiche italiane sviluppatesi nel corso del XX secolo. Alla collezione principale già da un po' di tempo si è scelto di affiancare piccole mostre temporanee, destinate a far conoscere al grande pubblico figure poco note ma pur sempre tessere importanti del mosaico storico-artistico del nostro Paese, sia si tratti di sperimentatori arditi scivolati nel dimenticatoio o di creativi celebri solo a livello locale.
Per tutta l'estate, fino a domenica 6 ottobre, nella sala degli archivi del museo è ospitata **Remo Bianco. Le impronte della memoria**, mostra a cura di Lorella Giudici. Il titolo già suggerisce come il percorso si articoli seguendo il sottile filo rosso sentimentale che lega le diverse tappe della produzione dell'artista meneghino, contraddicendo il suo tentativo di dar vita a composizioni fredde e cerebrali.

Bianco nasce nel 1922 in un quartiere popolare, nel cuore del centro storico milanese, cui resta legato per tutta la vita mantenendovi, nonostante il successo, le amicizie e lo studio. Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, allievo ai corsi serali dell'Accademia di Brera, incontra Filippo De Pisis: il Maestro lo prende sotto la propria ala protettrice per introdurlo al mondo dell'arte. De Pisis, ormai al termine della carriera, è celebre per ritratti ad alto coefficiente scenografico, in cui i colori polverosi e i tessuti impalpabili conferiscono all'insieme l'aspetto etereo del ricordo che sfuma nel tempo. Remo Bianco assorbe questo interesse per la memoria e lo rielabora in chiave personale, più concreta: affida gli episodi importanti al cuore e crea ispirato dai ricordi degli istanti fugaci. Nell'Italia uscita dalla guerra, piena di speranze ed energie, Remo Bianco entra in contatto con numerosi artisti ma, pur attraversando mondi e correnti, resta fedele a sé stesso, perseguendo un percorso di ricerca che, sebbene lo porti a sperimentare differenti tecniche espressive, nel lungo periodo si dimostra estremamente coerente. **Le impronte della memoria** si apre con i **Collage** per chiudersi con i celeberrimi **Quadri Parlanti** e tocca le tappe fondamentali del lavoro di Remo Bianco: oltre 70 opere raggruppate in sezioni arricchite da fotografie, cataloghi e manifesti che testimoniano l'estrema attualità del linguaggio utilizzato e l'audace partecipazione alla vita culturale negli anni del *boom* economico.

Osservando i due grandi **Collage** (1956 e 1965) che accolgono il pubblico in visita si percepiscono echi dell'Action painting di Jackson Pollock: nel 1955, un anno prima della morte del pittore statunitense, Bianco va a New York per incontrarlo e approfondire la filosofia alla base dell'Espressionismo astratto. Al rientro ricopre anch'egli le tele con fili di colore ma, ritenendo le opere troppo cariche di energia creativa per uno che vuole fare un'arte razionale, le taglia in rettangoli e quadrati per ricomporle mischiando i pezzi tra loro. Ogni tassello diviene così parte di un tutto più ordinato e rigoroso.

I **Collage** sono anche utilizzati come rivestimento di alcune delle **Pagode** protagoniste della mostra svoltasi al Lido di Venezia nel 1961, capaci di affascinare Giorgio De Chirico. L'ispirazione per queste strutture arriva durante un lungo viaggio in Persia e, sebbene descritte dai critici come una costruzione a metà via tra un minareto e un campanile, suggeriscono più banali rimandi al **Monumento alla Terza Internazionale** di Tatlin piuttosto che ai castelli di carte.
Le carte o, meglio, i tarocchi che la madre legge ai vicini di casa in cambio di verdura, uova e qualche pollo che le consentono di far quadrare lo scarno bilancio famigliare, sono i protagonisti dei **Tableaux Dorés**, superfici enormi, monocrome, nate del 1957. L'oro per Remo Bianco è un elemento ricco di significati: è per esempio un simbolo alchemico, un rimando alla magia di mondi misteriosi e sconosciuti piuttosto che l'evocazione dei preziosi decori orientali. Il tempo erode le preziose lamine dorate, giunte a noi graffiate e consumate, così come i ricordi o i piccoli oggetti sfuggiti di mano. Oggetti che Bianco ritrova abbandonati nei cortili, li raccoglie, li protegge insacchettandoli meticolosamente e infine dispone quei **Sacchettini** su un pannello, seguendo il ritmo dei coevi **Tableaux Dorés**.
Sono molti in realtà i metodi utilizzati da Remo Bianco per preservare le cose e in mostra sono presenti esempi delle sue sperimentazioni. Ci sono le **Sculture neve** risalenti a metà degli anni Sessanta: delicate composizioni spruzzate di neve artificiale, una nuova sostanza utilizzata come una sovrastruttura ripetuta e riconoscibile per uniformare forme, fatture e materiali di oggetti diversi tra loro, conferendo inoltre alle sculture la magia e la dolcezza che la neve porta con sé.
Ci sono le **Impronte** ottenute coprendo le cose e le persone con una colata di gomma o con carta bagnata per tramandarne le sagome nel tempo e mostrarle quali vestigia di un'antica cultura. Nel **Manifesto dell'arte improntale** l'artista dichiara che "*le mie Impronte sono una documentazione universale che catalogherà tutte le cose venute a contatto con me attraverso una realtà ridimensionata della verità attuale*".
Sono in un certo senso impronte – cioè spazi lasciati vuoti da corpi ora assenti – anche gli intagli negli strati di legno sovrapposti delle creazioni **3D**, come per esempio il compasso (1965) protagonista, sia aperto sia chiuso, della composizione laccata di bianco e blu. Queste opere dai colori vivaci rappresentano il contributo originale di Remo Bianco alla ricerca di una chiave per la tridimensionalità diversa da quella dei pittori rinascimentali, inserendosi nel dibattito che vede coinvolti, tra gli altri, Agostino Bonalumi, Lucio Fontana, o Paolo Scheggi con cui si notano le assonanze maggiori.
I **Quadri parlanti** chiudono il percorso di visita alla mostra al **Museo del Novecento**: si tratta di ampie stampe fotografiche in bianco e nero su tela cui accostarsi per udire la voce profonda e severa di Remo Bianco. L'installazione multimediale consente all'autore di affidare alla memoria del nastro magnetico i propri pensieri e condividerli con le persone – presenti e future – sperando possano essere un'utile chiave di lettura per comprenderne i lavori. Alla luce di quanto udito in molti ritornano infatti a osservare le sculture con una diversa consapevolezza.

Silvana Costa



La mostra continua a:
Museo del Novecento
piazza Duomo 8 – Milano
fino a domenica 6 ottobre 2019
orari lunedì 14.30 – 19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30
giovedì e sabato 9.30 – 22.30
il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura
www.museodelnovecento.org

Remo Bianco
Le impronte della memoria
a cura di Lorella Giudici
in collaborazione con Fondazione Remo Bianco
progetto d'allestimento Marina Maggiulli
progetto grafico Heartfet

Catalogo:
Remo Bianco
Le impronte della memoria
a cura di Lorella Giudici
con un'intervista a Marina Abramović
Silvana editoriale, 2019
17 x 24 cm, 224 pagine, 140 illustrazioni, brossura
edizione bilingue italiano/inglese
prezzo 28,00 Euro
www.silvanaeditoriale.it

MILANOTOPNEWS.it, 13 luglio 2019

Al Museo del Novecento una mostra antologica dedicata a Remo Bianco

Cultura 13 Luglio 2019



A Milano la mostra antologica dedicata a REMO BIANCO, aperta dal 5 luglio al 6 ottobre al MUSEO DEL NOVECENTO. Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria, è curata da Lorella Giudici.

L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Dalle Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini -Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali

– i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977. Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

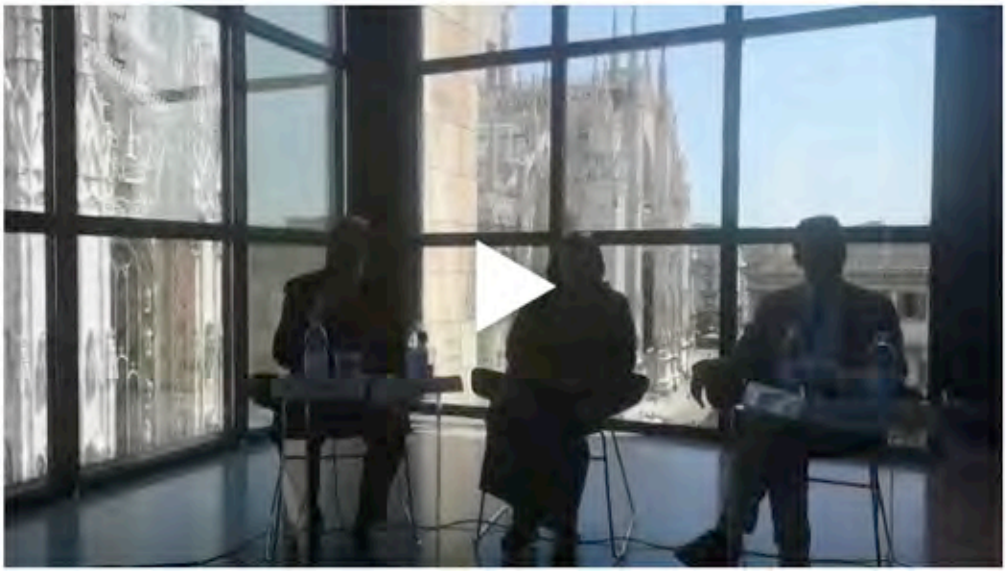
WHAT-U.com, 14 luglio 2019

REMO BIANCO, ARTISTA POLIEDRICO, IN MOSTRA AL MUSEO DEL NOVECENTO

14 Luglio 2019 What-u.com 0 Commenti 3D, Accademia di Brera, Arte sovrastrutturale, Burri, collages, Filippo de Pisis, Galleria del Cavallino, impronte, impronte sonore, impronte viventi, Lucio Fontana, Museo del Novecento, Pollok, quadri 3D tridimensionali, quadri parlanti, Remo Bianco, sacchettini testimonianze, sculture di neve, Tableaux Dorés

Un'art exhibition dal nome emblematico "Le impronte della memoria" visitabile fino al 6 ottobre 2019

di Marisa Campinelli



"Le impronte della memoria", un nome emblematico quello della mostra di **Remo Bianco** allestita nel Museo del Novecento a Milano, curata da **Lorella Giudici**, che presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca, rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Bianco nasce in una famiglia modesta, e cresce in un quartiere della Milano popolare, in via Giusti, nel cuore della vecchia città, nei pressi dell'Arena. Nelle ore libere dallo studio fin da bambino trascorre ore e ore a disegnare. La scelta di frequentare la scuola serale di disegno a Brera, si trasforma in un'opportunità che gli cambierà la vita.



Remo Bianco che imita il gesto da lui rappresentato in uno dei suoi quadri parlanti

È lì che a soli 17 anni incontra per la prima volta **Filippo de Pisis**, pittore e scrittore italiano, uno tra i maggiori interpreti della pittura italiana della prima metà del Novecento. Ai tempi, non era raro che i maestri andassero all'accademia a guardare i lavori dei giovani studenti per dare loro qualche buon consiglio. Quel giorno era toccato a lui. "de Pisis è stato per me un maestro eccezionale (maestro di vita soprattutto), mi ha orientato verso una cultura artistica ampia, anche se in un certo senso antiaccademica", ammise in seguito Bianco. La capacità e predisposizione a sperimentare nuove idee e a inventare e seguire percorsi differenti lo hanno reso uno degli artisti tra i più poliedrici del suo tempo, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Affascinato dalla cultura del mondo musulmano, che ebbe modo di conoscere nelle vesti di soldato durante la Seconda Guerra Mondiale, fu poi durante

nell'andirivieni da Venezia che decise che nella sua vita avrebbe fatto per sempre l'artista. Il '48 fu l'anno della svolta: tenne le sue prime mostre personali (due: una a giugno e l'altra ad agosto) negli spazi del Gruppo Esagono e abbandonò le esercitazioni accademiche per dedicarsi alla pittura su vetro e su fogli di plexiglass trasparente, che sovrapposti creavano effetti di profondità e movimento.



3D Senza titolo, 1970



3D Senza titolo, 1954

Erano i primi 3D o quadri tridimensionali che portò avanti, a più riprese, fino agli anni sessanta. Poi Bianco si dedicò a quelle che amava definire le "tracce dell'uomo" ossia le prime impronte in gesso di cose comuni, e per la precisione, di tutti quegli oggetti del suo vissuto quotidiano che "erano venuti in contatto" con lui, come scrisse qualche anno dopo nel **Manifesto dell'Arte Improntale** (1956). Seguendo lo stesso filone Bianco diede vita ai **Bassorilievi in gomma** (metà degli anni cinquanta), alle **Impronte sonore** (1961) e alle **Impronte viventi** (1964). Nel 1952, conobbe **Lucio Fontana**. E subito dopo Bianco espose i 3D alla **Galleria del Cavallino** di Venezia. Ma è il 1953 il suo anno fortunato perché incontra Virgilio Gianni, l'industriale mecenate milanese che gli offre l'opportunità di fare un lungo viaggio negli Stati Uniti dove Bianco scopre subito canali estetici molto importanti "Burri per esempio" disse lui. Con Pollok Bianco comprese per esempio, di avere una grande affinità di temperamento, ma si rammaricò di non avere avuto il tempo sufficiente di approfondire quella nuova amicizia. Dire che mostra di Bianco regala un viaggio davvero speciale e variegato nel mondo dell'arte è lapalissiano.

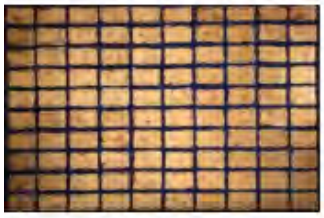


Tableau doré, 1965



Tableau Doré – Senza titolo,1957 Museo 900

Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali** – i ***3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie



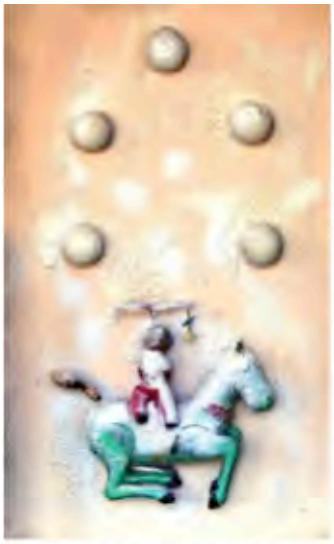
Remo Bianco mostra una delle sue opere



Remo Bianco qui fotografato accanto al suo "castello di carte"

di **Collages**, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici **Tableaux Dorés**, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di **Arte sovrastrutturale** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le **Sculture neve**, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai **Quadri parlanti**, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie,

sul cui retro sono stati posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Come il noto quadro dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto è comparsa su tutti i tram milanesi coinvolgendo l'intera comunità. E la frase che pronuncia è: "Scusi signore...".



Scultura neve – Circo cinese, 1970



Impronta (Giocattoli), 1956

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre questo ricco e sorprendente percorso lungo il quale Bianco ha sempre esplorato proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. **Il catalogo della mostra**, edito da Silvana, è corredato dai testi di **Lorella Giudici** ed **Elisa Camesasca**, dagli apparati a cura di **Gabriella Passerini** e **Alberto Vincenzoni** e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977. Come dire i grandi non muoiono e continuano a vivere nelle opere che hanno lasciato.





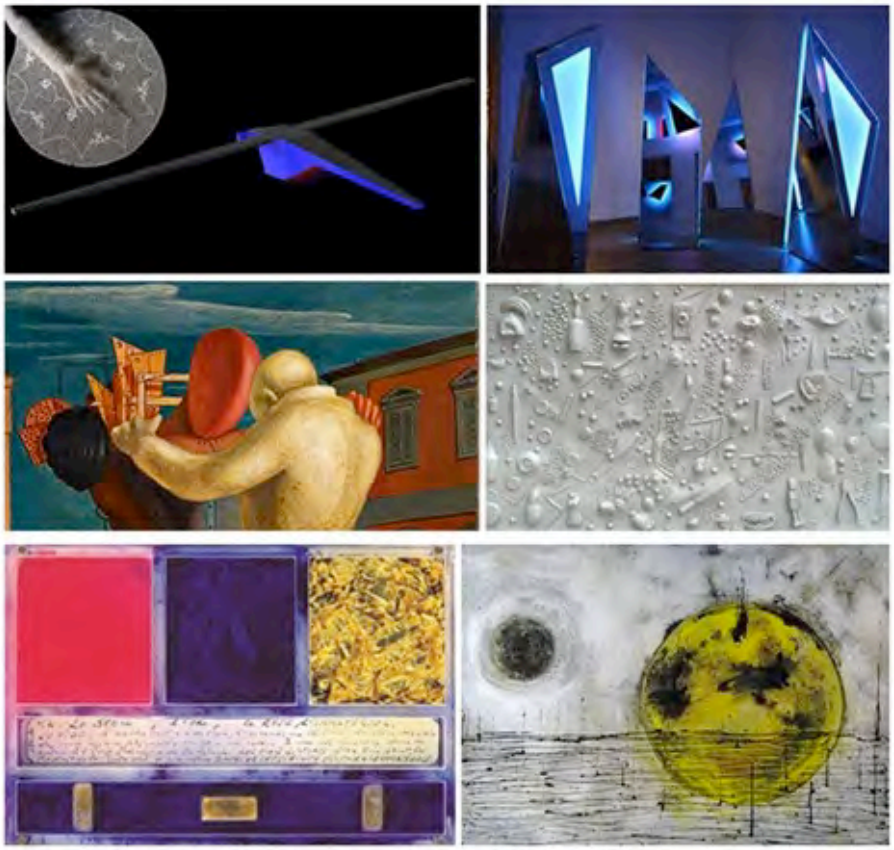




Sacchettini - Testimonianze, 1956

CARNET DE NOTES

exhibitions



from top left, clockwise

cinzia ruggeri, la règle du jeu, **http://www.federicovavassori.com/**

nanda vigo, light project, **https://www.palazzorealemilano.it/**

remo bianco, le impronte della memoria, sala fontana del museo del novecento, milano, **www.museodel novecento.org**

aldo rota-erica tamborini, energy of space, club sea lounges, milano malpensa airport, **https://www.domusweb.it/it/notizie/2018/11/06/aldo-rota-la-nuova-monografia-dellartista-lombardo.html**

yves klein, ex voto, dédieé à sainte rita de cascia par yves klein, 1961, monastero di s. rita delle agostiniane di cascia

http://www.fondazionecariperugiaarte.it

Giorgio de Chirico, Il figliol prodigo, 1922 Tempera su tela, 87 x 59 cm, particolare. Milano, Museo del Novecento, **www.museodel novecento.org**

Giorgio de Chirico, Palazzo Reale, Milano,
http://www.palazzorealemilano.it
http://www.dechiricomilano.it

carnet de notes by paolo rinaldi
online weekly magazine 15/07/2019
inviato a 16713 recipients/indirizzi

INFORMAZIONEINDIPENDENTE.com, 16 luglio 2019

Milano: Remo Bianco. Le impronte delle memoria

Luglio 16, 2019 - Cultura, eventi, mostre - Tagged: che, marina abramovic, milano, mostra, quadri

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Milano, Museo del Novecento 5 luglio — 5 ottobre 2019

MUSEO DEL NOVECENTO

PIAZZA DUOMO 8, MILANO

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la de nizione di "*Arte so- vrastrutturale*" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di ssare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa de nizione sono le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve arti ciale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la com- posizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotogra e, sul cui retro sono posi- zionati degli ampli catori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inse- rimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esau- stiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotogra e d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'in- teressante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, cono- sciuto nel 1977.

ART-NEWS.it, 16 luglio 2019

Remo Bianco in mostra a Milano al Museo del Novecento

Scritto il 16 Lug 2019 Da Redazione ART News Comment: 0 Tag: impronte della memoria, Milano, mostra, Museo del Novecento, Remo Bianco



Remo Bianco. Le impronte della memoria. A cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage.

La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Dalle Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini -Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto,



su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

ALPIFASHIONMAGAZINE.com, 16 luglio 2019

ALPI FASHION MAGAZINE
Fashion, Art and Culture



REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA AL MUSEO DEL NOVECENTO

Promossa da **Comune di Milano|Cultura** e realizzata dal **Museo del Novecento** in collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, la mostra **"Remo Bianco. Le impronte della memoria"**, aperta al pubblico dal **5 luglio** al **6 ottobre 2019**, è curata da **Lorella Giudici**.

Il **Museo del Novecento** con questa nuova mostra presenta oltre 70 opere dell'artista Remo Bianco, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un **approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive**.







Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i ***Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime **opere tridimensionali** – i ***3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.





La serie dei ***Collages***, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi ***Tableaux Dorés***, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e re- altà. Ascrivibili a questa definizione sono le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.






I ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto- ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.







L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e **tramite un'esaustiva documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. *"Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco"*, afferma la Direttrice **Anna Maria Montaldo**, *"prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".*

SEMPIONENEWS.it, 16 luglio 2019

SempioneNews



CULTURA, MOSTRE D'ARTE | 16 LUGLIO 2019

Remo Bianco in mostra a Milano al Museo del Novecento

Una mostra antologica dedicata a Remo Bianco, aperta dal 5 Luglio al 6 Ottobre al Museo del Novecento a Milano. Promossa da Comune di Milano, Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra Remo Bianco. Le impronte della memoria, è curata da Lorella Giudici.



Milano – **L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista,** ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del **boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da **"ricercatore solitario"**, sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di **inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare** per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle **Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini** – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – **monete, conchiglie, piccoli giocattoli,** frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di **Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà,** come le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. **Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato,** immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.



L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

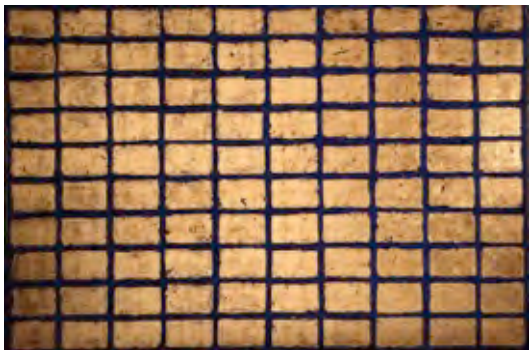
Una mostra per **riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.**

La redazione





























LIFESTYLEMADEINTALY.it, 16 luglio 2019

LIFESTYLE
#MADEINITALY

Remo Bianco. Le Impronte Della Memoria in mostra a Milano



Si è aperta il **5 luglio** e proseguirà fino al **6 ottobre 2019** presso il **Museo Del Novecento** a Milano, la mostra **Remo Bianco. Le Impronte Della Memoria.**

La retrospettiva è promossa dal **Comune Di Milano-Cultura,** realizzata dal **Museo Del Novecento** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco** e curata da **Lorella Giudici,** allestita nel percorso museale, coinvolgendone anche gli Archivi.

Essa presenta oltre settanta opere di **Remo Bianco** che ripercorrono le fasi della sua ricerca artistica e stilistica e mostrandone i percorsi di vita e di lavoro oltre alla sua straordinaria energia creativa.

La mostra esplora il tema della memoria, caro a **Bianco,** ripercorrendo il ricco e sbalorditivo percorso dell'artista per mezzo delle sue opere ma anche grazie a una esauriente e completa documentazione d'archivio costituita da cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca che donano l'occasione di comprendere e scoprire alcuni dei coacervi culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta accompagnati dalla mente ironica e disvelatrice di **Bianco**.

L'esposizione si apre con le opere dell'artista che si collocano tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta: le **Impronte**, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti di tutti i giorni come giocattoli o attrezzi.; i **Sacchettini-Testimonianze,** la cui realizzazione consta di oggetti di poco valore, monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti inseriti in piccoli sacchetti di plastica fissati su legno disposti in modo regolare e appesi come fossero un quadro tradizionale; **Opere Tridimensionali – i 3D-** opere in materiale plastico trasparente o in vetro, e poi su legno, lamiera e plexiglass colorato in cui l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti esaltandone la profondità.

La scelta stilistica di **Bianco** è quella di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute". Questo intento è per lui così fondamentale da concettualizzarlo nel MANIFESTO DELL'ARTE IMPRONTALE del 1956.

La mostra prosegue con la serie dei **Collages** creata nella seconda metà degli anni Cinquanta e proseguita fino agli anni Ottanta a seguito di un suo viaggio statunitense. Essi sono composti da immagini combinate, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta e stoffa.



Si passa poi ai **Tableaux Dorés** i primi risalenti al 1957, che rappresentano anche uno dei cicli più famosi di **Bianco** e altresì il più duraturo. Essi sono composti da uno sfondo bicolore bianco accostato a colori primari, trattato a olio o a smalto, su cui vengono apposte delle foglie d'oro. Alcuni invece sono costituiti da uno sfondo monocromo o sono realizzati in paglia o stoffa.

Possiamo poi ammirare le **Sculture Di Neve**, create da **Bianco** a partire dal 1965, oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e inseriti in teche trasparenti a creare dei veri e propri teatrini poetici dove lo spettatore è catapultato in una dimensione magica e fiabesca al di fuori dello spazio e del tempo. Queste opere vengono definite dall'artista come "Arte Sovrastrutturale", tramite un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, viene espressa la necessità di fissare nella memoria per sempre ricordi e realtà.

Proseguendo la visita troviamo **I Quadri Parlanti** esposti per la prima volta nel 1974. Essi sono tele, non lavorate in alcuni casi mentre in altri impressionate con fotografie, in cotone bianco o nero, sul cui retro sono inseriti degli amplificatori che quando lo spettatore sia avvicina entrano in funzione emettendo suoni o frasi registrazione voce dell'artista. Aver inserito la voce umana vuol essere un tentativo di superamento della dimensione tradizionale del quadro stesso. La tematica, in questo caso, è la necessità di dialogo con il proprio pubblico trasformando la tela in un luogo di ascolto e non di mera rappresentazione e in particolar modo un luogo della memoria e del ricordo, focus di tutta la produzione di **Bianco**. Il più famoso di questi quadri è "Scusi Signore...", un autoritratto dell'artista col dito puntato, utilizzato in occasione di una sua personale alla Galleria del Naviglio nel 1965, la cui foto comparve su tutti i tram milanesi per coinvolgere tutti i cittadini.



Il giovane artista si trovava ad agire nella Milano del boom economico, un'epoca particolarmente produttiva sia dal punto di vista culturale che economico. Qui conobbe e frequentò il grande pittore **Filippo de Pisis** e l'entourage che gli gravitava attorno.

La vita di **Bianco** fu una vita da "ricercatore solitario", come egli stesso amava definirsi, grazie alla sua capacità di inventare e seguire vie nuove che lo resero un artista peculiare di quel periodo, anche grazie al suo approccio artistico divertito e divertente, con una particolare attenzione ai materiali e alle intuizioni espressive.

La mostra è accompagnata dal catalogo edito da **Silvana Editore,** che vede i testi di **Lorella Giudici** e **Elisa Camesasca**, GLI apparati a cura di **Gabriella Passerini** e **Alberto Vicenzoni** e riporta un'eccezionale intervista del 2012 a **Marina Abramović,** che racconta della sua conoscenza con **Remo Bianco** avvenuta nel 1977 e del lavoro dell'artista.

Francesca Ratti

ARTSLIFE.com, 17 luglio 2019

ArtsLife
the cultural revolution is online

Poliedricità e milanesità: Remo Bianco in mostra a Palazzo Reale, Milano



Remo Bianco, Tableau Doré – Senza titolo,1957

Il **Museo del Novecento** di **Milano** continua la sua indagine sugli artisti attivi nel milanese nella seconda metà del secolo scorso. Fino al 6 ottobre la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria* si inserisce perfettamente in questo solco.

Intensa e varia la produzione artistica di **Remo Bianco** ha continuato ad evolversi per tutta la durata dell'indagine che il ricercatore solitario, come lui si definiva, ha condotto nel corso della sua vita. Sviluppatosi nella Milano del boom economico ha giovato dell'atmosfera frizzante della città, senza però aderirvi completamente, e frequentato artisti come Filippo de Pisis. Il Museo del Novecento lo celebra oggi, fino al 6 ottobre, proprio in virtù di queste sue due caratteristiche: **da un parte la sua poliedricità, dall'altra la sua milanesità** (aspetto su cui il Museo sta concentrando parte della sua ricerca, soprattutto quando l'artista appartiene alla seconda metà del Novecento). *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre **70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.



Impegnato in un lavoro con un angolo della mente, in maniera distinta ma attiva, già pensava al successivo progetto in cantiere. Non si spiegherebbe altrimenti il rapido susseguirsi di innovazioni stilistiche e improvvisi svolte verso materiali e soluzioni inusuali. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel **Manifesto dell'Arte Improntale** del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i *3D* – dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti.

Il gioco sulle immagini e sulla loro percezione prosegue nel corso degli anni Cinquanta con i *Collages*, dove tela, carta e stoffa si uniscono con una colata di dripping. Allo stesso periodo risalgono anche i *Tableaux Dorés*: i celebri sfondi monocromi o bicolori su cui Remo Bianco ha disposto foglie d'oro, paglia o stoffa. Gli anni Sessanta sono segnati invece dalla svolta verso l'arte sovrannaturale: un esempio sono le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti.



Remo Bianco, Tableau doré, 1965

I *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.



Remo Bianco, Scusi signore…



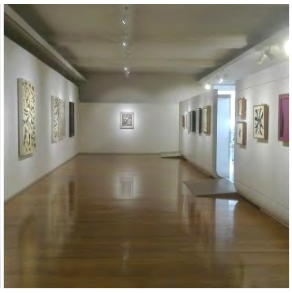
ARTEAROUND.WORDPRESS.com, 17 luglio 2019

Arte Around

Remo Bianco e le altre mostre estive del Museo del Novecento

Pubblicato il 17 luglio 2019

Ha aperto al pubblico lo scorso 5 luglio e sarà visitabile fino al 6 ottobre la mostra antologica "Remo Bianco. Le impronte della memoria", a cura di Lorella Giudici, promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco. L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella seconda metà del Novecento Remo Bianco (Milano 1922-1988) l'artista segue un percorso da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove, Dalle "Impronte" ai "Sacchettini – Testimonianze", oggetti di poco valore assemblati e appesi come quadri tradizionali, a opere tridimensionali in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, fino ai "Tableaux dorés" e ai "Collages". Completano il percorso i "Quadri parlanti", tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.




La mostra è allestita nello spazio Archivi del Novecento ed è visitabile con un unico biglietto che consente l'accesso alla collezione permanente del museo e alle altre esposizioni in corso. Si tratta della monografica "Luce Movimento. Il cinema di Marinella Pirelli", promossa e prodotta dal Comune di Milano|Cultura con Electa e curata da Lucia Aspesi e Iolanda Ratti, aperta fino al 25 agosto, e del piccolo ma interessante approfondimento curato da Davide Colombo "Lucio Fontana. Omaggio a Leonardo", una lettura in chiave moderna dell'opera del maestro rinascimentale attraverso i lavori su carta e le sculture in ceramica di Lucio Fontana dedicate al tema del cavallo. Questa seconda mostra è aperta fino al 12 settembre e rientra nel palinsesto "Milano Leonardo 500", promosso e coordinato dal Comune di Milano in occasione del cinquecentenario dalla morte di Leonardo da Vinci.

FORTEMENTEIN.com, 18 luglio 2019

la notizia più in dal mondo
FORTEMENTEIN

Remo Bianco: fossili di una moderna preistoria in mostra al Museo del Novecento di Milano

Di Fabio Muggia - 18 Luglio 2019



"Impronta (Giocattoli)", 1956 c., Calco in gomma con catalizzatore a freddo cm 42 X 47, Collezione privata

Uno dei più grandi artisti sperimentatori nel panorama del secondo Novecento italiano, torna tra le sale di un museo dopo più di vent'anni: al **Museo del Novecento di Milano** va in scena la mostra ***Remo Bianco. Le impronte della memoria***, fino al **6 ottobre 2019**.

La rassegna è realizzata dal **Museo del Novecento** e **Comune di Milano – Cultura** in collaborazione con la **Fondazione Remo Bianco**. La curatrice **Lorella Giudici**, affiancata dal comitato scientifico della Fondazione, ha selezionato **oltre 70 opere** dell'artista per ripercorrere alcune tappe della carriera dell'artista.



Remo Bianco, nome d'arte di Remo Bianchi (**Milano 1922 – 1988**), si è definito un "***ricercatore solitario***", spinto a sperimentare nella propria arte i materiali e le tecniche più diverse che la realtà gli suggeriva. Comunque ben inserito nel mondo dell'arte della **Milano del secondo dopoguerra**, ha sempre preferito non appiattire il proprio linguaggio su l'una o l'altra corrente, che avrebbe altrimenti potuto seguire per moda o facilità di successo nelle vendite.
Approccio divertito, ironico, quasi scherzoso il suo: dicono che si divertisse a compiere strani "gesti artistici" come nascondere gruzzoli di monete sotto le pile di materiali da costruzione nei cantieri, per fare una sorpresa ai fortunati muratori. Da questo carattere deriva la sua sperimentazione incessante, che non trascura, però, l'attenzione ai rivolgimenti dell'arte internazionale.



Vediamo in mostra i suoi ***Collage*** iniziati negli anni '50: carte o tele ricoperte di schizzi e colate di colore, poi ritagliate e assemblate secondo precise griglie. Un tentativo di riportare l'ordine nell'astrattismo informale, e apparentemente casuale, di Jackson Pollock, che **Remo Bianco** aveva conosciuto durante un viaggio in America.
Suggestioni diverse, di viaggi altrove, verso l'Oriente, lo trasformano in un costruttore: strane strutture si innalzano improbabili come castelli di carta. ***Pagode*** le chiama, e le ricopre come una pelle con le stesse carte e tele dei *Collage*. Addirittura, aveva proposto di sostituire con una monumentale ***Pagoda*** delle sue il campanile di San Marco a Venezia, che è comunque una ricostruzione fedele dopo il crollo del 1902.

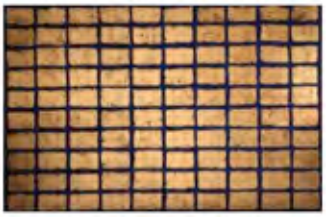


Nel 1956 **Bianco** giunge a teorizzare il ***Manifesto dell'Arte Improntale***: obiettivo è conservare la traccia e il ricordo delle "*cose più umili che di solito vanno perdute*". Spinto da questo desiderio aveva iniziato a elaborare opere chiamate ***Impronte***: calchi in gesso, gomma o cartone pressato di piccoli oggetti comuni o parti del proprio corpo, **fossili di una moderna preistoria di metà Novecento**.
Con spirito da archeologo del presente, realizza anche dei ***Sacchettini – Testimonianze*** pieni di ninnoli e cosine di poco conto (conchiglie, soldatini, macchinine, piccoli rottami), ordinatamente disposti su tavole di legno come un catalogo di reperti pronto per gli studiosi del futuro.





Contemporaneamente a questi lavori sull'Arte Improntale e sulla memoria delle cose, l'artista inizia a realizzare negli anni '50 anche una delle sue serie più famose: i ***Tebleaux Dorés***. Nate dall'esperienza dei *Collage*, queste tele, spesso di grandi dimensioni e monocrome, sono ricoperte da un regolare intreccio di **foglie d'oro**.
Alcuni testimoni del tempo sostenevano si fosse lasciato ispirare dalle figure dei tarocchi che sua madre leggeva per il vicinato, improvvisandosi cartomante di un quartiere popolare nell'affaticata Milano del dopoguerra. Ecco che, assolutamente astratti, eppure così concreti nelle grinze della foglia d'oro che cattura e riflette la luce irregolare, i ***Tebleaux Dorés*** sembrano alludere a una **dimensione mistica e spirituale**.

Tra le ***Impronte della memoria***, numerose sono le ***Sculture neve*** esposte in mostra. Quasi a volerli congelare per preservarne il ricordo, **Remo Bianco** ricopre oggetti di consumo e giocattoli di una **polverosa coltre di neve artificiale**, realizzando piccoli teatrini, teche trasparenti come acquari della memoria.
Interessato a salvare dallo sbiadimento del tempo le tracce, le sensazioni e i sentimenti legati a questi oggetti, l'artista si lascia affascinare, nell'attenzione curiosa e divertita per i nuovi materiali, da quello che doveva apparire allora un meraviglioso ritrovato della chimica: la **neve finta**, che possiamo ancora oggi apprezzare "sprayata" in abbondanza sui presepi e gli alberi di Natale più improbabili.




Quest'affinità con i nuovi materiali anche plastici e artificiali, come in alcuni dei suoi ***3D*** che passano negli anni dal legno al plexiglass, si accompagna anche alla **ricerca di nuove forme di espressione artistica**. Per esempio, quella che risuona ancora dopo decenni dai ***Quadri parlanti*** è l'autentica voce dell'artista, che si rivolge direttamente ai visitatori che provano ad avvicinarsi.



Le opere esposte sono accompagnate da una **ricca documentazione d'archivio**: pagine di riviste, fotografie d'epoca, pubblicazioni, locandine che ben restituiscono il contesto storico di quegli anni. Ulteriori approfondimenti sono affidati ai testi e agli apparati del **catalogo**, edito da **Silvana Editoriale**.



Tutti gli aspetti di curiosa sorpresa che la mostra sottolinea ci sembrano suggerire quanto **Remo Bianco** sia stato un **artista sempre un passo avanti**, e ancora oggi attuale. Non ci resta che suggerirvi di fare un salto a vedere *Le impronte della memoria*, per poter incontrare le opere di un personaggio un po' strano, se volgiamo, ma che merita assolutamente di essere riscoperto e valorizzato.

INFO
Remo Bianco. Le impronte della memoria
Milano
Museo del Novecento
fino al 6 ottobre 2019

La visita della mostra è compresa nel biglietto di ingresso al Museo: 10 € - 8 € - 5 €

www.museodelnovecento.org

ACASAMAGAZINE.com, 19 luglio 2019

A.CASAmagazine

Il Museo del Novecento ospita la mostra Remo Bianco



Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal **Museo del Novecento** in collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, la mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria**, aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici.

L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai Sacchettini -Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore — monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti — in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali — i 3D — in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei Collages, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici Tableaux Dorés, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le Scultura neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai Quadri parlanti, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

ILDIALOGODIMONZA.it, 22 luglio 2019

IL DIALOGO di MONZA
LA PROVOCAZIONE DEL BENE

Remo Bianco, ricercatore solitario del Novecento



di Daniela Annaro

Che cosa è un ricordo? Qualcosa che hai o qualcosa che hai perduto per sempre? MARCEL PROUST

Un precursore, (forse troppo), un ricercatore solitario della memoria come lui stesso si è definit0. **Remo Bianco** (Remo Bianchi, Milano 1922- 1988) è stato un artista non irregimentato dal sistema, un' anima solitaria per quanto totalmente immersa nel mondo dell'arte.

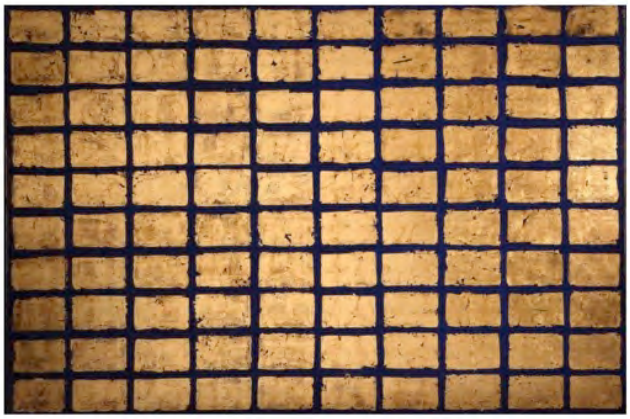
Una straordinaria energia creativa poco nota al grande pubblico che ora il **Museo del Novecento** rammenta attraverso la mostra **REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA** (fino al 6 OTTOBRE 2019). Remo è figlio di un elettricista del Teatro alla Scala, piccolissimo perde il fratello gemello, Romolo, e prima di loro era nata Lyda, divenuta ballerina di danza classica scomparsa nel 2013, ed è lei la fautrice della fondazione dedicata all'artista. Dopo mille lavori, Remo decide di frequentare i corsi serali dell'Accademia di Brera, dove viene notato da Filippo de Pisis che diviene suo maestro e futuro mentore. De Pisis lo mette a contatto con tutti gli artisti del Novecento, da Carrà a Sironi.

Ma se de Pisis vive la quotidianità con un tratto melanconico e nervoso, **Bianco** la interpreta con il bisogno inesauribile di preservarla e raccoglierla perché, come avrebbe detto Cesare Pavese, "non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi". Ed ecco che Remo, dopo una breve interruzione dovuta alla Seconda Guerra Mondiale, torna a Milano, a Brera, per realizzare il suo primo ciclo pittorico-scultoreo. Sono le ***Impronte:*** calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate da segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di piccoli oggetti, giocattoli, scampoli di stoffa, "cose umili che di solito vanno perdute".



Nella Milano del dopoguerra lavorano artisti come Lucio Fontana, padre dello Spazialismo, Piero Manzoni, Enrico Castellani, galleristi come Carlo e Renato Cardazzo della Galleria del Naviglio. Remo, con una borsa di studio è stato in America dove ha conosciuto Jackson Pollock; di lì a poco verrà a contatto con il mentore del Nouveau Réalisme, Pierre Restany. **Remo Bianco** si trova sempre al centro dei contesti più prolifici e stimolanti degli anni Cinquanta e Sessanta, ma per un bisogno irrefrenabile di indipendenza e libertà si è quasi sempre ritrovato a "margine", senza quella necessaria dose di sistematicità che anche quell'ambiente richiede.

Ecco perché risulta molto gradita questa mostra che Milano, sua città natale , finalmente gli dedica. Un doveroso omaggio alla sua vivacità artistica come dimostrano le settanta e più opere al Museo del Novecento. Ci sono i suoi diversi e divertenti cicli come i **Sacchettini – Testimonianza,** raccolte di conchiglie, monete, frammenti appesi in una disposizione regolare come se fosse un quadro tradizionale.



Poi le opere tridimensionali i **3D,** in materiale plastico trasparente o in vetro dove l'immagine si forma con figure poste in successione. E, ancora i **Collages,** i **Tableaux Dorés,** le **Sculture neve**, e, infine, i **Quadri parlanti.**Esposti per la prima volta nel 1974 sono tele sul cui retro hanno un amplificatore. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, foto che compariva su tutti i tram milanesi per coinvolgere l'intera città.

EXTRAMAG.it, 22 luglio 2019

EXTRAMAG

Remo Bianco in mostra al Museo del Novecento a Milano



Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, è curata da Lorella Giudici. L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini -Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle *prime opere tridimensionali – i 3D* – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei *Collages*, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici *Tableaux Dorés*, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro

oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di *Arte* sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai *Quadri parlanti*, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

ARTWAVE.it, 24 luglio 2019



Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 al Museo del Novecento di Milano una mostra antologica presenta i lavori di uno dei più grandi artisti sperimentatori del secolo scorso: Remo Bianco

di Lorenza Giordano - 24.07.2019

1965, Milano. Sui tram che sfrecciavano tra le vie della metropoli sono affissi dei manifesti. Su di essi è raffigurato un uomo che punta il dito invitando i passanti a visitare la sua mostra alla Galleria del Naviglio. Quell'uomo è Remo Bianco, uno degli artisti sperimentatori più importanti del secolo scorso.



Manifesto sui tram di Milano per la mostra personale di Remo Bianco alla Galleria del Naviglio

Dal 5 luglio, fino al 6 ottobre 2019, sarà possibile ammirare i suoi lavori nella sua Milano. Dove? Al Museo del Novecento, nell'area dedicata alle mostre temporanee.

La mostra, ***Remo Bianco. Le impronte della memoria***, è curata da Lorella Giudici, promossa da **Comune di Milano|Cultura** e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

I visitatori potranno ammirare **più di 70 opere dell'artista** che attraversano il percorso della sua ricerca seguendo la sua vita e il suo lavoro. Interessante è anche l'amplia documentazione d'archivio presente con manifesto, articoli di giornale e fotografie dell'epoca.



Remo Bianco con una delle sue "impronte"

Cenni biografici

Nasce a Milano nel 1922. Appena diciassettenne incontra Filippo de Pisis, pittore e scultore italiano tra i maggiori interpreti della pittura italiana della prima metà del Novecento.

Nonostante sia ben inserito nel panorama artistico della Milano del secondo dopoguerra, preferisce non omologare il suo linguaggio a una precisa corrente, rimettendoci relativamente in termini di pubblicità e vendite delle proprie opere.

Egli stesso si definirà un "**ricercatore solitario**" e infatti farà della sperimentazione di nuove idee il suo mantra.

Seguendolo creerà le ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma lasciata dai segni di un'automobile sull'asfalto. Contemporaneamente presenta al pubblico i ***Sacchettini – Testimonianze***, ponendo all'interno di sacchetti di plastica oggetti di poco valore: monete, giocattoli, conchiglie, antenati delle *time capsule* di Andy Warhol.



Impronta, 1964 Gomma cm 68 x 107,7 Collezione Privata



SACCHETTINI – Senza titolo, 1956 Sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola cm 102, 3 x 82,3 Collezione privata

Successivamente sviluppa le prime opere tridimensionali, i ***3D***, di plastica o vetro, l'immagine è data dalla combinazione di figure poste su piani differenti. Uno dei cicli più celebri di Bianco fu quello dato dai Tableaux Dorés, foglie d'oro su sfondo bicolore.



3D - Senza titolo, 1970 c. cm 43,4 x 43,4 x 6 L'opera è composta da 3 strati sagomati, 2 in plexiglas e l'ultimo in legno Collezione privata



3D – Senza titolo, 1954 Legno sagomato, laccato e sovrapposto cm 62,4 x 62,2 cm Collezione privata

Le opere che però possono cogliere più di sorpresa gli spettatori sono i *Quadri parlanti*, tele in cotone bianco o nero, oppure fotografie, dietro le quali sono posizionati dei microfoni che, all'avvicinarsi di una persona, emettono suoni o veri e propri discorsi registrati dallo stesso Bianco. Il più noto è "Scusi signore...", presente alla mostra.

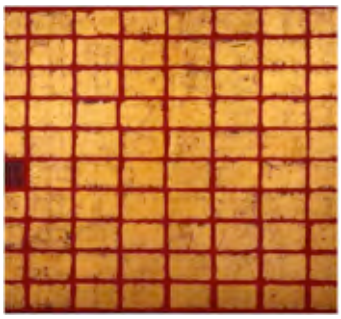


TABLEAU DORE' – Senza titolo, 1965 Tecnica mista e foglia d'oro applicata su tela cm 200 x 300 Collezione privata



Pagoda, 1959 Tecnica mista su tela su legno sagomato cm 270 x 50 x 40 Collezione privata

Dal 1974 si avvicina sempre di più al panorama culturale parigino. Intensi sono i rapporti con il critico d'arte Pierre Restany. Espone inoltre nelle gallerie Raymond Cazenave e Lara Vincy.



Remo Bianco di fronte alla Galleria del Naviglio

Gli ultimi anni della sua vita li occupa dedicandosi all'*Arte Elementare*.

Muore a Milano nel 1988.

Dettagli evento

Luogo:
Museo del Novecento, Piazza Duomo, 8, Milano

Date:
05/07/2019 - 06/10/2019

Orario:
Lunedì: 14.30-19.30
Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30
Giovedì e sabato: 9.30 – 22.30

Costo:
Intero: 10 euro

Sito web:
www.museodelnovecento.it

AVIONTOURISM.com, 25 luglio 2019



05 LUGLIO 2019

A MILANO "REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA"

Fino al 5 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita la mostra con oltre 70 opere dell'artista

"Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti".

Remo Bianco

Il **Museo del Novecento** continua l' attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. **Remo Bianco. Le impronte della memorie**, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.



Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane **Remo Bianco** conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "**ricercatore solitario**", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Tra la fine degli **anni Quaranta** e l'inizio dei **Cinquanta** si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "*le cose più umili che di solito vanno perdute*", come esprime nel **Manifesto dell'Arte Improntale del 1956**. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati **assemblando oggetti di poco valore** – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime **opere tridimensionali – i 3D** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei **Collages**, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la **tecnica del dripping** su un unico piano, di tela, carta o stoffa.



Al 1957 risalgono i primi **Tableaux Dorés**, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.



A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "**Arte sovrastrutturale**" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono **oggetti comuni** tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di **neve artificiale** e disposti in **teche trasparenti**: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una **dimensione incantata** e senza tempo.



I **Quadri parlanti**, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli **amplificatori** che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "*Scusi signore…*" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della **voce umana** rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del **ricordo**, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.



L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di **Remo Bianco** esplorando proprio il **tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a **Marina Abramović** del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

*Estratto dell'**intervista a Marina Abramović** a cura della Fondazione Remo Bianco (24 marzo 2012, PAC, Milano)*

Marina Abramović: *Ho incontrato Remo Bianco credo nel 1977, a Ferrara di fronte al Palazzo dei Diamanti e noi… **eravamo così poveri**. Avevamo solo […] una macchina che avevamo utilizzato in Sardegna […] …, un letto e due scatole con i nostri vestiti. Io realizzavo a maglia dei golf. Eravamo appena arrivati da Orgosolo. Ci avevano dato dei salumi e del pecorino e in cambio avevamo aiutato i pastori al mattino con le capre e le pecore. Era una **vita molto semplice**. Ma **nessun compromesso**. Noi dovevamo avere una mostra al Palazzo dei Diamanti, quindi eravamo andati lì. Abbiamo parcheggiato la macchina di fronte al Palazzo dei Diamanti e avevamo dormito in macchina[…].*

FRB: Dovevate fare una performance?

Marina Abramović: *[…] All'interno sì, abbiamo fatto una performance. E allora Remo arrivò e ci parlò e siamo diventati amici. Ci portò ogni giorno a pranzo. In quei giorni abbiamo mangiato il miglior cibo di sempre e mi ricordo che non avevamo bisogno di pagare perché tutti i ristoranti lo conoscevano e, sai come si faceva allora, dava qualche sua opera in cambio del pranzo. Al tempo aveva tre studi pieni di opere in diversi posti a Milano, non ricordo dove esattamente, la mia memoria non è buonissima. Mi ricordo che mi piacquero moltissimo i suoi **Quadri Parlanti** e le sue Sculture calde. Era molto competente sulla storia dell'**arte italiana** e sulla **filosofia** e abbiamo avuto bellissime conversazioni. Era davvero un'amicizia tra due giovani artisti e qualcuno di affermato. Gli piaceva il nostro lavoro. Lui capiva il nostro lavoro. La sua generazione di artisti non pensava fosse arte al quel tempo. Gli altri, al contrario, erano molto arroganti. Dicevano "questa è arte?", "ma questo non è niente", "sono c…e". Lui invece non lo pensava. Capiva che non facevamo compromessi. E questo per noi era molto importante perché credevamo in quello che stavamo facendo […].*

FRB: Quanto tempo siete rimasti in contatto?

Marina Abramović: *Siamo rimasti in contatto fino a quando, negli anni ottanta, non siamo partiti per l'Australia. Poi non abbiamo avuto più modo di sentirci. E' durato per circa quattro o cinque anni.*

FRB: Avete continuato l'amicizia scrivendovi?

Marina Abramović: *Sì. Inoltre, avevamo anche un album nella macchina dove potevano scrivere tutti quelli a cui aprivamo la macchina dicendo "questa è la nostra macchina, puoi entrare, accomodati". Credo di avere qualche annotazione anche di Remo Bianco. Devo guardare.*

FRB: Io l'ho incontrato solo poche volte, ma tutti mi dicono che fosse una persona molto gentile.

Marina Abramović: *Era molto gentile. Ciò che era veramente interessante nella sua come dire… "vita", era il fatto che fosse qualcosa che non poteva definirsi né propriamente Arte Povera, ma neanche espressionista, era molte cose differenti. Io penso fosse troppo in anticipo per il suo tempo. Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte. […]. Ma lui **sperimentava veramente** e questo è il motivo per cui era un "personaggio" importante, interessante. **Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori**. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. E questo è il motivo per cui lo spirito di **Remo Bianco** era straordinario per me. Ecco perché mi piaceva.*





Informazioni sulla mostra

Remo Bianco. Le impronte della memoria.
Museo del Novecento, piazza Duomo 8, Milano. Dal 5 luglio al 5 ottobre 2019. **Orari**: lunedì 14.30–19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30–19.30; giovedì e sabato 9.30–22.30. **Info**: www.museodelnovecento.org

Come raggiungere Milano in aereo

Aeroporti vicino a **Milano**: Aeroporto di Milano Bergamo, Aeroporto di Milano Linate, Aeroporto di Milano Malpensa.

A cura di Nicolò Villa
Fonte e foto: Ufficio Stampa Museo del Novecento/Comune di Milano;
Ufficio Stampa Archivio Remo Bianco
Foto opere d'arte con diritti riservati, © Copyright.
Visual Milano: © Sisterscom.com, Shutterstock
Tutti i diritti riservati. Copyright © Sisterscom.com

HELLOMILANO.it, 25 luglio 2019

Hello Milano

on line guide to Milan



Exhibition

Museo del Novecento

Via Marconi 1 • M1, M3 Duomo

Open Mon. 14.30-19.30, Tues, Wed, Fri, Sun 9.30-19.30, Thurs, Sat 9.30-22.30 €3/5

Until 6 October. "Le Impronte della Memoria" (The Impressions of Memory) by Remo Bianco. On show over 70 works by the artist, retracing the steps of his artistic research and representing the paths of his life and work, intertwined in an extraordinary creative energy flow.

Until 6 October. "Remo Bianco. Le impronte della Memoria" The exhibition creates a journey, which, within the artist's multifaceted production, will take the viewer through Biancos' various forays into memory. From the reminiscence of shape uncovered by the threedimensional vacuum of 3D, to the melancholic narration in the Sacchettini, from the metaphysical anticipation of the Sculture Neve, to the ingenuity of the Quadri Parlanti, emitting the voice of the artist from their monochrome surfaces.

LUUKMAGAZINE.com, 27 luglio 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria: la personale al Museo del Novecento



Remo Bianco, Impronta (Giocattoli) 1956 c., Collezione Manuela Milan Lodi

Fino al 5 ottobre Milano ospita le fantasiose opere di "**Remo Bianco. Le impronte della memoria**".

Sono **70 i capolavori** dell'artista milanese che per tre mesi trovano casa nelle sale di **Museo del Novecento**, un patrimonio davvero ricco e ben capace di raccontare la sempre fervida vena artistica del maestro che le ha realizzate.

Nasce a Milano negli anni '20 del secolo scorso, sarebbe stato secondo di due gemelli – non fosse per una broncopolmonite che tragicamente causa la morte del fratello Romolo a solo un anno di vita. Inizia molto presto, appena quindicenne, ad alimentare il suo spirito creativo iscrivendosi **all'Accademia di Brera**, dove ha modo e fortuna di **conoscere Filippo de Pisis** e, tramite lui, di entrare in quel circolo virtuoso di artisti tra i quali ricordiamo alcuni nomi di particolare spicco quali Carrà, Sironi e Soffici. Quello che sembra ormai un promettente destino subisce una brusca frenata negli anni di guerra quando Bianco, arruolato e imprigionato, trascorre diversi anni lontano dalla patria. Non è però il conflitto mondiale a segnare la fine della sua carriera: rientrato a Milano dalla prigionia a Tunisi ancora ventiduenne, riprende immediatamente i contatti con il gruppo di de Pisis e torna a studiare all'Accademia di Brera.



Remo Bianco, Sacchettini – Senza titolo, 1956, Collezione privata

Dei suoi capolavori, presenti in mostra, ricordiamo la serie delle **Impronte**, calchi in cui cattura le tracce che vari oggetti lasciano al loro passaggio; **Sacchettini – Testimonianze,** una sorta di collezione di oggetti di poco valore quasi schedati in piccole buste di plastica poi fissati su legno a comporre un quadro; e poi le **Opere tridimensionali – 3D**, in cui sfrutta diversi materiali che, sagomati su vari piani, vanno a definire, con la loro sovrapposizione, una forma finale. Non mancano i **Tableaux Dorés**, uno sei suoi cicli più famosi, in cui impreziosisce sfondi monocromi con foglie d'oro. O ancora i suoi celebri **Quadri parlanti**, tele non lavorate o, tuttalpiù impressionate con fotografie che nascondono sul retro un altoparlante che all'avvicinarsi dello spettatore si attiva per "attaccare bottone", non senza un piccolo sobbalzo per chi vi sta di fronte.

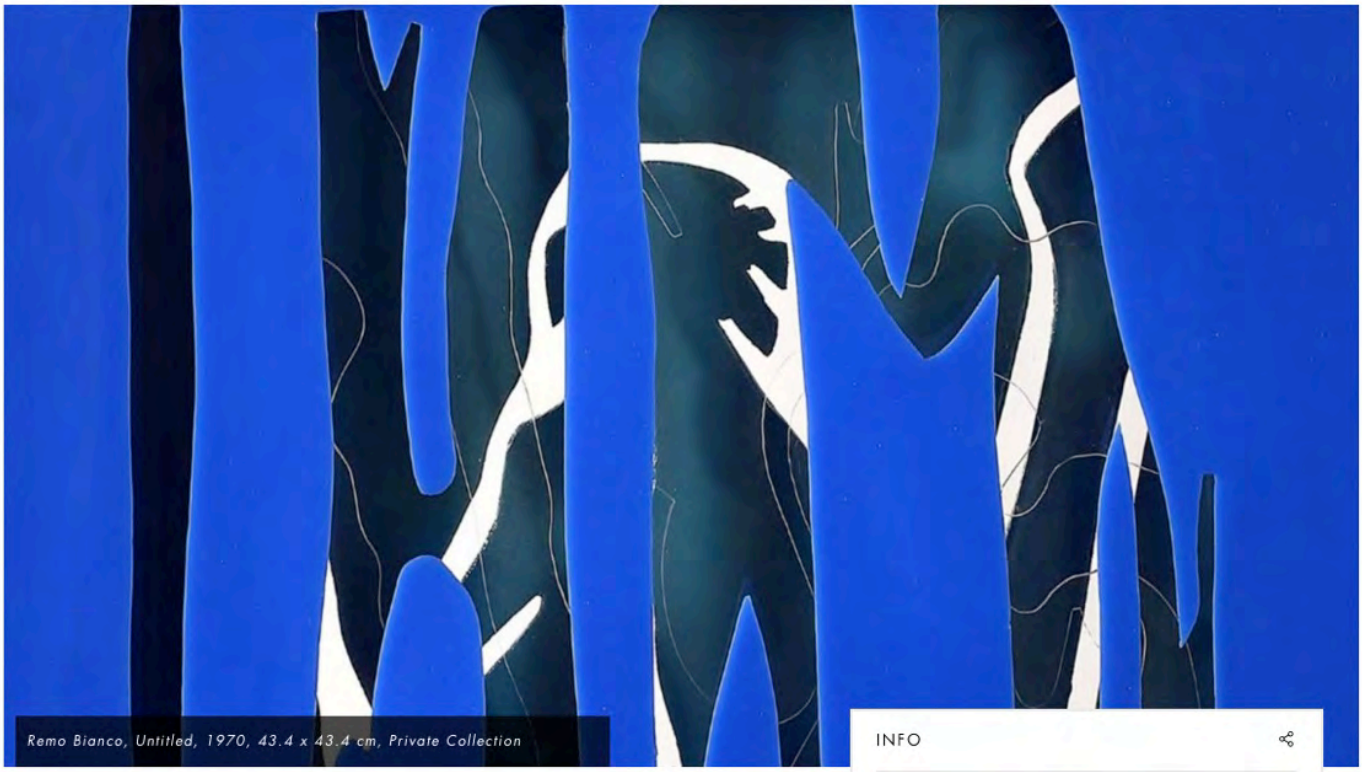
Una raccolta davvero completa che ci permette, grazie anche ad un minuzioso studio d'archivio, di ricostruire a tutto tondo la figura di un artista talvolta purtroppo superficialmente dimenticato.

Remo Bianco. Le impronte della memoria
5 luglio 2019 – 5 ottobre 2019
Museo del Novecento, piazza Duomo 8, Milano
Orari: lunedì 14.30 – 19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30; giovedì e sabato 9.30 – 22.30

BVLGARI
HOTEL MILANO

REMO BIANCO. THE IMPRINTS OF MEMORY

#Exhibitions



Remo Bianco, Untitled, 1970, 43.4 x 43.4 cm, Private Collection

The artistic experience of the "solitary seeker" Remo Bianco can be found in the *Imprints*, created with the intention of recovering "those more humble things that are too often lost" and the *Speaking Canvases* that have amplifiers on their backs and emit sounds and phrases by the artist when spectators come close. The Museo del Novecento pays homage, with an exhibition, to the Milanese painter who, for four decades, carried out experiments, multiplying expressive discourse and reinterpreting, in the most personal of ways, the most modern of languages and materials. Over seventy works explore, in this surprising exhibition, the theme of memory as developed by the artist, born and educated in Milan during its economic boom, in a culturally and intellectually productive atmosphere. The *Sacchettini-Testimonianze*, objects of little value, assembled and hung up like traditional paintings, along with the first three-dimensional works - the *3D* - in transparent plastic material or glass and, successively, on wood, sheet metal and coloured plexiglas flank the *Tableaux Dorés* which wound up the artist's work of the '50s, the same years which also saw the creation of the artist's first series of *Collages*.

INFO

Remo Bianco. Le Impronte della Memoria
Opening date: Jul 5, 2019
Closing date: Oct 6, 2019
Schedule: Mon 2.30 pm - 7.30 pm | Tue / Wed / Fri / Sun 9.30 am - 7.30 pm | Thu / Sat 9.30 am - 10.30 pm | Last admission one hour before closing
Tickets: Full 10 € | Reduced 8 € / 5 €
E-mail: c.museo900@comune.milano.it

Location: Museo del Novecento
Address: Piazza Duomo 8

Samantha De Martin - © 2019 ARTE.it for Bulgari Hotel Milano

JULIET-ARTMAGAZINE.com, 30 luglio 2019

JULIET

Remo Bianco. Le impronte della memoria al Museo del Novecento

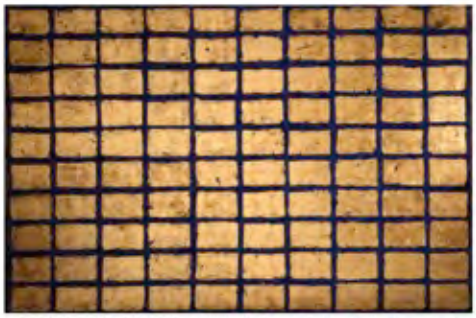
by EMANUELE MAGRI • 30 LUGLIO 2019 • RECENSIONI

Il sistema dell'arte, si sa, premia o penalizza un artista o l'altro. Pubbliche relazioni, simpatie, capacità diplomatica, mille varianti possono influire sulle sorti di un artista. Di certo in genere è più fortunato chi ha una proposta forte, unica con cui imporsi. Chi è sempre alla ricerca di nuove strade ed è più interessato alla ricerca, piuttosto che a imporre un risultato determinato difficilmente è vincente. È il caso di Remo Bianco che, appunto, "ricercatore solitario" ha aperto tante strade, battute poi con più determinazione da altri, e non ha raggiunto la fama che avrebbe meritato. Importante quindi la mostra al Museo del Novecento promossa da Comune di Milano Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco. La Fondazione è stata costituita nel 2011 col supporto della sorella di Bianchi (questo il cognome dell'artista cambiato poi in Bianco), con attività di tutela e raccolta di documenti, immagini fotografiche e cataloghi d'epoca, alcuni dei quali in mostra, e una seconda attività di archiviazione delle opere d'arte (siamo già a più di 2000 opere). Ovviamente poi una missione è quella della diffusione dell'opera. Nel 1991 è stata fatta una grande mostra all'Arengario di Milano e un'altra nel 2006 al Vittoriale di Roma.



Remo Bianco, *3D – Senza titolo*, 1970 c., cm 43,4 x 45,4 x 6 L'opera è composta da 3 strati sagomati, 2 in plexiglas e l'ultimo in legno Collezione privata

La mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari" con oltre 70 opere esposte che ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco, (1922-1988) nato in un quartiere popolare, via Giusti, della Milano del boom economico. L'interesse per le piccole cose, le cose più umili che gli artisti della Pop Art americana amplificheranno a dismisura qui vengono fissati con calchi in gesso, e diventano, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, le prime "Impronte" con relativo "Manifesto dell'Arte improntale" del 1956.



Remo Bianco, *Tableau Doré* – Senza titolo, 1965 Tecnica mista e foglia d'oro applicata su tela, cm 200 x 500 Collezione privata

In una mostra del '64 al Cavallino di Venezia lui stesso racconta che alcune cose coincidevano con la Pop Art che si inaugurava in quell'anno alla Biennale. E lì, le impronte erano anche umane. Due calchi a grandezza naturale di un corpo maschile e uno in carne e ossa.

All'inizio degli anni Cinquanta questi oggetti inconsistenti, (monete, conchiglie, piccoli giocattoli), vengono raccolti nei "Sacchettini – Testimonianze", sacchetti di plastica fissati su legno come un quadro tradizionale. Sempre la conservazione della memoria, dunque, il filo conduttore dell'opera, forse un'eredità del suo maestro, De Pisis. Laddove in De Pisis è pittura, pennellate tenui e pensose in Bianco è prendere l'oggetto, archiviarlo, mummificarlo per conservarlo. Ma a presentarlo in una mostra del '53 è Fontana e poi avrà a che fare con Restany (Nouveau Realism), per dire del salto che fa il



Remo Bianco, Sacchettini – Senza titolo, 1956. Sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti, fissati su tavola cm 102, 5 x 82,5 Collezione privata

suo lavoro. L'equivalente al contrario sono le forme di oggetti ritagliati in materiale plastico trasparente, vetro, legno, lamiera, plexiglas colorato, poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità e diventano le prime opere tridimensionali – i 3D –. In queste opere e nei disegni preparatori del 1952-54 c'è già qualcosa di quella che sarà l'optical art.



Remo Bianco, *Sculture neve – Aerei*, 1965. Tecnica: due aerei in plastica e neve artificiale in teca di plexiglas. Misure: (teca) h 20,5 x 20,8 x 20,8 cm. Collezione privata

Poi ci sono i viaggi che lo segnano e gli ispirano nuove svolte nella sua ricerca.

Dopo un viaggio negli Stati Uniti, dove conosce Pollock, la sua interpretazione del dripping si manifesta attraverso una serie di ritagli di tela, carta, stoffa incollati così da ottenere la serie dei "Collages", su cui lavora dalla seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta. I viaggi in Oriente. Già nel '43 in Tunisia e poi Iran Arabia, Libia, India. Teheran, le piramidi, l'isola Elefantina ecc. Nel 1961 nascono le Pagode per una mostra che avrà come titolo "Ricordi di un viaggio in Oriente". Sono come dei castelli di carta in legno, ferro, alluminio, rame, dipinti o naturali. Una ricorda il minareto di Samarra per la sua ascesa elicoidale. Invade la galleria. I ripiani si moltiplicano, l'artista si esalta e propone di sostituire la torre di piazza San Marco con una sua gigantesca, altissima pagoda.

I lavori più noti sono i "Tableaux dorés", che partono dal 1957. l'artista su un fondo monocromo o bicolore dispone foglie d'oro che avranno poi una grande fortuna nelle opere dell'astrattismo successivo. Dirà Mark Tobey "brillano come un altare, come le luci di un crepuscolo greco". Ritorna alla riappropriazione di oggetti della vita quotidiana con le Sculture di neve. Siamo nel 1965 e l'artista definisce "Arte sovrastrutturale" questo tentativo ancora di congelare la memoria, i ricordi dell'infanzia sotto uno strato di neve artificiale.

Il salto verso un'opera di tipo interattivo avviene con i "Quadri parlanti", del 1974, tele bianche o nere, o riportanti fotografie, che grazie a un sistema di amplificatori che, quando ci avviciniamo, ci accolgono con suoni o frasi registrate dall'artista. È quindi un ulteriore passaggio in profondità. Cominciato con gli strati che caratterizzavano i 3D, qui si va oltre la tela, quello che farà poi definitivamente Fontana. Oltre la tela c'è una voce umana che instaura un dialogo con il pubblico.

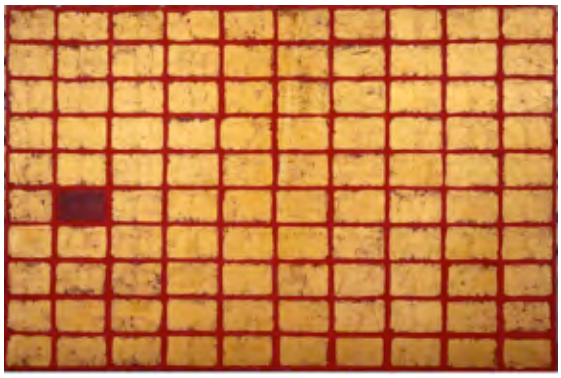
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramovic del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977 a Ferrara. La Abramovic e Ulay giravano su un camioncino Citroen, poveri e affamati, facendo della loro vita arte. Remo Bianchi li invita in trattoria dove paga con dei lavori suoi. È tra i pochi a capire il loro lavoro. Rimangono in contatto per circa cinque anni. E proprio in questa intervista la Abramovic conferma quanto detto all'inizio. La cosa interessante di questo artista era il fatto di essere "in mezzo", di essere incollocabile in uno schema, in un gruppo, la sua sperimentazione continua senza paura di sbagliare, di forzare sé stesso. Nella Milano dei giganti Remo Bianco era conosciuto ma in disparte. Un ricercatore solitario...

Info:

Remo Bianco. *Le impronte della memoria*
5 Luglio – 6 Ottobre 2019
Museo del Novecento
Piazza Duomo 8 Milano
Orari: 9.30-19.30; lunedì 14.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30. Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo

THEBLOGARTPOST.it, 30 luglio 2019

The.blogartpost



Remo Bianco in mostra al Museo del Novecento

Se l'estate del MUDEC di Milano è caratterizzata dalle due mostre dedicate a Lichtenstein e a Liu Bolin, il **Museo del Novecento** di Milano ospita in questi mesi estivi ben tre interessanti mostre che affiancano il percorso tra i capolavori della collezione permanente; così mentre nella spettacolare Sala Fontana si celebra Leonardo da Vinci attraverso la visione di Lucio Fontana e nelle sale espositive al piano terra prosegue la mostra dedicata al lavoro di Marinella Pirelli, dallo scorso 5 luglio negli spazi più raccolti degli Archivi del Novecento viene presentata al pubblico la mostra ***Remo Bianco. Le impronte della memoria*** curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco.

La mostra presenta al pubblico (fino al 6 ottobre prossimo) un viaggio alla scoperta dell'intero percorso artistico del "ricercatore solitario", come lo stesso Remo Bianco si è sempre definito, attraverso una selezione di un'ottantina di opere dell'artista dalle *Impronte* degli anni Quaranta, fino ad arrivare ai *Quadri parlanti*, passando dai *Sacchettini* e dai *3D*. Tuttavia sono i *Tableaux dorés* a restare le opere più iconiche e interessanti tra quelle prodotte dall'artista, di cui in mostra sono presenti alcuni splendidi esempi. Remo Bianco, milanese classe 1922, inizialmente influenzato dall'espressionismo esistenziale di Rouault, si avvicina ben presto al movimento nucleare e a quello spazialista. Tuttavia nell'arco di pochi anni si ritroverà (per citare le parole di Marina Abramovich) "[..] non nella corrente principale [..] lui era semplicemente nel mezzo di tutto": è infatti a partire dagli anni Cinquanta che inizierà una sperimentazione del tutto personale influenzata anche dall'incontro con Jackson Pollock che lo porterà alla nascita dei suoi *Tableaux dorés*.

La mostra è completata da una ricca sezione d'archivio in cui sono esposti cataloghi e manifesti accanto ad altri materiali come fotografie d'epoca, articoli e lettere, che aiutano il visitatore a tratteggiare un'immagine più completa di Remo Bianco e del suo percorso. La mostra al Museo del Novecento di Milano è un'ottima occasione per scoprire e per poter ammirare da vicino l'opera di un artista del Novecento sicuramente meno noto al grande pubblico ma non per questo di minor spessore. Accompagna la mostra un catalogo bilingue italiano/inglese edito da Silvana Editoriale.

Museo del Novecento
Milano | dal 5 luglio al 6 ottobre 2019 ***Remo Bianco – Le impronte della memoria***

a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco

catalogo edito da Silvana Editoriale

STYLE.CORRIERE.it, 1 agosto 2019

CORRIERE DELLA SERA
STYLE
MAGAZINE

REMO BIANCO, UNO SPERIMENTATORE AL MUSEO DEL NOVECENTO

Fino al 6 ottobre, il Museo di arte contemporanea di Milano ripercorre l'espressione di un artista originale che già negli anni Cinquanta lavorava sulla inter-disciplina tra le arti

DI MICHELE CIAVARELLA



Mostra personale di Remo Bianco "Pygode: Ricordi di un Viaggio in Oriente", Galleria del Civiltino, Palazzo del Casinò Municipale, Lido di Venezia, agosto-settembre 1961

«Certo non posso mai dire "sto lavorando a questo", sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti». Remo Bianco (Milano 1922-1988) è un esponente di una di quelle che **Anna Maria Montaldo, la direttrice del Museo del Novecento di Milano, definisce «sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo»**. E il museo milanese continua il suo percorso di esplorazione approfittando di questa figura che, sempre secondo Montaldo, «ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei milieu culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista».

La mostra *Remo Bianco. Le impronte della Memoria* fino al 6 ottobre 2019 curata da Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta **oltre 70 opere dell'artista «ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro**, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa» dicono al Museo. E la straordinarietà dell'artista, poco conosciuto al grande pubblico, sta nel fatto che opera nella Milano del boom economico «in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva». Infatti, il giovane **Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis** e il suo entourage mentre prosegue la sua ricerca solitaria «sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive».

Quindi, la mostra ripercorre tutta la sua attività, decennio per decennio e con ogni decennio caratterizzato da una ricerca. **Agli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si riferiscono le *Impronte*, calchi in gesso**, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi perché l'intento è quello di recuperare «le cose più umili che di solito vanno perdute». Gli anni **Cinquanta sono caratterizzati dai *Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica e anche le prime opere tridimensionali – i *3D*– in materiale plastico trasparente o vetro. **Poi arrivano i *Collages*, i primi *Tableaux Dorés*** (a partire dal 1957), le *Sculture Nere* (1965), i *Quaderni Parlanti* (1974).

Molto ricco anche il catalogo, edito da Silvana, con i testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni che riporta un'interessante **intervista a Marina Abramovic, del 2012**, riguardo al lavoro dell'artista che aveva conosciuto nel 1977.



Remo Bianco con una sua Pagoda nel cortile della sua abitazione in via Giusti, 1961 ca.

MILANOFREE.it, 1 agosto 2019

MilanoFree.it
Milan l'è semper un gran Milan!

Remo Bianco: al Museo del Novecento impronte di memoria



Fino al 6 ottobre al **Museo del Novecento** sarà ospitata la mostra: **Remo Bianco. Le impronte della memoria**.

Curata da **Lorella Giudici**, la mostra ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista attraverso 70 opere e materiale d'archivio della **Fondazione Remo Bianco**.

Nato a Milano nel 1922, **Remo Bianco** studiò presso l'Accademia di Brera dove conobbe **Filippo de Pisis** e si avvicinò al mondo dell'arte. "*Si è formato nel dopoguerra alla scuola dello spazialismo milanese di Lucio Fontana e Carlo Cardazzo, e ne ha tratto una doppia di energia ed eclettismo. In una sola parola di libertà*". Con queste parole lo definì in un 'intervista il critico d'arte **Pierre Restany.** Fu proprio **Carlo Cardazzo** a dare la possibilità a Remo Bianco di inaugurare la sua prima personale nel 1952 a Venezia. Tra i due nacque una bella collaborazione e furono molte le mostre personali organizzate nel corso degli anni presso la **Galleria del Naviglio** a Milano, tra cui possiamo citare la personale del 1965. In quell'occasione, per sponsorizzare l'evento furono affissi sui tram di Milano i manifesti della mostra con la raffigurazione dell'opera "**Scusi signore..**". Una tra le più famose, "**Scusi Signore..**" è un autoritratto di Remo Bianco con il dito puntato verso lo spettatore ed è uno dei cosiddetti quadri parlanti. Sul retro dell'opera difatti, veniva posizionato un altoparlante che si attivava non appena ci si avvicinava emettendo frasi o suoni.

In mostra, presenti anche diversi **Collages** e **Tableaux Dorées**. Appartenenti al periodo artistico dell'espressionismo astratto e ispirati all'opera di **Jackson Pollock**, che Remo conobbe durante un viaggio negli Stati Uniti, sono quadri in cui viene utilizzata la tecnica del **dripping** (ovvero lasciar sgocciolare sulla tela il colore). Nei Collages, l'opera originaria viene ritagliata in riquadri e ricomposta a crearne una nuova. I Tableaux Dorées, invece sono opere create utilizzando le foglie d'oro.

Tra il materiale d'archivio presente, manifesti, articoli di giornale e foto d'epoca. Alla fine della mostra si potrà acquistare anche il catalogo nel quale è riportata un'intervista a **Marina Abramovic**, che ebbe modo di conoscere Remo Bianco nel 1977.

Un'artista che ha utilizzato i più svariati materiali in una continua ricerca estetica durante la quale è stato in grado di creare opere capaci di lasciare una traccia indelebile nella memoria di chi le osserva.

Remo Bianco. Le impronte della memoria.

Fino al 6 ottobre 2019

Museo del '900 - MM1 MM3 Duomo

Ingresso: € 10,00 intero, € 8,00 ridotto

Biglietto valido anche per la visita della collezione permanente

ARTEARTI.net, 1 agosto 2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo',
sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo
continuano dentro di me le risonanze di altri momenti,
di altri periodi che devo portare avanti.
(Remo Bianco)

Al Museo del Novecento di Milano, continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento focalizzando su alcuni dei protagonisti, ma con un'attenzione particolare a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. Fino al prossimo 6 ottobre, promossa da Comune di Milano Cultura e realizzata dal Museo in collaborazione con la Fondazione dedicata all'artista, è visitabile "*Remo Bianco. Le impronte della memoria*" curata da Lorella Giudici.



Oltre settanta oltre opere per ripercorrere le fasi della sua ricerca, i percorsi di vita e di lavoro intrecciati in un flusso di energia creativa esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere, ma anche documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata offre quindi l'opportunità di immergersi in alcuni dei *milieu* culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della sua mente ironica e indagatrice.
Si definiva "*Sono un ricercatore solitario*" e questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per i tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Come spiega la Curatrice nel suo saggio in catalogo edito da Silvana «*Per tutta la vita Bianco ha frugato in quello che Proust aveva chiamato "l'immenso edificio del ricordo", forse anche nell'estremo sforzo di dare una valida risposta all'eterno quesito: "Che cos'è un ricordo? Qualcosa che hai o qualcosa che hai perduto per sempre?". Per Bianco di certo è qualcosa che non si può abbandonare, convinto com'è che la non reversibilità del tempo si possa raggiungere proprio nel pignorare quegli oggetti che hanno aiutato a viverlo, per poterlo permutare all'occorrenza in un affastellamento di attimi: "Ho più ricordi che se avessi mille anni", scrive Baudelaire nello Spleen.*»



Quindi le ansie di Bianco non riguardano il cosmo, ma più modestamente se stesso e più in generale l'uomo. Lorella Giudici, prosegue: «*Hanno una dimensione domestica e personale, partono dalla piccole cose di tutti i giorni, dalle esperienze quotidiane, da realtà circoscritte, da prelievi minimi e richiudibili in un cassetto che, proprio per quel loro rivelare il lato commovente delle cose vissute, sono accessibili e condivisibili. "Ogni uomo è un grande artista e lo ignora. Basterebbe raccontasse la sua vita, con sincerità e coraggio", ha appuntato Remo quando ha stilato l'ultimo bilancio della sua vita. E l'ironia è spesso la sua arma vincente. Tuttavia, una concezione tutta palazzeschiana della vita e un senso ludico del fare e del pensare (il medesimo che lo ha più volte spinto a dipingersi nei panni di un pagliaccio o a immaginare di sostituire il campanile di piazza San Marco a Venezia con una delle sue pagode) lo hanno fatto credere un eterno burlone. In parte forse è vero, tuttavia dietro all'effervescente creatività, alle capriole formali e linguistiche, all'aspetto divertito e canzonatorio di molti suoi cicli espressivi c'è sempre, in fondo, una nota malinconica e romantica, un leggero rammarico che nasce dalla lucida consapevolezza che gli fa dire: "Io non vorrei [...] non concludere niente per aver cercato troppo, questo è il pericolo. Più che il pericolo, direi, la mia disposizione, il mio carattere, la mia natura"*».



Evidenziando sulla sua produzione, le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma - ricavate dai segni lasciati, a esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi - sono databili a cavallo anni Quaranta e Cinquanta. Bianco, nel 1956, dichiarò di cercare di recuperare "*le cose più umili che di solito vanno perdute*". Lo stesso anche per i "Sacchettini - Testimonianze" realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Identico periodo per le prime opere tridimensionali - i 3D - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e *plexiglas* colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.



La serie dei "Collages", sviluppata nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta, è frutto di un viaggio negli Stati Uniti. Bianco si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa. Al 1957 risalgono i primi Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.



A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di appropriazione artistica di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.



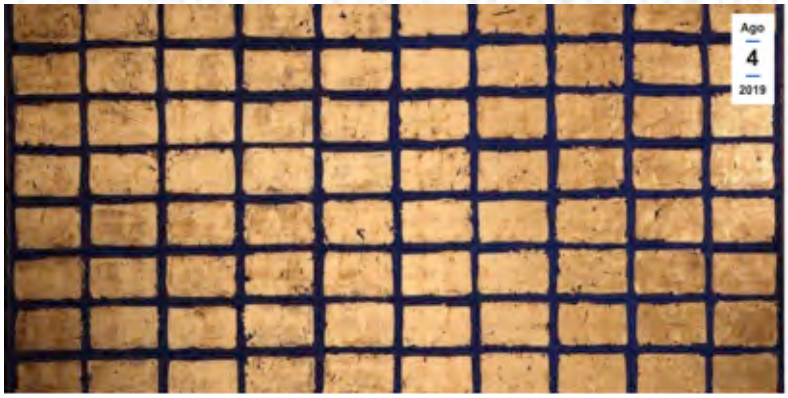
Esposti per la prima volta nel 1974 i "Quadri parlanti", tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "*Scusi signore...*" dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.



Per meglio approfondire il percorso espositivo, il catalogo è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

CULTURAMENTE.it, 4 agosto 2019

Remo Bianco a Milano: formidabili gli anni dal dopoguerra in poi



Al museo del Novecento in piazzetta Reale, la mostra di un artista che ha vissuto la grande stagione creativa della città dal dopoguerra agli anni Ottanta

Remo Bianco a Milano, un artista fecondo, con un grande slancio per l'innovazione, pronto a sperimentare. La mostra che si è aperta al **Museo del Novecento**, in piazzetta Reale, presso l'Arengario, con vista su Piazza Duomo, ha qualcosa di affascinante.

Remo Bianco, artista poco conosciuto al grande pubblico, restituisce ai visitatori di oggi una testimonianza vivida della Milano degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. In un ricordo di **Marina Abramović**, Remo Bianco viene descritto come un uomo di vivace curiosità intellettuale, aperto di vedute e originale. Non stona, dunque, vedere un nutrito gruppo di 70 opere in mostra nella sala del terzo piano del museo del Novecento, quella dedicata a Lucio Fontana.

Remo Bianco a Milano. Una storia italiana

Nato a Milano nel 1922 da una famiglia non benestante, l'artista studia ai corsi serali di disegno dell'Accademia di Brera e là **conosce il suo primo maestro, Filippo De Pisis**. Dal 1948 iniziano le sue prime sperimentazioni di opere a tre dimensioni, realizzate dipingendo lastre su vetro.

Bianco conosce il movimento Nucleare e lo **Spazialismo** ed espone per la prima volta, nel '53, i suoi 3D alla galleria Montenapoleone di Milano, presentati da un testo di Lucio Fontana. Nel 1955, una borsa di studio lo porta a New York, dove **incontra l'arte gestuale di Jackson Pollock**.
Nel 1956 scrive il Manifesto dell'Arte Improntale, nel quale dichiara, tra l'altro:

"L'arte dell'avvenire è posta sotto il segno dell'improntale. Impronta è tutto ciò che resta impresso nel nostro subcosciente; impronta della società stessa, in quanto immagine di tutti quei condizionamenti che l'essenza della vita oggi comporta. Dichiaro perciò che l'uomo non può evitare di essere impronta di una società che continuamente muta e ci circonda sempre di cose nuove".





Formidabili gli anni delle avanguardie artistiche

L'artista attraversa le decadi più creative delle **avanguardie artistiche milanesi**: un periodo in cui il suo lavoro è ricerca e continuo cambiamento. Ci sono le *Impronte*, poi i *Sacchettini*, una riflessione sul significato della memoria. Nei sacchettini Bianco mette piccoli oggetti, ninnoli, giocattolini, resti simbolici e inquietanti del passato. Analoga vocazione nostalgica si ritrova nelle Sculture neve, personali rievocazioni dei soprammobili con la neve finta. Una sperimentazione che mette insieme visivo, sonoro e l'idea di un nuovo rapporto con lo spettatore è data, invece, dai *Quadri Parlanti*: avvicinandosi alla tela si sente la voce dello stesso artista, quasi una richiesta di contatto. In mostra anche i *Tableau Dorés*, le *Pagode*, oltre a interessanti materiali documentali.

L'esposizione ***"Remo Bianco. Le impronte della memoria"*** è aperta al pubblico fino al 6 ottobre, al museo del Novecento a Milano.

Claudia Silivestro

ARTRIBUNE.com, 6 agosto 2019

Artribune

arti visive | arte contemporanea

Le labili tracce della società di massa. Remo Bianco a Milano

By **Stefano Castelli** - 6 agosto 2019

MUSEO DEL NOVECENTO, MILANO – FINO AL 6 OTTOBRE 2019. UNA RETROSPETTIVA RIPORTA ALLA RIBALTA L'ARTE RUVIDA E SARDONICA DELL'ARTISTA MILANESE. DAL PRECOCE SPAZIALISMO SUI GENERIS DEGLI ANNI QUARANTA AI "QUADRI PARLANTI", I DIVERSI CICLI DI UN AUTORE PER IL QUALE L'IDEA VINCE SULLA FORMALIZZAZIONE.



Remo Bianco, *3D – Senza titolo*, 1970 ca. Collezione Koelliker

Ennesimo artista frettolosamente rimosso dalla memoria dell'arte italiana del secondo dopoguerra, Remo Bianco (Milano, 1922-1988) viene celebrato nella sua città da una retrospettiva al Museo del Novecento. Più attento all'idea fulminante che alla formalizzazione, a volte ruvido con gusto quasi sardonico, l'artista tratta precocemente l'opera come oggetto sin dagli Anni Quaranta, quando va alla ricerca di uno spazialismo sui generis.
Prima con i *3D*, dipinti su diversi strati di vetro, plastica o plexiglas in cui le forme e i colori si sovrappongono e danno vita a organismi complessi e cangianti. E poi con i quadri-scultura traforati, dove a sovrapporsi è il vuoto, ovvero le parti rimosse dalle superfici. I materiali si modificano via via, dal legno alle nuove materie plastiche, per seguire e commentare l'estetica imperante fuori dall'ambito artistico.

FRAMMENTI, CALCHI E REPERTI

La plastica, l'artificio e la società dei consumi (con un tocco di esistenzialismo) sono protagonisti della serie delle *Testimonianze*: campionari di bambole, giocattoli e altri frammenti del quotidiano racchiusi in piccoli sacchetti trasparenti allineati.
Come a voler congelare una memoria che è di per sé labile: la traccia è in effetti un motivo ricorrente di Bianco, che scrisse il *Manifesto dell'arte Improntale*. Anche nel ciclo delle *Impronte*, corpi e oggetti sussistono solo in forma di calchi di gomma o cartone, con la saltuaria irruzione del colore a dare un tocco di allucinato fascino (una certa atmosfera da disastro postatomico aleggia su questi frammenti di memoria). E altri mondi congelati sono quelli degli oggetti sommersi e obliterati da una spruzzata di neve artificiale.



DIALOGHI FILOSOFICI

I *Collage* sono uno dei frutti del soggiorno di Bianco negli Stati Uniti. In essi, spunti pittorici si mescolano all'idea dell'informazione frammentata e caotica tipica della società di massa. Le *Pagode* sono invece ispirate all'Oriente, simulando e stilizzando strutture architettoniche "esotiche"; assieme ai *Tableaux dorés*, costituiscono due passaggi "formalisti" nell'opera dell'autore, meno efficaci del resto.
Ciò che sorprende e affascina tuttora sono invece i *Quadri parlanti*, nei quali idea e forma vengono a coincidere. Passando davanti a queste stampe fotografiche su tela, lo spettatore attiva una registrazione: la voce dell'autore lo interroga, lo fa ragionare sulla posizione dell'artista nella società, lo ingaggia in riflessioni filosofiche. Un'acuta ironia è l'ingrediente principale di questi quadri "performativi", insieme allo spiazzamento.

- *Stefano Castelli*

DATI CORRELATI

Autore	Remo Bianco
Spazio espositivo	MUSEO DEL NOVECENTO
Indirizzo	Via Marconi, 1 - Milano - Lombardia









CANALEARTE.tv , 10 agosto 2019



REMO BIANCO – LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Remo Bianco: raccontarsi e non dimenticare sono i suoi imperativi. 70 opere, cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca nella mostra curata da Lorella Giudici, per raccontare il suo percorso artistico fino al 6 ottobre 2019 nelle sale del Museo del Novecento di Milano.

Ironico, provocatorio, solitario, indipendente, poliedrico, imprevedibile, visionario, sentimentale, sognatore, sperimentatore, ossessionato dal passare del tempo, Remo Bianco è sempre al centro dei cenacoli dell'arte e della cultura degli anni Cinquanta e Sessanta da Milano a New York.

Remo Bianco lascia le sue "impronte" nel mondo dell'arte dall'età di 17 anni quando inizia a frequentare i suoi più grandi protagonisti, primo fra tutti il suo maestro Filippo De Pisis. A Milano in via Durini nello studio di De Pisis conosce artisti come Carrà, Sironi, Savinio, Soffici, Soldati, Marini, Cantatore; ma anche scrittori come Montale e Sinisgalli o registi come De Sica.

Nel suo percorso artistico incontra diverse strade Impressionismo, Espressionismo, Spazialismo, Movimento nucleare, Noveau Réalisme, ma decide di non scegliere un percorso già tracciato. L'unica strada a cui il pubblico e la critica hanno associato il suo nome è lo Spazialismo, ma Bianco cammina da solo. Lascia le sue impronte spesso anticipatrici, sebbene altrettanto spesso difficili da definire e datare con precisione, su una sua "strada privata" che però vuole aprire al pubblico.

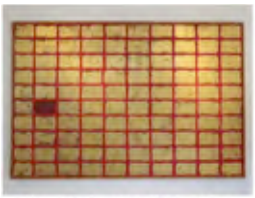


Tableau doré – Senza titolo 1965 foglia d'oro e tecnica mista



Tableau doré – Senza titolo 1965 Foglia d'oro e tecnica mista

Le opere sono esposte seguendo le diverse forme della sua creatività. Un ordine cronologico sarebbe stato impossibile, perché Remo Bianco ritorna ciclicamente sulle diverse serie. *"Quello che mi capita è di non esaurire completamente un periodo. Sto cercando in un campo e mi appassiono in un altro e allora interrompo questo e incomincio quello e poi a distanza di anni riprendo. […]". Remo Bianco*

Impronte, Pagode, Collage, Tableaux dorés, Sacchettini, Sculture neve, 3D e Quadri parlanti (tra le opere presenti in mostra, ma molte di più sono le serie realizzate) in tutte Remo Bianco eleva ad Arte gli oggetti del suo vivere quotidiano. Oggetti preziosi e comprensibili solo per lui, perché **"ricordi"** di vita vissuta. Non riesce a separarsene e vive nel terrore che possano andare persi o peggio dimenticati. Allora la sua creatività diventa ricerca di forme e materiali per fissare i ricordi, per rendere eterna la loro memoria. L'atto artistico, però, non è soggettivo né emotivo, ma distante e "cerebrale".



3D – Senza titolo 1958



3D – Senza titolo 1956



3D – N.R.B. (Nero Rosso Bianco) 1966

Crea le sue **opere tridimensionali, i 3D,** a partire **dal 1948**. Usa legno in principio e poi vetro e plastica, materiali che gli permettevano di giocare con trasparenze e superfici perfettamente lisce, e ancora metallo. Lastre con diverse forme e sagome, tra l'astratto e il figurativo, sono sovrapposte una sull'altra e creano una profondità che gioca su ombre e colori, vuoti e pieni, contrasti ed effetti specchianti, moduli o forme ripetuti. La maggior fortuna di queste opere è nella serie del 1965.

"Bianco studia lo spazio come tanti artisti a lui contemporanei e in un certo senso anticipa I Teatrini di Fontana, che nascono nel 1964. *C'è indubbiamente una vicinanza nell'uso delle diverse quinte, ma il contenuto cambia completamente. I Teatrini di Fontana sono un racconto o l'evocazione di un paesaggio, invece in Bianco si tratta più di una ricerca. Si entra dentro queste forme, che sembrano lasciate da sagome di oggetti rubati e così bisogna leggerli, per poi scoprire la suggestione dei colori e dello spazio. Bianco imprigiona lo spettatore in questi mondi, che non sono assolutamente legati alla natura, ma fanno riferimento ad un'altra dimensione."* Lorella Giudici



3D – Senza titolo 1965 Strati sovrapposti di legno sagomato e smaltato



3D – Senza titolo 1952 – 1954 ca. Tecnica mista su strati di vetro sovrapposti

Le opere tridimensionali entrano, insieme alle pagode e ai progetti speciali come quello di Milano del 1959, nella dimensione dell'**Arte ambientale** a cui Bianco mostra di interessarsi in più occasioni.

"In archivio e in alcune collezioni private – formatesi in tempi non sospetti, per lo più tramite doni dell'artista – sono conservati diversi fogli, datati 1959, legati a un grandioso progetto visionario che prevedeva di pannellare vaste zone di Milano, piazza del Duomo compresa, con gigantesche strutture tridimensionali, il cui ultimo strato sarebbero state le pareti dei grandi palazzi o la bella facciata del duomo." Lorella Giudici


Impronta – Senza titolo 1956


Impronta – Senza titolo 1964

Il Manifesto dell'Arte Improntale, 1956
"L'Arte Improntale […] è una descrizione sostanzialmente realistica, il cui protagonista principale è il Tempo-Destino, in una realtà diretta essenziale come documento della voce degli aspetti e del suono delle cose che ci circondano." Remo Bianco.

Le prime opere di **Arte Improntale** di Bianco risalgono al **1948** e sono solo tracce di oggetti: *"Dipingo con un nuovo sistema: sporco di colore gli oggetti e li imprimo sulla tela, adopero anche le dita",* Remo Bianco. Incluse alcune di queste prime prove nei Tableaux Dorés. Le impronte diventano poi tridimensionali. Gli ambiti della sua ricerca si sovrappongono, Bianco usa gli stessi piccoli oggetti dei sacchettini e li ricrea fedelmente e li rende immortali attraverso colature di gomma, in pochi casi di gesso, o strati di carta pressati.
"Queste opere hanno in sé un che di archeologico, ricordano reperti di corredi funerari. Negli stampi gli oggetti non sono ammassati, ma schierati, in ordine, come fossero il vocabolario di una vita che è stata scandita da questi piccoli oggetti di tutti i giorni. Bianco rende il ricordo un'opera concettuale." Lorella Giudici

Bianco non si accontenta, va oltre, e realizza un'impronta in gomma del suo corpo, da entrambi i lati, e della sua mano. Arriverà a creare anche le **Impronte viventi:** Venezia, **1964**, in una mostra alcune modelle posano immobili nelle sale, intorno alle pareti impronte dei loro corpi.


Impronta Umana 1956 – 1958 in gomma

Strettamente legati alle Impronte, i **Sacchettini** racchiudono gli stessi piccoli oggetti e vanno a formare sulle tele il **"Museo dell'osservazione"** di Bianco, a partire **dal 1956**. Sono tutti allineati in modo ordinato come i riquadri dei contemporanei Tableaux Dorés. *"Mi appassiono a questi piccoli giocattoli, a volte li rubo ai bambini, o li trovo abbandonati nei cortili o li acquisto nelle latterie della periferia"* Remo Bianco.


Remo Bianco – Testimonianze – Senza titolo 1957 ca.

I **collage** si collocano intorno al **1955,** dopo il viaggio in America. Viaggio che sarà per lui fondamentale. Qui si avvicina agli espressionisti astratti, conosce e frequenta Pollok. Colpito dai gesti espressivi dell'artista, una volta rientrato in Italia, Bianco realizza alcune opere ad olio in cui improvvisa con pennellate casuali e astratte; ma la sua ricerca non si ferma al primo risultato. Taglia i lavori in tanti piccoli e ordinati quadratini e rettangoli, che poi riassembla su una tela mescolando colori e opere. Il disordine è solo apparente, i collage di Bianco seguono dei rigorosi criteri geometrici.

Al **1957** risalgono i primi **Tableaux Dorés**. Le foglie d'oro richiamano l'oriente, mentre i rettangoli disposti in ordine in diverse file ricordano i tarocchi che la madre utilizzava in sedute di cartomanzia.



Pagode: Senza titolo 1959, Senza titolo (cono) 1956



Pagode: Senza titolo 1959, Senza titolo (cono) 1956, Senza titolo 1966 ca. ferro blu, Senza titolo 1955 carte foglie oro



Pagoda – Senza titolo 1961 ca carte collage

Collage, Tableaux Dorés e 3D andranno a rivestire o costruire molte delle sue Pagode, una decina circa. Sono opere tridimensionali nate per una mostra **"Pagode. Ricordi di un viaggio in Oriente"**, che si tenne al Casinò del Lido di Venezia nel **1961**. Il primo viaggio in Oriente di Bianco fu la Tunisia nel 1943, a cui seguirono Iran, Arabia, Libia, Egitto, India, la Persia e in particolare Teheran. Colori e decorazioni, arazzi e tappeti lo ispirarono nella realizzazione delle Pagode. Destinate ad essere esposte all'interno della casa da gioco, vennero in realtà messe fuori innalzandosi verso l'alto come le guglie dei minareti, perché Bianco le realizzò molto più grandi di quanto richiesto.
Tra le Pagode presenti in mostra, quella di piccole dimensioni realizzata con i Tableaux Dorés è in realtà solo un modello di prova.



Nel periodo del dopo guerra Bianco lavora molto sullo stupore. Voleva che la gente riscoprisse il piacere di stupirsi. *"Le Pagode erano piene di doni. Avevo acquistato al completo una piccola vetrina di gioielli d'oro, relativamente piccoli: amuleti piccoli Budda elefantini stelline, cose di questo genere, che però nell'insieme erano costate una piccola fortuna. […] Una Pagoda era trafitta di sigari molto costosi […] un'altra si apriva e ne uscivano delle bianche colombe; in un'altra centinaia di piccoli cassetti racchiudevano dei doni e anche del denaro. […]"*, Remo Bianco.



Occasione perduta 1972



Remo Bianco, sepoltura presso Cimitero Monumentale di Milano

"Le pagode sono tante e di diverso tipo, a lui interessavano soprattutto come architetture, tanto è vero che c'era addirittura un progetto finanziato da un industriale tedesco per sostituire il campanile di San Marco a Venezia con una Pagoda (1972). *Purtroppo, la burocrazia ha fermato questo progetto. Alcune Pagode ricordano un castello di carte e il tema delle carte ritorna spesso nella vita di Bianco. La madre leggeva i tarocchi nel suo quartiere, in una Milano che viveva i tempi difficili del dopoguerra. La lettura delle carte era ricambiata con prodotti dell'orto o pollame, ma la mamma di Bianco così faceva quadrare il bilancio della famiglia."* Lorella Giudici

Del **1965** è il "**Manifesto dell'Arte Sovrastrutturale**", conseguenza delle ricerche dell'Arte Improntale, questo ciclo comprende le Sculture calde, le Trafitture e le **Sculture neve** presenti in questa mostra.
Come dice lo stesso titolo della serie, la neve artificiale ricopre gli oggetti, quasi sempre giocattoli ma anche oggetti di tutti i giorni, e le persone, Bianco stesso o suoi amici come documentano alcune foto d'epoca.
Esattamente come nei paesaggi invernali reali, tutto acquista una certa magia e poesia, tutto si uniforma, il tempo si ferma, anzi si congela, e per "fermare in eterno" questa atmosfera Bianco ripone le sue composizioni "innevate" in teche, simili a quelle dei musei.



Scultura neve – Bambina infreddolita (III Stato) 1965 – 1966 Scultura di terracotta



Scultura neve – Senza titolo 1980 ca.



Scultura neve – Senza titolo 1965 ca. Tazzine di ceramica

A Venezia Bianco inizia a raccogliere delle **impronte sonore** da cui nasceranno poi i **Quadri parlanti**, voci o suoni o frasi di senso compiuto, esposti per la prima volta nel **1974**.

"Gli anni '70 sono gli anni in cui la pittura viene accantonata sempre di più, domina l'arte concettuale. In questo contesto Bianco lavora con la parola, 'la parola con il cuore in mano'. I quadri, una tela bianca o nera o una fotografia, raccontano tante cose. Si ascoltano da molto vicino, come un confessionale. Tecnicamente sono dotati di una fotocellula che fa partire la registrazione appena il visitatore si avvicina; dietro la tela c'è un registratore stereo 8, originale, con due casse." Lorella Giudici



"Signore… signore… Sì, dico a Lei, scusi. Vuole avvicinarsi un momento? … più vicino, così. No, non, ha sbagliato, forse. Lei deve stare proprio di fronte alla cellula fotoelettrica, allora io posso parlare… Senta… io… sono il pittore Remo Bianco. Non mi conosce. […] Che cosa voglio … io vorrei da lei un po' meno di indifferenza; tutto quello che io ho fatto lei lo ignora completamente. Anche adesso vuole andarsene. […] Io ce l'ho con lei perché è proprio per lei che io sono qui, signore" Remo Bianco. L'immagine di Bianco di questo quadro parlante era stata utilizzata nel 1965 sui tram milanesi per pubblicizzare una mostra alla Galleria del Naviglio.

L'evoluzione dei Quadri parlanti sarà Il **Cimitero vivente**, una serie di telefoni con cui si poteva interagire. Una persona (uno storico dell'arte, una sarta, un veterinario e così via) raccontava la sua storia, si trattava praticamente di "un campionario della società negli anni settanta".

Cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca della Fondazione Remo Bianco completeranno il percorso nell'arte di Remo Bianco.



Lorella Giudici, curatrice della mostra, Remo Bianco: Le impronte della memoria.

Remo Bianco. Le impronte della memoria
5 Luglio 2019 – 6 Ottobre 2019
Milano, Museo del Novecento

Orari
lunedì dalle ore 14.30 alle ore 19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica
dalle 9.30 alle 19.30
giovedì e sabato dalle 9.30 alle 22.30

MASEDOMANI.com, 10 agosto 2019

MA SE DOMANI
EMOZIONI E PAROLE SENZA TEMPO

Tre MOSTRE A MILANO da visitare prima di ottobre!

Il Museo del Novecento, il Museo Diocesano e il Pirelli HangarBicocca vi aspettano con tre mostre a Milano da non perdere questa estate 2019.

Remo Bianco. Le impronte della memoria

Presentandovi le mostre a Milano, ovviamente, non poteva mancare il ***Museo del Novecento***. L'istituzione che si affaccia sul Duomo, fino al 5 ottobre, presenta un'esposizione dedicata a **Remo Bianco**, pittore e scultore milanese. Proposta in collaborazione con la **Fondazione Remo Bianco** e curata da ***Lorella Giudici***, visitando **Remo Bianco. Le impronte della memoria** potrete vedere **oltre 70 opere** che ripercorrono la ricerca dell'artista e rappresentano l'intreccio tra la sua vita personale e quella lavorativa.



Sin dal titolo è chiaro come il focus proposto sia il tema della memoria, tanto caro all'autore milanese da lasciare un ricco repertorio di documenti. Cataloghi, manifesti, articoli e fotografie accompagnano le sculture in gesso e cartone pressato, i collages tridimensionali in vetro e plexiglas e i dipinti che Bianco ci ha lasciato durante i suoi, purtroppo pochi, 66 anni di vita.

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA
DAL 5 LUGLIO AL 5 OTTOBRE 2019

Indirizzo: Museo del Novecento, Piazza Duomo, 8, Milano
Orari: lunedì: 14:30 – 19:30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9:30 – 19:30; giovedì e sabato: 9:30 – 22:30. Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo
Biglietti: intero: 10 €; ridotto 8 €.
Informazioni: www.museodelnovecento.org

Catalogo: Silvana Editoriale

TG24.SKY.it, 16 agosto 2019

Mostre a Milano: cosa fare nel weekend del 17-18 agosto

Remo Bianco al Museo del Novecento

L'esposizione 'Le impronte della memoria', aperta fino al 6 ottobre, presenta oltre 80 opere dell'artista formatosi nella Milano del boom economico. Dall'incontro con de Pisis, al viaggio in America che gli fa scoprire Pollock e l'Espressionismo astratto; dalla frequentazione della Galleria del Naviglio, dove si lega a Carlo e a Renato Cardazzo, a Lucio Fontana, ai giovani spazialisti, Bianco si è trovato sempre al centro dei contesti più stimolanti degli anni Cinquanta e Sessanta, ma la sua è stata una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito. Orari: lun 14.30 – 19.30, mar-mer-ven-dom 9.30 – 19.30, gio-sab 9.30 – 22.30

FINESTRESULLARTE.info, 20 agosto 2019

Finestre sull'Arte

Al Museo del Novecento di Milano una grande retrospettiva su Remo Bianco

Scritto in data 20/08/2019, 16:40:17

È in corso al **Museo del Novecento** di **Milano**, fino al 6 ottobre, una mostra retrospettiva su **Remo Bianco** (Milano, 1922 - 1988), intitolata ***Remo Bianco. Le impronte della memoria***, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, che ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista attraverso le oltre settanta opere esposte che esplorano il tema della memoria in un ricco e sorprendente percorso.

Cresciuto e formato nella **Milano** del boom economico, in un'atmosfera intellettualmente e culturalmente produttiva, **Remo Bianco** percorre una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto ad approfondire nuove tematiche e affrontare percorsi artistici originali ed audaci. Per quattro decenni l'artista ha sperimentato, moltiplicando i discorsi espressivi e reinterpretando in maniera del tutto personale i linguaggi e i materiali più moderni.

Dalle ***Impronte***, realizzate tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta con l'intento di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", ai ***Sacchettini – Testimonianze***, oggetti di poco valore assemblati e appesi come quadri tradizionali. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali, i ***3D***, in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato.

I ***Tableaux dorés***, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, chiudono gli anni Cinquanta, anni in cui vedono la luce anche i primi lavori della serie dei ***Collages***, che ci porta agli anni Ottanta passando per le opere racchiuse nella definizione di ***Arte sovrastrutturale*** degli anni Sessanta. Completano il percorso i ***Quadri parlanti***, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

Integra l'esposizione un'interessante documentazione d'archivio con cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Per tutte le informazioni potete visitare il sito ufficiale del museo.



Al Museo del Novecento di Milano una grande retrospettiva su Remo Bianco

ELLEDECOR.com, 24 agosto 2019

L'AGENDA DI FINE AGOSTO PER CHI È IN VACANZA E CHI È RIENTRATO IN CITTÀ

DI SILVIA AIROLDI 24/08/2019

REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA, MILANO



Courtesy Museo del Novecento

Il Museo del Novecento presenta la mostra, a cura di Lorella Giudici, di un artista dedito alla sperimentazione, un "ricercatore solitario", come si definiva lui stesso. Le oltre 70 opere esposte rappresentano l'intera produzione di Remo Bianco, rivelandone le diversi fasi professionali. Individuare sempre nuove prospettive artistiche, le capacità espressive e l'attenzione ai materiali sono alcune delle caratteristiche dell'artista, allievo di Filippo de Pisis, che lo hanno distinto e reso una figura sicuramente non comune per quegli anni. "Le cose più umili che di solito vanno perdute" sono il tema delle sue prime 'Impronte', realizzate fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del Cinquanta, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavati dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi. Poi ci sono i 'Sacchettini – Testimonianze', che combinano elementi di poco valore e le opere 3D, nelle quali l'immagine acquista profondità come somma di figure poste su piani differenti, i 'Collages', realizzati con la tecnica del dripping e i 'Tableaux Dorés', fra i cicli più noti di Bianco. L'arte si fa "sovrastrutturale" nelle 'Sculture neve', dal 1965 in poi, nelle quali oggetti comuni, racchiusi in teche trasparenti, fissano nella memoria, in modo indelebile, ricordi e realtà, rimandando a una dimensione incantata e senza tempo. Infine, i 'Quadri parlanti' (1974), che propongono tramite altoparlanti la voce umana, superano la rappresentazione tradizionale del quadro; la tela diventa luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo. Fino al 6 ottobre.

ARTE.SKY.it, 25 agosto 2019

Tracce di memoria. Remo Bianco a Milano

25 agosto 2019



L'arte di Remo Bianco è stata spesso guidata dalla tendenza a raccogliere e catalogare frammenti del presente. Una grande retrospettiva al Museo del Novecento di Milano punta i riflettori sul suo ricco percorso artistico.

Tra gli artisti più multiformi e sperimentali del secondo Novecento, Remo Bianco è stato un pittore e scultore italiano audace come pochi, capace di attraversare tecniche e stili con piglio onnivoro e anticipatore. A questo "ricercatore solitario" – come amava definirsi – e autore prolifico, il Museo del Novecento di Milano sta dedicando un'importante mostra.

Curata da Lorella Giudici e aperta fino al 6 ottobre, *Remo Bianco – Le impronte della memoria* ripercorre la vita e il lavoro dell'artista, raccogliendo oltre settanta dipinti e sculture esemplificative del suo lungo percorso creativo.

Disposte negli spazi dell'ultimo piano del museo, vi sono alcune delle opere più rappresentative dell'autore milanese: dalle *Impronte* – calchi in gomma di oggetti comuni realizzati nei primi degli anni Cinquanta – alla serie delle *Testimonianze* – frammenti di oggetti quotidiani racchiusi in bustine di plastica allineate. E poi ancora i *Collages*, le opere *3D* e i *Quadri Parlanti* – tele sul cui retro sono posizionati amplificatori che emettono frasi dell'artista registrare e rivolte allo spettatore. Un percorso lungo e cangiante, che abbraccia circa quarant'anni di ricerca artistica tra le più originali del secolo scorso.

[Remo Bianco, *3D – Senza titolo*, 1970 ca. Collezione Koelliker – via Artribune.com]

BELLIEINSALUTE.it, 26 agosto 2019

Belli e in salute



In mostra le impronte della memoria di Remo Bianco

Prosegue l'attività di ricerca del Museo del Novecento sui protagonisti della scena artistica della seconda metà del secolo scorso, con un'attenzione particolare nei confronti di coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. Promossa da Comune di Milano | Cultura e ideata e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", è aperta al pubblico fino al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli spazi degli Archivi "Ettore e Claudio Gian Ferrari".

Le oltre 70 opere esposte ripercorrono le fasi della ricerca di Remo Bianco (Milano, 1922_1988) e ne rappresentano i percorsi di vita e di lavoro. Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'ha reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel "Manifesto dell'Arte Improntale" del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i "Sacchettini – Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.
Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità. La serie dei "Collages", sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi "Tableaux dorés", che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I "Quadri parlanti", esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'intervista a Marina Abramović, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977. Ingresso compreso nel biglietto del museo (10 euro intero, 8 ridotto, gratuito la prima domenica del mese e con Abbonamento musei Lombardia).

Orari:

lunedì dalle 14:30 alle 19:30;
martedì dalle 9:30 alle 19:30;
mercoledì dalle 9:30 alle 19:30;
giovedì dalle 9:30 alle 22:30;
venerdì dalle 9:30 alle 19:30;
sabato dalle 9:30 alle 22:30;
domenica dalle 9:30 alle 19:30.
Ultimo ingresso consentito un'ora prima della chiusura del museo.

TIPOMAGAZINE.it, 28 agosto 2019

Le mostre da vedere, secondo noi

fino al 6 ottobre 2019

Magnum's First. La prima mostra di Magnum
Milano, Museo Diocesano Carlo Maria Martini

Miquel Barceló. "Il tempo è un fiume che mi trascina, e io sono il fiume"
Faenza (RA), MIC – Museo Internazionale delle Ceramiche

Remo Bianco. Le impronte della memoria
Milano, Museo del Novecento



"Ricercatore solitario", così si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove. Attivo dalla metà degli anni '40, Remo Bianco è stato un artista molto peculiare, il suo un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra le 70 opere in mostra, le Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto; i Sacchettini – Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore in sacchetti di plastica appesi come un quadro tradizionale; le prime opere tridimensionali, i 3D; i Collages; i Tableaux Dorés, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista. (Sacchettini – Testimonianze, 1956)

AD-ITALIA.it, 30 agosto 2019

AD
NEWS

Remo Bianco, le impronte della memoria



In mostra al Museo del Novecento di Milano le opere più rappresentative della carriera dell'artista.

Si autodefiniva un "**ricercatore solitario**", e in effetti Remo Bianco è sempre stato pronto ad approfondire nuove **tematiche** e affrontare percorsi artistici originali e audaci. Una mostra al **Museo del Novecento** di Milano, visitabile fino al 6 ottobre, ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista attraverso oltre **settanta opere**, realizzate nel corso della sua lunga carriera. **Remo Bianco** visse gli anni della Milano del boom economico, dove conobbe e frequentò **Filippo de Pisis** e il suo entourage. In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un **quarantennio**: dalle prime **Impronte**, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini* – **Testimonianze**, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere **tridimensionali** – i 3D – ai Collages, fino alle opere di "**Arte sovrastrutturale**" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Il percorso continua con le **Sculture neve**, e i **Quadri parlanti**, esposti per la prima volta nel 1974: si tratta di tele sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'**artista**. Completa l'esposizione una vasta documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. La mostra è a a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco.**

Remo Bianco. Le impronte della memoria

Museo del Novecento

Palazzo dell'Arengario
Piazza Duomo, 8 Milano

Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019

www.museodelnovecento.org



Remo Bianco, SACCHETTINI – Senza titolo, 1956 Sacchettini di ...



Remo Bianco, Sculture neve – Aerei, 1965 Tecnica: due aerei in ...



Remo Bianco, Impronta umana, 1956 c. Gomma con catalizzatore a ...



mo Bianco, Pagoda, 1959 Tecnica mista su tela su legno sagomato ...



6 Remo Bianco, 3D - Senza titolo, 1970



Bianco, SCULTURA NEVE - CIRCO CINESE, 197

TICINOLIVE.ch, 31 agosto 2019

Un museo nel museo per Remo Bianco a Milano – di Cristina T. Chiochia

31 agosto 2019

Ci sono tanti generi di mostre nella vicina Italia. La dimensione della memoria spesso è difficile esemplificare con una mostra. Sicuramente una mostra nella mostra estiva interessante in questo senso è quella su Remo Bianco che si concluderà il 6 ottobre presso il Museo del Novecento di Milano,dove l'artista dei quadri parlanti e delle sculture calde, viene presentato come " impronte della memoria" a cura della fondazione che porta il suo nome ed a cura di Lorella Giudici. Ben oltre 70 le opere di questo artista che, come recita il comunicato stampa"ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane **Remo Bianco** conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive". Una idea di impronta che va oltre quindi la presentazione del suo lavoro.





Ma sono in particolare "i quadri parlanti" ad incuriosire: tele non lavorate nei colori del bianco e del nero oppure " impressionate" con fotografie che sul retro hanno degli amplificatori. vere e proprie impronte della memoria tra suoni e visioni con frasi registrate dall'artista che ben esemplificano anche quella sua idea di "scultura instabile" con le sue sculture "fumo" e "neve", effimere, come la vita.

Vere e proprie risonanze dove si accostano alla sua vita, del tutto milanese, fatta di arte concepita in modo tridimensionale come una vera e propria ricerca a strati che ben sintetizza la Milano degli anni che rappresenta. Il mondo in una stanza. il mondo di una Milano "da bere" quella degli anni 60 e 70, in particolare. Interesse per lo spazio che già nel titolo è "impronta".

Fantasista illuminato di un cammino artistico fatto di condivisione con gli artisti di quegli anni. Che, concludendo , si può ben esemplificare nella frase registrata dall'artista, dal sapore delle piccole cose che diventa qualcosa che va oltre l'istante dei ricordi dal titolo : "Scusi signore…" dove, come recita il comunicato stampa "Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità".



Una mostra poetica che insegna a "guardare le cose", voluta dal Comune di Milano come un "museo d'artista" nel museo del novecento più prestigioso della città che è anche spazio per la storia milanese recente, per ricordare la città alla città attraverso l'arte e volerle forse, da milanesi, un pò più bene. Data la vicinanza geografica, da visitare per curiosare un pò nella storia della "milano da bere".

Cristina T. Chiochia

Foto dal sito ufficiale della mostra

REMO BIANCO

Il viaggio solitario nel tempo di un sognatore esuberante e malinconico

Intervista a **LORELLA GIUDICI** di **Matteo Galbiati**

Ci accompagna alla scoperta della (bella e ricca) mostra ***Remo Bianco. Le impronte della memoria*** – ancora in corso al **Museo del Novecento di Milano – Lorella Giudici** che di Remo Bianco (1922-1988) è grande studiosa e conoscitrice, oltre ad essere curatrice di questa importante antologica. Con le sue parole scopriamo il valore della ricerca di un artista "solitario", benchè inserito nel clima culturale del suo tempo, il cui immaginario ha saputo vincere l'azione del tempo e ancora sa incantare e suggestionare la nostra immaginazione.

Come è nato il progetto di questa mostra che riporta l'attenzione del pubblico sull'opera di Remo Bianco, artista poco conosciuto dal grande pubblico?

Il progetto è frutto di un intenso lavoro di studio sull'opera dell'artista (del quale nel 2006 avevo già presentato un'antologica al Complesso del Vittoriano di Roma) e di una bella sinergia tra Museo del '900, Comune di Milano e Fondazione Remo Bianco. L'idea era di puntare i riflettori su alcuni momenti del suo lavoro, accompagnandoli con un'interessante, e per la maggior parte inedita, selezione di documenti che aiutano a comprenderne il lavoro, ma anche a collocarlo nel contesto sociale, artistico e culturale in cui si è sviluppato, mettendone in luce il ruolo e il valore.

Quali sono i contenuti su cui hai lavorato e che selezione di opere hai attuato? Come ci riassumi brevemente il percorso della mostra?

Remo Bianco è stato un grande sperimentatore, ironico e malinconico ad un tempo, ma anche un inguaribile sognatore. Il suo percorso è segnato da diversi momenti creativi, tutti estremamente interessanti. Ma, come ho detto, per questo appuntamento al Museo del '900, ho deciso di focalizzare l'attenzione solo su alcune sue ricerche: le *impronte*, le *Sculture neve*, le *Pagode*, i *Sacchettini*, i *3D* e i meravigliosi *Quadri parlanti*, davanti ai quali la voce dell'artista richiama la tua attenzione per essere guardato e compreso. Più di settanta opere, che vanno dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta, parlano di ricordi, di poesia e di geniali intuizioni.



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo stesso Bianco si definiva come "ricercatore solitario", come possiamo interpretare questo suo pensiero? Era poi davvero così isolato e distaccato dalla storia del suo tempo?
Certo, lui amava definirsi "solitario" perché, pur essendo pienamente immerso e consapevole del clima artistico del proprio tempo, aveva ben in mente la strada da percorrere e nessuno lo distoglieva da questa meta che sentiva chiara e forte. Quindi, pur essendo vicino all'Arte Nucleare, allo Spazialismo e anche all'Arte Concettuale, Bianco ha sempre camminato su un sentiero tutto suo, avvicinandosi, partecipando, a volte anticipando delle soluzioni formali, ma senza mai perdere di vista il suo obbiettivo.

Quali artisti frequentava, quali stimava e di chi apprezzava il lavoro?
Come dicevo, Bianco era ben inserito nel clima artistico cittadino (e non solo, non dimentichiamo che aveva anche uno studio a Parigi, quindi era in contatto anche con quanto accadeva al di là delle Alpi) e ne frequentava i protagonisti. Ma alcuni di loro hanno particolarmente segnato la sua storia di uomo e di artista, a cominciare da De Pisis nel cui studio era stato accolto da giovanissimo. Poi potremmo fare il nome di Fontana, che gli presenta una delle sue prime mostre, nel 1953, nella prestigiosa Galleria Montenapoleone di Milano. In quella mostra Bianco aveva portato i primi quadri tridimensionali: opere costruite con strati di vetro o plastica dipinti, nei quali i concetti di spazialità e profondità prendono significati nuovi. Sarà con quelle opere che Bianco sbarcherà in America, dove conoscerà Pollock e Mark Tobey (quest'ultimo nel 1972 gli scriverà una bellissimo testo). A questi nomi possiamo aggiungere quello di Milena Milani, grande amica e sua appassionata sostenitrice, quello di De Chirico, che rimase estasiato davanti alle sue Pagode esposte al Lido di Venezia, quelli di tanti critici (da Beniamino Joppolo a Pierre Restany, da Raffaele Carrieri a Gillo Dorfles) e di galleristi, in particolare dei fratelli Cardazzo, di Lara Vincy e di Ada Zunino. L'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Era un infaticabile sperimentatore che, con una certa "spericolatezza", osava mutare continuamente l'aspetto, i materiali e la forma della propria estetica artistica: quali sono le tappe fondamentali del suo pensiero e come si legano le diverse serie tra di loro?
Le tappe fondamentali sono: gli esordi sui banchi dei corsi serali dell'Accademia di Brera e l'apprendistato da de Pisis. Le sperimentazioni con gli amalgami del nucleare e quelle con lo Spazialismo nella scoperta della sequenza di piani sovrapposti trasparenti o forati. La nascita delle *Impronte*, dei *Tableaux doré*, dei *Collages* e dei *Sacchettini*. Poi, negli anni Sessanta, le *Sculture neve*, le *Sculture fumo*, le *Sculture instabili*, le *Trafitture* e l'*Arte Chimica*. Sono degli anni Settanta i *Quadri parlanti*, il *Cimitero vivente* e infine gli ultimi cicli: la *Gioia di vivere* e l'*Arte Elementare*. Un'esuberante

Per tutte le immagini:
Remo Bianco. Le impronte della memoria,
veduta della mostra, Museo del Novecento, Milano



163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



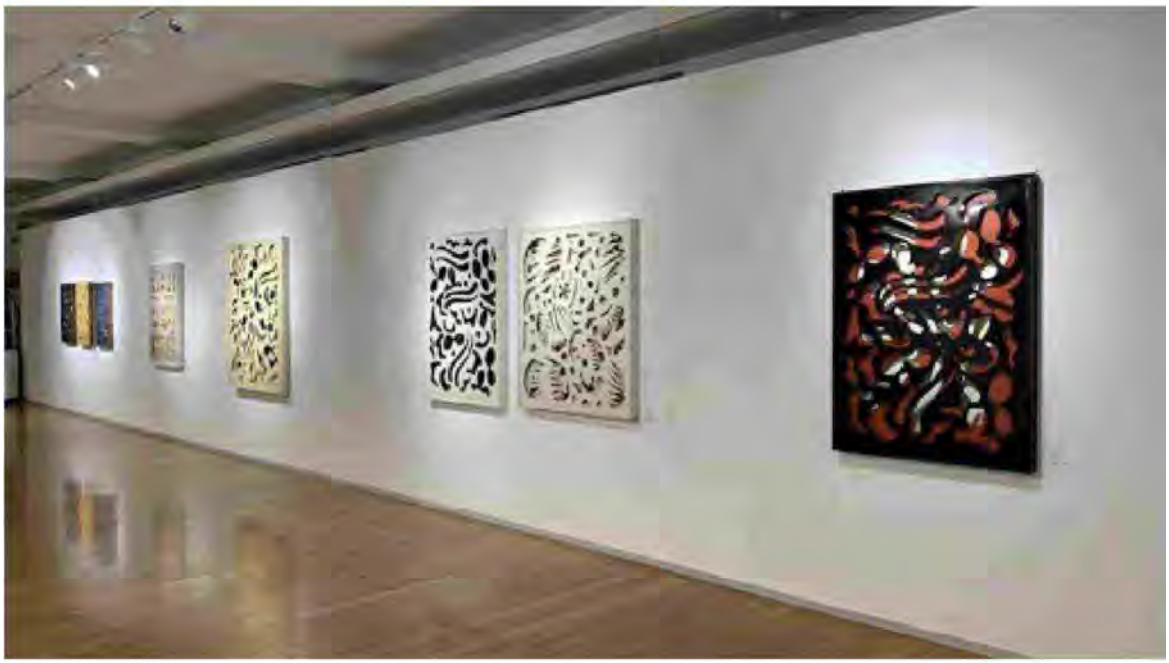
creatività lo ha portato a lavorare in più direzioni e con i materiali più disparati, in un'esplosione traboccante di idee e di sentieri espressivi: "Quello che mi capita – spiega per l'appunto Bianco – è di non esaurire completamente un periodo. Sto cercando in un campo e mi appassiono in un altro e allora interrompo questo e incomincio quello e poi a distanza di anni riprendo. [...] Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo', si lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo continuamente portare avanti". E ancora: "Sono ossessionato dal fare dal fare dal fare", confessa a sessant'anni, tra l'amareggiato e l'ansioso. Il rischio, per un procedere così irrequieto e logorroico è che la critica e la storia non sappiano né come collocarlo né come leggerlo. Lui se n'era accorto, ma non poteva farne a meno: "Quello [...] che non si accetta in un artista è la discontinuità, e l'eccessiva libertà, è il non accettare delle regole vitali. Questa è invece per me la posizione giusta che un artista deve prendere per essere di nuovo libero, per essere di nuovo in antitesi con la mentalità e con l'ordine pratico le estetico della società".

Come diventano arte, e quindi poesia, "le piccole tracce e le memorie della vita" che lui ha raccolto e riunito?
Centrale in questo lungo ed effervescente racconto è la memoria. L'ossessione di Bianco è infatti il tempo che passa e che cancella. Per questo, con ostinazione raccoglie, riunisce e cataloga una dopo l'altra le piccole tracce della vita. Giocattoli, scampoli di stoffa, pezzi di carta, palline di polistirolo, quisquiglie domestiche per Bianco diventano reperti preziosi, non può rinunciare neppure a uno di essi perché ciascuno è una reminiscenza e dunque un prezioso attimo di vita vissuta o sognata. Allora, per non farseli sfuggire li imprigiona nel gesso, li seppellisce sotto una coltre di neve, li clona nella gomma o nella carta, li chiude come reperti in sterili sacchettini di plastica o li rievoca tra i magici riflessi di riquadri dorati.
La narrazione aforistica, a tratti elegiaca e a tratti ironica, delle sue opere prende spunto proprio da quelle verità semplici, dalle quali nascono invece composizioni di grande poesia, pagine di diario in cui, nel disperato tentativo di trattenere il tempo, i momenti giocosi si alternano a struggenti inquietudini e la vivacità dei colori si ritrova a dover fare i conti con la polvere degli anni. E l'ironia è spesso la sua arma vincente.

Il "ricordo" e l'"impronta" diventano quindi i temi fondamentali di tutta la sua espressione intellettuale...
Certo il ricordo (esplicito o implicito) è alla base di un lavoro che vede nell'impronta, declinata in tanti modi, i fili più forti di tutta la sua trama creativa. Prendiamo ad esempio i *Sacchettini-Testimonianze*: schiere di sacchetti di cellophane, suppergiù delle dimensioni di una cartolina, vengono allineati uno dopo l'altro come in una scacchiera o come la foglia d'oro dei coevi *Tableaux dorés*. Riempie quelle buste con cose trascurabili, materiali di scarto, vecchi, consunti, dimenticati, ma, che, parola di Bianco, hanno "un aspetto molto poetico" perché sono *Testimonianze* raccattate qua e là lungo il cammino della vita, frammenti di una storia che si consuma nel miracolo della quotidianità: "Io volevo ricostruire parte della mia vita – racconta l'artista – quasi tutti questi oggetti erano miei, appartenuti a me, alla mia infanzia. Poi ho collegato questo problema agli altri, ricostruendo attraverso questi oggetti la vita dell'uomo". L'ossessione elencativa e reiterante si mescola qui all'altrettanto smanioso tormento di raccontarsi in un memoriale fatto di piccoli beni materiali più che di parole, di concretezze (anche se stinte e sciupate) più che di pensieri. Cose minuscole, perché le grandi non hanno bisogno di stimoli o di appunti per essere rammentate, cose trascurabili,

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ma sue.
L'imbustare, in un sommario e approssimativo tentativo di catalogazione, l'imprigionare tra il gesso (come blocchi di ambra bianca) questi piccoli giocattoli, il duplicare sagome prelevate dalla vita e fissarli, se non nella mente, perlomeno nell'impasto del calco, per ritrovarli ogni qualvolta che si ha bisogno di ripercorrere i giorni ormai vissuti, ovvero quando che si è in cerca di un po' di commozione, hanno solo uno scopo o, se si preferisce, una romantica illusione: non dimenticare.

Bianco ha avuto anche importanti collaborazioni sul palcoscenico internazionale. Queste esperienze come hanno influenzato il suo percorso?
Bianco è sempre stato molto ricettivo e attento a quello che gli accadeva intorno, captava prima di altri gli stimoli con cui dialogare. Quando va in America, per esempio, e conosce il padre dell'*Action Painting*, accoglie subito la bellezza di quei segni, ma li rielabora. A quella pittura emotiva e viscerale, o come lui amava dire "calda", Bianco preferisce imporre un rigore, riportarla in qualche modo alla regola, condurla verso il "freddo". Quindi, una volta gettati i colori sulla tela o sulla carta, una volta formato il groviglio dei segni, Bianco interviene con le forbici e ritaglia queste intricate superfici in tanti rettangoli che poi ricompone in inediti collage, che mescolano l'istinto del colore alla razionalità della geometria. E di esempi simili se ne potrebbero fare molti.

Cosa rappresenta questa grande mostra per la rivalutazione della sua figura: a Milano e nel Museo del Novecento?
È importante: Milano è stata la città in cui Bianco è nato (nel 1922), è vissuto, è stato tra i protagonisti del suo fermento culturale, in particolare tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è poi stata la città dov'è morto (1988) ed è giusto che ora la città non si dimentichi di lui. Il Museo del '900, che possiede un meraviglioso trittico di *Tabeaux dorés* nella sua collezione, è la sede giusta per accoglierlo e raccontarlo.

Quali reazioni hai registrato nei visitatori? Che riscontri hai avuto ad oggi?
I riscontri fino ad ora sono stati molto positivi e l'emozione che più si ripete è quella dello stupore. Le sue opere incantano, divertono, commuovono. Sono adatte a tutti, grandi e bambini perché sono immediate e perché, in quanto memoria, ciascuno vi rintraccia una parte di sé.

Remo Bianco.
Le impronte della memoria
a cura di Lorella Giudici
in collaborazione con Fondazione Remo Bianco
catalogo bilingue italiano inglese
Silvana Editoriale

5 luglio – 6 ottobre 2019

Museo del Novecento
Piazza Duomo 8, Milano

Info: +39 02 884 440 61
c.museo900@comune.milano.it
www.museodelnovecento.org

Per tutte le immagini:
Remo Bianco. Le impronte della memoria
veduta della mostra, Museo del Novecento, Milano

163619

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

XIBT

EVENTI IN CORSO
COSA SUCCEDE IN CITTÀ?

04 LUG - 06 OTT

REMO BIANCO

Museo Del Novecento, Via Guglielmo Marconi 1, 20122 Milano



INFORMAZIONI SULL'EVENTO

Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. *Remo Bianco. Le impronte della memorie*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 80 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone

pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle opere tridimensionali – i *3D* – in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei *Collages*, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di "Arte sovrastrutturale" che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

DATE

LUGLIO 4 (GIOVEDì) 0:00 -
OTTOBRE 6 (DOMENICA) 0:00

LUOGO

Museo del Novecento
Via Guglielmo Marconi 1,
20122 Milano



CALENDAR **GOOGLECAL**

MILANOPOCKET.it, 3 settembre 2019

Milano Pocket

"Remo Bianco. Le impronte della memoria" in mostra a Milano



Il Museo del Novecento di Milano propone una nuova mostra che ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista **Remo Bianco**, attraverso un percorso di oltre settanta opere.

L'esposizione presenta la vita e gli esperimenti artistici del "ricercatore solitario", come si era autodefinito, in un arco di tempo lungo 40 anni. Dalla serie delle "Impronte" realizzate negli anni Quaranta, ai "Quadri parlanti", passando dai "Tableaux dorés", dai "Sacchettini – Testimonianze" e dai "3D".

Quando
Data/e: ***5 Luglio 2019 - 6 Ottobre 2019***
Orario: ***09:30 - 19:30***

(Il lunedì aperto dalle 14.30 alle 19.30. Il giovedì e il sabato dalle 9.30 alle 22.30)

Dove
Museo del Novecento
Piazza Duomo, 8 - Milano

Prezzo
Intero: 5€ - Ridotto: 3€

Altre informazioni
www.museodelnovecento.org

Categoria dell'evento
- Mostre

THEWAYMAGAZINE.it, 5 settembre 2019



Remo Bianco al Museo del 900: i felici esiti sperimentali di un'epoca magnifica

"Le impronte della memoria" fino al 6 ottobre nel centralissimo museo milanese. Dalle prime opere tridimensionali in materiale plastico trasparente a vetro alla serie dei Collages.

Remo Bianco. Le impronte della memorie, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 80 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Il tutto al **Museo del Novecento di Milano**, l'istituzione che continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage.

La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Senza titolo, 1970.



Sacchettini – Testimonianze, 1956



Scultura neve – Circo cinese, 1970



Pagoda, 1959.

In mostra sono esposte tutte le tipologie di opere prodotte nell'arco di un quarantennio: dalle prime ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni

lasciati, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale. Dalle **opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e poi su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, con un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa alle opere di **"Arte sovrastrutturale"** che, con un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà alle ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti che trasportano lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. Sino ai ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore.." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.







L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Vi riassiumiamo alcuni stralci di questo interessante documento:

"Ho incontrato Remo Bianco credo nel 1977, a Ferrara di fronte al Palazzo dei Diamanti e noi... eravamo così poveri, io realizzavo a maglia dei golf. Eravamo appena arrivati da Orgosolo, avevamo parcheggiato la macchina di fronte al Palazzo dei Diamanti e avevamo dormito in macchina[...]. All'interno abbiamo fatto una performance. E allora Remo arrivò e ci parlò e siamo diventati amici. Ci portò ogni giorno a pranzo. In quei giorni abbiamo mangiato il miglior cibo di sempre e mi ricordo che non avevamo bisogno di pagare perché tutti i ristoranti lo conoscevano e, sai come si faceva allora, dava qualche sua opera in cambio del pranzo. Al tempo aveva tre studi pieni di opere in diversi posti a Milano, non ricordo dove esattamente, la mia memoria non è buonissima. Mi ricordo che mi piacquero moltissimo i suoi Quadri Parlanti *e le sue* Sculture calde.

Era molto competente sulla storia dell'arte italiana e sulla filosofia e abbiamo avuto bellissime conversazioni. Era davvero un'amicizia tra due giovani artisti e qualcuno di affermato. Gli piaceva il nostro lavoro. Lui capiva il nostro lavoro. La sua generazione di artisti non pensava fosse arte al quel tempo. Gli altri, al contrario, erano molto arroganti. Dicevano "questa è arte?", "ma questo non è niente", "sono c...e". Lui invece non lo pensava. Capiva che non facevamo compromessi. E questo per noi era molto importante perché credevamo in quello che stavamo facendo [...]. Siamo rimasti in contatto fino a quando, negli anni ottanta, non siamo partiti per l'Australia. Poi non abbiamo avuto più modo di sentirci. E' durato per circa quattro o cinque anni. Era molto gentile. Ciò che era veramente interessante nella sua come dire... "vita", era il fatto che fosse qualcosa che non poteva definirsi nè propriamente Arte Povera, ma neanche espressionista, era molte cose differenti. Io penso fosse troppo in anticipo per il suo tempo. Sì, era molte cose diverse, quindi le persone non potevano collocarlo da nessuna parte [...]. Ma lui sperimentava veramente e questo è il motivo per cui era un "personaggio" importante, interessante. Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro. E questo è il motivo per cui lo spirito di Remo Bianco era straordinario per me. Ecco perché mi piaceva".

ESTRATTO di intervista a Marina Abramović a cura della Fondazione Remo Bianco

CONOSCOUNPOSTO.com, 9 settembre 2019

5 bellissime mostre a Milano da non perdere a settembre

Scritto da Carlotta Coppo | 09/09/2019

In attesa delle (moltissime) novità autunnali, in questo rientro dalle ferie vi segnaliamo **5 bellissime mostre da vedere a Milano a settembre**, di cui ben **tre gratuite**!

REMO BIANCO – LE IMPRONTE DELLA MEMORIA



Il Museo del Novecento prosegue la sua attività di ricerca nell'ambito del panorama artistico milanese della seconda metà del XX secolo, presentando **70 opere** di un artista tanto originale quanto poco conosciuto dal grande pubblico. Come afferma la **curatrice** della mostra **Lorella Giudici**, infatti, "**Bianco si è quasi sempre trovato a 'margine' pur essendo 'dentro' al mondo artistico ufficiale**". Nato a Milano nel 1922, frequentò i corsi serali di disegno dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, dove conobbe colui che considerò sempre un grande maestro: **Filippo De Pisis**. Frequentando il pittore e il suo entourage, il giovane artista si ritrovò così **coinvolto in un contesto artistico e culturale incredibilmente stimolante**, senza però rinunciare alla sua attitudine di "**ricercatore solitario**", interessato alla **continua sperimentazione di nuovi materiali e tecniche**. Se tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50 si collocano le prime ***Impronte*** – calchi di gesso, cartone pressato o gomma ricavati dai segni lasciati da attrezzi, giocattoli e oggetti comuni – risalgono a poco dopo i ***Sacchettini – Testimonianza*** – serie di sacchetti di plastica fissati e disposti regolarmente su legno, contenti oggetti di poco valore – e i ***3D***, in cui l'immagine finale è data dalla combinazione di figure poste in successione su piani differenti di materiali di vario tipo. A un periodo successivo appartengono invece i ***Collages*** – realizzati in seguito a un viaggio compiuto negli Stati Uniti durante il quale l'artista ebbe anche il piacere di conoscere Pollock e la sua action painting – e i ***Tableaux Dorés*** – che vedono la disposizione di foglie d'oro su uno sfondo monocromo o bicolore. Giunse poi il periodo della cosiddetta "**Arte Sovrastrutturale**" – a partire dal 1965 – comprendente una serie di opere che rendono assolutamente chiara l'**esigenza di Bianco di fissare**

indelebilmente nella memoria ricordi e oggetti. A esso appartengono le ***Sculture neve***, teatrini in cui oggetti comuni vengono ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti. Per capire fin dove si spingessero l'**eclettismo** e la creatività dell'artista, non si possono inoltre dimenticare i ***Quadri parlanti***, esposti per per la prima volta nel 1974: tele monocrome o impressionate con fotografie, appese in modo tale da nascondere dietro di sé amplificatori azionati dall'avvicinamento dello spettatore. L'aggiunta della voce umana alla rappresentazione visiva, indica la necessità di Bianco di dialogare col proprio pubblico, trascendendo la dimensione tradizionale del quadro. Una **produzione** talmente **varia e caleidoscopica** da crearle dei problemi di collocazione nel panorama artistico contemporaneo e, di conseguenza, una notorietà più elitaria. Tuttavia è impossibile non notare come alla base di questa versatilità vi siano dei **concetti comuni**, molto cari all'autore. Sono la **percezione dell'inevitabile scorrere del tempo**, la sua fugacità, ad animare l'artista, portandolo a una **spasmodica collezione di oggetti apparentemente inutili** ma per lui fondamentali in quanto **reminiscenze di attimi di vita vissuti o immaginati**.

MUSEO DEL NOVECENTO. Piazza Duomo, 8. Aperto tutti i giorni (orari sul sito). Ingresso: intero 5€, ridotto 3€. In calendario fino al 6 ottobre 2019.

DIFFERENTMAGAZINE.it, 11 settembre 2019

Different Magazine

Mostra Remo Bianco al Museo del Novecento



Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria,*

aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici.

L'esposizione presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.



Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. **Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi**, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.
Dalle ***Impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i *3D*** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages***, basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai *Quadri parlanti*, tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.



L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.
Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.
Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

24ORENEWS.it, 11 settembre 2019

24oreNews.it

REMO BIANCO Appropriazione della Volvo dell'Artista 1985

Fino al 22 settembre presso VOLVO Studio Milano esposta la celebre opera "Appropriazione della Volvo dell'Artista" 1985 - l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato in un "Tableau doré"



REMO BIANCO

***Appropriazione della Volvo dell'Artista* 1985**

8 - 22 settembre 2019

Volvo Studio Milano

Viale della Liberazione

(angolo Via Melchiorre Gioia)

"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti […]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera".

Remo Bianco



La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al **Museo del Novecento di Milano** (*Remo Bianco. Le impronte della memoria*, apertafino al 6 ottobre), è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista***, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.

Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l' *Appropriazione della Volvo dell'Artista* è visitabile presso il **Volvo Studio Milano** in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.

Per informazioni:

Fondazione Remo Bianco

Via Quintiliano, 30

20138 Milano tel. +39 02 5097.254

info@remobianco.org – archivio@remobianco.org

www.remobianco.org

GAZZETTADIMILANO.it, 11 settembre 2019

Remo bianco e la Volvo d'Artista.

By **redazione** - Settembre 11, 2019



La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al **Museo del Novecento di Milano** (*Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta fino al 6 ottobre), è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista***, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.






Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l' *Appropriazione della Volvo dell'Artista* è visitabile presso il **Volvo Studio Milano** in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.



Fino al 22 settembre esposta a Milano l'"Appropriazione della Volvo dell'Artista" di Remo Bianco

Periodo

dal 8 set 2019 *al* 22 set 2019

Consulta i Dettagli evento
per orari e giorni di chiusura.

Luogo

Volvo Studio

Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia

Milano

Categoria evento

Mostra

Dettagli evento

REMO BIANCO
***Appropriazione della Volvo dell'Artista* 1985**
fino al 22 settembre 2019
presso **VOLVO Studio Milano**

La **Fondazione Remo Bianco**, parallelamente alla mostra in corso al **Museo del Novecento di Milano** *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta **fino al 6 ottobre,** è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista***, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.
Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.

Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui **carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.**

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l' ***Appropriazione della Volvo dell'Artista*** è **visitabile fino al 22 settembre** presso il **Volvo Studio Milano** (Viale della Liberazione ang. Via Melchiorre Gioia).

OKARTE.it, 12 settembre 2019

OK
ARTE

REMO BIANCO Appropriazione della Volvo dell'Artista 1985



La **Fondazione Remo Bianco**, parallelamentealla mostra incorso al **Museo del Novecento di Milano** *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta **fino al 6 ottobre,** è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista***, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana. Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui **carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.**

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista*** è **visitabile fino al 22 settembre** presso **Volvo Studio Milano** (Viale della Liberazione ang. Via Melchiorre Gioia).

BIANCOSCURO
ART MAGAZINE – ART EXHIBITION – ART CONTEST – ART SHOP



REMO BIANCO "APPROPRIAZIONE DELLA VOLVO DELL'ARTISTA" 1985

12 Settembre 2019

REMO BIANCO "Appropriazione della Volvo dell'Artista" 1985

⏰ lettura 2 min.

La **Fondazione Remo Bianco**, parallelamente alla mostra in corso al **Museo del Novecento di Milano *Remo Bianco. Le impronte della memoria***, aperta **fino al 6 ottobre**, è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista***, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che **dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano presso Volvo Studio.**

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.

Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui **carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.**

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista*** è **visibile fino al 22 settembre** presso il **Volvo Studio Milano** (Viale della Liberazione ang. Via Melchiorre Gioia).




REMO BIANCO

SEMPIONENEWS.it, 12 settembre 2019

SempioneNews



Fondazione Remo Bianco presenta: Appropriazione della Volvo dell'Artista

Fino al 22 Settembre, presso il Volvo Studio di Milano, è ancora possibile visitare: "Remo Bianco. *Appropriazione della Volvo dell'Artista* 1985".



Milano – *"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera". Remo Bianco*

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle

sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.



Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.



Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l' *Appropriazione della Volvo dell'Artista* è visitabile presso il **Volvo Studio Milano** in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.

Per informazioni:

Fondazione Remo Bianco, Via Quintiliano, 30- 20138 Milano tel. +39 02 5097.254 / +39 329 8390777 info@remobianco.org – archivio@remobianco.org – www.remobianco.org

La redazione

Continua a seguirci sui nostri social, **clicca qui**!

MILANOTODAY.it, 12 settembre 2019

MILANOTODAY

Presso Volvo studio Milano, esposta l'opera "appropriazione della volvo dell'artista" di remo bianco

Fino al 22 settembre, sarà possibile vedere presso il Volvo Studio di Milano (viale della Liberazione) la Volvo che Remo Bianco nel 1985, ha trasformato in un Tableau Dorè.



"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera". Remo Bianco La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al Museo del Novecento di Milano (Remo Bianco. Le impronte della memoria, aperta fino al 6 ottobre), è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'Appropriazione della Volvo dell'Artista, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un Tableau doré e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano. Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana. Dal 1957 realizza i primi Tableaux Dorés, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco". Il pattern del Tableau doré diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "Appropriazioni", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile. Grazie al supporto di Volvo Car Italia, l' Appropriazione della Volvo dell'Artista è visitabile presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.

LIBRERIAMO.it, 13 settembre 2019

LIBRERIAMO®
La piazza digitale per chi ama i libri e la cultura

Remo Bianco a Milano, le mostre al Museo del Novecento e Volvo Studio

13 Settembre 2019

A Milano presso il Museo del '900 arriva una mostra dedicata a Remo Bianco, mentre al Volvo Studio (Milano) arriva la sua auto d'artista



Dal Museo del Novecento, con la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria,* al Volvo Studio, con l'*Appropriazione della Volvo dell'Artista,* la città di Milano celebra uno dei più grandi artisti italiani del XX secolo: Remo Bianco.

LEGGI ANCHE: René Magritte, il genio del Surrealismo che dipingeva i sogni

Remo Bianco. Le impronte della memoria

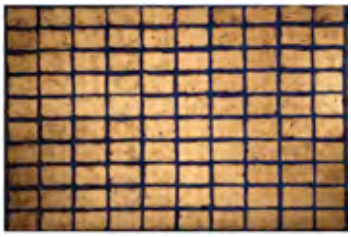
Al Museo del Novecento a Milano, fino al 6 ottobre 2019, sarà possibile ammirare la mostra intitolata *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, che presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.



Nella Milano del boom economico, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da *"ricercatore solitario"*, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



La sua produzione artistica è davvero varia: il recupero delle "cose più umili che di solito vanno perdute" (Impronte), l'assemblaggio di oggetti di poco valore in sacchetti di plastica fissati su legno (Sacchettini – Testimonianze), le opere 3D, i Collages, i Tableaux Dorés, le Sculture neve, i Qadri paralanti, sono i temi principali che l'artista affronta, spaziando dal tema del ricordo, a quello del dialogo a quello della celebrazione dell'arte stessa.



L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



La Volvo d'artista

La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al Museo del Novecento di Milano presenta inoltre un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'*Appropriazione della Volvo dell'Artista*, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che è possibile vedere a Milano presso il presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.



Dal 1957 realizza i primi *Tableaux Dorés*, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepusco0lo greco". Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera.



Nel ciclo di opere dal titolo "Appropriazioni", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

MILANOTODAY.it, 13 settembre 2019

MILANOTODAY

Al museo del Novecento a Milano la mostra Remo bianco le impronte della memoria

DOVE
Museo del Novecento
Piazza del Duomo, 8

QUANDO
Dal 05/07/2019 al 06/10/2019
Orario non disponibile

PREZZO
Intero 10 euro; ridotto 8 euro

ALTRE INFORMAZIONI



Fino al 6 ottobre è possibile visitare al Museo del Novecento a Milano la mostra antologica dedicata a Remo Bianco, un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.
Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", è curata da Lorella Giudici.

L'esposizione presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Dalle "Impronte", calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai "Sacchettini -Testimonianze", realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in

sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle prime opere tridimensionali - i "3D" - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei "Collages", basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici "Tableaux Dorés", uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di Arte sovrastrutturale che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le "Sculture neve", teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai "Quadri parlanti", tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.



FARECULTURA.net, 13 settembre 2019

Milano: Appropriazione della Volvo d'Artista. Dal Tableaux Dorés di Remo Bianco



Remo Bianco Appropriazione della Volvo d'Artista, 1985

"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera". *(Remo Bianco)*

La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al Museo del Novecento di Milano (*Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta fino al 6 ottobre), presenta un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'*Appropriazione della Volvo dell'Artista*, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.



Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.



Dal 1957 realizza i primi, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "Appropriazioni", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Grazie al supporto di Volvo Car Italia, l' *Appropriazione della Volvo dell'Artista* è visitabile presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre

ARTEMAGAZINE.it, 13 settembre 2019

Remo Bianco: Appropriazione della Volvo dell'Artista

Scritto da Redazione

La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al Museo del Novecento di Milano (*Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta fino al 6 ottobre) presenta un altro tassello della caleidoscopica produzione dell'artista



Vademecum

Fondazione Remo Bianco
Via Quintiliano, 30
20138 Milano tel. +39 02 5097.254 / +39 329 8390777
info@remobianco.org – archivio@remobianco.org

www.remobianco.org

MILANO - In concomitanza con la mostra al **Museo del Novecento di Milano,** dal titolo *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, aperta fino al 6 ottobre 2019, è possibile visitare presso il **Volvo Studio Milano** l'***Appropriazione della Volvo dell'Artista.*** Si tratta realmente dell'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.



Dal 1957 realizza i primi Tableaux Dorés, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco. Il pattern del *Tableau doré* diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera.

Nel ciclo di opere dal titolo "**Appropriazioni**", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre **Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Nelle parole di Remo Bianco: *"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera".*

CULTORA.it, 14 settembre 2019

CULTORA
IL PORTALE ITALIANO DI INFORMAZIONE CULTURALE

Art in Pills e storiuncole: Remo Bianco a Milano, da non perdere



La Volvo di Remo Bianco al Volvo Studio a Milano fino al 22 settembre

La **Fondazione Remo Bianco,** che ha in corso al Museo del Novecento di Milano la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, propone un elemento in più per gli appassionati dell'artista con ***l'Appropriazione della Volvo dell'Artista***, ossia l'auto di Remo Bianco che, nel 1985, lui stesso aveva modificato con un intervento artistico in un *Tableau doré* e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano. L'auto, rimodellata erivistiata dall'artista , **è visitabile fino al 22 settembre al Volvo Studio Milano** (Viale della Liberazione ang. Via Melchiorre Gioia).

Cosa sono i *Tableaux Dorés*

I ***Tabelaux Dorés*** di Remo Bianco hanno preso forma nel **1957** e sono diventati, nel corso del tempo, una vera e propria firma dell'artista. I *Tableaux Dorés* sono delle **opere a fondo monocromo o bicromo,** ricoperti con una griglia di foglie d'oro applicati a spazi, immagini, dipinti riviste e oggetti vari come la celebre **Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974)** di Bianco. Vedendo l'opera si noterà come **la carrozzeria** è costellata da **una moltitudine di dorate geometrie** che la rendono un'opera d'arte unica e irripetibile.

Per saperne di più: fino al 6 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita la mostra *Remo Bianco. Le impronte della memoria*

Remo Bianco. Le impronte della memoria è la mostra dedicata a **Remo Bianco,** curata da Lorella Giudici e realizzata in collaborazione della Fondazione Remo Bianco, al **Museo del Novecento**

(https://www.museodelnovecento.org/it/) a Milano. Sono **oltre 70 opere** in mostra di Remo Bianco, dalle quali emerge quel suo estro creativo che lo portò a diventare un ricercatore solitario **alla scoperta di un fare arte divertito, attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

L'allestimento al **Museo del Novecento** ripercorre il vasto e poliedrico percorso di Bianco in rapporto **al tema della memoria**, vissuto con le sue opere e grazie ad una esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.



Tableau Doré – Senza titolo,1957 Museo 900 (Mi)

Cosa si vedrà nella mostra al Museo del Novecento

Nella mostra si potranno vedere le ***Impronte:*** calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi. Presenti i ***Sacchettini -Testimonianze***: assemblaggi in sacchetti di plastica con oggetti di poco valore (monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti) fissati su legno e appesi come un quadro. Non mancheranno le prime **opere tridimensionali – i 3D** – in materiale plastico trasparente o vetro, poi fatti su legno, lamiera e plexiglas colorato. I ***Collages,*** nei quali immagini composte con la tecnica del *dripping* si riversano su un unico piano di tela, carta o stoffa; i ***Tableaux Dorés***, uno dei cicli più noti dell'artista, con opere a sfondo bicolore, trattati a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, o monocromi fatti con paglia o stoffa.Presenti opere di ***Arte sovrastrutturale***, le ***Sculture neve***, ossia **teatrini poetici con oggetti comuni** ripescati dal mondo dell'infanzia, dalla natura o dalla vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti, per arrivare ai ***Quadri parlanti***, tele non lavorate in cotone bianco o nero, o con impressioni fotografiche dove, sul retro, sono posizionati degli amplificatori che emettendo suoni o frasi registrate dall'artista, quando l'osservatore si avvicina.

Catalogo

Il **catalogo della mostra**, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni. **All'interno anche un'interessante intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Info e orari mostra

Remo Bianco. Le impronte della memoria Promosso dal Comune di Milano

Sede: Museo del Novecento, piazza Duomo 8, Milano

Orari: lunedì 14.30 – 19.30- martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30- giovedì e sabato 9.30 – 22.30

Visite guidate a cura di Ad Artem

Info e prenotazioni 02.6597728

info@adartem.it

Main SponsorLeonardo

Contatti Museo del Novecento

tel. 02 88444061

c.museo900@comune.milano.it

www.museodelnovecento.org

facebook.com/MuseodelNovecento

twitter: @museodel900

instagram: @museodel900

Ufficio stampa Comune di Milano

Elena Conenna

elenamaria.conenna@comune.milano.it

tel. 02 88453314

MODAEMOTORIMAGAZINE.com, 15 settembre 2019

Remo Bianco: Appropriazione della Volvo dell'Artista



Aperta al pubblico fino al 6 ottobre 2019, la mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria**, è allestita nel percorso museale del **Museo del Novecento**, promossa dal **Comune di Milano/Cultura** in collaborazione con **la Fondazione Remo Bianco**.

Remo Bianco (1922-1988), **artista milanese noto per la sua indole sperimentale** e la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce **Filippo de Pisis** e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello **Spazialismo di Lucio Fontana**.

La mostra

A cura di **Lorella Giudici**, presenta oltre **70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. Da questo momento in poi, la sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito Remo Bianco, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di **inventare e seguire** percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.



Appropriazione della Volvo dell'Artista

Parallelamente alla mostra, vi è un tassello della produzione calidoscopica dell'artista da vedere. **Remo Bianco: Appropriazione della Volvo dell'Artista**, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un Tableau doré e che dopo moltissimi anni è possibile **vedere a Milano**.



Nel ciclo di opere dal titolo **"Appropriazioni"**, che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la **celebre Volvo** (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l' Appropriazione della Volvo dell'Artista è visitabile **fino al 22 settembre** presso il **Volvo Studio Milano**.



MILANOFREE.it, 16 settembre 2019

REMO BIANCO. APPROPRIAZIONE DELLA VOLVO DELL'ARTISTA 1985

Tiziana Leopizzi

La **Fondazione Remo Bianco**, in parallelo alla mostra in corso al **Museo del Novecento di Milano, "Remo Bianco. Le impronte della memoria"**, aperta fino al 6 ottobre, presenta un altro tassello della sua produzione caleidoscopica: **l'Appropriazione della Volvo dell'Artista**. È possibile vedere a Milano l'auto che l'artista stesso aveva trasformato nel 1985 in un Tableau doré.



"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera" (Remo Bianco).

Alla fine degli anni '30, **Remo Bianco** conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo. Dopo un breve esordio figurativo, a partire dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.

Dal 1957 realizza i primi Tableaux Dorés, la sua serie di opere più celebre e duratura. In queste opere in fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale o, per usare le parole di Mark Tobey, artista e amico di Bianco, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".

Il pattern del Tableau doré diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo **"Appropriazioni",** realizzate a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizza questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine di geometrie dorate che la rendono un'opera d'arte unica e irripetibile.

Grazie al supporto di Volvo Car Italia, l'Appropriazione della Volvo dell'Artista è visitabile presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, fino al 22 settembre.

PITTURAEDINTORNI.it, 16 settembre 2019

"Remo Bianco. Le impronte della memoria"

Milano, Museo del Novecento

Dal 5 Luglio al 6 Ottobre 2019



Remo Bianco

Con "Remo Bianco. Le impronte della memoria" continua l'attività di ricerca del Museo sulla Seconda metà del Novecento. La mostra, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, ripercorre le fasi di vita e di lavoro dell'artista attraverso le oltre settanta opere esposte che esplorano il tema della memoria in un ricco e sorprendente percorso.

Cresciuto e formato nella Milano del boom economico, in un'atmosfera intellettualmente e culturalmente produttiva, Remo Bianco percorre una vita da "ricercatore solitario" – come si era autodefinito -, sempre pronto ad approfondire nuove tematiche e affrontare percorsi artistici originali ed audaci. Per quattro decenni l'artista ha sperimentato, moltiplicando i discorsi espressivi e reinterpretando in maniera del tutto personale i linguaggi e i materiali più moderni.

Dalle "Impronte", realizzate tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta con l'intento di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", ai "Sacchettini – Testimonianze", oggetti di poco valore assemblati e appesi come quadri tradizionali. Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali - i "3D" - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato.

I "Tableaux dorès" - che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista - chiudono gli anni Cinquanta, anni in cui vedono la luce anche i primi lavori della serie dei "Collages", che ci porta agli anni Ottanta passando per le opere racchiuse nella definizione di "Arte sovrastrutturale" degli anni Sessanta.

Completano il percorso i "Quadri parlanti", tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista.

Integra l'esposizione un'interessante documentazione d'archivio con cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Scheda tecnica della mostra

Titolo mostra:	"Remo Bianco. Le impronte della memoria"
Luogo:	**Milano** (MI), Museo del Novecento Piazza Duomo, 8
Periodo:	Dal 5 Luglio al 6 Ottobre 2019
Orari:	Lunedì 14.30-19.30 Martedì Mercoledì Venerdì Domenica 9.30-19.30 Giovedì Sabato 9.30-22.30
Ingresso:	Intero 5 € Ridotto 3 €
Informazioni:	+39 02 884 440 61
Fax:	+39 02 884 440 62
Sito web:	www.museodelnovecento.org/it/mostra/remo-bianco
Email:	c.museo900@comune.milano.it

CHIESADIMILANO.it, 16 settembre 2019

ChiesadiMilano
Il Portale della Diocesi Ambrosiana



Remo Bianco, le impronte della memoria

Al Museo del Novecento a Milano, fino al prossimo 6 ottobre, una grande retrospettiva dedicata a un protagonista dell'arte italiana nella seconda metà del XX secolo, tra creatività, invenzioni e provocazioni.

Il Museo del Novecento di Milano continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. La mostra *Remo Bianco.Le impronte della memoria*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, fino al prossimo 6 ottobre presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacita di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista e quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i *3D* – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine e la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei *Collages*, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi *Tableaux Dorés*, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto e "Scusi signore..." dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine gia utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema e il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

ULTIMAPAROLA.com, 17 settembre 2019

Schegge di memoria



Ancora poche settimane per vedere la mostra di Remo Bianco al Museo del Novecento, promossa dal Comune di Milano, a cura di Lorella Giudici e in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco. Grazie alla Fondazione, costituita nel 2011, la mostra è corredata da un'esaustiva documentazione d'archivio fatta di scritti, opere e fotografie. Il presidente, Riccardo Gianni, ricorda che la mostra al Museo del Novecento è l'occasione per ripresentare l'opera dell'artista nel luogo in cui è nato, vissuto e in cui ha creato. La Milano negli anni del secondo dopoguerra è stata la città del boom economico, dove si sono realizzate importanti innovazioni artistiche. Pensiamo a Lucio Fontana e Piero Manzoni, che hanno contribuito a far conoscere Milano in ambito culturale internazionale.

In questa atmosfera si colloca Remo Bianco, cui si cerca uno stile e anche un movimento artistico che può essergli attribuito ma che è quasi impossibile da fare. Attraverso il percorso espositivo si può capire e sentire tutta la ricerca concettuale ed emotiva dell'artista. Dalle opere che l'hanno reso più noto, i famosi *Tableaux dorés*, *l'Arte Improntale*, per cui scrive un Manifesto, e i *Quadri Parlanti*.



Sacchettini 1956

Lui stesso si racconta così:

"Quello che mi capita è di non esaurire completamente un periodo. Sto cercando in un campo e mi appassiono in un altro e allora interrompo questo e incomincio quello e poi a distanza di anni riprendo. […]".

Questa è la vera esasperazione creativa dell'artista: sperimentare sempre e non fermarsi mai a uno stile a un'idea e a un modo di essere. A questo proposito, Pierre Restany, noto critico d'arte francese, scrive: "Non dimentichiamo che Remo Bianco si è formato nel dopoguerra alla scuola dello Spazialismo Milanese di Lucio Fontana e Carlo Cardazzo, ricavandone lezioni di energia ed eclettismo – sinonimi di libertà".

E' da Lucio Fontana, padre del *Movimento Spazialista* e autore del *Manifesto Bianco* che si delineano le idee rivoluzionarie del concetto di "tempo", "materia" e "segno grafico". Lo spazio della tela non è più lo spazio che può contenere solo l'immagine ma esistono altre possibilità. "Io buco e taglio la tela, da lì passa l'infinito" confermerà in un'intervista Lucio Fontana. L'arte diventa concetto. Spazio filosofico.

Forse l'altra lezione concettuale che Remo Bianco avrà tratto dal suo primo maestro, Filippo De Pisis, sarà sempre il senso del "tempo". Il primo lo interpreterà con le sue veloci pennellate impressioniste e le composizioni simboliche, che cercano di catturare l'attimo fuggente, Bianco, invece lo esorcizzerà conservando gli oggetti del quotidiano in minuscoli sacchetti appesi alla tela. Un modo diverso di sentire il tempo che passa, e di carpirne il significato.



Tableaux Dorés 1965

Il percorso espositivo si apre nelle prime sale con il ciclo dei lavori più noti dell'artista, i *Tableaux Dorés,* del 1957. Ancor più degno di nota è il ciclo che rappresenta le *"Impronte"*, calchi di gesso, cartone pressato o gomma ricavati dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o altri attrezzi. Per questo ciclo l'artista esprimerà i suoi concetti nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Molto interessante è anche la sua ricerca che si esprime nei collage

eseguiti con ritagli di carta e stoffa applicati su carta e tele composte da sacchettini in plastica disposti in file ordinate e riempiti di oggetti di uso quotidiano che chiama *"Testimonianze"*. Oggetti che abbiamo usato anche da bambini, impressi in un angolo della memoria più sensitiva e meno razionale e che ci riconducono alle nostre azioni, ai nostri momenti vissuti, alla nostra storia personale. Forse è questo che l'artista ci vuole comunicare: i momenti effimeri della nostra vita, dovrebbero essere impressi nella tela, come impronte sul terreno, per ricordarci da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo. *"La mia pittura – commenta Bianco –, si concentra sul "Particolarismo", è una specie di negozio per le vendite al dettaglio, mi concentro, sul frammento".*



Impronte 1956

Dello stesso periodo, tra il '56 e '58, sono anche il ciclo di opere tridimensionali. Una ricerca molto intensa per l'artista che si avventura anche qui, in un modo nuovo di comunicare. La "*visione tridimensionale della tela*". La realizza utilizzando materiali differenti come plastica, legno e lamiera ponendoli su piani alternati che ne esaltano la profondità.

Il percorso espositivo si apre nella parte finale a una serie di piccole sculture racchiuse in teche trasparenti. L'artista, a distanza di un decennio ritorna sul tema del "tempo" e del ricordo, in cui rappresenta dei veri e propri teatrini poetici ricchi di oggetti che provengono dal mondo dell'infanzia e che ricopre di una polvere bianca che simula la neve. Quella neve che conosciamo, che cade silenziosa, che ovatta i suoni e ricrea le forme.



Pagode 1959

Infine le "Pagode" tra foglie d'oro, collage e progetti visionari che realizza dopo un lungo viaggio in Persia, e subito dopo l'esposizione di queste opere a Venezia, raccoglie elementi sonori con un semplice registratore durante il Festival del cinema che ricorda così: "Ho raccolto impronte sonore della città, mi serviranno per il mio progetto".

E' il primo passo verso i *"Quadri Parlanti"* che Bianco realizzerà l'anno successivo nel 1962. Il tema è ancora il ricordo ma questa volta è ancora più potente, perché si fa sonoro. Bianco allestisce una semplice tela neutra o un'immagine fotografica affiancata da un registratore e casse acustiche che si attivano al passaggio dello spettatore. L'invito dell'artista è raccontare e invitare all'ascolto, oltrepassando i limiti della stessa arte pittorica. *"Non è la figura fisica che va ritratta, ma è il racconto di un'esistenza che va registrato"*. Precorrendo in questo senso la video arte di oggi e la *multisensorialità* e multidisciplinarietà, cui ci stiamo lentamente abituando.

Fino al 6 Ottobre 2019

Milano, Museo del Novecento, Piazza del Duomo 8,

Info: www.museodelnovecento.org

MILANOLIFE.it, 17 settembre 2019

VOLVO D'ARTISTA DI REMO BIANCO



Dettagli

Inizio:
8 Settembre @ 08:00

Fine:
22 Settembre @ 19:00

Prezzo:
Libero

Categoria Evento:
Arte

"Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera".
Remo Bianco

La Fondazione Remo Bianco, parallelamente alla mostra in corso al Museo del Novecento di Milano (Remo Bianco. Le impronte della memoria, aperta fino al 6 ottobre), è lieta di presentare un altro tassello della produzione caleidoscopica dell'artista: l'Appropriazione della Volvo dell'Artista, l'auto di Remo Bianco che egli stesso aveva trasformato nel 1985 in un Tableau doré e che dopo moltissimi anni è possibile vedere a Milano.

Remo Bianco (1922-1988), artista milanese noto per la sua indole sperimentale la sua produzione multiforme in continua evoluzione, alla fine degli anni '30 conosce Filippo de Pisis e ne diventa allievo ma, dopo un breve esordio figurativo, dalla fine degli anni '40 si avvicina all'ambiente legato alle sperimentazioni dello Spazialismo di Lucio Fontana.
Dal 1957 realizza i primi Tableaux Dorés, la sua serie di opere più celebre e duratura, in cui fondi monocromi o bicromi vengono ricoperti con una griglia di foglie d'oro che danno alla superficie un fascino orientale e magico o, per usare le parole di un altro celebre artista, amico di Bianco, Mark Tobey, la fanno brillare come un "crepuscolo greco".
Il pattern del Tableau doré diviene per Bianco una vera e propria firma intellettuale, tanto da farne la propria bandiera. Nel ciclo di opere dal titolo "Appropriazioni", che egli realizza a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80, l'artista utilizzerà infatti questi suoi riquadri d'oro per "impossessarsi" di spazi, immagini, dipinti, riviste e oggetti svariati tra cui la celebre Volvo (Volvo 144 / Serie 140 / 1966-1974), la cui carrozzeria è costellata da una moltitudine d dorate geometrie che la rendono un'opera d'arte e, come tale, unica e irripetibile.

Grazie al supporto di Volvo Car Italia, l' Appropriazione della Volvo dell'Artista è visitabile presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre.

THEWISEMAGAZINE.it, 17 settembre 2019

theWise Magazine

Gli ultimi giorni di Remo Bianco a Milano

DI BIANCA COLUCCIO



Declinazioni della memoria: Remo Bianco

> *Mi chiamo Remo Bianco. Ho quarantotto anni. Peso settantacinque chili. Sono nato a Milano. Non faccio mai dello sport. Mi alzo tardi al mattino, anzi nel pomeriggio. Lavoro durante la notte. Ho amici molto, molto interessanti che non vedo mai. Faccio sempre le stesse strade. E per questo sono la disperazione dei conducenti dei taxi. Dipingo da trent'anni, sempre alla ricerca di avvenimenti che coincidano con la mia natura. Per questo sono sempre in contraddizione perché possiedo una natura contraddittoria.*

Così Remo Bianco si presentava alla galleria d'arte Il Salotto, a Como, nel 1970. In quel momento, era già evidente il carattere caleidoscopico della sua produzione, caratterizzata da una ricerca continua e costante di nuovi mezzi di espressione. Ma nonostante l'utilizzo dei materiali e dei supporti sia **continuamente soggetto a modifica**, una è la cifra che accomuna l'intera produzione di Remo Bianco: il tempo e, conseguentemente, la memoria.

Arte improntale

Risalgono al 1948 gli esperimenti di quell'arte improntale che si configura come il recupero poetico della realtà contingente. Gli oggetti rappresentati come calchi in gesso, cartone o gomma, assumono la forma di *objets trouvés*. Sulla scia del dadaismo, l'intervento sugli oggetti ritrovati ne determina la risemantizzazione. Così l'arte improntale si configura come l'arte di tutto ciò con cui l'artista impatta e che, nell'impatto, lo scolpisce. Ma se questo scolpire significa infliggere uno scalpello alla forma e non semplicemente impressionare quasi fotograficamente la materia: se l'esito è peraltro quello di una moderna effigie, di un corpo che trova la propria forma in uno spazio cavo, allora non si tratta solo di una traccia: è impronta. Vale a dire che l'impronta è un'intenzione che vuole affiorare e ci riesce, anche se non completamente. L'impronta altro non è che la rappresentazione di una realtà altra e gli oggetti diventano quindi una metafora liberatoria.

Così si legge nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956:

> *L'arte dell' avvenire è posta sotto il segno dell'IMPRONTALE.*
> *IMPRONTA è tutto ciò che resta impresso nel nostro subcosciente;*
> *IMPRONTA della società stessa, in quanto immagine di tutti quei condizionamenti che l'essenza della vita oggi comporta. Dichiaro perciò che l'uomo non può evitare di essere IMPRONTA di una società che continuamente muta e ci circonda sempre di cose nuove. Per sfuggire ai fenomeni non sempre desiderati l'uomo dovrà impadronirsene, creando un'impronta che non sarà più l'oggetto, ma un qualcosa di conforme alla sua natura. Tutto ciò richiede un modo diverso di espressione che tenga conto di tutti questi presupposti.*

Rientrano nella produzione improntale anche i *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Gli oggetti di poco conto, dimenticati, abbandonati e recuperati trovano posto in sacchetti di plastica applicati a pannelli di legno, appesi poi alla parete come un qualsiasi quadro.

Remo Bianco, Lucio Fontana, Enrico Baj

Nella prima metà degli anni Cinquanta la produzione artistica di Remo Bianco è manifestamente influenzata dalle istanze artistiche dell'arte spaziale di Lucio Fontana e dall'arte nucleare di Enrico Baj. Così anche lo spazio artistico di Bianco subisce una risemantizzazione forte, cambiando completamente ruolo nel fare artistico: da luogo in cui l'arte si sviluppa a protagonista, parte attiva della manifestazione artistica.



Allo stesso periodo risalgono i *Tableaux Dorés*, la serie di opere più nota e più duratura. Su sfondi monocromi o bicromi Remo Bianco applica foglie d'oro a creare una griglia geometrica che conferisce all'opera un fascino orientale, tanto che **Mark Tobey** la dirà somigliante a un crepuscolo greco. Il pattern dei *Tableaux* diventa la firma dell'artista al punto da farne una vera e propria bandiera della sua produzione. I quadri diventano dei ri-quadri tramite i quali impossessarsi di spazi, dipinti, riviste, oggetti. Un caso su tutti quello della celebre *Volvo d'Artista*.

> *Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera.*



Remo Bianco, Appropriazione della Volvo d'Artista, 1969.

Arte sovrastrutturale

Alla metà degli anni Sessanta l'idea dell'appropriazione compie una deviazione. Se nelle opere precedenti era lo stesso artista per tramite del suo gesto ad appropriarsi dello spazio e a renderlo artistico, adesso sopraggiunge la consapevolezza che anche la realtà d'intorno si appropria dell'arte. Si legge nel manifesto della Sovrastruttura:

> *Quando scende la neve si impossessa di tutta la città. Le sculture all'aperto prima di essere dei loro autori cambiano la loro forma e sono scolpite dalla neve. Questo è un atto di appropriazione. Se passa un drappello di soldati in divisa: prima di essere uomini sono soldati: la divisa è un'appropriazione.*

Le *Sculture Neve sono* ascrivibili a questo momento artistico: oggetti appartenenti all'infanzia o alla vita quotidiana posizionati in teche e ricoperti di neve. L'idea è quella di indurre nello spettatore un sentimento di sospensione del tempo, di incantamento.

Nei *Quadri Parlanti*, invece, la presenza dell'artista è invadente anche nella fruizione. Dietro tavole bianche, nere o impressionate fotograficamente sono posizionati amplificatori che si attivano all'avvicinarsi dello spettatore, emettendo frasi pronunciate dallo stesso Bianco. L'intento è quello di superare la spazialità del quadro, la sua materia, creare un supporto che scavalchi la dimensione fisica in modo che la fruizione dell'opera coinvolga non solo il senso della vista. Nei casi migliori, che la fruizione sia in qualche modo sinestetica.

Remo Bianco in mostra al Museo del Novecento di Milano

Al Museo del Novecento è in corso una retrospettiva sulla produzione di Remo Bianco. L'esposizione, a cura di Lorella Giudici e in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, terminerà il **6 ottobre 2019**.

Grazie al supporto di **Volvo Car Italia**, l'*Appropriazione della Volvo dell'Artista* è visitabile presso il Volvo Studio Milano in Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dall'8 al 22 settembre 2019.

GIORNALELORA.it, 17 settembre 2019

L'ORA

Milano, Museo del Novecento Remo Bianco. Le impronte della memoria

Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco.

Le impronte della memoria", aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli Archivi.

Ingresso compreso nel biglietto del Museo.

Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo',

sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo

continuano dentro di me le risonanze di altri momenti,

di altri periodi che devo portare avanti.

—

Remo Bianco



Il Museo del Novecento continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime *Impronte*, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i *Sacchettini – Testimonianze*, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i *3D* – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei *Collages*, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.
Al 1957 risalgono i primi *Tableaux Dorés*, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.

Ascrivibili a questa definizione sono le *Sculture neve*, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I *Quadri parlanti*, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramovic, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.

SCRIBACCHINA.it, 18 settembre 2019

Scribacchina.it



Instancabile, inafferrabile, contemporaneo, precursore: Remo Bianco è artista simbolo del XX secolo. Ed è in mostra al Museo del Novecento di Milano.

Cesare Pavese scrive che "*non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi*". A pensarci bene, in queste parole si riflettono opera e ricerca di **Remo Bianco**, artista instancabile, per tutta una vita in bilico tra schegge di memoria e frammenti materici, raccolti, conservati, imprigionati per contrastare l'effimerità inesorabile del tempo.

> *Orgoglioso ambiguo versatile sospettoso buono e generoso, di tenerezza nascosta, affettuoso amico. Pensieroso. Sempre in agguato. Negligente smemorato complicato superstizioso irreale e pazzo. Artista vero attore vero architetto di sorprese, inventore geniale impenetrabile immensurabile inscandagliabile segreto. Enigma umano per eccellenza: Remo Bianco.*
> — Helmut Zimmerman



Chi è Remo Bianco: ricordi fissati nel tempo, futuro precorso

Dal suo **studio in via Giusti**, nella casa a ringhiera che lo ha visto nascerà e accoglierà per molti anni, Remo Bianco catalizza un flusso inarrestabile di energia creativa che invade la Milano del boom economico. La città stessa è città fucina creativa vibrante e internazionale eppure, allo stesso tempo, Bianco la vive ai margini, interagendo con essa ma prolifico nel suo isolamento creativo, spesso in anticipo sui tempi.

> *Era molto gentile. Ciò che era veramente interessante nella sua come dire... "vita", era il fatto che fosse qualcosa che non poteva definirsi nè propriamente Arte Povera, ma neanche espressionista, era molte cose differenti. Io penso fosse troppo in anticipo per il suo tempo.*
> — Marina Abramović

Da giovane, incontra e frequenta Filippo De Pisis e, grazie a questo incontro, inizia a inserirsi negli ambienti artistici, scoprendo anche influenze dall'Impressionismo a Picasso, viaggiando negli Stati Uniti e scoprendo Pollock, fino alla frequentazione della Galleria del Naviglio. Proprio in questo luogo si lega a nomi quali Carlo e Renato Cardazzo, al movimento nucleare e Lucio Fontana, per approdare Beniamino Joppolo e di Pierre Restany del Nouveau Réalisme. Tuttavia, pur essendo inserito nel giro, ne resta ai margini, per non soffocare, per elaborare da solo la propria ricerca.
Forse per questa spiccata individualità, l'approccio con l'arte di Remo Bianco è sempre straniante: non c'è una precisa cronologia, una evoluzione da incasellare in un percorso. D'altro canto, proprio questo affascina: un percorso creativo debordante, senza definizioni, senza costrizioni tematiche o stilistiche. Per dirla con un termine: eclettico.
Remo Bianco non ha paura di amdare oltre i confini disciplinari e di tuffarsi in esperimenti materici, tracciando sentieri nuovi, con il peso della responsabilità che l'indipendenza richiede.

> *Se non sperimenti, non puoi conoscere nuovi territori. Ma se sperimenti, puoi anche sbagliare. Lui non aveva paura di sbagliare o di cambiare da un mezzo espressivo all'altro.*
> — Marina Abramović

Così, Bianco diventa una figura unica nel suo tempo, estranrea alle correnti ma profondamente inserita nella contempoiraneità. Oggi, proprio nel centro della sua Milano, con oltre 70 tra opere e documenti come fotografie, manifesti, articoli di giornale, la mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria.** consente di avvicinarsi un po' di più a questa figura.
Ed è possibile farlo proprio grazie alle parole di lei, la già citata, Marina Abramović, che lo incontra nel 1977, quando è in Italia con Ulay, all'epoca della performance **Imponderabilia**.

> *Al tempo aveva tre studi pieni di opere in diversi posti a Milano, non ricordo dove esattamente, la mia memoria non è buonissima. Mi ricordo che mi piacquero moltissimo i suoi Quadri Parlanti e le sue Sculture calde.*
> *Era molto competente sulla storia dell'arte italiana e sulla filosofia e abbiamo avuto bellissime conversazioni. Era davvero un'amicizia tra due giovani artisti e qualcuno di affermato. Gli piaceva il nostro lavoro. Lui capiva il nostro lavoro. La sua generazione di artisti non pensava fosse arte al quel tempo. Gli altri, al contrario, erano molto arroganti. Dicevano "questa è arte?", "ma questo non è niente", "sono c...e". Lui invece non lo pensava. Capiva che non facevamo compromessi. E questo per noi era molto importante perchè credevamo in quello che stavamo facendo*
> — Marina Abramović





“L’immenso edificio del ricordo”: le opere di Remo Bianco

Nelle incessanti sperimentazioni stilistiche e ricerche espressive, Remo Bianco è immerso ogni giorno della sua vita in ciò che Marcel Proust definisce “*l’immenso edificio del ricordo*”. Ogni oggetto, per quanto piccolo, ogni briciola di quotidiano diventa per irrinunciabile, parte di un infinito catalogo da costruire con dedizione caparbia. Ecco allora fissare ciascuno di questi tasselli della memoria incastonati nel gesso, sepolti sotto la neve artificiale, rinchiusi in sacchetti di plastica, riflessi in quadri dorati.
Le **opere tridimendionali**, apprezzate da Lucio Fontana, rappresentano la prima ricerca pionieristica, per cui spesso l’artista viene associato ai pionieri del cinema 3D.

> *L’arte è per me un continuo rinnovamento: l’uomo non è più maturo per l’astratto. Chi è astratto è un mistico ascetico. Io ero troppo curioso e sono così giunto alla determinazione di arrivare a un’arte improntale. Sono passato attraverso una prima forma di impronte in gesso e in plastica, poi attraverso uno studio in cui tutti gli oggetti avevano un significato per la mia vita avendo fatto parte della mia esperienza.*
> — Remo Bianco, 1965

Dalle tracce lasciate da attrezzi di uso comune, così come dai solchi degli pneumatici, nascono i calchi in gesso che diventano **Impronte**, testimonianza fissata di un attimo destinato a scomparire, di una memoria passeggera. Allo stesso modo, entrano nell’immaginario anche gli oggetti dell’infanzia e il loro ricordo fissato per sconfiggere il tempo, in una meccanica che diventa poesia. L’*Arte improntale* è una reazione al fluire del tempo e nasce nell’isolamento del suo studio.
Similmente, dal quotidiano arrivano i **Sacchettini-Testimonianze**, raccolte di oggetti di vario tipo, accomunati dallo scarso valore, a volte dalla poca attenzione prestata loro: con Bianco, diventano opera d’arte. Imbustare, del resto, è un approccio, per quanto grezzo, alla catalogazione: allo stesso modo lo è per Remo Bianco il fissare nel gesso un oggetto o il duplicare forme nella gomma. In questo modo, si possono replicare ogni volta i ricordi, per custodirli, visualizzarli.

> La mia natura è una specie di negozio per le vendite al dettaglio, mi concentro [...] sul frammento.
> — Remo Bianco

Tutto questo fa meglio comprendere ciò che l’artista stesso ha definito **particolarismo**. E questa ricerca, nella seconda metà degli anni Sessanta, approda all’**Arte Sovrastrutturale**, che ha anche un manifesto scritto dallo stesso Bianco. Complice un nuovo materiale, la neve artificiale, ecco un percorso inedito: qualunque opggetto può essere ammantanto dalla coltre bianca, persino le persone, lo stesso artista e i suoi amici, che poi fotografa in bianco e nero, fissando per sempre su pellicola quel momento. Congelare in questo inverno particelle di vita e ricordi, consente loro di essere eterni.

Si passa poi alle **Pagode** tra foglie d’oro, collage e progetti visionari come i **Tableaux Dorés**, tra i più noti, con gli sfondi netti, anche monocromatici, sui quali sono dfisposfte le foglie oro.
Remo Bianco scopre per la prima volta l’Oriente nel 1943, quando è un mariaio, e da qui ne accoglie le suggestioni, portandole anche nella sua arte.

Esce poi dalla dimensione dell’opera con i **Quadri parlanti**: tele grezze, non lavorate, con amplificatori collegati a un registratore stereo 8 e a una fotocellula che, non appena entra in azione per la presenza di uno spettatore, emettono suoni, come nel celebre “**Scusi signore...**”. In quest’opera, Bianco si fotografa con un dito puntato, la stessa immagine utilizzata a metà anni Sessanta per una personale alla Galleria del Naviglio, che invade la città capeggiando su tutti i tram milanesi (l’attuale viralità, anticipata).
Anche in questo caso, l’impalpabilità del suono viene prelevata dal quotidiano e portata nella dimensione artistica, per poi interagire con lo spettatore, avvolgendolo nell’opera.

In fondo, il ricordo è qualcosa da cui non ci si può separare, ci avvolge ogni giorno, come appunta lo stesso remo bianco:

> *Ogni uomo è un grande artista e lo ignora. Basterebbe raccontasse la sua vita, con sincerità e coraggio.*
> — Remo Bianco

Bonus: Appropriazione della Volvo dell'Artista

> *Nel 1969 mi sono servito del modulo dei miei quadri dorati che avevo trasformato anche in bandiere, come di una specie di marchio o di sigla personale, araldica, sovrapponendolo a riproduzioni di altri artisti, riviste o illustrazioni già esistenti [...]. Ho cercato di inserire il mio motivo d'arte là dove la vita e la realtà lo rifiutano, ricordando a tutti che l'arte ha bisogno della sua bandiera.*
> — Remo Bianco

C'è anche lei, l'auto che lo stesso Remo Bianco ha trasformato in un *Tableau doré* nel 1985. Dalla fine degli anni Sessanta, inizia il ciclo delle **Appropriazioni** con questo marchio, contaminando ogni tipo di spazio e oggetto, compresa la sua Volvo. L'opera è visibile al Volvo Studio Milano, Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, fino al 22 settembre 2019.



La mostra **Remo Bianco. Le impronte della memoria** è al Museo del Novecento di Milano fino al 6 ottobre.

Immagini: Tableau Doré, 1965 (in apertura); Quadro Parlante – Scusi signore; Scultura Neve – Circo cinese, 1970, 3D – Senza titolo, 1954, Collage, 1955-1956 (nella gallery).

MEDIAESIPARIO.it, 19 settembre 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria, al Museo del Novecento di Milano

MEDIA 2019 | 19 SETTEMBRE 2019



Ancora pochi giorni per visitare la mostra promossa da Comune di Milano|Cultura, curata da Lorella Giudici e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco

MILANO - Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane **Remo Bianco** conosce e frequenta **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia. Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento di Bianco è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini - Testimonianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.



La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa. A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo. L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un'esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante intervista a Marina Abramovic, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.



REMO BIANCO. LE IMPRONTE DELLA MEMORIA @ MUSEO DEL NOVECENTO DI MILANO, Piazza Duomo 8, in mostra **fino a domenica 6 ottobre 2019**. Ingressi: lunedì dalle ore 14:30 alle ore 19:30, giovedì e sabato dalle ore 9:30 alle ore 22:30, gli altri giorni dalle ore 9:30 alle ore 19:30. Per ulteriori informazioni: **telefono** 02.88444061 - **mail** c.museo900@comune.milano.it - **ufficio stampa mostra** Studio Lucia Crespi.

EXIBART.com, 23 settembre 2019

exibart

Remo Bianco. Le Impronte della Memoria | Museo Del Novecento

MOSTRE
di **Jacqueline Ceresoli**

Milano

Fino al 6.X.2019

Oltre 70 opere realizzate tra il 1948 e 1980 e documenti, fotografie, cataloghi. Il Museo del '900 racconta Remo Bianco



Remo Bianco, Pagode

Il Museo del Novecento a Milano ci sorprende per la capacità di valorizzare l'attività artistica di alcuni dei suoi protagonisti dimenticati, attraverso mostre retrospettive che permettono al visitatore di ripercorre la storia delle avanguardie artistiche milanesi in rapporto alle evoluzioni di quelle internazionali. Con la mostra promossa dall'Assessorato alla Cultura e Polo Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Milano intitolata "Remo Bianco. Le impronte della memoria" a cura di Lorella Giudici in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, riscopriamo una personalità irrequieta, estrosa e complessa. L'artista fedele alla libertà espressiva, dall'attività frenetica di un eclettico ricercatore solitario e sperimentatore di nuovi materiali e linguaggi da scoprire, si racconta con oltre 70 opere realizzate tra il 1948 e 1980 e documenti, fotografie, cataloghi e altri preziosi materiali esposti nella Sala degli Archivi. Remo Bianco (1922-1988) si è formato ai corsi serali a Brera, cresciuto nella Milano popolare tra le due guerre in una casa di ringhiera dove viveva con la madre cartomante e la sorella Lydia, prima ballerina alla Scala, sfugge a qualsiasi catalogazione.



Remo Bianco, Testimoni

L'artista informale sui generis, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta produce le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato ricavato da segni lasciati sull'asfalto, comunque tracce di oggetti quotidiani, varie chincaglieri, giocattoli o attrezzi; opere che svelano la sua ossessione per il tema dell'effimero: elogio alla precarietà dell'esistenza, condiviso con il suo mentore Filippo De Pisis, incontrato a diciassette anni, di cui divenne amico.

Il fil rouge del suo lavoro è la persistenza della memoria, dall'attitudine proustiana con l'ossessione di recupere "le cose più umili che di solito vanno perdute", come scrisse nel suo Manifesto dell'Arte Improntale del 1956. Dei primi anni Cinquanta sorprendono i *Sacchettini-Testimonianze*, monete, conchiglie, piccoli giocattoli, oggetti di poco valore colorati imbustati, catalogati dentro a sacchetti di plastica, fissati su legno seguendo una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale, realizzati prima dei "pacchettini" di Christo, e della Accumulazioni di Arman.
Di questi anni sono anche le prime opere tridimensionali- i 3D, esposti la prima volta alla Galleria il Cavallino a Venezia nel 1959, in materiale plastico trasparente o vetro e, in seguito su legno, lamiera e plexiglas colorato, assemblaggi in cui l'immagine è la combinazione di figure poste su piani differenti col fine di valorizzare profondità sottese capaci di giocare sulla trasparenza e l'alternanza tra vuoti e pieni. Piacciono i suoi *Collages* realizzati dalla seconda metà degli anni Cinquanta agli anni Ottanta, creati dopo un soggiorno a New York, dove incontra Pollock, in cui mescola la tecnica dripping con altri materiali come tela, carta o stoffa.

Di Remo Bianco sono noti i *Tableaux Dorés*, iniziati nel 1957 col fondo bicolore, trattato a olio o smalto, impreziositi da foglie d'oro, che presentano una parte bianca accostata a colori primari. Altre opere includono paglia o stoffa. Al ritorno di un viaggio in Persia nel 1961 realizza una serie di *Pagode* per una mostra che doveva tenere a Venezia, sculture simili a grandi castelli di carta o guglie, torrette policrome visionarie in cui Occidente e Oriente, precarietà e leggerezza si mescolano. Le sue opere ruotano intorno alla metafora della memoria, tra frammenti di materia e tracce di un tempo vissuto, reperti emozionali raccolti e catalogati come materiali rigenerativi del fare arte. Dalle palline di polistirolo, agli oggetti più insignificanti, l'arte si fa con tutto perché ciascun materiale segna, documenta, reperta

l'istante della sua debordante ricerca discontinua ma a suo modo rigorosa di ricercare nuove soluzioni formali assemblando materiali diversi. Le opere in mostra compilano una sorta di diario visivo della sua vita rocambolesca e personalità poliedrica, apparentemente scanzonata, ma dall'essenza malinconica. A Milano Remo Bianco frequenta Carlo e Renato Cardazzo, Lucio Fontana, e gli esponenti del movimento Nucleare, poi Pierre Restany, fondatore del Nouveau Realisme. Attraversa come una meteora le seconde avanguardie artistiche senza farne parte. Dal 1965, l'artista conia la definizione di "Arte Sovrastruttuarale", comprensiva di oggetti, cose e persone che esprimono la volontà di fissare nella memoria ricordi e tracce della realtà, come testimoniano le Sculture neve, teatrini poetici che racchiudono oggetti comuni, giocattoli ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti. Dal 1972, Bianco sconfina nella performance, sconvolgenti sono i suoi Quadri parlanti, esposti nel 1974, il più noto è "Scusi signore…", un autoritratto ieratico con dito puntato in cui inserisce la registrazione della sua voce per invocare l' attenzione allo spettatore, come a dire: << guardami, ascoltami e non dimenticarmi! >>

Jacqueline Ceresoli

Dal 5 luglio al 6 ottobre 2019

Remo Bianco. Le Impronte della Memoria

Museo del Novecento, Piazza Duomo Milano

www.museodelnovecento.org

NELLANOTIZIA.net, 23 settembre 2019

NellaNotizia

REMO BIANCO, LE IMPRONTE DELLA MEMORIA



Promossa da Comune di Milano|Cultura e realizzata dal Museo del Novecento in collaborazione con la Fondazione Remo Bianco, la mostra "Remo Bianco. Le impronte della memoria", aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 ottobre 2019, è curata da Lorella Giudici ed è allestita nel percorso museale del Museo, coinvolgendo anche gli Archivi.

Ingresso compreso nel biglietto del Museo.

Certo non posso mai dire 'sto lavorando a questo',

sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo

continuano dentro di me le risonanze di altri momenti,

di altri periodi che devo portare avanti.

—

Remo Bianco

Il **Museo del Novecento** continua l'attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attraverso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un'attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. *Remo Bianco. Le impronte della memoria*, a cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell'artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa.

Nella Milano del boom economico, in un'atmosfera culturalmente ed economicamente produttiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un **approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.**

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta si collocano le prime ***impronte***, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è quello di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come esprime nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta anche i ***Sacchettini - Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore - monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti - in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime **opere tridimensionali** - i ***3D*** - in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei ***Collages***, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi ***Tableaux Dorés***, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.
A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte sovrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà.

Ascrivibili a questa definizione sono le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I ***Quadri parlanti,*** esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e **tramite un'esaustiva documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

"Grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione Remo Bianco", afferma la Direttrice Anna Maria Montaldo, "prosegue la nostra attività di ricerca sulle sperimentazioni artistiche della seconda metà del secolo. Presentare il lavoro di Bianco in maniera ragionata ha fornito l'opportunità di immergersi in alcuni dei *milieu* culturali più interessanti degli anni Cinquanta e Sessanta, guidati dal costante stimolo della mente ironica e indagatrice dell'artista".

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di **Lorella Giudici** ed **Elisa Camesasca**, dagli apparati a cura di **Gabriella Passerini** e **Alberto Vincenzoni** e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramovic**, del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco conosciuto nel 1977.



MILANODAVAI.ru, 25 settembre 2019

Выставки осенью в Милане, музеи в центре города

by **Tatsiana Puchko** 377

REMO BIANCO – LE IMPRONTE DELLA MEMORIA

Выставка «Ремо Бьянко. Отпечатки памяти» Museo del Novecento продолжает исследовательскую деятельность миланской художественной сцены второй половины XX века. Выставка, организованная под руководством Лореллы Джудичи и Фондом Ремо Бьянко, прослеживает этапы жизни художника в более чем семидесяти выставленных работах.



MUSEO DEL NOVECENTO. Piazza Duomo, 8. Выставка работает ежедневно (время работы смотрите на официальном сайте). Входные билеты: полный 5€, льготный 3€. Выставка продлится до 6 октября 2019 г..

TOARCHMAGAZINE.it, 25 settembre 2019

Remo Bianco. Le impronte della memoria a Milano fino al 6 ottobre

toarchmagazine / 0 Comment



Dalle ***Impronte*** , calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, come giocattoli o attrezzi ai ***Sacchettini -Testimonianze*** , realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno e appesi come un quadro; dalle **prime opere tridimensionali – i 3D** – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità alla serie dei ***Collages*** , basata su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa; dai magnifici ***Tableaux Dorés*** , uno dei cicli più noti dell'artista, con sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro oppure con sfondo monocromo realizzati con paglia o stoffa alle opere di ***Arte sovrastrutturale*** che esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà, come le ***Sculture neve*** , teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti ai ***Quadri parlanti*** , tele non lavorate in cotone bianco o nero, oppure impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi

registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio **il tema della memoria**, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva **documentazione d'archivio**: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović del 2012**, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Una mostra per riscoprire un artista a tutto tondo, un grande creativo che è riuscito a realizzare molte delle sue idee in opere poetiche, multiformi, geniali.

Dal 5 luglio al 6 ottobre il Museo del Novecento di Milano ospita la bella mostra

Remo Bianco. Le impronte della memoria

A cura di **Lorella Giudici** con la collaborazione della **Fondazione Remo Bianco**, presenta **oltre 70 opere dell'artista**, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore **Filippo de Pisis** e il suo entourage. La sua sarà una vita da "ricercatore solitario", sempre pronto a sperimentare idee nuove. **Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l'hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi**, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.

in copertina:

SACCHETTINI – Senza titolo, 1956

Sacchettini di plastica con all'interno vari oggetti,

fissati su tavola

cm 102, 3 x 82,3

N. Archivio: FRB0250

Collezione privata

LOPINIONISTANEWS.it, 26 settembre 2019



“Certo non posso mai dire ‘sto lavorando a questo’, sì, lavoro anche a questo, ma nel frattempo continuano dentro di me le risonanze di altri momenti, di altri periodi che devo portare avanti”.— Remo Bianco

Il Museo del Novecento continua l’ attività di ricerca sulla Seconda metà del Novecento attra- verso la presentazione di alcuni dei suoi protagonisti, con un’attenzione a coloro che hanno lavorato, con felici esiti sperimentali, nel territorio milanese. Remo Bianco. Le impronte della me- morie, a cura di Lorella Giudici con la collaborazione della Fondazione Remo Bianco, presenta oltre 70 opere dell’artista, ripercorrendo le fasi della sua ricerca e rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro, intrecciati in un flusso di straordinaria energia creativa. Nella Milano del boom economico, in un’atmosfera culturalmente ed economicamente produt- tiva, il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande pittore Filippo de Pisis e il suo en- tourage. La sua sarà una vita da “ricercatore solitario”, come si era autodefinito, sempre pronto a sperimentare idee nuove, frutto della sua fervida fantasia.

Questa capacità di inventare e seguire percorsi nuovi l’hanno reso un artista molto peculiare per quei tempi, propositore di prospettive nuove, con un approccio divertito e sempre attento ai materiali e alle intuizioni espressive.
Tra la fine degli anni Quaranta e l’inizio dei Cinquanta si collocano le prime Impronte, calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un’automobile sull’asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L’intento dell’artista è quello di recuperare “le cose più umili che di solito vanno perdute”, come esprime nel Manifesto dell’Arte Improntale del 1956. Risalgono all’inizio degli anni Cinquanta anche i Sacchettini – Testimo- nianze, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l’immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani differenti, che ne esaltano la profondità.

La serie dei Collages, sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano, di tela, carta o stoffa.
A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "Arte so- vrastrutturale" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questa definizione sono le Sculture neve, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

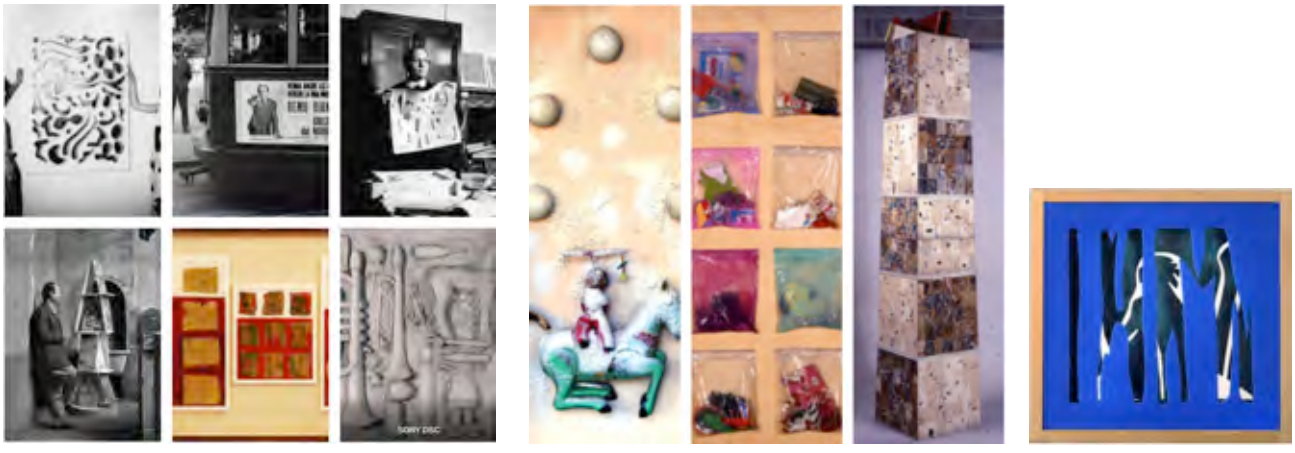
I Quadri parlanti, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posi- zionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore..." dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inse- rimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esau- stiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, dagli apparati a cura di Gabriella Passerini e Alberto Vincenzoni e riporta un'in- teressante intervista a Marina Abramović del 2012, riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Ufficio Stampa:

Lucia Crespi, tel.02 89415532 – 89401645, lucia@luciacrespi.it



RMFONLINE.it, 27 settembre 2019

RICERCATORE SOLITARIO

LUISA NEGRI - 27/09/2019



A un protagonista della vicenda artistica del "secolo breve" è dedicata la mostra ospitata da Milano al **Museo del Novecento.** È Remo Bianco, pseudonimo di Remo Bianchi, (1922-1988), con le sue "Impronte della memoria", rassegna di oltre settanta opere curata da Lorella Giudici d'intesa con la fondazione che prende nome dall'artista.

La sua carriera viene ripercorsa fin dagl'inizi. E dunque si racconta della Milano che s'affaccia alla grande trasformazione economica del dopoguerra e, anzi, la guida in un Paese da ricostruire. Bianco, che si definirà "ricercatore solitario" è curioso d'idee, incontri, conoscenze. E ne trae impulso per le sue prime sperimentazioni d'autore poliedrico, dotato d'una accesa fantasia. Ciò che gli consentirà nel tempo approcci mai banali alla realtà, e trasfigurazioni originali. Frequenta anche lo studio del coltissimo De Pisis, già conosciuto nel '39 ai corsi serali dell'Accademia di Brera, dove si era iscritto due anni prima : avrà modo di conoscere qui artisti come Carrà, Sironi, Soffici, Soldati, Marini, Cantatore.

Figlio di un elettricista della Scala, severo anarchico, e di una mamma che aveva fatto studi di astrologia, assimila dal padre la tenacia e dalla madre la voglia di conoscenza. Ha una sorella, la primogenita Lyda, con cui intratterrà sempre un forte legame, avendo perso da subito l'affetto del fratello gemello Romolo, morto di broncopolmonite nel '23.

La guerra gli imporrà nel '41 il distacco dalla sua Milano e l'arruolamento come puntatore mitragliere su di un cacciatorpediniere, che fu poi silurato e affondato nel '43 dagli inglesi. Salva la vita, ma gli toccano due anni di internamento a Tunisi, suo primo contatto con l'Oriente.

Rientrato a Milano nel '44, può finalmente riallacciare i rapporti col maestro De Pisis, e guardare al Movimento Nucleare di Dangelo e Baj, allo Spazialismo di Fontana.

Lezione importante come ha sottolineato il critico Restany : *"Non dimentichiamo che Remo Bianco si è formato nel dopoguerra alla scuola dello spazialismo milanese di Lucio Fontana e Carlo Cardazzo e che ne ha tratto una doppia lezione di energia e di eclettismo. In una sola parola, di libertà*".

È la metà del secolo o poco più quando propone le ***Impronte,*** ovvero calchi in gesso, cartone pressato o gomma ricavate dai segni lasciati, ad esempio, da un'automobile sull'asfalto, o da tracce di oggetti comuni, giocattoli o attrezzi. L'intento dell'artista è di recuperare "le cose più umili che di solito vanno perdute", come spiega nel *Manifesto dell'Arte Improntale* del 1956. Sempre di questo periodo (inizio anni Cinquanta) sono i ***Sacchettini – Testimonianze***, realizzati assemblando oggetti di poco valore – monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti – in sacchetti di plastica fissati su legno in una disposizione regolare e appesi come un quadro tradizionale.

Dello stesso periodo sono anche le prime opere tridimensionali – i 3D – in materiale plastico trasparente o vetro e, successivamente, su legno, lamiera e plexiglas colorato, dove l'immagine è la combinazione di figure poste in successione su piani diversi, che ne esaltano la profondità.

La serie dei ***Collages,*** sviluppata invece nella seconda metà degli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta, in seguito a un viaggio di Bianco negli Stati Uniti, si basa su un effetto combinatorio di immagini, realizzate con la tecnica del *dripping* su un unico piano, di tela, carta o stoffa.

Al 1957 risalgono i primi ***Tableaux Dorés***, che costituiscono uno dei cicli più noti dell'artista, oltre che il più duraturo. Lo sfondo bicolore, trattato a olio o a smalto, su cui sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo monocromo o sono realizzati con paglia o stoffa.

A partire dal 1965 l'artista dà vita ad alcune opere racchiuse sotto la definizione di "*Arte so- vrastrutturale*" che, mediante un atto di "appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone, esprimono l'esigenza di fissare nella memoria in modo indelebile ricordi e realtà. Ascrivibili a questo ciclo sono le ***Sculture neve***, teatrini poetici i cui protagonisti sono oggetti comuni, tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana, ricoperti di neve artificiale e disposti in teche trasparenti: immobile sotto il manto bianco che la riveste, la composizione trasporta lo spettatore in una dimensione incantata e senza tempo.

I ***Quadri parlanti***, esposti per la prima volta nel 1974, sono invece tele in alcuni casi non lavorate in cotone bianco o nero, in altre impressionate con fotografie, sul cui retro sono posizionati degli amplificatori che, all'avvicinarsi dello spettatore, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più noto è "Scusi signore…" dove Bianco si auto-ritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965 quando, in occasione di una personale alla Galleria del Naviglio, la foto compariva su tutti i tram milanesi a coinvolgere l'intera comunità. L'inserimento della voce umana rappresenta un tentativo di oltrepassare la dimensione tradizionale del quadro. Il tema è il bisogno di dialogare con il pubblico, trasformando la tela non più nel teatro della rappresentazione, ma nel luogo dell'ascolto e, soprattutto, del ricordo, punto focale di gran parte del percorso dell'artista.

L'esposizione al Museo del Novecento ripercorre il ricco e sorprendente percorso di Remo Bianco esplorando proprio il tema della memoria, attraverso le sue opere e tramite un' esaustiva documentazione d'archivio: cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca.

Il catalogo della mostra, edito da Silvana, è corredato dai testi di **Lorella Giudici** ed **Elisa Camesasca**, dagli apparati a cura di **Gabriella Passerini** e **Alberto Vincenzoni** e riporta un'interessante **intervista a Marina Abramović** del 2012**,** riguardo al lavoro di Remo Bianco, conosciuto nel 1977.

Milano, Museo del Novecento
Fino al 5 ottobre 2019
lunedì 14.30 – 19.30martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30
giovedì e sabato 9.30 – 22.30
Contatti
Museo del Novecentotel. 02 88444061 c.museo900@comune.milano.it www.museodelnovecento.org facebook.com/MuseodelNovecento twitter: @museodel900
instagram: @museodel900
ufficio stampa
Lucia Crespi, tel.02 89415532 – 89401645, lucia@luciacrespi.it











TROPISMI.it, 30 settembre 2019

AUTORE FRANCESCA CORNO - 30 SETTEMBRE 2019



Piccole cose altrimenti perdute: Remo Bianco al Museo del Novecento

Instancabile collezionista, produttore, testimone. Autochiamatosi a raccogliere tutto ciò che rimane ai margini, che potrebbe sfuggire a uno sguardo troppo disattento o, all'estremo opposto, troppo critico, **Remo Bianco** si china verso le cose più piccole, innocue e accessorie e le rende protagoniste, tutte assieme, coralmente.

Vissuto tra il 1922 e il 1988, Remo Bianco si forma e crea negli anni centrali del Novecento, quelli che ereditano (fu De Pisis a iniziarlo all'Impressionismo e all'arte francese), che diventano una questione personale (conobbe Pollock durante un viaggio negli USA), che reinterpretano (essenziale la reciprocità creatasi con Fontana). Conobbe diverse fasi di sperimentazione durante tutta la propria carriera – e vita, perché per Bianco la sovrapposizione è fondamentale e fondante. Fasi che spesso coesistono, si influenzano, si alternano e tornano, nessuna prevalendo sull'altra, nessuna impedendo all'altra di esprimersi e concretizzarsi.

> *Sono ossessionato dal fare dal fare dal fare.*
> *Remo Bianco, Autobiografia*

Per questo diventa difficile circoscriverlo a una corrente, attribuirlo a una rete di appartenenza: Remo Bianco è un artista perfettamente inserito nel Novecento e allo stesso tempo solitario, che contemporaneamente solleva l'entusiasmo di Lucio Fontana e di Marina Abramovic, che si occupa solo di ciò che gli dona piacere e lo fa interrogare, solo di ciò che gli richiede la massima attenzione e la maggiore inventiva.



Remo Bianco, Le impronte della memoria

Al Museo del Novecento di Milano, fino al 6 Ottobre 2019, si ritrovano raccolte in un'unica mostra tutte quelle opere che creano una sorta di costellazione dell'arte di Remo Bianco, quella delle *Impronte della memoria*.

Come noi raccogliamo scontrini, biglietti di eventi, spartiti, tappi di bottiglie che abbiamo bevuto in occasioni speciali, così Bianco salvaguardava dal tempo pezzi di giocattoli, carte in miniatura, riproduzioni di automobili, stagnola dorata, piccoli stampi, attrezzi del mestiere. Li eternizzava con l'aiuto della gomma, come nella serie *Impronte*, o nei sacchetti di plastica, creando così le *Testimonianze*, o ancora li ricopriva di una delicata coltre di neve artificiale, fermando per sempre nel tempo conchiglie, caroselli e biglie, ma anche tutti gli oggetti di una classica natura morta artistica.

> *La mia natura è una specie di negozio per le vendite al dettaglio, mi concentro [...] sul frammento.*
> *Remo Bianco, Autobiografia*



Questa serie di oggetti affiancati, che coesistono gli uni accanto agli altri solo per il fatto che sono stati amati, usati e conservati da determinate persone in un determinato momento, hanno un parallelo nella serie dei *Collage*, che in certe occasioni diventano anche parte costitutiva di alcune *Pagode*. Qui ogni tassello non sembra comunicare con quello successivo, eppure fa chiaramente parte di un disegno più grande ma scomposto, di cui ogni tanto si riesce a cogliere il pattern.

Il compito di Remo Bianco è quello di **cogliere questo disegno mentre afferra anche le minime parti che singolarmente vanno a comporlo, glorificando entrambe le prospettive**, riportando nell'eternità del tempo di cui l'arte è garante tutto ciò che la memoria umana non può tenere, perché queste orme del passaggio dell'uomo (di ogni singolo uomo) sulla terra lasciano un segno, non in profondità ma a sbalzo, proiettato verso l'esterno, in un tentativo tridimensionale contro l'appiattimento della memoria, se «l'istante è la vera unità di tempo dell'esistenza» (Lorella Giudici).

> *Io voglio [...] fare un'opera autobiografica, anche se questo è sempre negativo: non bisognerebbe mai parlare, mai rivelarsi, mai dare le proprie misure.*
> *Remo Bianco, Autobiografia*

MEMOMI.it, 30 ottobre 2019

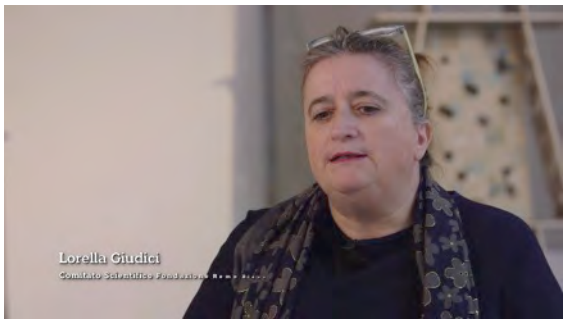


Remo Bianco, l'artista della memoria

Ha inventato i quadri parlanti come le tele-sculture 3D, tridimensionali, o l'Arte Cimiteriale o Improntale. Visionario, poliedrico, ironico, ludico, ma soprattutto precursore, forse troppo.
Il milanese Remo Bianco (1922-1988), è stato l'allievo prediletto di Filippo de Pisis. Amato e ricercato negli anni Cinquanta e Sessanta nella Milano dei Fontana, Manzoni, Castellani, è stato un artista di grande valore, poco conosciuto dal grande pubblico.













VIDEO Durata 16 min 52 sec